



## Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

## Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

## Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

ANDRINA

0

a: 28.

23

Handwritten scribbles or characters, possibly including the letters 'A', 'A', and 'A'.

Pa. 2i.

I  
D  
P  
C  
S  
T  
A  
T  
E  
O  
F  
I  
D  
E  
A  
S  
A  
N  
D  
O  
P  
I  
N  
I  
O  
N  
S

INSTRVTTIONE  
DI MEDITARE  
DEL P. BARTOLOMEO  
R I C C I  
DELLA COMPAGNIA  
DI GIESV  
DA CASTELFIDARDO  
*Facilitata, & accresciuta.*



IN ROMA,  
Appresso Carlo Vullietti.  
M D C I I.

*Con licenza de' Superiori.*

*Eligio Nardi*

14  
CLAVDIVS AQUAVIVA  
SOCIETATIS IESV.  
Præpositus Generalis.

**C**VM Opus hoc de Meditatione, Italicæ linguæ à P. Bartholomæo Riccio nostræ Societatis Theologo compositum, tres eiusdem Societatis Theologi, quibus id commissimus, recognouerint, ac in lucem edi posse probauerint, facultatem concedimus, vt typis mandetur, si ita placuerit R. D. Vicegerenti, ac P. Mag. Sacri Palatij.

Datum Romæ 4. Septembris. MDC.

*Claudius Aquaviva.*

---

*Imprimatur*

Si placet R. P. M. Sacri Palatij:  
B. Gypsius Viceger.

---

*Ex commissione, & mandato R. P. D. mei M. S. P. Ego Nicolaus Cussianus vidi additiones istas, & reformationes factas ab admodum R. P. Bartholomæo Riccio Societatis Iesu super meditationibus spiritualibus aliàs impressis, & quia nihil continent Sanctæ fidei, aut bonis moribus repugnans, quin potius salutare instructiones pro contemplatiuis, ideo censeo imprimi posse, ac in fidem me &c. Die 11. Iunij. 1602.*

---

*Imprimatur*

Fr. Angelus Bar. Ven. Magister, & Socius  
R. P. M. Sacri Palatij Ord. Præd.

ILLVS. ET ECC. SIGNORA  
D. OLIMPIA ORSINA CESI  
Duchessa d'Acquasparta.



**O**N ragione torna à  
V. Ecc. Illust. questa  
mia operetta del mo

do di *beneficenza*, per  
che essendo io stata  
sin dal principio di questa  
i primieri della benignità di lei,  
ad altri che a me, che a questi non  
donna, e che per il presente ri-  
corre, e per il detto di prima dona-  
tione restare, come fa, di V. Eccell.  
Gli altri oblighi di presentargliola,  
non repeto, hauendoli bastanza  
l'altra volta accennati solo hora  
rendo breue conto à V. Ecc. perche la  
mando questa seconda volta alquan-  
to variata in alcuni luoghi: & è,  
eb' essendo io stato auuifato da  
certe persone, che per facilitare  
l'intelligenza d'alcuni passi à bene-  
ficio delle persone, che non hanno

A 2 stu-

Studiato, dichiarassi certe cosette,  
e segnatamente le sentenze Latine,  
l'ho fatto, desideroso di seruire al  
ben commune, e ridutte già le co-  
se à termine, vengo di nuouo à far  
riuerenza à V. Eccellenza Illustris-  
sima, con offerirmele humilmente, e  
pregarle da Dio Nostro Signore  
lunga vita, & aumento di vera  
felicità.



ARÒ principio à questa mia operina della MEDITATIONE con la gratia dello Spirito Santo, doppo ch'io hauerò risposto à tre cose, lequali mi si sono offerte, che forse mi potressi opporre.

La prima dunque potrebbe esser questa, ch'io mi sia messo à scriuere di questa materia, essendo che n'habbino scritto già tanti altri, & antichi, e moderni copiosamente.

La seconda, che scriuendo, habbia osato di farlo in maniera, che paia, hauer ridotto la cosa à regole, e precetti, à guisa di scienza, ò d'arte, con tutto che San Paolo da vn canto affermi questo esercizio dipendere tutto dallo Spirito Santo: scriuendo à Romani. *Esso Spirito chiede per noi con gemiti inenarrabili*: e dall'altro, dichiara

A 3 noi,

noi per inhabili à produrre,  
pur vn sol pensiero, dicendo :  
2. Cor. 3. *Noi non siamo sufficienti à pen-  
sare cosa alcuna da noi, come da  
noi.*

La terza, & vltima, ch'io mi  
sia troppo abbassato, à metter  
tante minutie, contro al decoro  
ordinario dello scriuere. Alle  
quali cose voglio tentare, se pos-  
so con l'aiuto diuino sodisfare.

Cominciando dunque alla  
Prima, confesso, che ne hanno  
scritto moltissimi altri; ma alcuni  
d'essi si sono occupati (& in vero  
utilmente) in apparecchiar co-  
piose materie, & altri ragionan-  
do di esso Meditare, l'hanno fat-  
to solamente in commune, e si  
sono contentati di trattenersi sù  
gl'vniuersali. E se ben'è vero an-  
cora, che alcuni si sono abbassati  
à stendere varie Meditationi, spe-  
rando forse, che ad imitatione di  
quelle imparassero i Principian-  
ti à formarne le loro pian piano;  
nondimeno à nissuno è riuscito  
l'intento, come dimostrerò nella  
terza

7

terza risposta, seguendo adesso  
di rispondere alla seconda o-  
biettionē.

Io sò benissimo, trouarsi di  
quelli, che pensano, non douer la  
persona affannarsi molto in far  
tant'apparecchi per l'Oratione;  
ma piu tosto douersi aspettare  
dallo Spirito santo il ben'orare,  
conforme a quello, che disse  
Christo, *Lo Spirito done uo-* Gio. 1.  
*le, spirat;* Io nondimeno sono stato  
sempre di contrario parere, cioè,  
che, per guadagnar quest'habi-  
to santo del Meditare, oltre alla  
gratia diuina, di ordinario vi è  
anco necessario il nostro appa-  
recchio, e non qualunque, ma  
grand'affai. E forse che questa  
nostra faticosa preparatione ci  
volle Dio mysticamente accen-  
nare con quel modo di fauellare,  
ch'ei fece ad Adamo, quando  
gli disse, *In SVDORE vul-* Gen. 3.  
*tus tui uesceris pane tuo.* Che è,  
come se gl'hauesse detto: à sudo-  
re del tuo fronte hauerai da man-  
giar' il tuo pane dell'oratione.

A 4 Dico,

Dico, d'ordinario, perchè sò ben'ancora, hauer' esstraordinariamente infusa Dio la gratia della Contemplatione à molti Santi.

*Lib. 1. c. 4.  
de cont.*

Di quest'istesso parere è ancora Riccardo di San Vittore, il quale assomigliando l'Arca alla Contemplatione, dice, ch' à Moise fu mostra da Dio in visione, la prima volta ch'ei la vidde; ma che à Beselaele, per poterla vedere, gli fu mestieri, di fabricarsela di sua mano, e che Aron la vide poi già fabricata: soggiunge in'oltre, questo sant'huomo, che Moise figurò quei Santi, à i quali da Dio fu infusa: e che Beselaele, & Aron rappresentarono tutti gli altri, che la guadagnano per opera, e fatica loro al modo detto; e questo sia, ò per industria propria, come Beselaele, ò per ammaestramento altrui, come Aron: E soggiunge, che con haver voluto Dio, che Beselaele facesse l'Arca, imparando le misure di essa da Moise, ci volse insegnare, che può vn'huomo appren-

prendere questo santo esercizio del Meditare per magistero altrui, ò si faccia à bocca, si come dettò Moisè quelle misure à Beseleaele, ò pure per magistero manuale, cioè, di precetti, ò libri scritti, si come Aron vidde quell' Arca, fabricata per opera di Beseleaele. Voglio ben qui avertirti vna cosa, la qual forse è quella, che dà noia ad alcuni, & è, che quantunque noi diamo qui molte diffinitioni, diuisioni, e documenti del Meditare, non afferriamo però, che infallibilmente chiunque l' osseruerà, imparerà à farla sempre bene, ricordeuoli di quello, che disse San Pauolo: *Nè*

I. Cor. 3.

*tolui, che pianta, nè colui, ch' adacqua è niente; ma colui, che dà il crescere, ch' è Dio.*

Restami adesso, di rispondere all' vltima obiettion, che fù, esser contra al decoro dello scriuere, il discendere à tanti particolari; e dico, che pienamente mi difende san Tomaso dicendo,

Proe. 22.

che li discorsi, e ragionamenti di

A 3 cose

cose morali, se son' vniuersali, e  
 (come si dice) se vanno sù per la  
 cima de gl'alberi, son poco gio-  
 ueuoli. *Sermones morales vniuer-*  
*sales minus sunt utiles.* E mi hà  
 confermato in questa opinione  
 l'esperienza: percioche nello spa-  
 tio di tant'anni, che la santa Vbi-  
 dienza m'hà tenuto nell'esercitio  
 d'aiutar'altri e massime i Princi-  
 pianti; hò toccato con mano, che  
 nissuno giamai guadagnò punto,  
 per ben meditare, con leggere de  
 quei libri, che ne ragionano sola-  
 mente in generale, senza hauer-  
 ui intrecciato, documento alcu-  
 no. Del che essendomi io auue-  
 duto, cominciai à porgerne à  
 Nouelli di quest'arte quãdo vno,  
 e quand'vn'altro: e viddi aprir-  
 si loro la via grandemente. Però  
 mi djedi volentieri à far la pre-  
 sente raccolta. E perche poi leg-  
 gèdo vari Santi, m'auuidi, ch'ef-  
 si haueuano caminato per quest'i  
 stessa strada ne' loro sermoni, mi  
 parue, che questi miei auverti-  
 menti harrebbero hauuto mag-  
 gior

gior credito, se portato hauesse-  
 ro seco l'attestationi de' detti Pa-  
 dri: e, che grandissimo contento  
 fariano per arrecare à ciascuno,  
 che camina per questa strada, sa-  
 pendo certo, che si conforma con  
 la maniera, che hanno tenuto i  
 Santi antichi, maestri dell'orare,  
 e d'ogni Sãtità. Hò risposto al me-  
 glio, che hò saputo alle cose tut-  
 te, che mi si poteuano opporre.

Mi resta hora, di darti alcuni  
 pochi auisi, col mezo de' quali tu  
 possi valerti di questa nostra fa-  
 tica.

Il primo è, che per poter tu-  
 trarne il desiato frutto, douerai  
 leggere seguitamente tutt'il li-  
 bro: ma però la Seconda Parte,  
 conuerratti leggere molte volte,  
 per informarne la Memoria di  
 maniera, che ti diuentino tutte  
 quelle Osseruatiõni, come tue.  
 Percioche così auerrà, che nelle  
 Meditationi, te ne soccorrà hor  
 l'vna, hor l'altra con grandissi-  
 mo tuo diletto, e giouamento.

Il secondo è, che tanto piu pre-

A 6 sto

12  
sto ti entreranno nella Memoria,  
con quanto maggior' affetto tu  
le leggerai, auengache come la  
mollezza nella cera fa, che facil-  
mente vi s' imprima il sigillo; così  
l' Amore cagiona, che si scolpis-  
chino presto tutte le cose amate;  
anzi di piu è cagione, che vi re-  
stino.

Il terzo sia, che non farai obli-  
gato in ogni Meditatione, scor-  
rere tutti quei capi, che ho posto,  
ò sia meditando per via delli Af-  
fetti, ò de' Sensi, ò dell'Intellet-  
to; ma quelli solamente, che ci  
harrãno luoco, e lo Spirito ti sug-  
gerirà: e molto meno serai tenu-  
to seruirte con quell' istesso or-  
dine, ma come à te verrà me-  
glio: e quando anco ti accadesse,  
di meditar facilmente da te stes-  
so, nõ ti curerai di essi, poichè nõ  
son raccolti se non per quando la  
persona non sa fare da se: al modo  
che la Galera non adopra i remi,  
quando ha vento, e non sempre  
tutti, ma quando vna parte, e  
quando vn'altra.

L A

LA PRIMA PARTE  
DELLE COSE, CHE  
PRECEDONO  
L'ATTO DEL MEDITARE.

PROEMIO.



**S** Etene S. Paulo, come Dot- Rom. 12  
tore uniuersa-  
le si costitui de  
bitore alli dot-  
ti, & alli indot-  
ti, io per me mi  
tengo per debitore solamente delle  
persone indotte. Laonde per esse  
principalmente ho di nuouo steso  
più alla lunga quelle tre maniere  
di meditare, lequali ritrouerai nel-  
la Seconda Parte: e con tanta de-  
stintione, e chiarezza, che, se non  
in inganno, qualunque sorte di per-  
sone potrà, aiutata dal favor diui-  
no,

14      *La Prima Parte*  
no, sperare d'imprenderle adesso ageuolmente, e fruttuosamente esercitarsi in tutte tre, toltane quell'ultima parte, che consiste in meditar le parole della Sacra Scrittura, perche veramente non può seruire se non à coloro, che habbiano studiata elquanto: e però non m'ho curato di voltar tutte le sentenze, che vi sono Latine.

*Come è necessaria l'Oratione alla vita spirituale: e che perciò non si deue fare trascuratamente. Cap. I.*

**T**Rà le molte cose, che dicono vari Sãti della necessitã, che ha l'huomo, che vuole fare vita spirituale, della santa Oratione, mi sono contentato, di trattar d'vna sola, che mette San. Giouanni Grisostomo nel libro, ch'ei scriue *De O-rando Deum*, è, che l'Oratione dà la vita spirituale all'anima, come questa anima dà la naturale al corpo. E però afferma ancora, essere tanto necessaria al Cristiano l'oratione, per viuere di vita spirituale, quanto gli è di mistieri l'anima, per viuere di vita naturale. Onde anche ne segue, che, sicome mentre l'anima sta dentro al corpo, gli porge vita, senso, e moto:

moto: & al contrario, quando ella n'è fuori, non viue il corpo, ne sente, ne si muoue; così l'Oratione s'ata al Cristiano somministra la vita, il senso, e moto spirituale: e parimente senza ella, non viue egli, ne sente spiritualmente, ne si muoue. Et eccoti in vn tratto dimostrata la necessit  della oratione, per fare vita diuota, e pia.

Hora sicome l'esempio dell'anima, con lo star dentro,   fuori del corpo, ha palesata la necessit  della Meditatione; cos  adesso la similitudine del corpo far  toccar con mano, che non conuiene farla trascuratamente. E nota, che non piglio l'esempio dell'anima, come veramente richiederebbe la dirittura del ragionamento, perche, questa virt  dell'Oratione,   di quella forte di cose, che possono riceuere accrescimento, e diminutione, il che non ammette l'anima nostra, per esser ella indiuisibile; ma si bene il corpo. Douendo io dunque mostrare, che lo trascurare la Meditatione   causa, ch'ella non cresca in noi,   piu   proposito la similitudine del Corpo, poiche egli pu  crescere, e scemare, come fa essa Oratione. Mi seruo anco volontieri della detta similitudine, perche st  innanzi   gli occhi di tutti, e per  far  come palpabile alle genti, questa verit  tanto importante. Diciamo dunque cos . Al modo che, se vn bambino fusse cibato poco, di rado, e malamente, restarebbe, ancor doppo molti anni, con vn picciolo corpiciuolo, e deho-

2. Gen. 50

e debole; così auuerria di colui, che ora sse trascuratamente: percioche, essendo proprio de gli habiti l'esser generati da gli atti, segue, conforme à quel detto di Aristotile: *delle medesime cose ci nutriamo, delle quali constiamo*, che ritrouandosi ordinariamente, ne' comincianti piccolo l'habito santo dell'Oratione, deue nutrirsì, e farsi grande, come con alimèto suo naturale, de gli atti istessi dell'orare, se siano però ben fatti, e ben frequenti: sì come al contrario resterebbe piccolino, e languido, quando fossero pochi, e disgratiati. E ciò prouenghi ò dall'apparecchiarsi negligentemente, ò dal meditare infingardamente: e tanto più se sen'auuedesse l'huomo, e non vi ponesse rimedio; anzi si lasciasse passar così le settimane, e i mesi, che tutto quello, appunto chiamo Trascuraggine. Hor dico dunque, che come, se in quel puttino restasse picciola l'anima à proportion del corpicciuolo, gli potria porgere poca vita, poco moto, e poco senso; non altrimenti accaderebbe allo Stracurato, poiche restandoli languida quest'anima dell'Oratione, gli daria vita fiaccà, moti lenti, e sentimenti diuerti molto rimessi, ch'è, per dirlo chiaro, ha uer pochi, & offuscati pensieri della virtù, e rari, e deboli desiderii della perfettione. Questo si è detto, perche il Principiante non si dia alla negligenza, & ad imbrogliare questo tanto esercizio. Diciamo adesso due parole anco per li prouetti. Possono questi per la loro Stracuraggine dare

dare adietro; perche al modo, ch'vn'huomo sano, e robusto potrebbe guastarsi la complessione, & infiacchirsi il corpo, col maltrattarlo di poco, e non buon nutrimento, e di fatiche eccessiue, e renderlo perciò inhabile alle sue solite operationi; così potrebbe ancora auuenire ad vn'huomo spirituale di molti anni, col maltrattare, e strappazzare la sua Oratione, renderla tanto debole, che gli diuentasse come inetta à produrli quei frutti, de' quali ragionaremo appresso.

*Delle cause, che sogliono indurre il vizio della Trascuraggine, e de' suoi rimedi. Cap. II.*

**C**On tutta la necessit , che habbiamo mostro, d'hauer l'huomo spirituale della Oratione, e la conuenevolezza di non trascurarla, nientedimeno si trouano pure di quelli, che per loro disgratia la strasciano, e la fanno disgratiatamente, vinti per ordinario   dal tedio, che taluolta sentono in essa,   sopraffatti, per loro pigrizia, & infingardaggine da quella poca fatica, che lor occorre nell'apparecchiarsi, e nello starci attento: per   a dette cause porger   qui rimedi, con i quali tu ancora guardi di non cadere in questo baratro della Trascuraggine. Sia dunque il primo, il persuaderti, che se cominci vna volta   rallentare la solita diligenza ne gli apparecchi,   nell'attentione, sentirai

tirai grauari molto più, e con questa maggior negligenza anderai tanto auanti, ch'ella ti si farà oltre modo pesante, e rincresceuole. Di maniera ch'ella potrà dir, *Fatta mi sono io à me stessa graue*, il qual grauamento confessano i miseri trascurati apertamente: e fanno in questo giudiciosamente, perche, quando lo negassero, resterebbono conuinti da i vâri mouimenti, e gesti del corpo, che fanno mentre ch'orano, li quali sono ordinariamente questi. Hora s'appoggiano d'vna banda, & hor da l'altra: s'inginocchiano, seggono, e di li à vn poco si rizzano, si suoltrano, si storcono, si colcano, si scuotono, si stendono, si stroffinano, e talhora passeggiano, solamente per isfuggire il tedio, che sentono nello stare quieti col corpo, già che non vi stanno fermi con l'animo.

Il secondo, considerare la lunga, ò per dir meglio, la perpetua duratione di essa; conforme à quello, che disse Cristo S. N. *Bisogna sempre orare, e non cessare*. E, certo, se non intese il sempre d'ogn' hora, almeno intese il sempre di tutta la vita. Conforme à che S. Grisostomo dice, che tutti gli altri affari finiscono con il lor tempo, come l'insegnare, il predicare, e simili, i quali oltre vna certa età non si possono piu esercitare; ma l'orare, dura tutta la vita. Onde non hà qui luogo quel detto consolatorio di colui, *Darà Dio à questo ancora fine*: laquale speranza di finire è quella, che suol taluolta condurre

vn

Giob. 7.

Luc. 18.

vn huomo à non curarsi d'imparare à far bene vn essercitio, ancorache dal farlo malamente gli si accreschi il tormento, come si vede in quello Scolarello, che per non hauer il capo al o studio, mà ò alla caccia, ouero all'arme, sopporta l'aspre riprensioni, & anco le staffilate del Maestro, per gli errori, che fa ne gli essercitij della scuola, cōsolandosi cō questo, *Davà Dio ancora à questo fino*, tenendo di certo che finita l'adolescenza sua, finirà insieme il gire alla scuola. Non cosi (dico) accade nell'essercitio dell'orare, durando l'obligo in coloro massime, che l'hanno per instituto, mentre si viue: non ne facendo esente nessuno qual si voglia lunga etade, come afferma S. Agostino alli suoi Monaci, fauellando in questa foggia.

*Però vogliamo, & in nome di Cristo ordiniamo, che, & essi vecchi di cento anni, e piu, sedendo nel loro letticiuolo dicano l'asser nostri. E diligentemente loro si serua senza mormorazione. Acciò & ogliino intercedano per noi ne' cieli, doue è già la stanza loro. E con ragione veramente, percioche pare apunto, che, si come quell'età fa gli huomini piu vicini all'altra vita, cosi anche lor persuada, & induchi à pensarui continuamente. Di modo che possono dire ancor essi con S. Paulo, La conuersatione nostra stà ne' cieli. Di simili buoni vecchi ho io conosciuti nella nostra Religione, specialmente in questa Casa Professa di Roma: come fu il P. Diego Miona, il quale era stato Confessore del*

*Reg 2.*

*Filip. 3.*

del N. B. P. Ignatio in Parigi , auanti che si facesse la Compagnia, e dopo fatta inuitato da lui à fare gli esercitij spirituali, li fece, & in essi si risolse di entrarui, e di restare per figlio, à chi era stato vna volta padre. Vi campò sino à vna decrepita vecchiezza, nella quale non potendo già far cosa niissima, tutto il tempo quasi spendeua in fare oratione . L'altro Sacerdote fu il P. Giacomo Mirone, ilquale anco nella sua vecchiezza si era tanto attuato ad orare sempre, che bene spesso faria restato alla presenza delle genti mezo astratto. Ilche procuraua egli sfuggire con scuotere forteméte la mano sinistra, che per altro affare mostraua tenerla sotto la veste. Nominerò anco due fratelli laici, che noi chiamiamo Coadiutori temporali, l'vno si chiamò Giouan Battista Coco, (perche dal principio ch'entrò infino all'estrema vecchiezza con segnalata humiltà, e carità si occupò in quel ministero) il quale , già per l'età, & indispositioni del corpo non potendo piu essercitarsi nell'opere manuali, tutto s'impiegaua nell'oratione vocale, e mentale, laquale pareua da Dio hauer imparata. Mà particolarmente si tratteneua ne' misterii del Rosario della Beata Vergine, nel quale sentì sempre gran diuotione, e sentimenti . L'altro fu Gio. Paolo Borelli, ilquale pure ripieno d'anni, non faceua altro che dir Salmi, e Corone, qual affetto di frequente orare , haueua appreso dal B. P. N. Ignatio di cui nella sua piu fresca età era stato molti

anni

anni compagno.

Sia l'ultima consideratione la spauenteuole minaccia della maledittione diuina, della quale fa mentione Gieremia con queste parole, *Maledetto l'huomo, che fa l'opera d'Iddio negligeramente.* Massimamente, che à tale maledittione sogliono anco andare accompagnati molti altri gastighi, come si vede in Caino, al quale dopò hauer detto Dio: *Maledetto sarai sopra la terra: e come l'hauerai coltiuaata, non ti darà ella i frutti suoi,* soggiunge subito: *Fugace, e vagabondo serai sopra la terra.* Le quali intese egli benissimo, e però tutto spauentato, e tremante disse. *Ecco, tu mi cacci oggi dalla faccia, della terra. Io m'asconderò dalla tua faccia. E sarò vagabondo, e fugitiuo sopra la terra. Ogn'uno dunque che mi trouerà, m'occiderà.* E sappi, che, se in nissuna malattia è vero quel detto: *Osta alli principij: tardi s'apparecchia la medicina, quando per le longhe dimore i mali inuecchiarono,* è verissimo in questa della Trascuraggine: percioche nel principio si rimedia ad vn tratto, sicome il braccio sconcio, se si raconcia presto, si fa con ageuolezza, e con poco trauaglio: ma se si lascia scorrer molto auanti, si rende sempre via piu malageuole. Il che ci confermò Gieremia con quelle due similitudini dicendo: *Se può l'Etiopie mutar la pelle sua, & il Liopardo le varietà sue, così voi ancora potrete far bene, quando hauerete imparato di far male.* Non s'abandonino però,

Cap. 4.

Gen. 2.

Cap. 13.

però, ne si disperino questi tali : perche si come il braccio sconcio d'alquanto tempo, e già ingommato, si può dal valente cirugico ralloare, così può risanare il Trascurato inuecchiato, ma però con qualche affanno, e difficoltà maggiore. Percioche sicome questo tal braccio sopportando vntioni, fomenti, bagni, strette, e stiramenti ritorna al suo luogo, & à' suoi ministeri; così medesimamente, se costui vorrà inzupparsi ben bene nelle lagrime del pentimento, vngersi con la mal odorata mortificatione, stropicciarsi con licilitij, e battersi con la disciplina, potrà sperare di douer ritornare à fare bene le sue Meditationi. Et essere il sentimento di quel luogo di Geremia, l'impossibilità in vece della difficoltà l'espone S. Bernardo, e lo conferma con l'esempio di S. Maria Maddalena, la quale di tanto mala, diuentò tanto buona : & adduce il Santo in confirmatione, quel versetto dell'hinno, che S. Chiesa canta nella festa di lei, *Vien fatta di Caldara Caraffa*. O se pure lo vuoi intendere della vera impossibilità, deui dire, ch'è impossibile all'huomo, secondo le sue forze naturali : perche veramente con quelle sole non può risorgere dal peccato, ma si bene potrà, aiutato dalla grazia diuina.

Che cosa sia la Meditatione.  
Cap. III.

**S** Icome Riccardo di S. Vittore sparte la sua Contemplatione in Imaginale, Lib. 1. c. 6.  
Razionale, e Sopranaturale; così pare, che sarà lecito à noi diuidere la Meditatione in Affettuale, Sensuale, & Intellettuale. E se bene questa diffinitione, che tratto a desso, veramente è propria della Intellettuale, nientedimeno si potrebbe tener per comune à tutte tre, perche di ciascuna dell'altre due, contien qualche cosa, le quali poi à i propri luoghi diffiniremo compiutamente. Cominciando dunque questa dico, che ci aiuterà à palesare, che sia questa sorte di oratione, il mostrare prima il significato del suo nome: percioche esso c'introdurrà all'intelligenza della natura, & essenza di lei. Sappi dunque, che questo nome, *Meditatione*, viene dal verbo *Medito*, il quale nella lingua Latina significa vn lungo, fisso, & intenso pensare: indirizzato però à mettere in opera la cosa pensata. & il medesimo significato, dice Genebrardo, tenere le corrispondenti parole, nella Greca *Melesi*: & *Haga*, nell'Ebreja. Laonde interpretando egli quel versetto. *E nella legge del Signore mediterà il di, e la notte*, dice, che *Haga*, denota tutto questo, *Agitationem quandam mentis, & quasi curam, ac sollicitudinem, qua erumpit saepe ad oris motum: & dum*  
opus

Sal. 1.



*opus est etiam ad opus erumpit*: Che vuol dire: significa vna certa agitatione della mente, e come vna cura, e solitudine, la quale proröpe spesso sin a mouere la bocca: e quando bisogna, anco spenge ad operare. E parimente per la Greca, Meleti, dice: *Significatur vehemens animi cogitatio, & diuturna, qua frequenter exeat in oris murmur, atque adeo in opus exeat.*

Cioè, significasi vna vehemēte, e longa cogitatione dell'animo, la quale frequentemente esca infino al mormorio delle labbra, & anco infino all'opera. Et adduce in confirmatione quel versetto. *La bocca del Giusto mediterà la sapienza.* Il quale parlare è metaforico, ponendosi l'effetto per la causa: Percioche l'intenso pensare, ci fa mouer le labra, & anco parlare inauedutamente, conforme à quello; *Dal-*

*Sal. 36.*

*Matt. 12.*

*Iob. 4.*

*l'abondanza del cuore la bocca parla:* anzi anco in volötariamēte, cōforme a quel l'altro: *Il conceputo pensiero, chi potrà re- tenerlo?* Onde egli quella parola *meditabitur* la volta *resonabit*, cioè, resonerà.

Hor, che la meditatione faccia il detto effetto nella bocca, si vidde manifestamente in Anna, della quale, mentre oraua, dice la scrittura: *Parlaua nel cuor suo, e solamente le labra sue si mouevano.* Similmente, chē facci l'effetto di far oprare, lo

*1. Reg. 1.*

testifica Dauide in se stesso, affermando hauerlo indutto ad amare la legge d'Id-

*Sal. 118.*

dio, dicendo: *In che modo ho io amato la vostra legge Signore?* & egli medesimo si risponde: *tutto il dì è la meditatione mia,*

& non

& non solamente cagiona gli atti interni, de' quali è l'amore; ma dobbiamo credere, che ancora sia causa delli esterni, poiche Dio comandò à Giosue il meditarla, perche così l'ossequaria: & pur'è certo, che la maggiore parte delle cose comandate erano esteriori, dicendo. *Meditaberis in eo, die, ac nocte, ut custodias, & facias omnia, qua in eo scripta sunt.* Et tanto basti ha uere detta del nome: accostiamoci hora a mostrare la natura di lei per mezzo delle seguenti diffinitioni.

Ios. 1.

S. Bernardo nel libro, che intitolò Scala de' Claustrali, così la determina *Meditatio est studiosa mentis actio, occulta ueritatis notitiam, ductu propriae Rationis inuestigans,* che vuole dire. La meditatione in vna studiosa attione della mente, la quale con la guida della propria Ragione inuestiga la notitia della ueritate occulta. Riccardo di s. Vittore ne dà due diffinitioni, delle quali la prima è questa.

1. Cōt. 4.

*Meditatio est studiosa intentio mentis circa aliquid inuestigandum diligenter insistens.* cioè la Meditatione è vna certa studiosa intentione della mente, che diligentemente insiste intorno allo inuestigare le cose. La seconda poi è in questa guisa. *Meditatio est prouidus animi obtutus in ueritatis inquisitione uehementer occupatus;* Che significa: La meditatione è vn prouido sguardo dell'animo uehementemente occupato in cercare la uerità. Se noi dunque le congiungeremo tutte tre insieme con alcune altre proprietà, di lei, che Ric

B

cardo

cardo mette, ne formeremo una perfetta descrizione, la quale (spiegata poi a parte per parte, spero nel Signore Iddio, che resterà così chiara, che sarà bene intesa da ogni sorte di persone: sia dunque la seguente. *La Meditatione è un'azione, ovvero inuentione della mente, studiosa, & fruttuosa: ouer amette uno sguardo prouiso dell'humano, che uehementemente si occupa in inuestigare, con la guida della propria Ragione, la notizia tanto delle cose naturali, quanto delle soprannaturali, pœ astrusa, & nascosta che sia: & ciò fa camminando, ò al più correndo; ma sempre à dirittura; e tanto tempo perseverantemente vi attende, insino à tanto, che, dopo di hauerla lungamente cercata, arriui ad ottenerla.*

Cominciando adesso à fininuzzarla  
 10. Tri. ii. dalla voce, *Mente*, tappi, che secondo S. Agostino, comprende tutta quella parte dell'anima nostra, che chiamano, *Portione superiore*, laquale abbraccia l'*Intelletto*, & la *Volontà*. Dimodo che, quando diciamo, che la *Meditatione*, è azione della mente non intendiamo, che solamente consista nel pœsare dell'Intelletto alla cosa, ma che ancora l'huomo ci si affettioni cō la *Volontà*? Questa dottrina suppone nel lib. delli *Esser.* il N. B. P. Ignatio, con que  
 Annot. 3. ste parole: *Essendo che ne gli esercizi spirituali usiamo & gli atti dell'Intelletto, quando discorriamo, & della Volontà, quando ci affettioniamo, &c.* Et l'istesso, si vede manifestamente ch'intendeuano i detti Autori

tori, giacche indirizzauano ogni cosa alla riforma della vita, come puoi leggere ne' libri della Consideratione a Papa Eugenio. Ma, se pure tu vuoi, ch'ad ogni modo li detti Dottori parlino del solo intelletto interpretali tu, sèza dubbio, del *Prattico*, il quale indirizza sèpre tutte le sue cognitioni alle opere, & alle quali necessariamente deue concorrere la voluntà accettandole, & commadando a tutto il resto delle potenze l'effettuatione: & secondo questa interpretatione, la parola, *intentione*, nò dinota altro, che vna certa vehemenza, che aggiunge alla voce precedente, *attione*, che questo appunto significa la parola, *studiosa*: & in somma vorrà dire, che la meditatione è vn'attione attenta, & intèsa: & questo secòdo senso, pare che accenni la parola, che segue.

*Cuero uno sguardo.* Ha l'intelletto nostro tre maniere di conoscere le cose, la prima è dādo loro vna sola vista, & pòla chiamano *prima, & semplice Apprensione*: come a dire, apprende il latte, & la bianchezza di lui. La seconda operatione è, congiungere insieme le cose adocchiate, dicendo: il latte è bianco: & questa nominano, *Compositione*. La terza finalmente dicono *Discorso*, il quale significa quella cognitione, che si guadagna di vna cosa incognita, per mezo di vn'altra conosciuta, in virtù della necessaria connessione, ch'elle tra se tengono: & di questo si serue la Meditatione, & è quello andare inuesti-  
 B 2 gando

gando per opera della Ragione: la quale in somma non è altro, ch'esso Intelletto, mentre effercita questa terza operatione.

Dicesi appresso questo sguardo esser *prouido*, cioè auueduto, & voluto, & non (come si dice) fatto a caso, & per disgratia: deue ancora essere *accurato*, voglio dire, fatto con somma diligenza, & non in qualsiuoglia leggiero modo: & però si aggiunge, *vehementemente occupato*.

Segue, *in inuestigar la notizia*, con che si diuide dalla Contemplatione, laquale delle sue cose ne tiene già cognitione, solendosi ella riuolgere sèpre intorno le cose di sua natura manifeste, come sono tutte le sensibili, ò tra le imparate, con lo studio, ò finalmente fra le riuelatele: & in tutte non pretende altro, che merauigliarsi, & infiammarsi sempre via piu nell'amore d'Iddio. E ci viene ammirabilmente rappresentata dalla Regina Saba, all'hora, che vidde la sapienza di Salomone, & vidde il palazzo reale, le viuande della sua tauola, le stāze deli Cortigiani, & gli ordine de' seruitori, & le varie & vaghe liuree loro, & li coppieri, & gli olocasti. Dalle quali cose restò ella merauigliata, & attonita, dice il testo, & senza spirito.

2. Règ. 10. *Videns Regina Saba omnem sapientiam Salomonis, & domum, quam adificauerat, & cibos mensa eius, & habitacula seruorum, & ordines ministrantium.*  
v:tes.

*uestesque eorum, & pincernas, & holocausta.*

Hor che la materia tanto, della Contemplatione, quanto della Meditatione siano nõ solamete le cose sopranaturali, ma le naturali ancora, l'afferma espressamente. Riccardo con queste parole. *Cõmune est autem tam contemplationi, quam meditationi circa utilia occupari, & sapientia, la quale tratta delle cose diuine, vel scientia, che abbraccia tutte le cose create, studijs, maximo, immò assidue versari.* Il che ci viene ancor accennato nella scrittura predetta: perche dopo la numeratione delle cose humane, vi si fa mentione parimente delle diuine, cioè degli holocausti, & delli sacrificij. Loc. cit.

Seguita per *astrusa & nascosta, che sia:* per la cui intelligenza deui sapere, che alcune cose sono contenute dentro di altre cose in varie maniere, le quali S. Tomaso le riduce a sei. La prima delle quali è, che sotto gli accidenti stanno nascoste le sostanze come a dire sotto la bianchezza, & la dolcezza giace la sostanza del latte. La seconda è, che sotto le parole & le Parabole sta il significato letterale. La terza, che dentro le figure si rinchiudono i sensi mistici. Exempli gratia, il serpente di bronzo, inalzato nel deserto, figura Cristo nello Allegorico, eleuato in croce nel Monte Caluario. La quarta, le cose visibili ammantano le inuisibili, conforme a quello di S. Paolo *Inuisibilia Dei per ea, qua facta sunt, intellecta conspiciuntur.* 2.2. q. 8. art. 1. Rom. 1.

*ur.* La quinta sia, che dentro le cause stano rinchiusi i loro effetti, al modo, che il bambino sta dentro il ventre della madre: & dentro gli alberi si dicono d'iuerno cõtenerli le frõdi, gli fiori, & gli frutti. La sesta & vltima va al contrario, cioè che gli effetti comprendono in se le loro cause: perche conducono alla noticia di esse. Per essempio, le ecclissi sono effetti delle interpositioni: onde chi sà, quando sia per essere vn'ecclisse della Luna, saperà parimente quando la terra sia per interporli tra lei, & il sole. Hor dico, che la Meditatione ha p officio, & per impresa non solamente intendere tutto l'efferno delle cose; ma anco di penetrare all'interno di esse, ficcandosi per ogni fissura, & qualsivoglia sottile buco.

Dicesi appresso; *& ciò fa caminando, il che è vno andare à passo lento: & ciò gli auuiene per l'oscurità delle sue materie, nella cognitione delle quali, per la difficoltà, non si può ordinariamete fare progresso grãde: Et perche gli succede pure qualche volta incontrarsi in alcune facili, ò pure gli ele facilita lo straordinario splendore celeste, si aggiunge che al piu, corre, che pure non è altro, che caminare; ma con passi frettolosi. Con le quali due cose lei si distingue dalla Cogitatione, la quale è quella operatione della Fantasia, con la quale va ella come serpendo per terra sopra ogni sorte di cose, tanto male, & indiffereti, quanto buone, senza riguardo,*

risguardo: à guisa del serpe, il quale si vâ  
 strascinando indifferentemete così sopra  
 l'erbe brutte, & puzzolenti, come sopra le  
 belle & odorifere: Ma la Meditatione  
 tanto nel caminare, quanto nel correre,  
 cerca di mettere li piedi sopra del netto.

Si diuisa con l'istesso dalla Contempla-  
 tione, perche questa vâ per ordinario, co-  
 me per l'aria à volo. Aggiungesi di piu, che vâ sempre à di-  
 ritura, & è così, perche lei ordinariamete  
 se mette innanzi vn termine, ò berfa-  
 glio, doue pretede arriuare, & se per stra-  
 da troua passi mali, per aspri & alpestri  
 che siano, si spinge zuantì animosamente,  
 & non vâ ella girando, ne molto meno si  
 ritira à dietro. Con che di nuouo si separa  
 dalla Cogitatione, la quale vagabonda-  
 damente salta d'vna in vn'altra cosa, &  
 spesse volte torna dall'istessa: hora vâ in-  
 nanzi, & hora volta adietro: adesso si gi-  
 ra da vna banda, & poi dall'altra. Et però  
 pare che ci sia ben dipinta nella ballatri-  
 ce fanciulletta di Erodiade, con quel suo  
 ballare, & cò l'entrare nella camera della  
 madre, & uscire al Re nella sala tante  
 volte.

Mar. 6.

Finalmente dice si, tanto tempo persevera-  
 uamente v'insiste, insin ch'arriuati ad o-  
 uenientia. Percioche non abbandona ella  
 già mai l'impresa, ne sparaña ad indu-  
 stria di animo, ne à fatica di corpo; ma  
 infaticabilmente persevera insino al fine.  
 E però li stâno bene quelle lodi, che Salo-  
 mon attribuisce al Sanio, dicendo: Il

Ecc. 39.



Sauiò anderà rinoltando la dottrina de' ma-  
 ri gli antichi, & attenderà allo studio de'  
 Profeti, conseruerà quanto hanno detto gli  
 huomini nominati, & insieme entrerà ne'  
 giri delle Parabole. Anderà cercando gli  
 occulti sensi de' Prouerbij, & habiterà nelli  
 nascondimenti delle Parabole. Con la qua-  
 le diligenza esta Meditatione ci viene  
 simbolizzata da S. Maria Maddalena, alla-  
 ra che non ritrouato il corpo del Signore  
 nel Monumento. l'andaua cercando pel  
 giardino in questa foggia; appunto, che  
 l'introduce Origene, *Risguarda intorno,*  
*se per forse io lo uentissi, & v'lo veggo. Ver-*  
*rei ritrouare il luoco, doue è stato posto, & nò*  
*lo trouo. Ohime misera, che farò? doue*  
*anderò? L'ho cercato nel Monumento, e non*  
*l'ho ritrouato: l'ho chiamato, & non mi ha*  
*risposto. Ahime, doue lo cercherò? doue lo*  
*trouerò? Certo che mi alzerò, & circondarò*  
*tutti li luochi, che potrò. Non darò sonno*  
*à gli occhi miei, non darò quiete alli piedi*  
*miei, finche nò trouo colui, che ama l'ani-*  
*ma mia. Caminate piedi miei, & discorrete*  
*& nò vogliate stare fermi. Et come ben di-*  
*ce S. Gregorio persuerò in cercarlo, e gli*  
*auenne di ritrouarlo. Et così l'haueresti*  
*veduta venir al sepolcro con gran passi, &*  
*visto non esserui il Signore, con maggiori*  
*tornare à darne aiuto alli Apostoli, & cò*  
*essi ritornarui, & partitifene loro, restar*  
*lei, & guardare di nuouo piu volte nel se-*  
*polcro: & l'haueresti veduta correre, per*  
*quel giardino da vn uiale in vn altro, &*  
*entrare in quante grotte vi erano, & scor-*  
*rere*

Hom. 6.

Hom. 25.

rere per tutti li boschetti come cagna da caccia, e non lasciar macchia doue non si ficcasse, insino che s'incontrò con esso. Ne teme lei quella minaccia. *Lo scrutatore della Maestà sarà oppresso dalla gloria,* sapendo, esser fatta per coloro, che superbamente procedono: & ricordandosi, che S. Paulo dice. *Lo Spirito va perscrutando ogni cosa, ancora le profondità d' Iddio.* Et questo basti hauere detto della Meditatione, che si essercita con l'Intelletto.

Prou. 29.

1. Cor. 2.

*Se il pensiero dell'Intelletto sia piu principale nella Meditatione, che l'affetto della Volontà.*

Cap. I V.

**S**E per restare già tu chiarito, che il meditare abbraccia gli atti di ambedue dette potèze, ti viene desiderio di sapere, quale di essi sia nella meditatione piu principale, ti rispondo così, Se tu per *Principale*, intendi quello, che prima vi si adopri, & piu alla lunga, dico, essere quello dell'Intelletto, come vederai: ma, se *p* piu *Principale*, pigli il piu importante, & piu vtile, affermo, essere quello della Volontà, sicome la seguente similitudine della caccia, per essere similissima alla Meditatione, ti manifesterà chiaramente l'vna, & l'altra cosa, & alcune altre ancora, che seguono appresso. Il cacciatore, arriuato ch'egli è alla cāpagna, scioglie subito il Bracco, il quale corrèdo di qua

B s & di

& di là, & aggirandosi, & raggirandosi vn gran pezzo, final mente trouando vna starna, l'alza, & lo Sparuiero, inalzatosi prima, si lascia poi venir giu con impeto, & la batte, & gitta à terra morta. Ecco, che il Bracco cominciò la caccia, & faticò lungo tempo prima di ritrouare la preda; ma lo sparuiero ad vn tratto la diede presa. Il Bracco rappresenta l'Intelletto, & lo sparuiero la Volontà. Dà dunque l'Intelletto principio alla nostra caccia spirituale della s. Meditatione, & va discorrendo, & cercādo qualche cosa di buono, & ritrouatala, subito la presenta alla Volontà, la quale gli si auuenta adosso, & la prende. Vedi dunque essere stati prima li pēsieri dell'Intel'etto, & ancora piu lunghi; ma piu vtili gli affetti della Volontà, che furono il correre dietro, & il dare di mano al ben ritrouato: che è quello che suole il cacciatore pretēdere, massimamente se egli è pouero: & nō di vedere solamente volare vn ucello, ò correre il lepre. Ad imitatione del quale, essendo noi poueri di cose spirituali, nō dobbiamo sopportare, che l'Intelletto facci belle carriere di lunghi discorsi solamente; ma che la Volontà parimente prenda la preda de' buoni desideri, & santi propositi, con i quali viuiamo, & ci mantenghiamo nella vita spirituale.

Et stando nella similitudine della caccia, sappi, che si come in questa accade, che taluolta in vn campo vi sia molta preda, & perciò il prouido Cacciatore, quando

do ha già lasciato l'uccello ad vna starna, ritiene il Bracco, acciò non faccia alzare subito l'altre, & le pda, & lo rilascia, ripreso l'uccello, & à questo modo fa, fin che le prenda tutte; così douerai fare ancora tu, quando ti accorgi essere molto feconda la tua meditatione; fermando l'Intelletto dall'investigare cose nuoue; acciò che la Volontà possa affectionarsi alla prima & abbracciarla: il che fatto, potrai permettere, che vadi cercando l'altre, sino à trouarle tutte. Ma auuene vn'altra cosa nelle meditationi, simile ad vn'altra, che suole accadere nella caccia, & è, il comparire ad vn'occhiata molte cose buone all'Intelletto, come ancora ad vn medesimo tempo essere alzate dal bracco molte starne: & in tal caso, deue la Volontà imitare lo sparuiero, dando di mano à quella; che gli è piu necessaria in quel tempo, si come quello vola alla starna piu vicina; per esser ella piu comoda à sodisfare presto alla presente fame. Piglia l'esempio: Ti si rappresentano in vn istesso momento diuersi mezi per guadagnare l'Humiltà, il primo è, che l'huomo non lodi già mai se stesso: il secondo, che interrompa gli altri, quando lo lodano: il terzo, che dica egli stesso le bassezze sue, il quarto, che vesta pāni vili, & faccia offici bassi: se dunque tu ti trouassi tra gente, che tutto il giorno ti lodano, per diuente humile, non doueresti darti à portare veste stracciate; ma ad impedire cora li ragionamenti, ò scanzarti dalla conuer-

satione di quei tali . Et nota bene, per fine di questo discorso, che si come non resta pienamente contento il Cacciatore ; ne si tiene hauer fatto caccia ; ancorache vegga hauere ammazzata la preda , mà solamente quando la tenga in mano ; così ancora noi non dobbiamo contentarci , non dico, solamēte di hauere pensato molte cose buone nella meditatione ; ma ne anche di hauerne cauati santi proponi , se non arriuiamo à questo , di tenerli nelle mani , per mezzo dell'effecutione, & dell'opera .

*Nota.*

*Dell'eccellenza della Meditatione .  
Cap. V .*

**M**I contenterò di manifestare la eccellenza, la quale si può raccorre & dalla nobiltà della natura sua , & da due nobili effetti , che tra li molti altri , suole produrre ne meditatori . Si suole dire , che la Meditatione è come vna certa mezza, & imperfetta beatitudine ; & però ancora si dice , che ad vn certo modo fa li meditanti mezzo beati in questo modo . Il chespero chiarire, dopo che hauerò posti, & prouati questi duoi fondamēti . Il Primo è, che tanto l'Intelletto, quando pensa vna cosa , quanto la Volontà , mentre che l'ama, ci si vniscono con strettissima congiuntione ; ma differentemente : per cioche, quando quello considera vna cosa , le si vnisce come tirandola à se stesso  
per

per mezzo dell' imagine, ò specie (che vogliamo dire) di lei : all' istesso modo appunto, che si dice vnirsi allo specchio colui, che vi guarda, perche u' imprime dentro la sua imagine. Come adunque lo specchio diueta (ad vn certo modo di parlare) quello, che gli stà inanzi, perche tiene in se la sèbiāza di lui; cosil' Intellecto diuenta la cosa, che intēde, perche contiene in se la specie di lei, onde disse Aristotcle: *L' intelletto è atto. à farsi ogni cosa.* All'incontro la Volontà, quando ama vna cosa, gli si vnisce, contrapassare essa à quella: uelendo proprietā dell' amore, congiungere l'amante con la cosa amata. Conforme à che S. Bernardo dice: *Non è piu presente lo spirito nostro doue anima, che doue ama.* Il secondo fondamento è, che la perfetta, & totale beatitudine, la quale è quella, che godono i Santi nel Cielo, consiste in queste due dette vnioni di essi con Dio, si come di quella dell' Intellecto, l' affermò San Giovanni, dicendo: *In questo sta la vita eterna, che conoscino te, & colui, che hai mandato figlio tuo;* doue hai da notare la parola *Conoscino*; perche, *Conoscere*, è atto proprio dell' intendimento. Et l' vnione della Volontà accennò Dauide, quando disse. *Satierommi, quando apparirà la gloria tua,* con quella parola, & *satierommi*, appartenendo all' istessa potenza il fatiarsi, alla quale tocca il desiderare, il che è atto proprio della Volontà.

3. Anima

Proc. & Diss.

Gio. 17

Sal. 16.

Mostriamo adesso, come la santa Meditatione

dicatione sia vna certa partecipata Beati-  
 tudine, & diciamo così. Ella (come si è det-  
 to) comprēde le operationi dell'Intellet-  
 to, & della Volontà, mediante le quali,  
 l'huomo si vnisce con la cosa, che pensa, &  
 che ama: Et perche le materie ordinarie  
 di essa Meditatione sono Iddio, ò le cose  
 Diuine, segue, che l'Intendimēto, & la Vo-  
 lontà del meditante si vniscano con esso  
 Dio, & diuentino ad vn certo modo Diui-  
 ne, & l'huomo, vn picciolo Dio: si come il  
 ferro ben infocato, al colore, & all'ardore  
 pare che sia fuoco. Queste due vnioni ma-  
 nifestò San Giouanni con quelle misterio-  
 se parole. *Dio è charità, & chi stà in*  
*charità, stà in Dio, & Dio in lui*, percio-  
 che mediante l'amore della Volontà,  
 l'anima alberga in Dio, & p mezzo della  
 cognitione dell'Intelletto, alloggia Iddio  
 in lei. Et accioche per inauertenza tu  
 non facessi poco conto di dette vnio-  
 ni, pensando essere di poco stringimento,  
 sappi, che quella dell'Intelletto è tanto  
 grande, che dalla consideratione di essa, si  
 mossero alcuni à dire quella falsitade enor-  
 me, che Dio non hà cura ne prouidenza  
 alcuna di queste creature di quà giù: per-  
 che, si suilirebbe, diceuano, l'Intelletto di-  
 uino pēsàdo di esse. Ma s'ingānarono grā-  
 demente, perche si come Iddio diede vir-  
 tù al Sole di non imbrattarsi, quantunque  
 passi per luoghi sozzi & lordi; così infinī-  
 tamente meglio lo potrà egli stesso fare.

Parimente l'vnione della Volontà, è  
 stretta, che volendola spiegare la diuina

Scrit-

Scrittura, la Tomigliò à quella, che fa la colla, allhora che, volèdo palesare la strettezza gråde dell'amore, che Gionata portaua à Dauide, disse: *Incollata è l'anima di Gionata all'anima di Dauide; & nientedimeno questa auuanza quella di gran lunga: perche la colla congiunge veramente due cose insieme; ma però lascia, che ciascuna di esse resti in se stessa, ilche non permette già l'Amore: perche egli trasporta l'amante nella cosa amata, facendolo (ad vn certo modo) cessare di essere più in se stesso, & collocandolo tutto in quella: che questo appunto è quello effetto, che San Dionisio gli attribuisce, quando dice, *Amor facit exstasim*, cioè, l'Amore caua l'huomo fuora di se. Et eccoti mostro, come la Meditatione è vna meza beatitudine: odi hora le imperfettioni sue. Primieramente non possiamo noi farla del continuo: Secondo, l'andiamo imbratando con molti & strani pensieri: Terzo, perche bene spesso ci si stanca il corpo, & vi si annoia l'anima: ma alli Beati colà sù nel cielo il contrario tutto interuenne: perche contemplanò quella soauana Maestà senz'alcuno interrompimento, & cò perfettissima attenzione, & anzi che stancarsi già mai, si riuigoriscono viè più, ripieni d'ogni gusto, & diletto.*

Discendendo adesso alli effetti, dico, che il primo consiste in santificare l'huomo se stesso: & il secondo, in impiegarsi nell'altrui santificatione: diamo dunque principio à dimostrare il primo. La perfettione

1. Reg. 18.

Din. nom.

4.

fettione Euāgelica in somma cōfiste nello staccare il cuore dalle Creature, & collocarlo nel Creatore di esse. Nella qual cosa tu vedi supponersi, che gli huomini siano attaccati con amore, ò disordinato, ò souerchio alle cose, che amano, come l'affermò Cristo Signore Nostro, quando disse. *Done è il tesoro tuo, inui è il cuore tuo.*

*Mat. 6.*

Et è ancora indubitata cosa, essere difficilissimo lo staccamēto, si come dello staccarsi dalle robbe si toccò cō manò in quel giouane, al quale hauēdo detto N. S. *Se tu vuoi essere perfetto, va, & vèdi quello, che hai, e dallo a' poveri,* soggiunge l'Euangelista: *hauendo vèdite tali parole, se ne andò mesto, & ne dà questa ragione, perche hauua molte possessioni.* Dello spiccarsi poi da' Parenti, si scorre in quell'altro, che inuitato dal Salvatore, à seguirarlo, rispo-

*Mat. 19.*

se: *Signore permettetemi, che io prima vadi à sepolire il mio Padre.* Et finalmente ancora dalli amici, in quel terzo, che similmente inuitato rispose, *lasciatemi andare à spedirmi da quelli di casa.* Il quale attaccamento occorre ancora tra le psona spirituali, & pure cagiona il detto impedimento, come racconta Surio essere accaduto à S. Elisabetta d'Vngaria, alla quale hauendo detto più volte il Confessore, che si leuasse di casa vna certa Damigella, da lei amata intensissimamente, per le rare virtù, che scorgeua in essa, sopra tutte l'altre gli fece resistenza molto, per il dispiacere, che sentiuà di privarsi delli continui essempli buoni di lei;

*mà*

mà finalmente vinta dalle istanze del Sã-  
 to Sacerdote, la rimandò à casa sua: & con  
 il dispiacere, che ne s'eti, si accorse, che ve-  
 ramente l'amore, che portaua à quella  
 Santarella, la ritardaua dal corso di ama-  
 re Iddio. Duole dunque questo spicca-  
 mento, se si hà da fare, come si dice, da  
 crudo à crudo, nõ altrimenti, che alio cel-  
 lo viuo l'essere spennato d'Inuerno, quan-  
 do per il freddo li pori ristretti tengono  
 le penne più fortemete attaccate, & però  
 non gli si possono cauare, se non con strin-  
 gimento, & stracciamento di pelle; ma al cõ-  
 trario di Estate, perche il caldo slarga i  
 pori, gli si traggono facilmente. Anzi al-  
 cuni di essi, come lo sparuiero in tal tem-  
 po da se stesso le caccia fuora, & rimette  
 l'altre. Hor dico, che questa agevolez-  
 za reca seco la Meditatione: percioche  
 in essa l'anima del meditante, apre, &  
 sbatte le ale dell'Intelletto, con i pensie-  
 ri, & della Volontà cõ li desiderii, al mo-  
 do, che dice Globbè, fare lo sparuiero  
*Forse, che per il saper tuo si muta lo spar- cap. 39.*  
*uiero, spandendo le ale al vento Australe?*  
 Con li quali sbattimenti, come ben dice  
 San Gregorio, riceue l'anima meditatrice  
 il calore dello Spirito Santo, mediante il  
 quale gitta da se le penne vecchie della  
 31. mo. 18  
 abiti, & inuechiate consuetudini, delle  
 quali alleggerita, & riposte le nuoue, vola  
 leggiermete, & s'inalza, come Aquila in-  
 fino al Trono di Dio, & iui facendo il  
 suo nido gli si vnisce quanto può per amor  
 re filiale. Et fa ciò facilmente la medita-  
 tione,

tione; quando massimamente gli occor-  
 re inè orrarsi in qualche passo di Scrittura  
 conforme al caso, come farebbe, per ipre-  
 carsi da vna persona, quello di San Gio-  
 uanni. *Espeiente vi è ch'io me ne vada:*  
*perche, se io non partirò, non vi verrà lo Spi-*  
*rito Santo.* Massimamente intendendo  
 secondo la lettera, come mostrò d'inten-  
 derlo S. Bernardo con queste parole. *Gran*  
*misterio, Fratelli miei, Tanto maluisa era*  
*allo Spirito Santo la presenza di Cristo,*  
*quanto tanto aborria di alloggiare, con la*  
*carne del Signore? Che cosa è adunque?*  
*Non altro, se non, che, se non si togliessi*  
*il vostro rispetto la presenza della carne, non*  
*rioue la propria della gratia spirituale*  
*talmente occupata, l'animo non la concupis-*  
*ce, l'offeso non la cupisce.* Perciò che dirà  
 subito il Meditante: se l'amore, che gli  
 S. Apostoli portauano à quella Santissi-  
 ma Humanità gli impediua l'auenimē-  
 to dello Spirito Santo, che farà in me lo  
 amore, che portò alla tal cosa, ò alla tal  
 persona, ancorche spirituale di lungo tē-  
 po, essendo ella cō tutto ciò carne pecca-  
 arice, concepita in peccato, affucata à  
 peccare, & nella quale non v'è nulla di be-  
 ne: & ardirò con tutto questo, sperare,  
 che venga à me lo spirito della Sāta Ora-  
 zione? Per tanto conchiuderà, dicendo;  
 Non piaccia à Dio, ch'io vi stia più vn  
 momento atraccato: & subito se ne priua  
 don molta prontezza & allegrezza anco-  
 ra. Hor io dixo adesso, se l'albero, come  
 ben disse il Signore, si conosce da' frutti;

quon-

quan-

quanto nobile diremo esser questo della meditatione, dalla quale nasce così nobile frutto, come è il tanto ageuolmente spiccare da' cuori humani le cose amate di sordinatamente?

Seguitiamo adesso à mostrare l'aiuto eh'ella porge alla santificatione de' prossimi. Si essercita questa impresa prima cō il parlare, predicando, essortando, consigliando, &c. secondo con l'operare, visitando gli ammalati, & li carcerati, facédo cōcordie, & paci, & cose simili. Hora dico che se bene credo esser vero quello, che si fuol dire, che l'anima, la quale porge il vigore alle parole, come bene auerte San Bernardo è l'essépio dell'a buona vita, & la mostra dell'opere buone; perche facilmente si fa credibile ciò, che si dice, quando si mostra fattibile quello, che si persuade; tuttauolta, credo ancora esser vero, quello, che il detto Santo soggiunge, cioè, che *l'Oratione impetra la grãtia, & l'efficacia, & alle parole, & all'opere.* Et p' auuétura, se bene il Signore Nostro haueua in se sempre la virtù di fare miracoli ne fece due dopo l'oratione, ch'egli fece nell'orto di Getsemani, per figurarci questa verità; perche quanto alla forza delle parole, cō quelle due sole, e piccoline *Io sono,* fece cadere all'indietro tutte quelle geni in terra; & quanto all'opere, con solamente toccare quella orecchia tagliata à Malco, la risandò.

Suolsi, finalmente p' aiutare i Prossimi patire, & faticare molto, come bene l'ac-  
cennò

Ep. 201.

Giò. 18.

Matt. II.

2. Cor. II.

cenno il Signore Nostro, quando vna volta trattando con gli Apolloli di mandargli in Missione, disse loro; *Ecco, che io vi mando come pecorelle in mezzo de' lupi.* E lo sperimentarono ben essi. Odene di gratia vno. *Hò fatto fatiche assaissime, sono stato in moltissime carceri, battiture ne hò hauuto sopra modo, & sono stato spesso alla morte. Da' Giudei cinque volte sono stato frustato con verghe; vna volta lapidato; tre volte hò fatto naufragio, & vn dì, & vna notte sono stato in alto mare; hò fatto viaggi spesse volte; sono stato in pericoli di fiumi, in pericoli di ladri, in pericoli tra la mia gente, in pericoli tra' Gentili, sono stato in pericoli nella Città, in pericoli nella solitudine, in pericoli nel mare, in pericoli tra' falsi Fratelli, in fatiche, & calamità, in molte ueglie, in fame, & sete, in molti digiuni, in freddo, & nudità.* Deue però darli à questo studio dell' oratione, chiunque douerà occuparsi poi nell' aiutare altrui, perche gli farà ella come arma offensua, per espugnare i peccati, & difensua p sopportare li stenti. Al qual vigore fù figurato in quelle piccole cornette di lume, che appar uero nella fronte di Moise, dopo di hauere egli orato su' l' mote, parlâdo con Dio benedetto; posciache gli animali, che hanno corna, con esse offendono gli auuersari, & da gl' istessi si difendono.

Nò voglio lasciare qui d'auuifarti, Cominciante, che nelle tue Meditationi non deui hauere riguardo nissuno all' aiuto altrui; ma solamente al tuo; imparando dalla

la

la natura, la quale non fa produrre frutti all'albero, insinche nō l'hà ingrossato, & ridotto alla sua perfettione. Et sappi, che se pure qualcuno comincia à fruttare troppo presto, si secca subito ordinariamente: perche quell'humore, con che fa i frutti, lo toglie al suo sostētamento, e però muore. Che è quello ch'appunto racconta San Bernardo, essere accaduto à diuersi suoi Nouizzi. Anzi ti consiglio, che quando pure sarai diuenuto Operario, impari anche tu da gli alberi grandi già, & fruttiferi, de' quali, quādo qualch'anno vno si carica smisuratamente di frutti, si mette à pericolo di spezzarseli i rami, con nō piccolo danno, se non siano sostentati: Voglio dire, che nō deui caricarti tanto d'occupationi in beneficio altrui, che ne possa risultar à te mancamento & danno, conforme à quello, che disse Cristo. *Mat. c. 16*  
*Cā. 64.*  
*Che gioua all'huomo, se guadagna l'uniuerso mondo, & l'anima sua patisca detrimēto? E se pure tal'ora ti accadesse vna cosa simile, appuntellati tu ancora con assai orationi giaculatorie, con dire l'officio, & la messa più diuotamente dell'ordinario tuo, & cō altri simili aiuti. Ma sopra tutto impara da quella sorte di alberi, li quali, se vn'anno si caricano di molti frutti, il seguente poi ò non ne fanno, ò ne producono pochissimi. Ne perciò si dicono stare otiosi, perche tra quel mentre raccolgono dentro di se tutta la virtù nutritiua, & procurano di risarcire quello, che gli si è consumato del vitale humore nell'anno passa-*

to, & di più, si vāno preparādo, à dare nuovi frutti nel seguente. Auuezzati, dico, à ritirarti vn poco dētro te stesso (& se sarà, per alcune settimane ancora cō ritiramento corporale, tanto meglio) & à fare quattro, o cinque hore il giorno oratione: per che ricupererai à questo modo il pđuto, & ti disporrai ancora à ritornare più fruttuosamente alli tuoi soliti essercitij con i prossimi.

*Ch' il meditare la vita, & passione di Cristo Sig. N. genera ottimamente li detti effetti.*

*Cap. VI.*

**S**E bene le Virtù, nella conquista delle quali consiste la nostra perfectione, si possono, & si sogliono meditare da qualch' vno in se stesse, & come dicono, in astratto, pure à me sēpre è piacciuto più meditarle in concreto, voglio dire, nella vita, & passione sacratiss. di Giesu S. N. crocefisso, per la maggior efficacia, che si sperimenta in questa maniera: all'istesso modo, che si vede essere più cocēte il fuoco nel ferro, per la maggiore densità della materia, che nella stoppa. Per la qual causa ancora non mi sono curato di darne ne precetti, ne mostra Massimamente, che veggo San P'auolo cōfigliarci questa nostra foggia di meditarle, con quelle parole. *Vestiteui del Sign. Nostro Giesu Cristo, con le quali pare, che pretendesse.*  
l'Apo-

Rom. 13.

L'Apostolo, configliarci à conformare non solamente i pensieri, & gli affetti nostri à quelli di Cristo, ma gli atti ancora esteriori; accioche, si come, quando vn'huomo è vestito de' panni di vn'altro, & hà l'andare, i gesti, & i mouimèti di colui, da lontano pare esso; così tutti paremmo tanti CRISTI, con l'imitatione delle sue virtù. Et penetrerai meglio quello, che voglio dirti, dell'imitare l'opere di N. S. se porrò prima due fondamèti verissimi: il primo de' quali è di S. Tomasso, & è, che in ogni nostra operatione esterna ci concorrono quattro Potenze, la prima è l'Intelletto, che precede, con il conoscimento di essa, & della sua cōuenevolezza: la secōda è la Volontà, la quale l'accetta per tale, & di più cōmanda, ò immediatamente alla Motrice, che l'esleguisca, che è la terza, ò lo cōmanda per mezo della Sēsualità ch'è la quarta. Effempio ti sia, l'esporre del braccio, che fa l'huomo volontariamente ad essere ferito, p. riparare il capo: nel che considera primieramente l'intelletto, che quel colpo, coglièdo in testa, può torre la vita, la quale giudica douersi stimare più del braccio, & lo rappresenta alla Volontà, la quale ammette tal parere, & cōmanda alla Sēsualità, che sofferischi quel dolore nel braccio: il che ancor'ella accetta, & cōmanda alla Motrice, che così esleguisca; la qual cosa fa ella subito, alzādolo sopra al capo. Il secondo fondamento è di San Paolo, & è quella guerra, che tutti noi, cō esso lui sētiamo essere tra lo Spirito, & la Carne

*I. p. 9. 78.  
Art. I.*

*Rom. 7.*

Carne nell'operare bene. Nella quale zuffa molto ordinariamente, per nostra miseria, vince la carne in qualche cosa. Perche ò ci fa fare del male, che noi non vogliamo, ò non ci lascia cominciare quel bene, che noi vorremmo: & se nõ può impedircelo, ci fa procedere in esso à passo lento: & se pur col fauore diuino vi cortiamo con prestezza, ce lo fa fare con rincrescimento.

Hora dico, che nelle operationi di Cristo Benedetto vi concorreuano tutte quattro quelle Potenze operatrici, con somma cõcordia: Et non solamete questo era nell'operare; ma era ancora nel patire: percioche egli ne i patimenti, che gli auuenirano, produceua nella Volontà atto di accettazione, & cõmandaua alla Sensualità di fare l'istesso, & ella prontamete obediua. Et di questo accordo dell'Appetito sensitiuo seco nell'operare potressimo forse intendere, che si lodasse la Volontà di Cristo in quelle parole di Dauide. *O amico mio, & conostente mio, che insieme con me pigliaui i dolci cibi: & nella casa del Signore habbiamo caminato con concordia, &c.* Et nel patire, quelle, ch'egli stesso disse; *Con desiderio hò desiderato di mangiare questa Pasqua con essi voi.* Il che fù come se hauesse detto; questa Pasqua vittima della mia passione l'hò bramata, non solamente col Desiderio della Volontà; ma col Desiderio ancora della Sensualità. Et venendo adesso alla Conclusione di co, che quanto più spesso, & quanto più stretta-

Sal. 54.

LUC. 22.

strettamente s'vniranno questi due Appeti, nè fatti, e nè patimenti tuoi, e quanto più vnacemete vi concorrerà l'Intelletto col giudicio suo, e finalmente quanto più prontamete, e vigorosamente l'eseguirà la Potenza Motrice; tanto più ti allomiglierai à Cristo B nell'operare, e nel patire. Hai veduto, chi deui imitare per oprar bene, impara hora da pittori la diligenza, che in ciò tu deui vsare. Questi postasi inanzi la cosa, di che vogliono fare il Ritratto, mirano prima ben bene la parte, dalla quale intè dono di cominciare, e rimiratala, e tornati à rimirarla più volte, cominciano finalmente à tirare la prima pennellata nel loro quadro, e nel mezo del tirarla, si fermano, e rimirano di nuouo, per vedere, se la tirano bene, e seguèdo poi la pennellata, tornano à guardare, & insieme mirando la tirano, e finita di tirare, ritornano à riguardarla, per chiarirsi se l'habbiano tirata giusta, e così vanno facèdo di mano in mano, in fin che la ritragghino tutta perfettamente. Al medesimo modo dunque dobbiamo ancora noi guardare, e riguardare fissamente la vita di Cristo N.S. e poi cominciare à tirare nel quadro della nostra persona i delineamèti delle opere, e delli patimenti nostri, esaminarle, e vedere se sono conformi all'esemplare. Ma è ben qui da notare, che in questa opera del ritrarre, si fanno tre azioni simili à quelle delli tre stadi d'huomini spirituali, Principianti, Proficienti, e Perfetti: la prima è il *contornare*

30 La Prima Parte  
e l'immagine, che è, solamente con gesso, ò  
con altro disegnarla: e questa conuiene à  
Principianti: la seconda è l'Abbozzato,  
il che è, sopra li delineamenti mettere  
i colori dozinali: e questo s'appropria à  
Proficienti: la terza è il finire, il che è per-  
fettionarla di tutto punto, con i colori fi-  
ni: e questo appartiene à Perfetti. Dico  
adesso, che nelli Comincianti, per ritro-  
uarsi le passioni ancora molto immortifi-  
cate, loro resistono assai, e fanno, ch'anco-  
la Volontà, e l'Intelletto si ritirino dal-  
le opre buone qualche volta, di maniera  
che la fanno solamente con l'atto ester-  
no, e perciò si rassomiglia à quella di Cri-  
sto nella sola apparenza esteriore, facen-  
dola solamente, ò perche gli la comanda  
la regola, ò il Superiore, ò per qualche al-  
tro rispetto humano. Fanno però bene  
questi à farla almanco in questo modo,  
perche così pian piano si vāno disponēdo  
à poterci inchinare poi con il tempo l'In-  
telletto ancora, e la Volontà, th'è quello,  
che tocca à Prouetti: e percioche, si co-  
me l'Imagie Abbozzata rappresēta me-  
glia il suo Essemplare, che la Contornata,  
per virtù di quei colori, che tiene di più,  
ancorache grossa, & imperfettamente po-  
sti; così ancora le operationi di questi s'af-  
somiigliano più à quelle di Cristo B. per-  
che ci hanno congiunti il giuditio dell'In-  
telletto, e la inclinatione della Volontà:  
facendole, e perche vogliono farle, & an-  
cora perche le giudicano cōueneuoli à far-  
si, quantunque talvolta vi repugni la Sen-  
sualità.

fialità. La quale però ne' Perfetti rare  
 volte, e tanto lentamente s'oppono, ch'al  
 primo cenno della Ragione subito s'ac-  
 corda, e vi concorre ancor ella, di forte  
 che l'opera allora si dice essere perfetta,  
 perche vi concorrono tutti quelli quat-  
 tro Principij operatiui. Ne ti paia stra-  
 no, che possi la Sensualità arriuare a met-  
 tere di buon cuore la mano, & abbrac-  
 ciare le cose naturalmente a se repugnanti,  
 perche questo è il valore della Virtù, e  
 della Gratia diuina, le cui forze sperimen-  
 tarono gli Apostoli, come riferisce S. Lu-  
 ca. *Andauano godendo d'essere stati giudi-*  
*cati degni della frusta per il nome di Gie-*  
*sù.* Dissi sentire ancora questi Perfetti re-  
 sistenze, ma rarissime, e fiacchissime, perche  
 non è cōcesso in questa vita, esserne affat-  
 to liberi. Vero è nondimeno, che posso-  
 no andare scemandone sempre, con la cō-  
 tinua loro mortificatione, & auuicinarsi  
 via sēpre più alla similitudine di Cristo,  
 e rappresentarlo più al uiuo, come faceua  
 S. Paulo. Noi ci *Trasformiamo nella*  
*istessa imagine di chiarezza in chiarezza,*  
*come dallo Spirito del Signore.* Come se  
 hauesse detto: Teniamo continuamente in  
 mano il pennello della voluntaria, e però  
 suaua mortificatione, e la tauoletta, cioè  
 Cristo con li colori fini delle virtù sue  
 perfette, & andiamo sempre ritoccando  
 questo nostro Ritratto: e non ci conten-  
 tiamo, che in qualūque modo lo rappre-  
 senti, ma pretendiamo tanta somiglian-  
 za, che non tanto pariamo lui, quanto

Att. 5.

2. Cor. 3.

che ci trasformiamo in esso : e non solamente habbiamo l'effigie di lui ; ma anco l'istessa forma . E però dice : *Nell'istessa imagine ci TRASFORMIAMO.*

Da tutto il sopradetto si cava manifestamente, che per buona Meditatione si deue tenere quella, nella quale si sia guadagnata qualche cognitione di vna virtù di Cristo, ò di qualche mancamento nostro, opposto a quella: ò se pure non è nuova illustratione, sia però più chiara, e manifesta, che la precedente : e molto per migliore deuerà tenersi quella, nella quale Dio N. S. habbia cōcesso qualche buono proposito, ò sia di mortificare vna passione, ò di guadagnare vna Virtù, ò sia di liberarsi da vn vizio, ò astenersi da vna mala inclinatione, o consuetudine: o se pure il proposito si era hauuto inanzi, hora sia tornato più vigoroso, & infocato . E tutto questo s'intende ancora che in tale oratione ci siano interuenute molte distractioni, e tanto più se sono state inuoluntarie, e però non colpevoli . Ho detto, che il buono proposito, è migliore del buono pensiero; pche si come è meglio pigliar il lepore nella caccia, che vederlo correre; così è meglio il ben fare, à cui è più vicino il Proposito, ch' il ben pensare . Però di questi deuerai tu fare più conto nelle tue Meditationi, e più procurarne, che di quelli . Dirai tu hauerne procurato qualche volta, e non hauer potuto ottenerli, con tutto che l'Intelletto habbia discorrendo, ritrouate molte cose buone : come  
apunto

apunto dice S. Agostino con queste parole. *Vola auanti l'Intellecto, e tardi seguita; anzi non seguita quatcha volta l'humano; & il debole Affetto, e perciò ne vorresti sapere la cagione, & hauerne il rimedio.* Alche rispondo, che suole questo auenire non solo al Tiepido; ma parimente al Feruente, se bene per diuerse cagioni. Accade a quello, perche vuole insieme godere de i piaceri della carne, e dello Spirito, e vi resta ingannato, perche quando la Volontà si ritroua satia de gusti mondani, non si cura delli diuini, anzi li spreghia, dice Salomone. *E'anima satollata calcherà il fauo.* Il che ancora si vede nello Sparuiero, il quale, quando è satollo, non vola dietro à le starne; ma se ne sta su gli alberi a spasso: perche la natura gli ha data l'inclinatione di volare dietro à gli altri ucelli, per suo mantenimento, & non per dare ad altri vrile, ò trattenimento.

Sal. 118.

Prou. 27.

Laonde il rimedio l'impareremo dal Cacciatore. Suole egli la sera precedente alla caccia, nõ dar da mangiare allo Sparuiero, accia poi trouandosi affamato, voli dietro à gli ucelli, per desiderio di mangiare. Togliendo tu dunque alla Volontà i diletti Sensuali, si lancerà ella subito alli Spirituali: percioche è stata creata, secondo S. Bonauentura, di tale conditione, che non può stare vn momento senza difetti: onde, subito che essa si vede essere priuata de gli esterni, si ritira dentro di se, à ritrouare gl'interni, & come

Isr. 6.  
d. 6.

affamata, cerca empirse di essi. Alli Feruenti poi accade questo, quando al tempo dell'abbondanza indiscretamente continuano gli essercizi mentali, o pure à tempo di aridità, & desolatione si sforzano; & fanno violenza al capo, & al petto, con che nuocono al corpo, & fastidiscono l'anima. Onde quando ella si vede ne' medesimi pericoli, cerca sfuggirli: come appunto fa il bambino, che gustata l'amarezza dello Aloe posto nella poppa, ogni volta che ce l'accostano, si ritira à dietro. Rimedio dunque à questi farà, auuezzarsi à procedere con moderata discretione in ambidue li tempi. Dirai forse; che questi trapano buoni rimedi per preuenire, che la Voluntà non caschi in detti suogliamenti, ma che tu cerchi rimedi per eccitarle l'appetito, quando ella già vi sia caduta; alche dico, che responderò trattando della Voluntà.

p.2.c.22.

*Che sono necessarie le Preparazioni per meditare bene.*

*Cap. V I I.*

**E** Sere necessarie à noi le Preparazioni, per potere meditare bene, lo persuadono prima la natura istessa della Oratione: secondo, l'auttorità della sacra Scrittura: terzo, la dottrina de' Santi: & quarto la ragione naturale. Hora conoscendosi la natura delle cose dalla loro diffinitione, sapremo quella della Ora-

Oratione, vedendo come ella è deffinita .  
 S. Anselmo la diffinisce in questa guisa :  
*La Oratione è una eleuatione della mente in Dio.* Et S. Damasceno dice : *La Oratione è uno ascendere della mente à Dio.* In ambedue le deffinitioni tu vedi, che si dice, la Oratione essere vno alzamento , ò vno salire dell'anima infino à Dio. Doue deui notare, che se bene Iddio armò l'anima nostra della giustitia originale in modo , che le fosse come naturale il salire sù à lui, secondo afferma S. Agostino : *Signore creasti noi per te : & inquieto è il cuor nostro , infino à tanto che si riposi in te,* si come è naturale alla pietra discendere in giù ; & però douerebbe essere à lei tanto facile l'ascesa ; come à quella la discesa : nientedimeno tocchiamo con mano il contrario : perche se pure taluolta ella tēta di solleuarfi vn poco, casca giù à piombo subito , aggrauata dal peso di questo corpo corruttibile, come dice il Sauio : *Il corpo che si corrompe aggraua l'anima, & la stanza terrena opprime il senso, che pensa mille cose.* Per cagione dunque di questa così disgratiata mutatione, fatta nell'anima per lo peccato Originale, le auuiene, che quando voglia mettersi ad orare , & inalzarsi à Dio, ha bisogno di vari apparecchi . Percioche , come per rizzare vna grande Guglia, ò Colonna, sono necessari molti ordegni, cioè, traui, argani, farti, & girelle, per essere la cosa di grande peso : così sono necessari à noi, per alzare il

Lib. 3. 24.

I. Conf. 2.

Sap. 4.

nostro cuore à Dio nella Oratione, apparecchi diuersi.

Eccel. 18.

La sacra Scrittura ci manifesta la medesima necessit , dicendo: *Auanti la oratione prepara l'anima tua. Et n  uolere esser come homo, che t ta Dio;* che   come se dicesse: Preparati auanti, che tu vada   fare Oratione, altrimenti tu tentaresti Iddio:

2. 2. 997.

art. 3.

Il che, dice S. Tomassio essere peccato. Ne deui marauigliartene, perche questo   come vno uolere fare pruoua della potenza di S. D. M. Giache il tentare Iddio   uolere, che egli faccia con la sua straordinaria possanza quello, che h  gi  determinato con la potest  ordinaria farsi per mezzo delle cose ordinate. Per  alla proposta, che fece il Demonio   Cristo, di gittarsi gi  da la cima del Tempio, fu risposto da lui: *Non tenterai il Signore Dio tuo;* volendoli accennare con queste poche parole, che, essendoci la scala per discendere commodamente, come via ordinaria, non conueniua aspettare il miracolo istraordinario, d'essere preso in mano da gli Angeli, al modo che gli persuadeua il maluagio.

Mat. 4.

Quanto al parere de' Dottori, mi contenter  di addurre quello, che dice il N. B. P. Ignatio nel suo libro de gli Esercizi spirituali, doue mostr  assai chiaro il sentimento, che egli haueua di questo. *L'Infruttore, che d  gli Esercizi, se auerte, che   colui, che li fa, non vengono moti- ni d'animo, come sono le Consolazioni,   le Tristezze, ne agitazioni di spiriti uari,*  
diti-

An. 6.

*deligentemente deus interrogare, se faccia gli esercizi alli tempi prescritti, & in che modo: Et di più, se offenda deligentemente tutte la Additioni: & ne domandi conto di ciascuna.* Dal che si vede, che rimaua tutti li sopradetti buoni effetti della Meditatione pendere dalla offeruanza di quelle Additioni, le quali tutte appartengono alle Preparationsi. Et di più leggiamo nella sua vita, che egli soleua dire, che se bene gli affari, ancora humani, deue l'huomo spirituale raccomandare à Dio nelle sue orationi, & aspettarne il buono esito dalla sua diuina mano, deue nondimeno ancora aiutaruifi cō le sue industrie tanto di proposito; & intensamente, come se da quella sole credesse pendere il buono successo del negotio.

L. 3. c. 10.

La ragione ancora finalmente conuince essere necessarie le Preparationsi al bene orare, non altrimenti che è necessaria la causa per prodursi vno effetto. Per la intelligenza del che, deui sapere, che le precedenti dispositioni in ogni genere di produzione comunemente li dicono esser causa della cosa prodotta. Riglia lo esempio, si brucia vno legno: di tale abbruciamento non solamente si dice esser stato causa il fuoco, che effectualmente lo arde; ma ancora il Sole, che lo secca, & lo asciuga, se inanzi era bagnato à verde: & si dice Causa, perche tolse la humidità, che vi era, & la verdezza, impedimenti al veloce incendio. Le Preparationsi dunque, perche dispongono l'anima

C. 5. no-

nostra, leuandole via gli impedimenti al bene orare, meritamente si dicono Causa della buona oratione.

Hora che, se non m'inganno, sei bene persuaso della necessit  di prepararsi lo huomo, prima che si metta ad orare; mi resta di dirti, per maggiore intelligenza, che diuideremo le Preparazioni in tre schiere. la prima sar  di quelle, che si chiamano *Remote*, dette cosi, perche douemo cominciarle molto inanzi, & da lontano: la seconda contiene le altre, che si nominano *Propinque, o Vicine*; perche si fanno poco auanti del tempo di orare: la ultima ne comprende certe altre, che si chiamano *Immedieate*, perche si fanno immediatamente inanzi al meditare.

*Del Raccoglimento dello Animo,  
prima Preparatione rimota. Cap. VII I.*

**M**I pare di douerti auuertire, che non parlo assolutamente di ogni sorte di Raccoglimento, ma con la giunta, *dello Animo*. & per  non ti venga pensiero, che per meditare bene, ti sia necessario ritirati nelle Romitori, o rinchiuderti per sempre nelle Camere: perche se bene   vero, che la solitudine corporale aiuta molto, non   per , che ella sia per se stessa bastevole;   necessaria, come eccellentemente dice San Gregorio con queste bellissime parole: *Da quibus*

30. Mor.  
6. 12.

o.ii

7 0

che

che gioua la solitudine del corpo, se ci man-  
ca quella del cuore? Percioche colui, che  
vive rimoto con il corpo, ma se inuoluppa  
nelli tumultuosi pensieri delli desiderii ter-  
reni, non sta in solitudine, & se qualcu-  
no corporalmente sta premuto dalle turbe  
& tutta volta non patisce nel cuore i tumultu-  
ti delle cure, non stanza nella Città. Di-  
maniera, che il primato della solitudine  
mentale si attribuisce à quelli, che con-  
uerfano. Rallegrinsi dunque con questa  
dottrina coloro, che per Vocatione, ò  
per officio, ò per electione conuerfano  
con i Prossimi in aiuto spirituale di essi,  
se però lo fanno al modo, che il Santo ha  
insegnato: perche non data loro impedi-  
mento alcuno, già che tengono il raccogli-  
mento del cuore, bastenolissimo. Il qua-  
le, se bene puo essere scemato, & talora  
anche totalmente rubato da molti vitij,  
io nondimeno mi contenterò ragionare  
di due soli, ma però principali, e capi di  
molti altri: l'vno de quali è la Curiosità,  
& l'altro lo chiamerei Faccenderia, vi-  
cio di occuparsi in faccende fouerchie,  
& però anco cotali huomini chiamiamo  
Faccendieri.

La Curiosità è vno vitioso appetito  
di sapere, per via delli Sensi, ò per via  
dell' Intelletto. La dannosa maluagità  
della quale non solamente consiste nelle  
cose, che si cercano di sapere; ma nel mo-  
do ancora, con il quale si cercano: &, l'v-  
no, & l'altro suol'essere pernicioso all'  
huomo spirituale: perioche contrasta

ella dirittamente con la Oratione: po-  
feriache questa ricerca, che l'anima ha  
tutta dentro se, il che forse ci volse ac-  
cennare Cristo Signor Nostro, quando

*Mat. 5. 26.*

*dixit. Et tu quando oreris, entra nella ca-  
mera tua, & serrata la porta, prega il  
Padre tuo, &c.* & all'incontro la Curiosi-  
tà fa professione di cauar l'anima tutta  
fuora di se, conciossiache ella (come si è  
detto) è vn certo Appetito, di cui sem-  
pre è proprio il cauare di se l'huomo, &  
portarlo alla cosa bramata, conforme à  
quello di S. Bonauentura. *L'animo più*

*Solilo.*

*sta doue ama, che doue anima.* Laonde  
come nõ è possibile, che vna cosa in vno  
medesimo tempo stia tutta dentro di se,  
& tutta fuori di se; così è impossibile,  
che vno huomo curioso possa orare mai  
bene, & diuentare huomo di Oratione.  
Auuenga che essi stessi, fanno fede che il  
più del tempo passa loro in pensare alle  
nouelle sapute. Et intenda il Curioso che  
non lo defende punto Aristotele, quan-  
tunque in vn luogo dica. *Per la Natu-  
ra noi come non siamo loduoli, così ne au-  
co siamo biasimati,* & vuole dire che, co-  
me per gli affetti naturali non meritia-  
mo laude; così ne meno ne siamo degni di  
vituperio: & in vn'altra parte *Sca.* Ogni  
*homo naturalmente desidera sapere:* per-  
cioche primieramente s'intende delle co-  
se, che sono puramente Naturali, & non  
hanno dipendenza alcuna dal libero ar-  
bitrio: come è il desiderar di mangiare  
quando altri ha fame, & di beuere, quan-  
do al-

do altri ha sete: tra i quali affetti non si conta questo del sapere, essendo egli totalmente soggetto alla Ragione: & però è vitioso, quando da lei discorda. Escine dunque presto, se tu hai cominciato à dartici in preda: perche è simile questa infermità spirituale, à quella corporale detta Idropisia, la quale tanto più fa nello ammalato crescere lo appetito del beuere, quanto più beue. Secondo dico, che come all'huomo spirituale conuiene moderare la natura ne gli altri eccessi, così è ragionevole, che faccia in questo della Curiosità. Perche à dirne il vero, quale proportionè vi ha tra lo stato Spirituale, & tra le nuoue di guerra, di Stati, e simili? Dirà forse il Curioso, che ciò li serue per raccomandare nell'Orationi à Dio i bisogni, che vanno per il mondo; & non si auuede il mefehino, che più piacerebbe à S. D. M. che gli si racomandassero in commune, che in particolare, cercati con quella ansiosa sua Curiosità.

Segue horz, che parliamo di quello souerchio, & disordinato affetto di occuparsi lo huomo in negotij esteriori, & massimamente se sono impertinenti al suo stato, come sono li temporali, alla persona Religiosa, secondo che scrisse S. Paulo, *Nunq. della militia di Dio s'impicciò nalli negotij secolari.* Et, che non piaccia à Dio S. N. che i suoi serui s'inuiluppino in detti maneggi: ce lo manifestò in quello combattere de' Sacerdoti al tempo di Maccabei, che vi restarono morti,

Tim. 2. 3.

morti: & per ragione se ne rende, lo ha-  
uerlo elsi fatto senza parere, e licenza:

*Mat. 1. 5.* *In quello dì caddero i Sacerdoti nella bat-  
taglia, mentre vogliono fare forza, uscon-  
do senza consiglio alla battaglia, ò pure  
senza pensarui bene, & non confiderare,  
che nelle scaramucce il proprio de' Sa-  
cerdoti è l'orare, & lasciare il combatte-  
re per i Soldati. Si può dunque errare  
qui, ò nella qualità delle faccende scon-  
ueneuoli allo stato, ò nel modo di ma-  
neggiarle con ansioso affetto interiore:  
& di fuori importunando le persone sen-  
za hauere riguardo ne a tempi, ne a luo-  
ghi. Et se si scufasse perauuertura vno tale  
con lo essemplio di N. S. il quale i gior-  
ni interi s'adoperaua in aiuto de gli al-  
tri, deue auuertire, che i negotij di lui nõ  
erano di questa sorte: anzi, quando colui  
lo ricercò, che gli spartisse il patrimonio  
con il fratello, se ne dolse, e merauigliò  
to, li rispose: O huomo, chi mi ha costitu-  
to giudice, & diuisore sopra di voi? Et di  
più deue considerarle, che egli spendeua  
poi bene spesso le notti intiere nella ora-  
tione. Et finalmete, se adsergendosi i Fac-  
cendieri, che le loro orationi sono piene  
di quelli negotij, & che ancora taluol-  
ta non ne fanno niente, viene loro pen-  
siero di poter dire in loro scusa, con Sant  
Paolo: *Sobrij siamo per voi, perche la  
carità di Dio ci spinge, ricordarsi di quel-  
la sentenza di Cristo: Che prò fa allo hu-  
mo, se guadagna lo uniuerso mondo, & l'a-  
nima sua ne patisca detrimento?* Et al con-  
trario*

*Luc. 12.*

*1. Cor. 5.*

*Matt. 16.*

trario sono molto obligate à glorificare Iddio: quelle persone, che hanno per Instituto l'occuparsi con i prossimi, se lo fanno conforme alle Regole loro, & alla Volontà de Superiori, perche lo fanno senza patirne danno alcuno, e sperimentando in se quello, che N. S. promise a tutti credenti. *Et se bver anno cosa alcuna montifera, non nocerà loro.*

*Mat. 16.*

*Della Tranquillità della mente.*

*Seconda preparatione lontana.*

*Cap. I. X.*

*5. mor. 3.*

**D**imostra S. Gregorio la necessità, che noi habbiamo di questa Tranquillità della mente, con la similitudine dell'huomo, che si riguarda dentro alla acqua: la quale se sta ferma, vi si vede egli benissimo; mà se allo incontro si muoue & lentamente, vi si vede tutto difforme, perche con il moto dell'acqua, si muouono ancora le parti del risguardante, le quali incontrandosi insieme disordinatamente, si congiungono parimente con vari disordini, & però lo rappresentano mostruosamente, & se accade, che detta acqua si muoua impetuosamente, si spezza la imagine, & si confondono di maniera le sue specie, che non rappresentano a fatto nulla. Et soggiunge il Santo, che al medesimo modo lo Intelletto non puo vedere quando la Mente è perurbata dalle Passioni. Et nota u, che, se ben è

2006

vero

vero, che tutte hanno forza di causare questa tempesta; nientedimeno quattro sono quelle, che come quattro principali venti la cagionano più spesso, e più gagliarda, & sono l'Amore, l'Ira, il Timore, & la Tristezza, della natura delle quali, & delle restanti ragionerò più à lungo, trattando de gli atti della Volontà. Alle quali turbationi perche tu possa più facilmente ouuiare, ti darò rimedi, per prouenirte, & per sedarte, quando siano venute, cominciando dallo Amore.

*Amore.*

Deui dunque sapere, che questa passione è di tale natura, che quanto più gli si dà, tanto più vuole; conforme a che scrisse di lui San Bernardo, che suole sempre dire, *Adfer, adfer* cioè *Arraza, arraza*, & perciò anche comenciuolmente si rassomiglia alla Idropizia, perche si come questa fa tanto più crescere la sete al povero infermo, quanto più beue; così cresce l'Amore maggiormente, quanto più cose gli si danno, come disse colui dello affetto alla robba, *Cresce lo amore del denaro, quanto esso denaro cresce.*

*Declama.**Int. 2. a. c. ult.*

Suppone Riccardo per cosa certa, che questa passione perturba lo huomo, parlando così; *una cosa so io & non ardisco dubitarne, & è, che mentre lo animo si divide tra queste cose basse non può stare quieto, ne serenara nella tranquillità dell'anime.* La quale inquietitudine ti spiegò Cristo con la parabola delle Spine, peccioche come le spine pungono il corpo; così lo amore delle cose create trasfigge, anzi

anzi lacera l'anima. Così lo afferma San Gregorio con queste belle parole: *Chi, disgratia, mi crederebbe mai, se io hauessi voluto interpretare spino le ricchezze, massimamente che quelle pungono, & queste delectano? Et nondimeno spino sono. Perche con le punture delle loro cogitazioni laceroano la mente. Et nota, che non solamente pungono con lo desiderio mentre non si hanno le cose; ma, perturbano ancora, quando si posseggono, distillandosi l'huomo il capo, per conseruarle, per accrescerle, & ancora con il timore di non perderle; & se questo per disgratia auuenga, sopra modo affligono, & cruciano con la malenconia.*

Vnico, ma efficacissimo rimedio per sanare questa Infirmità dell'anima, è toglierle di mano quello, che hà, & non darle mai più cosa, che brami, giache vediamo, che i medici sanano lo Idropico con non darli da beuere. Chiamola infirmità assolutamente senza limitatione, se bene è vero, che non si deue tenere per tale, se non quando è in eccesso: perche troppo rare volte fanno gli huomini amare le creature moderatamente: & perciò, dice vno Dottore che disse Cristo. *Chi non odia il patre suo. &c.* mostrando di tirarli all'odio di essi, sapendo, che non facilmente li amerebbono con a debita misura.

La Ira è vna inflammatione del sangue intorno al cuore, la quale, perche allora diuiene tanto grande, che toglie il  
fenna

Hom. 15.  
Euan.

Luc. 14.

Ira.

senno allo huomo, però da altri si dice, *Breue furor*. Et per questo ancora con ragione si rassomiglia al male della *Frenesia*, auuenga che l'vna, e l'altra viene cagionata da souerchio riscaldamento, questa del Capo, e quella (come si è detto) del Cuore. Onde si smorza l'Ira, soffocandola dentro al petto, al modo che si estingue la torcia dello altare, compruendola solamente con quello cappelletto. Et non è vero, che sfogarla, gridando, o minacciando sia buono rimedio: perche se bene pare allora esser finita, nondimeno essendo questo vno modo di esercitare gli atti di essa, anzi che d'opprimerli, auuicene, che senza accorgersene incauto, gli si accresce ogni volta via più. Come appunto accade al fuoco, quando le legna stanno troppo folte, che allargandosi, si da campo, & adito alla fiamma di vsire tra di esse, & così fatti maggiore l'incendio.

*Nota*

*Timore.*

Li varij accidenti, che si veggono ne *Paurosi* mostrano le alterationi de gli animi loro, che tra gli altri sono li seguenti. Lo scambiamiento de colori, il tremar della voce, delle gambe, & taluolta di tutto il corpo, il palpitare del cuore, & simili. Et però con ragione viene comparato alla *Paralisia*, la quale è cagionata da rilassatione di nerui, per lo che, non potendo il *Paralitico* con libertà muouere i membri, gli tremano.

Hora come i Medici per Medicare la *Paralisia* applicano vntioni, & somenti, che

che confortino & ritirino i nervi al suo dovere, tu ancora rimediarai al Timore, se toglierai dal cuore tuo lo amore delle cose create: poscia che noi non temiamo, se non di quelle cose, che amiamo: non essendo altro lo amore ancora, che vno rilassamento dell'animo verso la cosa amata. Onde, togliendosi questo amore, verà il cuore à ritirarsi in se stesso alla debita misura, & così non temerà, ne tremerà tanto spesso, ne tanto fortemente.

Restà, che diciamo hora qualche cosa della Malinconia, la quale è vna certa inquietudine dell'animo, cagionata da qualche cosa dispiaciuole, che contra sua voglia gli sia accaduta, & ch'è la tiene come oppressa nel profondo della tristezza. Laonde conuenientemente si rassomiglia allo Letargo, il quale suole cagionarsi da vna gran moltitudine di vapori grossi, & freddi, che non potendosi consumare dal caldo del capo, opprimendo il ceruello, cagionano quella sonnolenza. Suole il Malinconico gosiare il cuore suo di paure, & di sospetti, come il Pallone si riempie di vento: ama la solitudine, & lo scuro, per potere più intensamente immergerli in que' suoi tenebrosi pensieri. E però sarà cōtra di lei vno rimedio, lo suarsi da quelle imaginationi quanto prima, ancorche sia per essere cō fatica, & molestia, non altrimenti che si fa con lo ammalato del Letargo, hora stuzzicandolo, hora pungendolo, hora in altre maniere risvegliandolo: perche, se non si fa così,

*Tristezza*

ma

ma si lascia soprafare dal pensiero, può auuenirli, che non ne possa riforgere facilmente, come non può svegliarsi colui, che si da in preda al sonno nel principio: perche quanto più dorme, tanto più si profonda nel sonno, di maniera, che non può esserne desto, quantunque se li mettino in testa le celate infocate. Vno altro rimedio è che, come dando vno taglio al Pallone, ne esce tutto il vento; così, se cō il coltello della Confidenza apre il malinconico la bocca, con chi deue, vuota il suo cuore d'ogni mestizia ad un tratto. Anzi di più come il Pallone gonfio, pare di pietra, & poi sgonfiato, si vede essere vna molle, & sottile pelle; così ritroua le sue machine costui, essere state vane, & piene di vento.

*Dello Essame di Conscienza, vltima  
Preparatione rimota.*

*Cap. X I.*

**S**I come tu potresti essere impedito da leggere bene questo libro da due cose, prima da vno sì violento crollare di capo, che non ti lasciaste fermare gli occhi nelle lettere: secondo, se potendoli tenere fissi, vi hauessi sopra vn velo: e molto peggio, quando patisci ambedue le cose. così porgono grand'impedimento alla Meditatione primieramente gli scrupoli: perche con le sue continue, & ansiose punture non lasciano stare ferma l'anima vno momento.

amento ne' buoni pensieri; ma la fanno passare da vno in vn'altro, e subito ritornare all'istesso cento hiate in vna voltata d'occhio: come à punto farebbe vno, che si trouasse in vn letto pieno di spine. Secondariamète li peccati come presto dimostrò. A' quali due mali, dà merauiglioso rimedio l'Esamina della coscienza, come vederai. E nota, che parlo delli peccati veniali, perche li mortali si dicono acciecare in tutto l'anima, de' quali forse fu orò figura q̄lle s'aglie, che caddero da gli occhi di S. Paulo, allora che, come raccõta S. Luca ricuperò la vista. Et atciò tu penetri meglio questa verità, sappi, che comincia à cadere dentro dell'occhio vna piccola stilla d'humore, chiaro, e sottile, e di li à poco vn'altra, e poi vn'altra, insino a tanto, che copre, o tutto l'occhio o la pupilla: il qua e humore appresso viene cõdensato dal calore naturale, e si fa quel pãno, che chiamano Cataratta, e che difficulta il vedere, e massimamente le cose piccole. Al medesimo modo, comincia vno a far dè peccati veniali per fragilità, e contra voglia, e però offuscòno poco; ma poi il calor della concupiscenza comincia à farli fare volontiermente e con diletto, & allora appannano gli occhi, e non lasciano riconoscere i peccati minuti, li quali consequentemente vanno appannando via sempre maggiormente. Auuerri questo molto bene S. Agostino, così parlando. Quante volte al principio, in vno certo modo sopportiamo coloro, i

Att. 9.

10. Conf.

35.

quali

quali ci raccontano le nouelle, e la vanità, per non offendere i deboli, & poi à poco à poco volontariamente ci mettiamo mente. Delle quali persone facendosi figura Giob disse. *Quelle cose, che non uoleua toccare l'anima mia, hora per l'angustia sono cibi miei.*

Hor come il perito medico per cauere più facilmente i mali humori da' corpi, s'ingegna di raccorli tutti in vna parte, coli per trarre dall'anima li peccati, conuiene radunarli insieme; il che si fa mediante questo Effame, à quella guisa, che si raccolgono le mondezze d'una stanza, scopando: similitudine usata da Dauide a punto in questo proposito. *Scopano lo spirito mio.* E perche quanto è piu netta l'occhio corporale, tanto meglio discerne le cose, così, chi più esattamente purifica la Coscienza sua, meglio contempla le cose diuine. Però mi è parso proponerti la maniera, ch'inuentò il N. B. P. Ignatio, la quale si contiene nelli cinque punti, che sono compresi nel verso che segue.

*Ringratia, Chiedi, Pensa, Humil, Proponi.*

*Primo Punto.*

*Ringratiare Iddio delli beneficij generali, & delli particolari, & massimamēte delli riceuuti quel giorno.*

**E** Sfendoche, come afferma S. Giacomo, ogni bene venga da sopra, e discenda dal l'adre de lumi, cioè, da Dio, è  
cosa

cosa comiente, che non potendo noi contracambiargli, almanco ne lo ringratiamq. Anzi dobbiamo anche farlo per l'interesse nostro percioche, si come rendendoli gratie, ci disponiamo a riceverne degli altri, così al contrario non lo facendo, meritiamo esserne priui. Conforme a che dice S. Bernardo, che la Ingratitudine secca il fonte della Misericordia. Comincando à dechiartare li beneficij generali, nominati così, perche si danno generalmente à tutti, sono la Creatione, la Redentione, mediante la morte di N. S. Giesù crucifisso, la giustificatione, p mezzo de' Santi Sacramenti. il quale non è minore del primo: percioche, si come non poteuamo da noi stessi cauarci da quel nostro niente nel quale erauamo ( per parlare à questa foggia ) così non habbiamo in noi forze, per vsciregia mai dallo profondissimo abisso del peccato. il quarto è la Conseruatione tanto nell'essere naturale riceuuto per la Creatione, quanto nello spirituale, hauuto per la Regeneratione.

Delli particolari, perche sono innumerabili, accennerò solamente, che, chi è stato fatto degno della S. Religione, deu ogni volta nominatamente farne mentione. Percioche essere ciò beneficio d'Idio, lo manifestò egli stesso allora, che disse. *Io ho eletto voi, e non voi haueste eletto me.* E ch'anco si debba ripurare per particolare, si raccoglie da quelle parole. *Non tutti capiscono questo parlare, ma coloro, che*

Ser. 51.  
cas.

Gio. 15.

Matt. 19.

chi è stato dato dal Padre mio, ragionando della Castità, vno delli tre Voti, che costituiscono la Religione.

Secondo Punto.

Chiedere à Dio lume per potere conoscere i suoi peccati: e Gratia per poterli fuggire in futuro.

**E** Necessaria à noi questa luce: perche, siccome si può rendere difficile da vedere vna cosa all'occhio del corpo, prima, per la poca virtù visiva di lui, secondo, per l'oscurità della stanza, e terzo, per la poca visibilità di essa cosa, come è, l'esser molto piccola, &c. così ancora auuiene nell'occhio dell'anima intorno alli peccati. Percioche quanto alla poca vista, tutti possiamo dire con Dauide: *Mi ha lasciato la virtù mia; & il lume de gli occhi miei non è mora.* Quanto poi alla oscurità del luogo, ce lo conferma Gieremia, dicendo: *Infermatibile è il cuore dell'huomo, & chi lo conoscerà?* Finalmente quanto alla inuisibilità del peccato, sappi, ch'egli fa, come la Sepia, ò pesce Calamaro, il quale, spargendosi intorno quel suo inchiostro, annera di maniera l'acqua, che si rende inuisibile. Però disse Dauide: *Li delisti chi ti conoscerà? dalli occulti miei mandati temi voi Signore.* Hor à tutti tre li detti difetti supplisce il lume celeste, che qui si chiede. Con il quale, diuenuto l'huomo per gratia quasi vn'altro Iddio, diuiene, come segue nel loco citato di

Sal. 37.

Cap. 18.

Sal. 18.

Ge-

Geremia scrutatore de' cuori & de le reni. Intendolo però delli suoi propri, conforme à quello di S. Pauolo: *Nisuno sà, che cosa sia nell'huomo seno lo spirito dell'huomo, che stà in esso.* Percioche non solamente fa li doi effetti dell'luoco naturale, cioè d'illustrare la stanza, come auuēne alla Carcere di S. Pietro, all'entrarui dell'Angelo, & secondariamente di render visibili le cose, accomodandoci quello di Dauid: *La notte, cioè il peccato come il giorno sarà illuminato*; Mà ne aggiunge vn'altro terzo, ch'è il confortare, & accrescere la vista dell'anima. Il quale effetto dimādaua p ventura esso Dauide, allora che disse: *Illuminato Signore, gli occhi miei, accio io giamai non dorma nella morte.*

1. Cor. 2.

Act. 12.

Sal. 138.

Sal. 12.

Si aggiunge ancora la domanda della Gratia per potere schiuare i peccati per l'auuenire, perche a noi nõ ci basta hauerne voglia, come la sperienza ci fa toccare con mano, & dire con S. Pauolo: *Non quel bene ch'io voglio faccio, ma quel male, che non voglio.* E ben vero contuttociò, che, aiutati dalla detta gratia, lo possiamo fare, & però ancora dire con l'istesso: *Ogni vòta posso io in virtù di colui. che mi conforta.* Laquale dobbiamo sparare da Dio, sicuramente, affermandoci S. Giacomo, che egli la da a tutti abbondantemente.

Rom. 7.

Epist. 4.

## Terzo Punto.

*Pensare in che modi habbia peccato con pensieri, con parole con fatti, & con omissioni.*

**H**Ora Che grandemente ci aiuti a ritrouare facilmente i peccati, che habbiamo commesso, il procedere con distintione, & ordine in cercarli, basti: per farlo credere, quella essarta distributione di Tribu, di Casate, di Famiglie, & di Persone, che Iddio insegnò à Giosuè, per ritrouare quel soldato, che contra il suo commandamento, nel sacco dato alla Città di Gerico, robato haueua: Disse Giosuè à tutto l'esercito: *Venite dimattina in ordinanza in questa maniera. Si caueranno le sorti per ciascuna Tribu, con quell'ordine, che haueranno da passare la banca: & di ciascuna ordinatamente si pigliaranno le Casate: & d'ogni casata si distribuiranno le Famiglie: & di ciascuna famiglia si chiameranno a rollo, tutte le persone vna per vna.* Cò laquale diligenza si trouò il trasgressore, quantunque fusse vno solo, in vno così numeroso esercito.

Imaginati dunque, che si come il nostro cuore è diuiso dentro in quelli treseni, così tutte le grotti della cauernosa nostra Conscienza hanno la entrata da tre principali, la vna de' quali è della Superbia,

Gios. 7.

che dauanti a molti. Hor per ragouolarti maggiormente questo tanto saluteuole effercitio, ti metto qui la seguete Istruptione, sù lo andare dello Specchio dell'anima di san Bonanentura, & poi nel fine del Libro il suo Ritratto.

Dal primo cãtone del vanissimo Vaco uo della S V P E R B I L A; Si passa alla cauerna della Vanagloria, la quale da vna banda alliena quelli Pauoncini, con li quali si vuole mostrare essere da più degli altri, & sono la Iactanza, la Nonità delle foggie, la Ostematione, la quale va mostrando le opere buone uere ordinarie, & le segnalate la Singolarità, & le false la Ipocrisia; & dall'altra uertica i seguenti, con li quali non vuole parere da meno, la Pertinacia: nello Intellecto la Discordia: nella Volontà, & nella bocca la Contentione clamorosa. Dal secondo si passa alla spelonca dell' Arroganza, la quale si dà ad intendere di hauere ciò, che non ha: o più di quello, che ha: o pure hauerlo da se stesso, hauendolo da altri ricevuto: o falsamente stima essergli dato per suoi meriti, & non per gratia. Nel terzo cantone è il passaggio allo antro dell' Ambitione, la quale si serue della Pompa negli apparati, negli accõpagnamenti, & cose simili & della Prodigalità, presentando disordinatamente: & ancora dell' Adulatione. Nel quarto, finalmente, è il vado alla grotta della Presuntione la quale mette

mano a' cose sopra di se. Dalla caverna della Vanagloria si entra in quella della Inuidia (perche il vanaglorioso non puo sopportare, che altri sia lodato) in vno lato della quale sta intanato il tarlo del Rodimento degli altrui beni, & nell'altro il Vipertotto dell'Allegrezza de'mali. Et dalla caverna della Inuidia si trapassa a quella del Danneggio, in vno angolo della quale sta il nocumento, che lo Inuidioso cagiona ad altri nella ripuratione: appresso di se con il Sospetto, & con il Giudicio temerario, & appresso di altri con la Ditrattione: in vno altro alloggia lo Scandalo, che danneggia nell'anima: nel terzo dimora la Maluagita, la quale si agguzza di danneggiare nella roba: & nel quarto la Vessatione, la quale molesta la persona con parole, con gesti, & con atti pungenti.

Dalla spelonca, poi, dell'Arroganza si va a quella del Dispregio nel cui lato destro stanno i fatti a Dio, & alle cose sue, come sono i Sacramenti, & le cose sacre: & nel sinistro i commessi contra gli huomini, con schigni, con parole burlesche, & con atti irreuerenti. Da questa del Dispregio si arsiua a quella della Disubedienza, in vn cui fianco dimorano le fatte a Dio, rompendo i suoi Comandamenti & quelli di santa Chiesa: & nell'altro le commesse contra gli huomini, a quali si habbia obligo di obedire. Et da questa si passa a quella della  
 Impa.

Impatienza, da vna banda della quale si trouano i segni, i gesti, & le parole impatienti fatte contra gli huomini, & nell'altra le fatte verso Iddio, per gli infortunij, che corrono. Et da questa si trapassa a quella della Mormoratione.

Dallo antro, parimente, dell'Ambitione si va a quello del Rossore mondano, in vno angolo del quale sta agguattata la Vergogna vitiosa, che si arrossisse di ciò, che non deue: nel secondo si nasconde la Bugia, la quale niega gli errori suoi: nel terzo si cuopre la Scusa, che gli sminuisce: & nel quarto si vela la Humiltà falsa, la quale li palesa, ma per sfuggirne il castigo.

Dalla grotta, finalmente, della Presuntione è la strada a quella dell'Ira, in vn cantone della quale stanno rinchiusi gli sdegni interiori: nel secondo compariscono i gesti, & i mouimenti colerosi: nel terzo le parole di Minaccie, ti farò, ti dirò &c. & di Maledittioni, ti venga, la tale sciagura: &c. & nel quarto le attrioni di percosse come è la Vendetta. Da questa dell'Ira si passa a quella dell'Odio, nel cui destro fianco stanno i segni negatiui di amicitia, come è il non salutare, non visitare, & simili: & nel sinistro i positiui d'inimicitia, insieme con la reconciliazione.

In vno capo della voragine della **CARNÈ** è il passo alla spelonca dell'Piaceri, che si prendono con le persone altrui, & dall'altro li presi nella persona

propria solamente mediante i cinque  
Sensi, o nella Gola con il Gusto, o nella  
Volutà con gli altri quattro. Da una  
banda di questa solazza la Morbidezza,  
la quale si ritira dal bene operare, quando  
non ti sente gusto, dice san Tomaso; &  
dall'altra la Delicatezza, la quale sfug-  
ge le azioni penose, per schiuare il tra-  
uaglio.

In vno angolo dello antro della Gola,  
sta la golosità intorno al C H E, cioè in  
molere cibi delicati, & delicatamente ap-  
parecchiati: nel secondo quella del  
Q V A N T O, cioè in mangiare soverc-  
chiamente: nel terzo sta quella del  
Q V A N D O, che consiste in mangia-  
re fuora delli tempi consueti: nell'ulti-  
mo sta quella del C O M E, in mangian-  
do ingordamente. Et qui alleua le sue fi-  
glie, cioè la Ciarlaria, la Cianciarria, la  
Stupidezza, & la Grauezza.

In vn cantone dell'antro de' gusti presi  
con le persone altrui sta lo amore hone-  
sto di parenti, fatto vitioso per lo eccesso:  
in vn'altro si fomenta la Familiarità par-  
ticolarè, grandemente da san Basilio bia-  
simata: nel terzo si nutrica la Sensualità,  
dirò, spirituale, perche, come dice S. Bo-  
nauentura, suole inuischiare le persone  
spirituali: & nel quarto arde la fornace  
delli diletti scopertamente inonesti. Et  
Da ciascuna delle tre soprannominate grot-  
te si passa a quella dell'Accidia, in capo  
della quale va suolacchiando la Vagatio-  
ne della mente, & da piedi, va scorrendo  
la

2. 2. 138.

Inst. mon.

Pur. còf. 5

pare dalla sua tirannide.

La seconda, è (già che tanto le Virtù, come li Vitij, & Passioni hanno gli atti interni, & eterni, come a dire gli interni dell'Ira sono quelli rodimenti, & accendimenti, che si sentono nella sostanza del cuore, gli esterni poi sono le guardature storte gli sbuffamenti, & gli altri, e finalmente il picuotere di mano) che si ha da cominciare da quelli, come più noti, & più facili. Così insegna S. Tomaso con queste parole, parlando del modo di acquistare la Humiltà. L'huomo all'Humiltà ci può arriuar per mezzo di due cose, la prima & la principale è il dono de la Gratia; & quanto a questa, gli atti interiori precedono alli esteriori. L'altra è lo studio humano, mediante il quale l'huomo prima riprime gli esteriori, & poi penetra a fradicare le interiori radici. E nota tu ancora, che, quando gli atti esterni sono vari, s'ha da principiare dalli più facili. Così insegna S. Grisostomo, consigliando il popolo Antiocheno a dir bene di coloro, che dicono mal di lui, instruendolo prima ad amezzarli a tacere, & poi spingerli a dirne bene, con queste parole. Se tu non puoi adesso benedire chi ti maledici, taci & tra tanto affaticandoti di fare progresso & studiandoci (come conuenie) ci arriuerai. Finalmente S. Bern. in vn sermone insegna queste due istesse dottrine, dicendo, che non può vno guadagnare la continua custodia del cuore, che non habbia prima acquistato quelle della lingua, &

2.2.9.161  
art.6.

ANNA

ho. 58.

Trip. cust.

D 4 della

della mano: & di queste due, prima quella della mano, come più estrinseca, con questa similitudine. Sicome l'acqua, che dalla vena nel fondo d'vna fonte, se prima non ha impito le fosse, che le stanno intorno, non riflette a se, non si feda, & nõ si erge, & cresce in alto, perche s'occupa altroue; cosi l'animo humano sin a tanto, che non ha uerà valentemente adimpito le dette custodie della lingua, & della mano, ne potrà riuoltarsi a questa perfetta cura di se medesimo, ne godere la gioconda quiete della diuotione, ne inalzarsi al supremo grado della contemplatione diuina. Potrai dunque tu Nouello, tenere per illusione diabolica quello spirito di volere cominciare delli interni.

*Nota.*

La Terza è, che superato vn Vizio, o moderata vna Passione, o guadagnata che sia vna Virtù, deui mettere mano ad un'altra. E ti farà buono cõto a segno dell'acquisto fatto il non cadere per lungo tempo nelle occasioni simili alle passate, e molto più chiaro sarà, se siano state maggiori.

La quarta sia, segnare ogni di il numero delle cadute nella linea sua con la cifra dell'abbaco, o se non ne sai, con le linee, nè modi, che vederai fatto nella figura posta nella Mostra di questo esame. Et se non sai, ò non puoi fare ne l'vno, ne l'altro, lo farai nella Corona facilmente cõ vn pater nostro distinto, infilzato con ambe due li capi d'voa cordicella di Liuto, o altro, in modo che detta cordicella ten-

*p. 3. c. ult.*

ga dentro di se il cordocino di essa corona & alzato al paternostro trapassi dalla prima Ave maria alla seconda & abassatola fermi sì, che non possa scorrere nè innanzi, nè indietro: & ciò potrai fare subito che se è cascato, o differirle tutte al tempo destinato. E te ne ricorderai facilmente di tutte, se subito che cadi, ti toccherai il petto, o alzerai gli occhi al Celo, in modo però che gli affanti non se ne accorgano, per non dare da dire.

Finalmente, finito di segnare le cascade verbi gratia del Lunedì, le conferirai con quelle della Domenica, & quelle del Martedì con quelle del Lunedì, & così di giorno in giorno con il precedente: & all'istessa foggia paragonerai le settimane; con i quali paragoni t'accorgerai, se fai profito, & quanto: & li potrai fare ancora nella corona, se metterai vn altro paternostro dall'altra banda di essa, come scorgerai nella sopradetta figura.

*Delle Preparationi vicine, & delle Immediate. Cap. XI.*

**Q**uanto vn arte ha più del nobile, & dello eleuato, tanto maggiore numero d'istrumenti ricerca, & più delicati come si vede in quella delli Orefici in comparatione di quella de' Ferrari. Et perche la Meditatione è (come fu detto) esercizio simile à quello de' Beati nel cielo, non ti deuerà recare marauiglia il sen-

P. 2. C. 7.

tire affermare, che oltre le Preparazioni già dette, ne restino ancora delle altre, da manifestare in questo capo La prima delle vicine si il tenere apparecchiate & ordinate le materie, che hai da meditare, per non andare vagando da questa in quella, dicédo S Bonauentura nello Specchio de la disciplina quel detto di oro: *E cosa di stomaco sugliato lo assaggiare di molte cose.* Non si niega però con questo, che nelle solennità di N. S. & della B. V. ò altre simili, non si possino meditare detti misteri, tralasciando per allora gli ordinari; anzi si loda, per conformarsi ne gli affetti di diuotione con la S. Madre Chiesa; ma dico solamente, che non deui farlo leggiermente, quantunque ti si rappresenti sotto speranza di frutto maggiore; ricordandoti, che Satanasso si suole trasfigurare in Angelo di luce, & che antivedendo egli forse il frutto, che eri per cauare dalla materia preparata, ti mette inanzi quell'altro maggiore, per torti l'vno & l'altro; come auuene à quello Cano, che si lasciò cadere di bocca il pezzo della carne vera, che vi haueua, per prendere l'apparente piu grossa, che vedeuà nell'acqua, & à quel modo le perse tutta due.

La seconda è, che inanzi di andare à letto, tu legga i Punti, ò l'Istoria, che haue-  
rai da meditare la mattina seguente, quan-  
tunque ti paresse, di saperli mezanamen-  
te, si per acquistare questo uso di leggerli  
ogni sera, si ancora, perche, leggendoli di  
nuouo distintamente, tu vieni à scolpirli  
nella

nella memoria con maggiore fermezza, il che serue per la seguente Preparatione.

La Terza è procurare di addormentarsi con il detto pensiero, ma però superficiale, & leggiero. Rascioche, si come, imprimendosi molti sigilli in vna istessa cera succoessiuamente; l'ultimo è quello, che destrutte le altre impronte, vi lascia impressa la sua; così anche, essendosi stampato il giorno nella Fantasia le imagiui di molte cose; l'ultima, che vi si mette la sera, pare, che ad vn certo modo scancelli le passate, & sola ella vi resti viuamente scolpita, la qual cosa seruirà à fare la Preparatione, che segue.

La quarta dunque è procurare, che il primo pensiero, che la mattina subito svegliato, vi venga innanzi sia quello della materia, che tu deui meditare, il che seruirà, accioche non ti si rappresentino altri pensieri distrattiuui. Et ti succederà facilmente, se con molto desiderio di ciò ti addormenti, & svegliandoti à caso, questo istesso pensier legiermente: esprimimentando noi, che naturalmente nõ solamente pensiamo il giorno quello, che molto amiamo, ma lo sogniamo ancora la notte, dormendo, & in destandoci, subito ci compare auanti. Deui però auuertire qui diligentemente, che ho detto douer essere quel pensiero della sera, superficiale & leggiero, & parimete quello della notte, al quale anche aggiunsi, *se a caso*, perche non è necessario svegliarsi à postare, nè ansiosamente bramarlo, perche l'angoso

desiderio di dette deligēze fa perdere del sonno necessario: per lo che non si medita bene; perche, ritrouandosi ancora il capo ingombrato di vapori, non può con ageuolezza, ne con chiarezza discorrere, Et il demonio, che lo sa benissimo, ad alcuni lo persuade, ingannandoli sotto vari buoni pretesti, anzi taluolta loro lo procura, come vno di ciò si vantò cō S. Pacomio.

L'ultima sia, che mentre ti vesti & artiuua l'hora di meditare, tu ti trattenghi con qualche oratione vocale, ò altro buono pensiero: perche il demonio ci stà sempre intorno cō il suo sacco, per farci macinare i suoi Giogli & Vecchie, subito che vede nel molino della nostra mente non vi essere grano di cogitationi pie.

Hora la prima Preparatioue delle immediate sia, che, segnato che ti farai della S. Croce con l'acqua benedetta, tu pensa quanto più viuamente puoi per 'ispacio di vno Pater nostro, ò di vna Ave Maria, stando in piede, vn passo ò due lontauo dal luogo doue hai da orare, che il Signore Iddio & i Santi del cielo staramno tutti riuolti à te con gli occhi fissi non altrimenti, che stano il Papa, & i Cardinali con tutto il resto della Capella à mirare fissamente & attētamente ad v dire colui, che in essa ora, o predica. Laquale apprensione, senza fallo, ti farà stare desto & diligente.

La Seconda è, che, dopo d'esserti inginocchiato, dimandi gratia à Dio, che ti cōceda, di potere indirizzare tutte le potenze

tenze, & operationi tue à pura gloria sua. Et, se tu hai diuotione di aggiungere qualche altra cosa, potresti (se ti piace) chiedere al PADRE eterno, che ti suggerisca nella memoria cose buone, p. potere far bene la presente oratione. Al FIGLIO poi, che t'illustri l'Intelletto, perche possi penetrare i suoi diuini misteri, rinchiudi nella tua Meditatione, & finalmente allo SPIRITO S. che ti affetioni il cuore à quelle istesse cose, che trouerai; accioche le possa mettere in effecutione protamente. Potrai parimente dimandare aiuto alla B. Vergine; al tuo S. Angelo custode: & à quei Santi, de' quali sei particolarmente diuoto.

La Terza sia trascorrere breuemente i Punti, ò il Misterio, che hai da meditare, come farebe à dire, se tu haueffi à meditare la NATIUITA del Signore, dire trà te stesso. *Commandò l'Imperatore, che si descrivesse tutto il mondo. Però andorno S. Gioseffo, & la Madonna Santissima in Berlemme, & non trouãdo doue alloggiare, intrarono in una stalla, & inui partorì il suo figliuolo, & infasciatolo, lo misse nella mangiatoia.* Et non ti parrà di hauere del souerchio questa repetitione, ancorache la legeffi la sera auanti; t'addormentaffi con quel pensiero; ti svegliasti con l'istesso; & all' hora all' hora l'hai da meditare, se auuertirai, ch' il fine di tutte le raccontate diligenze è per potere stare attento alla meditatione più che si può, il che si fa con tenere le Potenze della mente iui ben ferme,

me, le quali ordinariamente tanto più vi stanno, quanto più viuamente tengono impresse in se le materie di esse Meditationi: il quale effetto si produce cō ageuolezza, & facilità, per mezzo di tante repetitioni: non altrimenti che con il premere molte volte il sigillo sopra la cera, fa, che meglio vi s'imprima l'impronta. Giouano ol re di ciò dette repetitioni, fatte in quei tempi, perche ligano (per parlare così) & ritengono le dette Potenze dell'anima impiegate in questo ministero, senza lasciarle occupate in altro. Piglia l'effempio: quando il Papa vuole uscire, & andare, ver. gr. alle sette Chiese, la sera innanzi il Trombetta de Cauai leggieri va sonando per il cōtorno; acciò sappiano tutti della Corte, che doueranno accompagnarlo: la mattina poi su l'alba torna a sonare, con che conferma la nuoua della uscita: acciò si possino mettere in ordine: & finalmente poco innanzi al tempo di uscire, suona la terza volta, pche ogn'uno si metta in ordinanza nel suo ludgo. Et in questa maniera si fa, che tanta moltitudine, & varietà di gente, procede con grande ordine & decoro.

La quarta & vltima Prepatatione è, chiedere à S. D. M. che ti dia à sentire cordialmente quello affetto, che è più principale nella Meditatione, quale douerai hauere scoperto la sera auanti, leggendo i Punti, ò l'Historia di essa; come à dire, se mediti la Flagellatione, ò la Coronatione di Christo Benedetto, domanderalli, che  
ti con-

ti conceda l'affetto di Compassione: se me-  
 diti la Risurrezione, che ti commuona  
 l'affetto del Gaudio; non sola mente per  
 fare il consiglio de S. Paulo: *Piangere con* *Ro. 6. 12.*  
*quelli, che piangono, & godere cō coloro, che*  
*godono;* ma ancora per potere hauer con-  
 siderationi adattate à quelle materie: per-  
 che naturale cosa è, hauer l'huomo abbō-  
 danza di pensieri conformi alla dispositio-  
 ne, in che si truoua: la quale cosa è anche  
 conforme à quello consiglio, che da S. Ber-  
 nardo alli Frati de Monte Dei, per legge-  
 re bene la sacra Scrittura, come dirò poi.

*P. 2. c. 3.*

*Della compositione del luogo & del*  
*sito del corpo. Cap. XII.*

**M**I confido nel Signore, di fare intel-  
 ligibile, & rendere ageuole à tutti  
 questa vltima preparatione con tutto che  
 nō sia meno difficile hà spiegarli, che ma-  
 lageuole ad essercitarli. Dico dunque, che  
 componere il luogo della meditatione nō  
 vuole dite altro, che con la maestria della  
 Imaginatiua fabricare quel luogo, nello  
 quale fu fatto il Misterio, che se vuole me-  
 ditare: *exempli gratia:* p. **NATIVITA**  
 del Signore seria immaginarsi la Stalla. Ser-  
 ue q̄sta Cōpositione del luogo principal-  
 mēte per ouniare alle distrattioni, che ci  
 suole dare la Fantasia, quādo sta libera: per  
 cioche tenendola noi occupata, in rapre-  
 sentarci i luogi, le p̄sone, & gli atti loro di  
 passo in passo, la teniamo li, come ferma.

Ti

Ti faciliteranno & renderanno giouere uole l'uso di questa Preparatione di seguenti zunisi, de' quali il primo è formarli le cose esattamente: come à dire, meditando l'Incarnatione del Verbo eterno, douerai comporti quella Casuccia della SS. Madonna di vna determinata grandezza, che ti parrà verissimile che fosse, se non l'haueffi veduta in Loreto.

E terminerai tu la lōghezza, se t'immaginerai; di abbassare gli occhi a' piedi, & poi stendere gli alla distanza, che ti piace: al medesimo modo hauerai la larghezza, se volterai gli occhi prima ad vna parte, è poi all'altra, quanto lontano vorrai: & parimente l'altezza, se abbassati gli occhi al pauimento, gli alzerai in sù, quanto ti pare, che basti.

Il secondo è, che tu non ti occupi in formare nel luogo certe cose, che non seruano alla Meditatione, & dall'altro canto non potriano porgere materia di distrattione, come farebbe, se formandoti l'Oreo di Getsemani, ti mettesti à fare le spalliere à i muri, ò fabricarui fontane; bastando il diuiderlo nè suoi Viali & Quadri.

Il terzo è, che quando la Meditatione contiene moto di viaggio, come è l'andata della Madōna Santissima, à S. Elisabetta, & la fuga del Signore nostro in Egitto, la Fantasia douera andare formando le strade, con le sue particolari conditioni, cioè, se siano larghe, ò strette: dritte, ò storte: piane, ò erte: asciutte ò fangose: se libere, ò impedita da sassi, legni, ò sterpi, ò altri

altri simili accidenti.

Il quarto è, che gioueria à formarfi i luoghi, prima, hauere visti gli stessi; secondo hauerne vedute le Imagini; terzo, sentirne parlare à chi ci è stato; quarto, leggerne, libri, che ne raggionano.

Il quinto documento farà, vsare la forma de i luoghi, & delle persone sempre à vno istesso modo, & nō variarla ora ad vna foggia, & ora all'altra: perche altrimenti facendo, si mescolano, & si confondono insieme, & danno disturbo, & noia: se per giuste cause non conuiene variarla.

L'ultimo voglio che sia, auuertirti, che, se à te ancora auuiene qualche volta, come suole accadere à diuersi, di stentare assai ad imaginarti le cose, non te ne deui attristare, ne sforzarti molto, ma darti alla consideratione dell'Intelletto: esempi gratia, non ti puoi imaginare il luogo dell'Inferno, mettiti à meditare l'accerbità di quelle pene, & la rabbia delli tormentatori, &c.

Porrò fine à questo trattato delle Preparationi, con sodisfare ad vna dimanda, che non poco suole ansiare i Cominciati, & è: Quanto tempo si debba spendere in fare tutte le dette preparationi, alla quale io dò tre risposte, la prima è, che non si può dare vna misura generale, che quadri à tutte le sorti di persone, perche, chi stà ordinariamente bene raccolto, il giorno, conforme à quello consiglio di Cassiano:

*Quali desiderando, oraculo ritrouarci tali* Coll. 10. c.  
*bisogna, che siamo auanti l'oratione: poco* 14.  
 tempo

re n'po li basterà: si come il Liuto, che poco innanzi fu sonato, presto si riaccorda; ma ne vorrà bene molto colui, che al contrario va sempre distratto, non altrimenti, che segue al Liuto, di longo tempo sonato. Et sicome le corde nuoue si accordano più tardi, & più presto si scordano, che le vsate; così interuiene al Cominciante rispetto al Proficiente.

La seconda risposta sia, che quelli, i quali fanno trà il giorno spesso di quelle orationcelle, che chiamano Giaculatorie ò metali siano, ò vocali, delle quali ragiouerò à lungo, più presto s'attaccano alla Meditatione: come si sperimenta, che la candela di poco spenta, si riaccende incontinente ch'è accostata all'a tra accesa, anzi se subito estinta li si accosta, si riaccende per l'aria: & per lo contrario quella, ch'è stata lungo tempo smorzata, assai si stenta per riaccenderla di nuouo. Deue dunque ogni vno spenderci quel tempo, che giudicherà esserli necessario, secondo il proprio stato. Aggiungerò bene questo, che non deue nessuno spedirsene tanto in fretta, che poi gli interuenga quello, che accade à colui, che per hauere accordato troppo frettolosamente il suo liuto, nel meglio del sonare si si scorda.

Passiamo adesso alla seconda cosa, che non poco aiuta à bene orare dico il buono sito del corpo, & ne delle membra le quali cose, mi è paruto esporre qui secondo l'ordine, che doueriano vsarsi.

Tiene il primato, a parte comune, lo  
state

la Instabilità del corpo. Da questa si fa passaggio a quella della Omissione, in vno angolo della quale dormono le lasciate per Timore Humano, Mondano, o Seruile: nel secondo stanno sopite le tralasciate per Trascoraggine, e Tepidezza: nel terzo le lasciate per Ignoranza colpeuole, come è, nõ sapere le cose proprie dello stato suo: & nel quarto le scorse per Obluione colpeuole, per effempio, scordarsi per la irragioneuole dilatione.

Da vno lato dello antro della Concupiscenza degli OCCHI, si passa a quello dell'Auaritia, & dallo altro a quello della Curiosità. In capo di questo stanno quelle dello Intelletto, & sono dice san Tomaso, quando s'imparano le cose difutili, le perniciose, per fare altri peccati, le lecite, ma per fine storto & non per la gloria di Dio, da chi non è lecito, & quando, finalmente, si contemplano cose sopra la capacità propria: & da piedi stano quelle delli Sensi, & sono, quando si applicano a cose dilutili, ouero nocive, come è, dice il Santo, guardare a dõne: & osseruare i fatti altrui, quando non si ha per officio.

Finalmente, da vn lato della voragine dell'Auaritia, (la quale ha seco l'Ansietà in procurare le robe, & la Tristezza, quando si perdono) stanziano le varie specie di Furti, cioè il semplice, di cosa profana, il sacrilego, di cosa sacra, & il Religioso, che è, dice san Bonauentura, quando la persona Religiosa tiene Proprio. S. Agostino ci aggiunge il non rendere la cosa altrui

2.2.162.2

Spe. dis. 4.  
ver. ap. 21

Ser. 64.

altrui, ritrouata, & S. Ambrosio, il nō dare del suo, quando altri sta in grande bisogno: dallo altro lato stanno le fraudi, che mercatando si commettono, prima, nel pesare, nel cōtare, & nel misurare: secondo tacēdo i defecti della mercantia, venderla per perfetta: terzo vedendola souercchia, o perche l'altro no se ne intenda, o perche ne habbia estremo bisogno. Nelle quali puo anche peccare il Cōpratore, & quando, parimente, vede ingannarsi il venditore in danno suo, & non lo auuisa: & questo basti qui.

*Dello Essame Particolare, Cap.*

Sal. 7.

**H** Or perche il Feruente non si contenta di hanere trouato i suoi peccati; ma con lo aiuto diuino, imitando Dauide, dice *Perseguiterò io i miei nimici, & prenderelli, & non ritournerò fin che non diano giù*, si serue di quello altro Essame, nominato, *Particolare*, perche con esso si attēde a stirpare vn Vizio, ouero a guadagnare vna Virtù particolare, con le obseruationi seguenti.

La prima ha, destinarg' i vno tēpo apposta, se è possibile, distinto da quello del passato, detto *Quotidiano*, peche si fa ogni di, percioche, come la ordinaria esperienza fa toccare con mano à nostro graue danno, astutissimamente il Demonio in brieve ce lo fa dismettere. Et ciò procura il maluagio, perche lo conosce marauiglioso instrumento per potere noi scappare

stare ingnocchiato; prima, perche il Signore nostro Giesù Cristo, il quale venne anche come per insegnarci cò l'esempio suo il bene operare, lo costumò, come afferma S. Luca con quelle due parole, *Poste le ginocchie*, cioè, *In terra*, siccome esprime S. Marco, dicendo, *Si gettò in terra*, cioè, con le ginocchia, & usò con tutto il corpo secondo, perche gli Apostoli di lui buoni discepoli lo praticarono, come parimente tolleramente sappiamo di S. Bartolomeo, che cento volte il dì, & altre tante la notte s'ingnocchiava a fare oratione: & di S. Giacomo si racconta, che per lo molto orare ingnocchiato, gli si erano incallite li ginocchi à foggia di Camello: terzo vediamo, che ancora la Santa Chiesa, saggia Maestra di Cirimonie spirituali, come quella, ch'è ammaestrata dallo Spirito Santo, com'ada nelli Divini officij diuersi inchini, & ingnocchiamenti. Animatici dunque ancora tu Nouello, quantunq; ti dolgano i ginocchi, nè principi, perche ti so dire, che molti di poca etade, & di forze deboli si sono auuezzati in breue a stare quattro, & cinque hore in vn istesso giorno, senza appoggiarsi nulla, & altre tante li graui di anni, & di malatie, per lo vso guadagnato dal principio: massimamente aiutandoti ne' bisogni vicendeuolmente delli doi altri siti, che seguono.

Il Secondo è, lo stare in piede, perciò che, se bene ancora questo sito dinota inferiorità, & riueranza, quale pretese accennare

Cap. 23.

Cap. 14.

**Cap. 12.** cennare S. Rafaele, quando disse à Tobia: *Io sono Rafaele Angelo, una delli sette, che stiamo ritti alla presenza del Signore.* Tutta volta si da il primo luogo allo stare ingenuocchioni, come segno di molto maggiore riuerenza verso Iddio. La quale accrebbe ancora il Signore, quando doppo hauere poste le genuocchia (come si è detto) in terra, v'inchinò parimente la faccia, piegando tutto il busto.

**Reg. 2.** Nel terzo luogo si mette il sedere come sito meno riuerente de i passati. Questo concedeuà S. Agostino alli vecchi di cento anni, mà si può stendere ancora à malaucci, de' quali non douenà essere colui, che disse: *Mi vergognarei molto, di esser veduto orare, sedendo.* Anzi à Comincianti & sani ancora, quando gli dolgano le reni. Ricordandpsi però di sedere modestamente, già che parla con Dio, e stà nel suo cospetto: offeruando il consiglio, che dà S. Paulo à i Filippeni, dicendo: *La vostra modestia sia nota à tutti gli huomini,* Et adduce per ragione quello, che segue; *Perche il Signore stà vicino.*

**Cap. 1.** Il quarto sia lo stare giacendo, o supino, che sia, come quando Cristo fu confitto in Croce, (e puoi v'farlo, meditando questo mistero per partecipare vn poco degli incomodi suoi; & ancora meditando la Morte, & altre cose simili) ò veramente, pronò, come orò l'istesso Signore nell'Orto, secondo quelli, che interpretano quelle

**Cap. 14.** parole di S. Marco, *Si giace sopra la terra,*

E di

## SECONDA PARTE

## DELL' ATTO ISTESSO

## DI MEDITARE.

## Proemio.



**N**ELLE Tre maniere  
 di meditare accom-  
 modate per le persone  
 più sēplici mi è paru-  
 to douere mettere nel  
 primo luogo quella, che si chiama  
 meditare per vià di Affetti, per esse-  
 re la più facile da capirsi, & la più  
 ageuole da esercitarsi, come quella,  
 che, consistendo in ragionare, ad  
 ogn'uno è mezo insegnata dalla Na-  
 tura. Nel secondo luogo poi ho posto  
 quella, che si esercita sō i Sensi ima-  
 ginari: perche si contenta di pochi,  
 & brieni discorsi. Et nel terzo quel-  
 la, che si essercita con lo Intelletto, la-  
 quale si occupa nella consideratione  
 delle Persone, che interuengono nel-  
 la Meditacione, & circa le attioni  
 di esse

di esse (perche quella parte che si trattiene in ruminare le parole della diuina Scrittura, è solamente per quelle persone, che hanno studiato alquanto.)

par. 1. c. 3°  
10. Tri. II  
12. Tri. II

Mi pare bene qui d'auuertire, che, se bene altroue, numerando le parti della Mente, con il parere di S. Agostino, feci mentione solamente dell'Intelletto, & della Volontà: & hora con l'autorità del medesimo vi aggiungo la Memoria, per la terza non te ne merauigli: perche à bello s'indio l'ho differito fin qua, doue comincia à comparire l'opera di lei nella meditatione.

## CHE COSA SIA IL MEDITARE per via di Affetti.

### Cap. Primo.

**S**I Potria descriuere così. Questa maniera di meditare è uno certo ragionare, che la Persona fa con Dio suo Creatore, o con qualunque delle Creature di lui, mosso dal pensiero dell'Intelletto, & dallo affetto, dalla Volontà guidati, & spinti dallo Spirito Santo.

Dicesi, primieramente, essere, Vno certo ragionamento, o Colloquio (per adoperare

operare la parola propria dell'arte, poscia che sebene questa voce *Colloquio*, dinota qualunque sorte di ragionamenti, è però stata appropriata à quelli, che si fanno nelle orationi. Per la cui notitia deui sapere, che si come lo ragionare si può fare con la mente sola, o con la mente, & con alcuni segni esterni, & finalmente con la voce ancora, così tre generi sono de *Colloqui*. Il primo si chiama *Mentale*, perche le parole con le sue sillabe, che veramente u'interuengono, si fanno solamente nello interiore dell'animo. Tale era quello, che faceua Moise, allora che Id-dio gli disse. *Quid clamas ad me?* Cioè che gridi tu verso di me? Auuengache iui non si legga parola niuna, ch'egli dicesse con la bocca. Il secondo nominatissimo. *Mentale Misto*, perche al fauellare interiore vi si accompagna qualche segno & mouimento esterno, come di capo, di occhi, di bocca, & simili. Di questa foggia fu quello, nell'quale Anna dimadò vn figlio à Dio, dicendo. *Signore de gli eserciti, se guardando mirarete, afflittione della vostra serua, & vi ricorderete di me & non vi dimenticherete dell'ancella vostra, & alla serua vostra darete vn figlio maschio, lo consecrarò al Signore per tutti i giorni della vita sua.* Sicome soggiunge il Testo, *Et Anna parlaua nel cuor suo solamente: le labra sue si moueano, & uoce affatto non si udiua.* Il terzo, & ultimo si dice, *Colloquio Vocale*, perche si esprimono le parole fuori con la voce

Effe. 14.

I. Reg: I.

E • della

Luc. 8.

della qual maniera fù quello, che fece il Publicano a quel tempo, che profonda-  
to nella consideratione dell'abietto, &  
vergognoso stato suo, orando, disse: *Dio,  
fiate propitio à me peccatore.*

Segue: *Fà con Dio*, Qui douerei mo-  
strare a chi si fanno i Colloqui, ma per-  
chè ne farò vno capo distinto, passerò a-  
nanti.

Cap. 3.

Segue: *Mossa dal pensiero*. Già tu hai  
veduto qualmente l'attento pensiero  
dell'Intelletto muoue la lingua al fauel-  
lare, & l'accompagna in tutto il ragiona-  
mento.

Segue: *Et dallo affetto*. Ti voglio ac-  
cènare con breui essempi come con que-  
sta maniera di meditare si essercitano  
tutti gli vndici affetti, cominciando dal-  
lo *Amore*. Dal quale senza dubbio fu  
mossa la Cananea à fare quella dimanda a  
Cristo. *Signore, la mia figlia è malame-  
te vessata dal Dimonio*. Et poi sospinta  
dal *Desiderio* della liberatione inltò  
con quella replica. *Anzi si Signore; per-  
che i cagnuoli mangiano delle molliche,  
che cadono dalla tauola de' padroni*. Et dal  
*Gaudio* di quella bella vista trasportato  
S. Pietro, fece quella parlata sù l'monte

Matt. 15.

Taborre: *Signore, buono stare è qui per noi  
se volete, facciamo qui tre tabernacoli,  
à voi vno, à Moise vno, & ad Elia vno*.

Matth. 16.

Dal santo *Odio* poi, che concepito ha-  
ueua cōtra di se mosso il Figliuolo prodig-  
go, disse: *Padre, ho peccato contra del  
Cielo, & contra voi*. Già non sono più  
degne

Luc. 15.

degnò d'essere chiamato figlio vostro, fate pure di me; come di uno vostro garzone: Similmente S. Pietro ritirato dallo *Abborrimento*, quando fù inuitato à mangiare di quelli animali, che in visione vidde dentro quello lenzuolo calato dal Cielo, rispose. *Dio me ne guardi, signore, io non ho mai mangiato cose immonde & comuni* Parimente N. S. sbattuto dalla *Paura* di morire, (lasciando patire alla sua santa Humanità tutto quello, che patiscono i puri huomini, per mostrare di esser lui vero Uomo) disse. *Padre, s'è possibile, trasferite questo Calice da me.* Mà subito rincorato dallo *Ardire*, soggiunse. *Ma non si faccia come voglio io, mà come voi.* Et egli medesimo poi, come premuto dalla *Metticizia* dell'animo, & dai dolori del corpo disse al Padre. *Dio mio, Dio mio, perchè m'hauete abbandonato?* Et S. Marta confortata dalla *Speranza* di rihauer il Frate lo morto, disse. *Sò, che quanto dimanderete à Dio, Dio vi darà.* Mà spinta da meza *Disperatione*, soggiunse, all'aprire della sepultura: *Signore, già siete morto di quattro giorni.* Finalmente quelle anime sante, che S. Giouanni vidde sotto l'altare, accese di *Sdegno* Diuino, gridavano. *Sino a quando Signore uoce, & santo, non farete vendetta del nostro sangue?*

Act. 10.

Matt. 26.

Matt. 27.

Gio. 11.

Dicesi finalmente, *Messi dallo Spirito Santo.* Perche come testifica S. Paolo,

2. Cor. 12.

*Ninno può dire GIESV, se non in virtù,*

E 2 • dello

dello Spirito Santo. Et altroue dice *Lo spirito, è quello, che dimanda per noi con gemiti inenarrabili, cioè, come esplicano: Ci fa dimandare.* Et sebene è vero, che questi sono gli ottimi, si possono tuttavia, & si deuono ancora cominciare, quando non si senta tãto feruore sensibile, come dichiarerò di sotto.

Dichierata già la natura di questa forte di meditare per via di Affetti, segue hora, che io ti mostri in quante maniere tu tene possa seruire. Et prima dico, che la puoi vsare per la oratione ordinaria, come fanno molti, se tu ancora ti addestrerai à formare i tuoi discorsi in guisa di Colloqui, come fa S. Agostino, che seguita in forma di ragionamento quella parte del discorso, che Nostro Signore seguitò iu terza persona: *Se il sale insipiderà, con che si salerà;* si come esso Signore lo haueua incominciato in questa foggia: *Voi siete il sale della terra:* dicendo il Santo: *Se voi, per mezzo delli quali si hanno ad vn certo modo da condire i popoli, per la paura delle persecutioni perderete i regni celesti, chi faranno quelli homini, con l'opera de' quali si tolga l'errore da voi, essèdo voi stati eletti da Dio, p'leuare l'errore da tutti gli altri.* Al che ti aiuterà molto la Formola, che di essa uerderai. Secondo, serue questa maniera di meditare in vece di quelle orationcelle, che tutti i Santi hanno frequentemente vsato, & chiamauano *Giaculatorie* dalla parola latina *Iaculum*, che significa la

frez.

1. ser. do.  
c. 10.  
Matt. 5.

P. 3 c. 8.

**Frezza:** per che a guisa di faette con molta facilità & prestezza si tirano al cielo. Il quale vso, oltre il frutto proprio, che ha per essere ella opera meritoria, ne ha vn'altro di grandissima importanza, utile pure per questo esercizio del meditare & è, che fatte con moderata frequenza, mantengono tutto il giorno l'anima raccolta & calda, & la dispongono à potere subito & con agevolezza entrare nelle meditationi ordinarie. Non altrimenti che la torcia di poco estinta, ad vno tratto si raccende. Et quantunque i Santi si seruifessero comunemente delli versetti de i Salmi, come che sono pieni di tutte le sorti di affetti, potrai tu ancora usarle, ancora che non ne sappi, seruendoti delle tue parole proprie, secondo lo affetto, che ti sentirai. Terzo, ti serue questa sorte di meditatione in quelle, che si fanno per uia di discorsi, come vederai appresso.

Restami di auuissarti due cose, la prima è, che in publico tu non ti serua delle due ultime sorti di Colloqui; ma solamente quando sei solo: perche, se quello di Anna fu esposto alla calunnia della imbrocchezza, auuengache E li le disse: *Sino à quando sarai imbroccha. Va disgratia vn poco à digerire il vino del quale sei ripiena,* à quanti piu, & maggiori sarà sogetto l'altro, come più publico. La seconda è, che questa dottrina de' Colloqui è presa tutta dal libro de gli Esercizi spirituali del N. B. P. Ignatio, & però non mi curerò nominarlo sempre, ma mi contenterò.

terò di mettere alle margini i luoghi donde sono prese le cose.

*A chi si hanno da fare i Colloqui*  
Cap. 2.

*Dio.*  
*s. i. m. 2.*

**S**I fanno, dice, primieramente al Signore Iddio. Tale è questo, che egli fa nella Meditatione ad eccitare in noi l'amore diuino. Prendete, Signore, tutta la mia libertà: pigliate la Memoria, l'Intelletto, & la Volontà. Tutto ciò, che io ho, & possedo, voi me lo hauete donato, & io tutto ve lo ristituisco: & lo do in tutto & per tutto alla volontà vostra, ad essere gouernato. A me donatemi il vostro amore & la gratia vostra, & sarò ricco, & non dimando nessun'altra cosa.

*Trinità*  
*s. 2. m. 1.*

Secondo, à ciascuna persona della Santissima Trinità: per essempio di vno al Padre eterno siati questo pezzotto di quello, che li fece nostro Signore dopo la vltima cena. Padre, è venuta l'hora, clarificate il Figlio vostro, accioche il Figlio vostro clarifichi voi. Et siccome gli haue- te data la potestà sopra ogni carne; così egli dia à chi gli hauete dato la vita eterna. Al Figlio ne fa vno lungo S Agostino, del quale questo è vna parte. Verbo del Padre, il quale veniste in questo mondo per saluare i peccatori, vi prego p le benignissime viscere della misericordia vostra emendate la vita mia: migliorate gli atti mei: togliete da me quello, che mi nuoce.

*Glò. 16.*

*Matth. 26.*

& à

& à voi dispiace, & datemi quello, che à voi piace, & à me gioua. Finalmente per vno allo Spirito S. potrebbe essere quella seguenza della Pentecoste. Venite Santo Spirito, & mandate dal cielo il raggio della vostra luce. Venite padre de' poueri: Venite, datore de' doni: venite lume de' cuori. Consolatore ottimo, dolce hospite dell'anima, dolce refrigerio, & il resto.

Terzo a Cristo Signore nostro in quanto Dio & Huomo, al quale ne fa vno S. Agostino in questa foggia. Signore Gesu Cristo, redentione mia, misericordia mia, salute mia, voi laudo, & voi ringratio quantunque molto imperfettamente, speranza del cuore mio, virtù dell'anima mia. Compisca la vostra potentissima benignità quello, che desidera fare la mia tepidissima fiachezza &c.

Quarto alla B. Virgine, quale è questo di S. Anselmo. Voi Maria, maggiore di tutte quelle altre Marie, voi sopra tutte le donne, voi Signora & Sig: grande vuole amare il mio cuore. Voi desiderate laudare la bocca mia: voi desiderate venerare la mente mia. Essaudiremi, Signora, siatemi propitia, accioche si mondino le mie bruttezze, siano illuminate le mie tenebre. &c.

Quinto à gli Angioli, ò à tutti insieme come fa la S. Chiesa nello Inno di Ognisanti in q̄to modo. Et voi beate schiere di celesti Spiriti, vi preghiamo, che scacciate da noi tutti i mali, i passati, i presenti, & i futuri. Oueraamente nominat-

*Cristo**s. 2. m. 3.**B. Virgine**Medit. c. 2.**s. 2. m. 10.**Angioli**s. 1. m. 2.*

E 4 do

do ciascuno Coro, come fa la istessa in questa foggia. Angeli, Archangioli, Troni, Dominazioni, Principati, & Potestati, Virtudi celesti, Cherubini, & Serafini lodate il Signore de' cieli, & intercedete per noi: opure, finalmente, ad vno solo di essi, come fa la medesima à s. Michele, dicendoli. Principe gloriosissimo Michele, ricordatevi di noi qui, & per tutto, & pregate per noi il Figlio d'Iddio. Al quale modo S. Bernardo in vno sermone di S. Andrea fa uella a quello Angelo, che confortò nostro Signore nell'Orto, con queste parole. Vi domando, Angiolo, chi consolate? Non sapeuate forse chi fosse colui, che veniate à cōsolare? Certo Consolatore è egli: certamente che è Paracleto. Altrimente non direbbe, che vno altro Paracleto, si haueua da mandare dal Padre alli Apostoli, se non fosse ancora esso Paracleto.

Ser. 2.

Santi Luc.

cit.

Medit. 33.

Sesto alli Santi, o a tutti insieme come fa S. Agostino, dicendo. O felici Santi di Dio tutti, i quali hauete passato questo mare della mortalità, & hauete meritato di arriuare al porto della quiete, della sicurtà, & della pace; & sempre siete securi tranquilli, allegri, & festosi, vi prego per la vostra carità, già che bete securi di voi, siate solliciti, di noi. Pregate il Signore, acciò che per le vostre preghiere meritiamo ancora noi di arriuare al porto della eterna felicità. Si puo fare parimente à ciascun'Ordine di essi giuntamente come fa S. Chiesa, così. Profeti dello altissimo Iudice,

dice, & voi Apostoli del Signore supplichevolmente instiamo di essere saluati per mezo delli vostri prieghi. Incliti Martiri d'Iddio, & resplendenti Confessori, portateci cō le vostre orationi la sù, ne' cieli. Et voi, o Cori di sante Vergini, & di tutti voi Monaci, fateci consorti di Cristo, insieme con tutti gli altri Santi. Si può indirizzare ancora à ciascuno Santo particolare, come à dire a S. Giouãbattista in questa maniera. O glorioso S. Giouanbattista, sono in vero marauigliose tutte le vostre cose: percioche il Nascimento fù dallo Angelo predetto, & ancora il Nome: & parimente tutta per ordine la vita, che ereuate per fare. Et stando ancora nel ventre della madre, riconoscete il Salvatore del mondo ancora essèdo nel Talamo virglnale rinchiuso; & de indi ad ambedue li progenitori meritaste il santo dono della Profetia: & nato a pena ristituite a' vostro padre la fauella, che'era stata lui tolta in pena, perche dubitato haueua della promessa. Et poi negli istessi primi anni tenerelli per non macchiare la vita ne pure con vna sola leggiera parolina, fuggisti le Cittadi, & dentro alle spelonche del deserto vi'ascondeste: doue coperte le spalle con vno peloso manto di Camello, & cinte le reni di pellicia, vi mantenaste di acqua, con Locuste, & miele saluaggio. Meritamente il Signore vi chiamò piu che Profeta, pche gli altri lo Profitizarono molto da lontano, ma voi con il dettolo mo-

E s      tra-

strafte, presente, dicendo. Ecco lo Agnel-  
lo d'iddio, che toglie i peccati del Mōdo.  
Con verità, disse parimente, che non era  
nato veruno maggiore di voi perche: se-  
bene alcuni di essi ne sono coronati di  
ghirlande cariche di frutto trigesimo, &  
altri di frutto sessagesimo; voi siete ornato  
di tutte tre le Aureole, cioè di Vergine,  
di Martire, & di Dottore, & tutte tre col-  
me di frutto cētesimo. Suppli ouì dunque  
glorioso Santo, giache adesso vi trouate  
carico & potente di sì ricchi meriti, che  
leuiate dalli campi delle nostre anime i  
duri sassi de' peccati: che spianate le a-  
spre, & montuose strade delle nostre  
menti altiere: che dirizzate li storti sen-  
tieri delle nostre intēzioni & che preghia-  
te il pietoso seminatore del mōdo a veni-  
re in noi, & spargerui il suo seme celeste  
accioche diuenuti ancora noi frumento  
mondo, meritiamo di essere vn giorno  
radunati in compagnia di tutti voi altri  
Santi colà sù in cotetto granaro del cielo.

Settimo, ne puo fare la persona a se Me-  
desima, come se fosse vno altro huomo dis-  
tinto. Tale seria quel detto di S. Paulo,  
quando si volesse vno riprendere del giu-  
dicare altri. Tu chi sei, che giudichi il ser-  
uo altrui? in quello istello, che tu giudichi  
altri, condāni te medesimo. Et, se ti volesse  
biasmare dello gloriarsi, pouria dire quello  
altro. Che cosa hai tu, che non l'habbia  
riceuta, & se tu l'hai riceuta, perche ti  
glorij, come se non l'hauesli riceuta? Se-  
condo lo puo fare all'anima sua, di-  
cen-

A se stesso

s. . m. 1.

Rom. 14.

1. Cor. 4.

Anim.

cendo con Dauide: Benedici, anima mia, *Sal. 102.*  
 il Signore, & non ti volere smenticare  
 di tutti i suoi donatiui. Terzo ancora al  
 corpo in questa foggia. Sarà ancora bene  
 per te, corpo mio, ch'io ti mal tratti & per  
 cuota, perché così come pietra polita à  
 colpi di martellate, serai collocato per  
 mano del diuino artefice nè celesti edifizii.  
 Puo, quarto, introdurre l'anima à parlare  
 con il corpo, come seria quello lamento *Anima al*  
 della mala compagnia: Se l'inimico mio *Corpo.*  
 haueffe detto male di me, lo hauerei soste- *Sal. 54.*  
 nuto certo: & se colui, che mi odiaua, ha-  
 uesse detto gran cose contra di me, forse  
 mi farei nascosto da lui. Ma tu guida mia,  
 & conoscente mio: tu, che insieme con me  
 hai mangiato dolci cibi, & nella casa del  
 signore habbiamo caminato con consenti-  
 mento, mi hai macchinato tradimento.  
 Parimente, quinto, può fare, che il corpo  
 parli all'anima così, dolendosi di non par- *Corpo al-*  
 ticipare delle dolcezze spirituali: *l' Anima*  
 Deh perché mi abbandoni sorella? perché mi  
 lasci disolato? Tirami dietro à te, & co-  
 si correremo insieme all'odore delli pro-  
 fumi celesti. Perché, quando sono senza  
 di te, resto così pesante; che sono forzato  
 à dire: Fatto mi sono graue à me medesi-  
 mo. Sesto, può l'huomo introdurre che  
 l'anima, parli à se medesimo, querelandosi  
 del corpo in qsto modo. La conuerfatione *Anima*  
 mia deue essere in cielo, ma questo corpo *so*  
 corruttibile mi aggraua, & la sua terrena  
 stàza mi opprime l'intelletto & spesso mi  
 tiene occupata in fare i desiderii della  
 E • 6 sua

*Corpo a se*

sua carne: però se tu non lo castighi, & non lo riduci alla seruitù mia, io dimanderò di essere liberata da questo corpo di morte, & così resterà egli con la putredine sua madre, & con i vermi sua sorella, Settimo che il corpo parli seco in questa sorte. Per che so quanto hanno patito i Santi per potere arriuar sicuri alla gloria del cielo: & che perciò ancora li corpi loro sono stati sepolti in pace, & i nomi di essi uiuono in eterno, ti prego, che tu qui me batta, qui mi laceri, qui mi brugi, accioche pretio fa sia nel cospetto di Dio ancora la morte mia, & viua ancora io seco eternamente Finalmente, potria mettersi à ragionare con le potenze dell'anima, & con le membra del corpo, come seria questo. Capo mio perche non ti dilegui in acqua, & voi occhi, per che non diuentate fontane di lagrime, vedendo così mal trattare il fattore vostro? Anzi ancora introdurle à parlare essi tra di loro.

*A' membri*

Ottauo, ad ogni genere di Animali come fecero li tre fanciulli, stando nella fornace di Babilonia, dicèdo. Benedite o Balene, & voi tutte le cose, che vi mouete nelle acque, il Signore. Benedite il Signore voi vcelli tutti del cielo. Benedite il Signore voi bestie tutte & tutti gli animali il Signore.

*Animali*  
s. 1. m. 2.*Piante.*

Nono, à tutte le piante delli alberi, & delle erbe, come fecero gl'istessi in questo modo. Benedite il Signore voi erbe, & ciò, che germinate nella terra. Et Dauide, discendendo più al particolare dice  
nelle

Lodate il Signore voi alberi fruttiferi, & voi Cedri, Così Sanra Chiesa parla con la Santa Croce, come ad albero viuo, dicendo. O Croce fidele, tra tutti gli alberi voi solo nobile: niſſuna ſelua ne produce tale, con frondi, fiori, & frutti. Piegate i rami ò albero alto: rallentate le ſtirate viſcere: & allentiſi la rigidezza, che vi ha data la natura; accioche miremente ſtiriate le membra del ſuperno Rege.

Ultimo, ſe ne ſogliono fare ancora alle coſe inanimate, come ſono i Cieli, gli Elementi: & alle coſe parimete inſenſate, che ſono, & ſi fãno in eſſe. Coſi fecero gli iſteſſi tre Garzoni, in queſta foggia. Benedite ò Cieli il Signore, Beneditelo voi Sole, Luna, & Stelle del Cielo. Beneditelo voi Fuoco, Folgori, & Ardori. Benedittelo voi Grandine, pioggia, & brina. Beneditelo voi Freddo, Neue, Gielo, & Ghiaccio. Beneditelo voi Monti, & colli. Beneditelo voi Mari, Fiumi, & Fonti.

*Elementi*

*Le diuerſe materie detti Colloqui*  
*Cap. 3.*

**P**arlando di quelli, che ſi fanno al Signore Iddio, à gli Angioli, & alli Santi dico, che tutte le materie ſi poſſono ridurre à queſte tre, la prima delle quali è il Lodare, il che n'Santi ſi puo dilarare prima dalle coſe occorſe auanti la vita, come ſono le predittioni. Secõdo con quelle, che ſono

*Lodate.*  
*s. 1. m. 2.*

La seconda Parte  
sono accadute nella vita, cioè, i detti, i fatti, & i patimenti segnalati loro: & in ciascuna delle tre dette cose ci si possono aggiungere le circostanze delle Persone, del Luogo, del Tempo, della Quantità, del Modo, del Fine &c. Et dalle virtù tanto infuse, quanto acquistate, & altre particolari gratie, che habbiano ottenute da Dio. Terzo dalle cose accadute dopo la vita: le quali cose tutte tu hauerai notato in quello di s. Giouan battista, che per ciò l'ho fatto tanto lungo. Li Colloqui poi a gli Angioli si possono ampliare dalla nobiltà della natura loro, dalla scienza, dalla possanza, & altre cose. La lode d'Iddio, finalmente, si può aggrandire da gli attributi suoi della Sapienza, della Bontà, della Onnipotenza, della Infinità, della Eternità, & degli altri, per esempio esaltarci la Misericordia in perdonarci i peccati in questo modo. Pietosissimo, & misericordiosissimo Iddio, chiarissimamente veggo, che fù necessario ancora dal canto nostro, che fosse infinito il tesoro della vostra Bontà, & che delle vostre Misericordie non ci fosse numero, & che pigliaste come per impresa il mostrare la vostra onnipotenza massiua niente in perdonate, & in hauere misericordia, perche sono tante, & tanto sfacciate le nostre sceleraggini, & offese, ch'è ui facciamo ogni giorno, ogni hora, & ogni momento, che ogni poco, che fosse meno d'infinita, ardirò dire, che non basterebbe a sopportarci.

La Seconda materia è *Domadare*. Et *Domada-*  
*fi* vfa quando chiediamo qualche cosa *re.*  
 o a Dio, che ce la conceda, o a gli Angio- 5. 3. m. 1.  
 li & a' Santi, perche ce la impetrino. Si  
 può stendere la *Dimanda*, primierame-  
 te dal canto nostro, con dimostrare la ve-  
 rità del bisogno, la quantità grande, & la  
 qualità pericolosa, con i molti, & i mali  
 effetti suoi. Secondo dalla banda di Dio,  
 con proponerli, ch'egli fa il modo di foc-  
 correrci, che lo può fare, & facilmente,  
 & che lo ha fatto ad' altri: per essem-  
 pio, se tu volessi chiedere à Dio, meditando,  
 la Sacra, & dolorosa passione del Croci-  
 fisso Giesù, lo affetto della *Compassione*,  
 potresti dire così. Signore, & homo di  
 dolori, che, penando, diceste, hò aspet-  
 tato chi si contrittasse meco, & non vi fù,  
 poiche dono vostro è, che degnamente, &  
 lodeuolmente da' vostri fideh vi si compa-  
 tisca, date, vi supplico al mio capo acqua  
 & a gli occhi miei fonti di lagrime, ac-  
 cio che, sentendo io in me ciò, che è in voi,  
 si, squarci il cuore mio, & riempia l'aria di  
 cocenti rugiti, & sospiri: & i fiumi la-  
 grimosi mi righino la faccia tutta di gior-  
 no, & di notte mi allaghino nel letto. Et,  
 se bramassi dimandare Consolationi spi-  
 rituali, potresti dire. Signore, che, con-  
 solamente aprite la vostra mano, impite  
 ogni animale di beneditione, empite, vi  
 prego, l'anima mia, delle vostre dolcezze  
 celesti; accio che gustato bene lo spirito,  
 mi sappia sciapita ogni cosa della carne.  
 Et per nō perderle S. Andrea dimadò di  
 non

nò essere diposto dalla Croce, dicèdo. Voi siete il Dio, il quale hò io veduto, non còportate, che io sia dallo empio Giudice, diposto, perche ho riconosciuta già la virtù della S. Croce, in questa domanda esauditemi. Qui mi occorre auuissari, che le domande si possono, & si sogliono fare ancora per gli altri.

*Ringratiare*  
re.

S. I. M. I.

La terza materia, è lo *Ringratiare*, delli benefizi, & gratie riceuute. Et si puo amplificare parimente dalla banda di Dio, prima, perche dà cose grandi, molte, con amore, con prontezza, senza fastidio, senza pentimento, & senza aspettarne ricòpenza Secòdo, dal canto nostro, protestando di esserne indegnissimi, per non hauerle qualcheuolta riconosciute, altre uolte non stimatele, & magnificatele come era douere: anzi come sconoscenti scordatecene subito, & in mille altre maniere offesolo habbiamo. Così lo ringratiò S. Lucia di hauerla liberata dalle incendio, dicendo. Benedicoui Padre del mio Signore Giesù Cristo, perche per lo figlio vostro è stato estinto il fuoco da lati miei. Possiamo àcora & douemo ringratiare S. D. M. delli mali, & delli pericoli, da quali ci ha liberato. Così fece S. Agata, per i mali dicendo, Signore Giesù Cristo, maestro buono, vi ringratiò, che mi haucte fatto vincere i tormenti delli carnefici. Et S. Agnese. per i pericoli Onnipotente, adorādo, colendo, & tremendo Iddio, vi benedico, perche per il figlio vostro vnigenito, ho scampato le minaccie

de

de gli huomini empij , & hò passato le  
sporchezze del Diauolo , à piede netto .

Le materie poi delli Colloqui , che Riprèdere  
facciamo a noi stessi si riducano a questi  
due capi , di hauere fatto opere male , &  
non hauere fatto le buone . Il primo può  
dilatarsi, primieraméte, perche è cosa ma-  
la, empia, dannosa, & disgustosa . Se-  
condo è biasmato dalla Scrittura Sacra,  
odiata da Dio , da gli Angioli , & da' Sa-  
ti ; & se è publico , scandaliza il prossi-  
mo . Terzo, perche si è fatto molte volte  
con facilità, & forse con gusto . Quarto,  
che non soiamente non si è fuggita la oc-  
casione; ma si è accettata volentieri, anzi  
cercata. Quinto, dalla mala inchinatio-  
ne , che lascia a peccare di nuouo : & la  
impossibilità dal canto nostro di risorge-  
re . Setto, da' castighi , che si da loro in  
questo mondo, & in quell'altro . Qui en-  
tra ancora lo riprenderli de' beni lasciati  
come fece . Isaia', diendo , *Guai à me,  
che ho taciuto; & non ho parlato .* Cap. 6. Quanto  
allo animarci a combattere contra le tē-  
tationi , & al risorgerne , cadendoci , si  
puo dilatare , prima mettendoci auanti ,  
che non ce ne viene niuna senza la vo-  
lontà di Dio, il quale ha promesso di con-  
tēperarle alle forze nostre : & che ne pre-  
tende in noi frutto . Secondo, che egli ha  
detto di volersi ritrouare sempre con li-  
tribulati . Terzo, che dallo vincere risul-  
ta à Dio gloria , a gli Angioli allegrez-  
za, a noi vtile, a gli prossimi esemplo, &  
a' Demoni confusione : & dal contrario  
qui

La Seconda Parte  
tutti i contrari effetti.

Le materie, finalmente, delli Colloqui fatti alle altre creature, possono essere prima, esortarle a lodare Iddio: tali sono i sopraposti delli tre Giouani nella fornace, & di Dauide. Secondo, lodarle, & congratolarsi con esse loro, che tanto perseverino in operare quello, che il Fattore impose loro, come il Sole in illuminare, il fuoco in riscaldare, &c. Senza fallire giamai. Terzo, potrebbe vno fauellarle cō merauiglia, che essendo itato peccatore, & inimico di Dio, in vece di consumarlo, l'abbiano sostentato, & seruito?

### *Le varie foggie delli Colloqui.*

#### *Cap. IIII.*

**D**Ve sono le principali maniere di fare questi ragionamenti, l'vno come di seruo al Padrone, l'altro come di Amico all'amico. La prima: deue dimostrare molta riuirenza, rispetto, & timore, dicendo esso Iddio: *Se io sono Signore dond'è il mio timore.* La seconda deue contenere molta familiarità, & domestichezza, hauendo Cristo medesimo detto; *Già non vi chiamerò piu seruidori, mà più tosto amici.*

La riuirenza della prima foggia si manifesta con parole, che esaltino la grandezza d'Iddio, quali sono quelle, che spesso vfa la Sacra Scrittura, per essempio: *Dio degli esserciti; Deo delli Dei; Re delli Regi; & Signore delli signoreggianti.*

*Et il*

Ma'. I.

Gio. 15.

Et il N. B. P. Ignatio, guidato dallo medesimo spirito a questo proposito ci da questo bello auuertimēto. Esēdochen ella meditatione vsiamo gli atti dello Intellecto, cioè il Discorso, per intendere le cose, & quelli dalla Volontà, per affettionarci ad esse, si deue auuertire, che, quando ci occupiamo in eccitare gli affetti della Volontà mentre parliamo à Domenedio, & alli Santi, con la voce, ouero con la mēte, se ricerca in noi riuerenza maggiore, che quādo effercitiamo l'Intellecto principalmente per intendere le cose. Secondo, con parole di soggettione, come sono queste di Dauide: *Seruo vostro, & figlio della ancilla* Così l'offeruò Anna nel suo sopracitato, perche due fiate repetì questa voce, *Serua*, Et altre tante questa altra, *Ancilla*. Terzo, si palesa con gesti rispetteuoli. Così fece il suo il buono publicano cō lo stare lontano, (non solendo à seruidori accostarsi molto à padroni) & con non volere alzare gli occhi al cielo.

L'amistà poi si seuopre, prima, con parole di figurà, & di confidenza, come furono quelle de gli Apostoli, quando, pericolando in mare, gli dissero. Signore voi non vi curate di noi? aiutateci: periamo. Et quello di Marta; Signore, non vi accorgete, che la mia sorella mi ha lasciata sola in apparecchiare? Diteli dunque, che mi aiuti. Secondo, con parole di lamento: tali paiono quelle di S. Marta, Signore, se foste stato qui, non seria morto il mio fratello: come dolendosi,  
che

Sal. 113.

Luc. 10.

Gio. 11.

che non fosse venuto subito allo auuifo della malattia di lui: Terzo, con quelle, che mostrano vn poco di riprensione: come vsò S. Pietro con Cristo, quando li disse: Signore, adesso cercavano i Giudei di lapidarui, & voi dinouo andate colà. Vno auuifo mi occorre porgetti qui, & è, che questa domestichezza deue sempre essere accompagnata dalla sopradetta riuerenza; & però non deuerai leggiermente vsare certi modi di parlare, che talora hanno vsato alcuni Santi, come il B. Giacomone, quãdo, chiamato vna fiata pazzo da nostro Signore per non so che strauagante mortificatione, che faceua, gli rispose, (dicono) più pazzo foste voi, a morire per me. Si esercita, terzo, questa familiarità ne' ragionamenti, dimandando consiglio a sua diuina Maestà ne' dubi occorrenti, o intorno allo stato della vita: verbi gratia, se si debba vno fare Religioso, o restare nel Secolo: oueramente circa qualche attione particolare. Nel che non deuarai aspettare risposta con voce manifesta, come S. Paolo; la quale fù tanto risonante, che la vdirano ancora i compagni, ne con voce oscura, come hebbe S. Agostino, quando, consultando di conuertirsi, vdi quelle due parole: *tolle & lege*; cioè, toglie il libro, & leggilo: mà ti contenterai delle interne illustrationi, & inspirationi, come pare, che hauessero hauuto gli Apostoli in quello primo Cõcilio, dicendo S. Pietro: *E parate allo Spirito Santo, & a noi non*

Gin. 11.

Nota.

Att. 9.

8. Conf. 12

non leggendosi iui, che fosse apparso loro  
 sensibilmente, come nella Pentecoste. Et,  
 se nella risoluzione, che tu pigli, brami  
 non gabbarti, guardati di non essere ap-  
 passionato verso la cosa ne di amore, ne di  
 odio: percioche, dice Aristotele, che la  
 persona appassionata suole giudicare del-  
 le cose secondo lo affetto, dal quale è agi-  
 tato, si come i vetari colorati fanno vede-  
 re le cose ciascuno del suo colore. Et ti  
 accerterai ancora più della risoluzione  
 presa, se la conferirai con il tuo Padre  
 spirituale, quantunque ti paresse chiara-  
 mente buona, auuenga che S. Paulo, tut-  
 toche havesse riceuto l' Euangelio dal  
 la bocca istessa di Cristo, guidicò nondi-  
 meno bene conferirlo poi con s. Pietro.  
 Et deui farlo, quantunque ti paresse infe-  
 tiore à te in scienza, poi che vedi, che no-  
 stro Signore si abbasso à consigliarsi con  
 s. Filippo, quando volse pascere quella  
 turba, con tuttoche egli sapesse, come sog-  
 gionge il testo, ciò, che esso era per fare.

Att. 12.

3. Et 5.

Gal. 2.

*Quando, come, & quanti Colloqui si  
 possano fare. Cap. 5.*

**P**Rimieramē. e senza fallo nessuno se ne  
 ha da fare vno Colloquio nel fine di  
 ciascuna meditatione, come vederai nelle  
 Formole. Et questo deue contenere nella  
 sua prima parte il rendimento di gratie  
 perle illustrationi, & i buoni propositi ri-  
 ceut i in essa: nella secōda poi la domāda  
 delle

S. I. m. I.

delle cose, che si desiderano per se o per altri. Secondo, se ne può fare vnò nel fine di ciascuno punto della Meditatione, si come egli fa in quella per eccitare l'amore diuino, & tu vederai in vna Formola. Terza, se ne possono fare ancora tra lo stesso meditare ogni fiata, che l'impeto dello spirito spinge à farlo. Et sebene è vero, che questi sono gli ottimi, perche lo Spirito s. è quello, che apre la bocca a' muti, & fa eloquenti le lingue de' bambini; tuttauia si possono cominciare, quando ancora non si sente il detto ardore dello spirito: perche si suole bene spesso esperimētare, quello, che afferma s. Bernardo, cioè, che li segue appresso, con queste parole. Spesseuolte con il cuore tiepido & arido ci diamo alla oratione; & persistendoci, repentinamente ci s'infonde la gratia: & coloro, di chi tutto lo studio è frequentemente orare, hanno sperimentato ciò, che io dico

*B. 3. c. 15.  
s. 1. m. 3.*

*Ser 60.  
Cāt.*

*s. 2. m. 2.  
Solito.*

Quanto alla seconda cosa, cioè, come debbano essere fatti i Colloqui, dico, che hanno da essere affettunosi: al che aiuteranno e industrie seguenti. La prima adoperare parole esquisite, cioè molto significanti: delle quali è ripieno questo di s. Agostino Effauditemi Dio mio, Signore mio, Rè mio, Padre mio, Honore mio, Casa mia, Patria mia, Salute mia, Luce mia &c. La seconda è vfare delle Osecrationi, che sono quelle parole, che nominano le cose sacre, per virtù delle quali si pretende ottenere le dimande: tali sono quel-

quelle, che la s. Chiesa vfa nelle Litanie p la Natiuità vostra: per la Passione vostra: per la Risurrettione vostra: liberateci, Signore. La terza è aggiungere di quelle particelle, che chiamono *Interiectioni*, secôdo i vari affetti correnti: come in quello del dolore è *Ohime, guai à me, trïsto me, & le altre*. Così fa s. Bernardo, che la B. Virgine parli con il Signore in croce, dicendo. Ahi me, Figlio mio, Figlio mio: ahî me Figlio: trïsta me, misera me, chi mi darà che io mora, con voi Figlio mio. Ahi me: ah misera me, Figlio mio dolcissimo, vnico amore mio, non mi lasciate, tiratemi à voi, accioche ancora io mora con esso voi. La quarta è accomodare, & variare la voce conforme alli affetti, hora alzandola, hora abbassandola, quando slongandola, quãdo spremandola, & talora facendo qualche pausa, come suole cagionare particolarmente la Merauiglia, & il Dolore. Come il detto santo fa, che la B. Virgine rifirisca intervenire à se, così narrando. Voleuo parlare, ma il dolore rōpena e parole: pche la parola gia formatà nella mente, mentre voleua vscire fuora alla bocca, la ritiraua dentro il do ore interno del cuore così imperfetta. La quinta sià aggiungerui ancora i vari corrispondenti mouimenti del corpo & delle membra: come à dire nello affetto del dolore percuotersi la faccia, sbattere le palme delle mani, inuiticchia e la dita, fare mostra di abbracciare, & farlo tauolta; quãdo si ha il Crocifisso di rilieuo. A questa foggio  
il me-

Lamēt.  
B.V.

Loc.cit.

il medesimo santo racconta, qualmente l'addolorata Madre Virgine, vedendo essere già morto il suo vnico Figlio; desiderosa di abbracciarlo spiccaua salti da terra & non arriuandoci, ricadeua già duramente: &, che altre volte si rizzaua in punta di piedi per toccarlo, stendendo le braccia con grande forza; ma non potédolo cō le mani toccare, sbattédosi insieme ritornauano giù: & però abbracciaua strettamente la sanguinosa s. Croce, & dolcemente la bagiaua particolarmente li, doue scorreua il riuo del pretiosissimo sangue di lui,

Quanto, finalmete all'ultima cosa, cioè al numero delli Colloqui, dico, che almeno se ne ha da fare vno nel fine della Meditatione. Dico almeno vno, per che se ne possono fare più v. g. vno per vno alle tre persone Diuine, & alla B. Virgine: se ne possono fare ancora tra lo meditare molti vno dietro all'altro. Et imparerai questo modo, leggendo i Discorsi di Giovanni del Bene sopra la sacra Passione di Cristo nostro Signore: perche sono quasi tutti tessuti di continouati & uari ragionamenti.

*Alcuni auuertimenti in questa materia Cap. 6.*

**I**L primo auuertimento sia, che questa maniera di meditare è stato costumato da' Santi; come puoi vedere nella Meditatione

zioni di s. Agostino, nelle Confessioni sue, & nell' Soliloquij. Nelle Meditazioni di s. Bernardo, & in vari Sermoni. Et nelle Meditationi di s. Bonauentura, & nello Stimolo dell'amore diuino. Anzi la istessa sacra Scrittura, della quale basti questo essemplio di Zaccaria, il quale parla con Cristo trafitto in questo modo. Che piaghe sono coteste in mezzo delle vostre mani? Et fa, che egli risponda. Di queste sono stato impiagato nella casa di coloro, li quali mi amauano.

Il secondo fa, che tu ti puoi fingere, che quelli, a chi tu parli, ti rispondano, & proporre le parole loro. Così fa s. Bernardo, fauellando alla addoloratissima Madre Maria, ditemi Signora mia, dite Regina degli Angioli, Madre della Misericordia, erauate dietro Gierusalème, quando fu preso & legato il vostro Figliuolo. Et ella risponde. Vi ero, quando vdi dette cose, & con la fretta che puoti venni à trouare il mio Signore: Et questo medesimo auertimento puoi offeruare, parlando con le cose inanimate. In questo modo fa s. Damasceno, parlando con il sepolcro della B. Vergine. O sopra tutti i sacri Sepolcri sacratissimo dopo il sepolcro del Signore, doue è quello oro purissimo, che in voi ripastero le mani de gli Apostoli? Et egli risponde così. Che cercate nel sepolcro: colui, che è stata trasferita alli tabernacoli celesti: per che ne chiedete conto da me? Nò posso io resistere alli comandamenti celesti. Quello sacrosanto corpo à me ancora

*Ser. de As-  
saut*

ha comunicato la santità: mi ha riempito di fraganza di pretiosi vnguenti: & la sciaci i panni è stato egli rapito da gli Angioli.

Il terzo è, che tu puoi fingerti, che altri cominci parlare teco, & che tu gli risponda: Come farebbe, se imaginandoti di giacere tra quelli amalati della Piscina vdisti dirti da Cristo: Vuoi essere sanato; tu rispondesti, Signore, non ho huomo, che mi getti nella Piscina.&c. Alla medesima foggia puoi introdurre vno, che parli con vn altro, & questo li risponda, come introduce s. Bonauentura, parlare la Madonna santissima à Gioseffo, & Nicodemo, dicendo loro. Fate molto bene à tenere memoria del vostro Maestro, perchè egli vi amò assai: & confesso, che allo apparire vostro, mi è paruto vedere vna nuova luce. Alla quale esse risposero. Ci dogliamo cò tutto il nostro cuore per tutte le cose fatte contra di lui; Hanno preualuto gli impij contra à Giusto. Volontieri lo hauerissimo liberato da tanta ingiustitia, se hauessimo potuto Faremo almanco questo poco di offequio al nostro Maestro & Signore; di sepolirlo.

Il quarto è, che ti aiuterà grandemente à fare i Colloqui con molto feruore, se, quanto più viuamente puoi tu ti persuadi, che quelli, con chi tu parli, siano presenti, & che ti odino. Il che da Dio ti sarà facile, ricordandoti, ch'egli si troua in ogni luoco per essenza, p presenza, & per potenza. Parimento di Cristo nella Ha-

Ha  
sia

sta consecrata. Laonde il sacerdote deue tutte quelle cose, che li dice dopo la consecratione santa dirglile, come à presente realmente, & corporalmente. Et lo stesso intendo delle cose inanimate: così pare, che suppose s. Andrea, quando parlò con la sua Croce; poiche gli attribuiua azioni vitali; come è il prendere, lo essulare, lo ristituire, & gli altri dicendo le. O buona Croce, che dalle membra del Signore prendeste vaghezza, longamente da me desiderata, ansiosamente amata, senza intermissione cercata, alla anima mia bramosa apparecchiata, levatemi da gli huomini, & rendetimi al maestro mio, accioche per voi mi ricuati, chi per mezzo vostro mi ritomprò. Et per testificare il Signore Iddio, che gli è grato questo modo di orare, si è dignato qualche volta fare, che le Imagini miracolosamente rispondessero ad alcuni Santi, mentre parlavano con esse, sì come quella della B. Vergine a S. Bernardo, & quella del Crocifisso, a S. Tomaso d'Aquino, Non volere tu dunque astenertene, pensando hauere del sciocco, come prudẽtono, alli quali Iddio nascòde i suoi segreti; mà più tosto pcurati di essere de' semplici, a' quali parla egli volentieri. Ottimo consiglio dunque sarà, qn si dice la Corona, o il Rosario immaginarsi di stare auanti la gloriosissima Vergine nel Cielo, & similmente, quando si dicono le Litanie, Inni, Orationi, indirizzate à Santi particolari, immaginarsi di parlare con essi presentialemente.

Li vltimo sia, che li Principianti possono cominciare questo modo di orare, breue, massimamente se non abbona il seruire: & poi con il tempo alongarlo à poco à poco, per non cadere in tedio, & abbandonarlo: & il medesimo dico nel seguente per via de' Sensi.

*Che cosa sia il meditare per via de' Sensi & che effetti produca.*

Cap. 74

**R**esterà chierita la domanda, subito che hauerò data, & dichiarata la seguente sua Diffinitione. *Meditare secondo i Sensi è adoperarli in detta alto cose, che essi conoscono, per trattare qualche fatto spirituale, mediante uno breue discorso dello Intellecto.*

— Hora venendo alla dichiarazione dico, che lo adoperare i Sensi si puo intendere in due maniere: La prima è quando vtiamo questi istessi, che habbiamo nella faccia, verso le cose vere & reali: come à dire di una cosa l'Ochio tu ne vede i colori. Io Narici ne fiata l'odore, il Gusto ne sente il sapore, masticandola, & il Tatto ne discerne la rotondità, la ruidezza, & la piccolezza del gambolo. La seconda è quando con il ministero della Fantasia c'imaginiamo di adoperare i detti Sensi, & però si dicono, *Sensi imaginarij*, & le cose allora parimente sono imaginarie, & non vere. Ripiglia il sopradetto essempla della

della rosa: se tu d'inverno, quando non si trouano le vere, ti ricordi della vera, che hauesti nella estate, & t'imagini di metterla al naso, & sentirne l'odore: & se di spacciarla, gustarne il sapore, & con l'occhio contemplarne il colore; dirai haue-  
re esercitati i sensi imaginati, de' quali noi ragioniamo, essendo che ordinaria-  
mente meditiamo le cose della sacra Scrit-  
tura, li quali furono fatte gran tempo fa.  
Lionde tu vedi, che come i sensi corpora-  
li non comprendono le cose vere, senon  
quando sono presenti i realmentis; perche  
l'Occhio vede il sole, mentre sta sopra la  
terra & quando è tramontato, no; così i  
sensi imaginati ricercano nelle cose la pre-  
senza imaginaria.

Segue: *Intorno alle cose, che conoscono,*  
per la cui intelligentia deni sapere, che i  
sensi delle cose materiali non ne conosco-  
no se non quello di fuori, il che si sparte in  
due capi; il primo de' quali abbraccia tut-  
te quelle, che sono apprese da vno senso  
solo, come à dire, i colori sono compresi  
solamente dall'Occhio & i sapori non da  
altro, che dal Gusto: & questi i Filosofi li  
chiamano *Sensibili Proprij*. il secondo poi  
comprende tutte quelle, che sono appre-  
se da più sensi: perche alcune da due, al-  
tre da tre, altre da quattro, & altre da tut-  
ti cinque: & però li nominano *Sensibili Co-  
muni*: come di ciascuno capo ne vederai  
vno Capitolo distinto.

Segue: *per spiegare qualche frustolo* Cū  
che si diuisa dal pensare vagabondo del-

la Cogitatione, la quale va saltando da cosa in cosa, senza pretenderne guadagno affatto alcuno, se non fosse quello diletto, che l'accompagna. Aggiungesi però, che il frutto è *Spirituale* à differenza della cognitione naturale che ne caua il Filosofo: & della curiosa; che ne prende il Curioso. Il quale frutto spirituale consiste nella persona secolare in acquistare la saluetza cō la osservanza de' santi Commandamenti: & nelle Religiose di più la perfettione, mediante la osservanza delli santi Consegli Euangelici. Ecco ti lo essemplio: Dal mirare la magra & squallida faccia di nostro Signore dopo quello digiuno di quaranta giorni, al Secolare verrà voglia di osservare strettissimamente i digiuni di obbligo, ancorache ne debba smagrire, scolorire & imbruttire: & al Religioso di adempire parimente quelli della sua Religione, che egli si habbia preso per sua dicitazione, se però gli li approua colui, che di esso tiene la cura.

Dicesi, finalmente: *cap. vno breue discorso*: che vuole significare vna semplice riflessione, che si fa dalla cosa alla propria persona, oueramente alle sue attioni. Per essemplio, mirando tu flagellare Cristo benedetto à sprissimamente, rifletterai il pensiero alle tue discipline & ritrouandole fiacche, te ne vergognerai, & proponerai di volere per lo auuenire calcare vn poco più la mano. Con questo breue discorso si diuisa questa maniera di meditazione da quello primo grado di Contemplatione

sione, che Riccardo chiama Imaginaria Lib. 1. c. 6  
dicendo così. La Contemplatione nostra  
allora senza dubbio sta nella Imaginativa,  
quando si adducono in consideratione le  
Imagini delle cose visibili, senza che cer-  
chiamo per via di argomenti cosa alcuna,  
o la investighiamo con discorso: ma la men-  
te nostra scorre di qua, & di là tra detti  
generi di spettacoli, doue l'Amirazione la  
rapisce. Hor chi è, di gratia, che non sap-  
pia esercitare i suoi Sensi intorno ai loro  
oggetti, & che non sappia fare i sopradetti  
breui discorsi. Ciascuno dunque senza fal-  
lo alcuno è atto per questa foggia di me-  
ditare, & può fare vero quello detto di  
Dauid: *Nissuno è, che si ascenda dal cala-  
ro di lei, alludendo à quello altro, Nella  
mia meditatione arderà il fuoco.* Vero è,  
che coloro ci sono più atti, che hanno più  
vigorosa la Imaginativa, & sono coloro,  
che tirano al malinconico. Accade non-  
dimeno, che & questi qualche uolta, &  
molto più gli altri sentino in rappresen-  
tarsi le cose & altre molte esse si rappresen-  
tano loro mostruosamente. Il che può ac-  
cadere, prima, da causa naturale, cioè dal-  
la debolezza della Fantasia. Secondo da  
causa morale, cioè da noi stessi, prima, inde-  
bolandola con la troppa fatica: si come la  
mano, che è troppo affaticata, non può far  
caratteri bene: secondo, con la so-  
uerchia astinenza: perche siccome uno  
malato per la debolezza della mano scri-  
ue con stento, & malamente, così ancora  
interuiene alla Fantasia indebolita in for-  
marli

Sal. 18.

Sal. 38.

*1. part. 9.  
84. art. 8.*

marfi le sua imagini. Terzo al contrario con il troppo mangiare, & beuere: auuen- gache lo posso no causare. i molti vapori, che dallo stomaco sagliono al capo in ve- glia, come afferma s. Tomaso: causar lo in sogno con queste parole. Quando è molto il moto deli vapori, non solamente uie- ne legato il senso, ma parimente la Fan- tasia di maniera, che non apparisce alcu- no fantasma, come principalmente accade quãdo vno comincia à dormire, dopo di haue- re magiato, & beuuto molto. Ma se il moto de' vapori sia alquanto più rimesso appaiono i fantasmi; ma storti, & disordi- nati: al modo che accade ancora alli fe- bricitanti. Ma, se ancora si quieta più, co- pariscono i fantasmi, ordinati, come mas- simamente fuote auuenire su 'l fine del dor- mire negli huomini sobri, & à coloro, che hanno forte la Imaginativa. L'ultima causa ne puo essere il Demonio, il quale come afferma s. Tomaso ritieneda natu- rale potianza sopra tutte le cose corpora- li: & però sinuoue, & compone le imagini delle cose nella Fantasia nostra à suo pia- ceri. Et lo fa il maligno, perche fa per esperienza, che i nouelli se ne fogliono contristare assai, & affaticarsi molto per remediarsi: infino à fraccassarsi il capo: p- lo che bisogna, che dismettano l'oratione che apunto è quello, che il tristo preten- deua: per poterli così più facilmente mal- trattare à modo suo, come ci restifica Cas- siano con queste parole. Li quali, subito che gli hauevano studati della Meditati-  
ne

*1. p. 9. I I E  
art. 3.*

*Coll. 7. c.  
24.*

né spirituale, come disarmati, & come sprouisti di ogni munitione diuina, audacemente gli assalta, come huomini, che hanno da essere vinti facilmente. Buon rimedio sarà contra la dibo:zza naturale, lo aiutarli con le imagini della misteriche ha da meditare: perche da quelle, che vede l'occhio, impara la fantasia à formarli le ue; al modo che il fanciullo son mirare spesso & attentamente l'essempio del Maestro, impara egli à formare il suo. Rimedio, poi al primo caso della causa morale sarà affaticare leggieremete il capo: & non bastando, dismettere per qualche poco di tempo questa foggia di meditare, & darli à quello dello Intellecto: per essempio: tu non ti puoi rappresentare Cristo tutto lacera delli flagelli, mettetli à discorrere intorno alli dolori, che egli vi sostenne, &c. Ouero puo darli alla oratione vocale infino à tanto che sani. Al secondo caso sufficiente rimedio sarà risocillarsi vn poco più con il mangiare & con il dormire. Et alla terza lo accenna allo s. Tomaso con quelle due parole *Humana febris*: Perche se la sobrietà fa, che u' sogni si mouano à fantasmi, ordinaramente molto più lo farà in veglia, quando la Regione Ra nel suo vigore & puo reggere la Fantasia. Laonde afferma Gaetano, che, tolte via le infirmità del corpo, come sono nelli Frencisci, & nelli Fanatici, se la Ragione comanda gagliardamente alla Imaginativa, in potere nostro sta il lasciare

F s queste

1. 2. 9. 17.  
Art. 7.

*Nota.*

queste imaginationi, & il pigliare quelle. Et aggiunge, che alli negligenti accade, che perseverino le brutte rappresentationi: perche, dice, non comandano efficacemente: & che perciò mentono, dicendo di patirle contra voglia. Finalmente rimedio alla causa del Demonio, è ricorrere per aiuto à Dio, & dire con

*Sal. 69.*

*Dio, attendete allo aiuto mio: Signore affrettatevi ad aiutarmi.* Et se non ti vorrà liberare [per tuo meglio, ti dirà interiormente come a San Paulo,

*2. Cor. 12.*

*Ti basta la gratia mia, confortandoti, à sostenere infino, che ti voglia soccorrere: & tra tanto ti eserciterai (come è detto) nella oratione mentale, o vocale.*

Venendo hora à gli effetti, dico, che il primo è, che facilmente commoue gli affetti interni dall'animo, anzi ha parimente forza di euarli ancora alle esterno del corpo; V. G. La vista imaginaria di Cristo flagellato non solamente ti trafiggerà il cuore, mà ti farà suspirare gemere, & piangere. Et sappi, che, se bene è vero, che il primato in questo effetto lo tiene l'uso del Senso corporale verso la cosa reale al modo, che quelle sante Donne, vedendo Cristo cò gli occhi propri, addolorate lo piangevano; nientidimeno questo uso imaginario ne ha parimente gran parte, siccome sperimentiamo che rappresentandoci qualche pericolo passato V. G. di vna caduta orrenda, ci si agghiacciano le carni, si raffredda il sangue, & ci si aricciano i capelli. Ma no-

ta.

ta; che per eccitare dette commotioni in se deue la persona appredere le cose gioueuoli, o nociue a se queramente a suoi & ad attenenti, altrimente no. Di qui fu, che quelle S. Donne si doleuano di Cristo, & i Giudei se ne burlauano. Et, se contutto ciò non ti succede, puoi temere, che forse per qualche tuo dimerito il Signore, ti habbia sottratta la sua gratia a tempo; come apunto comando ad Isaià, che facesse con i Giudei, dicendoli. Acceca il cuore di questo popolo, otturagli le orecchie, & chiudeli gli occhi, accioche non veggia con gli occhi suoi, & con le sue orecchie oda, & con il suo cuore intenda; &c. Et quando non ti auenga per colpa alcuna; ma per inesperienza, non ti perdere di animo, ma seguita pure, perche S. Tomaso afferma, che sebene la nostra fantasia non è atta a guadagnare con l'efforcio habiti compiti, come lo Intellecto; può tuttauia ottenere qualche habilita ad imaginare bene. Il Secondo effetto è, che toglie, oueramente scema quello tedio, che si suole sentire in meditare più volte immediatamente la istessa cosa; & pure i Maestri della vita spirituale sogliono qualche uolta consigliarlo, anzi comandarlo; per cauare frutti assai. Per la cui piena intelligenza deui sapere, che questo modo di meditare si suole usare ancora da quelli, che meditano per via dell'Intellecto, dopo di haure meditato sopra un misterio, o in quella medesima hora, o in un'altra distinta hora dico;

*Cap. 6.*

*1. 2. q. 30.  
art. 3.*

che questa per via de' sensi apportando  
feco nuove cose, sminuisce quello rin-  
crecimento nello ripetere.

*Dell'applicatione delli sensi, a gli  
oggetti Propri. Cap. VIII.*

**D** Irò di ciascuno oggetto, prima, che  
cosa sia, poi le cose, che si possono  
cercare in esso, & finalmente, metterò  
qualche esemplo di esercizio, cominciàn-  
do dall'Occhio, auengache a parere co-  
mune tenga il primato. Vede agli primio-  
ramente i colori tutti. Delli quali si può  
considerare, prima, se siano naturali alla  
cosa, come era la bianchezza alle carni di  
Cristo nostro Signore, o non naturali: &  
di questi cercare, se sono cagionati da  
causa interna, come dalla Vergogna fu  
causato il rossore della faccia di lui, quan-  
do si vidde spogliare alla presenza de' tur-  
ti, per essere flagellato; oueramente da  
causa esterna, ma volontaria, come quel  
lo rosso dello stesso Signore cagionato dal  
esimio, quando stracco sedeva sopra il por-  
zo di Giacobbe: opure involontaria, come  
quello, che li cagionò la guancia di q'ho  
sbirro maluagro. Secondo, possa conside-  
rare della cosa colorata, se sia tutta di vn  
istesso colore, come era il corpo di nostro  
Sign. avanti che cominciasseto a battere  
lo: di vari, come lo istesso nel principia  
della flagellazione perche in quella parte  
doue cogliua il colpo, primo diueva  
rossa,

zessa, & quella, nella quale ne arriuauano  
 molti, diuineua liuida, & poi diuentò ne-  
 ro tutto. Piglia hora l'esempio dello es-  
 fertito. Imaginati, meditando la Nati-  
 uità del Signore, di vedere la facciolina  
 liuida, & sapendo, che detto colore na-  
 sce dallo agelamento del sangue, farà  
 questo piccolo discorso: Il santo Bambi-  
 no patisce tanto freddo; che illiuidisce, &  
 io ho tralasciata più fiata delle opere  
 buone per pura tema del freddo, & con-  
 chiuderai di non lasciarle mai più per  
 la sopraddetta causa. Vede, secondariamen-  
 te, l'Occhio ogni sorte di lumi, & parlando  
 qui popularmente, vede ancora le tene-  
 bre. Delle quali puoi considerare prima  
 se siano secondo il corso naturale: come  
 era la oscurità intorno a Pastori santi, pri-  
 ma che apparisse loro l'Angelo; non na-  
 turale; come fù poi quello splendore, che  
 li circondò, allo apparire di lui. Innatu-  
 rale ancora fù quella oscurità, che si fece  
 il Venerdì Santo. Secondo potrai ruer-  
 tire se siano poco, ouera mète molto mol-  
 to fù lo splendore della faccia del Signore  
 nostro, quando si era figurò, passeggiando  
 al Sole. Et tanto dense furono quelle  
 tenebre nel amorte di lui, crede Origene,  
 che i Giudei non si vedeano l'uno l'al-  
 tro; come nemmeno gli Egittij nelle loro  
 figura di queste. Meditando tu dunque  
 il Natale, se' imaginandi vedere refregli  
 intorno intorno splendore, & uoluto  
 alla Campagna di vedere la oscurità di  
 essa, farai questo discorso: se lo stare  
 vicino

Luc. 2.

Matt. 17.

Matt. 27.

vicino al corpo del Signore cagiona, che quello splendore fa vedere la Santa Humanità di lui: dunque la vicinanza spirituale, per mezzo della gratia apporterà notizia della Divinità. In confermatione del che la Memoria adduce quello invito di David: *Accostatevi a lui, & sarete illuminati.* Et la Volontà ne cava proposito di volere accostarsi con il suo ziuto quanto piu potrà con le opere buone.

La Orecchia ode le voci, i suoni, gli strepiti, & per dite così anche il silenzio. Et se ne può auerire, prima in quanto sono segni di affetti naturali, come del Dolore sono i gemiti, & i sospiri, & dell'allegrezza, il riso. Secondo, se habbiano dello acuto, & forte, come è la voce de' putti, & delle donne. Terzo, se siano gagliardi, o fiacchi. Dalla grandezza della voce di nostro Signore moribondo, raccolse il Centurione la figliolanza di uina di lui, dice S. Ago. preuenuto, & aiutato dalla interna illustratione della Santa Gratia. Quarto, se siano aspri, o dolci. Meditando il santo Natale, puoi imaginarti di uedere l'achtezza delle gridie del S. Bambino, & la dolce voce della B. Madre, mentre li canta, per quietarlo dicendosi della Sposa: *In tua voce è dolce.* Potrai parimente auuertire, se la voce sia netta, o roca, o fioca, &c.

Gli oggetti del Gusto sono tutte le forti di sapori: delli quali se ne può notare il molto, il poco, & il mediocre, molto amato

Sal. 33.

3. C. 10.

Cant. 2.

to, trouaresti il vino mirrato, che diede-  
ro a nostro Signore, auuengache oltre l'a-  
marezza di essa mirra vi aggionsero del  
fele. Mediocremente dolce potresti cre-  
dere essere stato il vino delle nozze, poi-  
che questi rali sogliono essere grati, & illo  
scalco faggio tanto lo esaltò. Persistendo  
dunque nella meditatione della Natiui-  
tade, imaginandoti di vedere la Beatissi-  
ma Madre dare il latte al santo Bambino,  
potresti pregarla a spremertene due goc-  
cie nella mano, & assaggiarlo: & ritro-  
uarlo d'incredibile sapore; & come as-  
sorto dalla suauità, dire con lo Sposo:  
Megliori sono le tue poppe, che non è il  
vino,

*Cant. I.*

L'Odorato fiuta parimente tutti' gli  
odori: & si puo di essi, come delli sapori,  
auuertire il molto, il poco, & il medio-  
cre. Per tanto imaginandoti di accostar-  
ti alla santa Mangiadora, sentiresti il fia-  
to di quelli animali molto sgradeuole.  
Dal che farà l'Intelletto questa riflessio-  
ne. Lo aggelato Bambino volse, che quello  
poco refrigerio, che riceueua dal caldo di  
quelli fiati; fosse mescolato con vno assai  
malo odore, & io ho riparato il freddo  
delle mani con i guanti profumati.

Il Fatto, finalmente, ha per suoi oget-  
ti prima il Caldo, il Freddo, l'Humido,  
& il Secco. Se dunque tu t'imaginassi  
toccare il Satro corpo del Signore già  
spogliato per essere flagellato, lo sentire-  
sti molto freddo; ma, se di li a poco lo ri-  
toccassi, lo trouaresti molto riscaldato.

al

al modo, che tutti senti bullire, le carni dopo vna buona disciplina; finalmente, toccare li staffili auanti che cominciassero quelli sbirri a battere, li trouaresti molto secchi, & de li a poco molto inhumiditi dal fangue. Conosce secondariamente il Molle, & il Duro: onde gli stessi staffili haueresti sentito duri prima, & poi mollissimi. Terza, riconosce la Viscosità, & la Lubricità: & però con toccare solamente il Sacro corpo del Signore in quello sudore dell'Orto, hauesti conosciuto ancora in quella oscurità essere di fangue & non di acqua, per essere quello viscoso, & quetta, lubrico. Discerne parimente questo Tatto il Pesco, se vna cosa sia graue, ouero leggiera. Leggera trouaresti la Purpura del Signore, alzandola, non essendo ella di panno, come hanno scritto alcuni; ma diserta; si come la ho io veduta, & maneggiata in san Giouanni Laterano: & al contrario greue sentiresti la Corona, postia che non fu a foggia di ghirlanda, ma di cappello: & perciò tormentò quello sacro capo ancora con il peso.

Questo è similmete, che sente i Diletti del corpo da qualunque causa cagionati, come a dire quello, che gli apporta il frescura, quando egli è caldo. & la calderza mentre sta freddo: & per consequenza esso ancora è quello, che sente i Dolori, cagionati o da ferite, o da battiture, o da qualhuoglia causa. Esso è, che sente il cruccio della Fame, & della sete. Laonde, se

di, se ti venisse diuotione di volere fare il consiglio, che pare, ci dia san Pauolo di questo Senso in quelle parole: *Sensito in voi, cioè nel vostro corpo per mezzo del Tatto, Quelle istesse, che fanate in Cristo;* Per mezzo della meditatione dello Intelletto: se volessi, dico, apprendere vno poco del molto tormento, che il nostro Signore patì in quella fame dopo il digiuno nel deserto, & in quella sete, che sostenne nella Croce, potresti fare qualche moderato digiuno, straordinario aposta per questo fine, se però te lo approua il tuo Padre Spirituale; come mi scoperse à me il Padre nostro Nicolò Bobadiglia haue- re sperimentato, stando tre di, & tre notti senza mangiare, & senza beuere cosa nessuna, per consiglio del N. B. Padre Ignatio, quando giouanetto nel principio della sua conuerzione in Parigi, preso da lui gli Efferzi spirituali. Hora dico, per la Seconda cosa, che di tutte le sopracontate cose, che conosce questo fenefo ne puoi auuertire prima il molto, il Poco; & il Mediocre: Secondo, se cresce, o scema, o sta nel medesimo stato: Terzo, se sia Maggiore, o Minore, o Vguale ad vn'altra simile. Per essempio, ti potresti imaginare di alzare le tre Croci vna dopo l'altra, & di ritrouare le due de' Ladri di uguale Peso; mà quella del Signore molto piu pesante. Eualmente, per la terza cosa, stando pure nella meditatione del Natale, se t'imagini di toccare la santa facciolina, del Signore, la sentirai molto  
 • fredda

fredda, & humida, bagnata dalle lagrime. Dal che si confermerà maggiormente l'Intelletto, ch'egli patisca freddo grandissimo: & la Volontà parimente si confermerà in volere patirne ancora essa ne' bisogni, per imitarlo.

*Applicatione de' Sensi a' Sensibili*

*Communi . Cap. IX.*

2. 64.

**C**Inque dice Aristotele essere questi Sensibili Comuni, cioè la Quantità, la figura, il Numero, il Moto, & la Quiete Di ciascuno dirò prima, che cosa sia; secondo le cose, che ci si possono considerare; terzo, da quali Sensi sia conosciuto, & quarto, ponerò vno essemplio di applicatione, per compita intelligenza.

Cominciando dunq; dalla prima, dico, che la Quantità della cosa materiale è la sua mole & corpulenza; che vuole dire, se ella sia grossa, o sottile: se lunga, o corta: se larga, o stretta. Venendo alla seconda, dico, che di tutte tre le combinazioni & coppie se ne può considerare, prima, il poco, il molto, & il mediocre: secondo, se sia Maggiore, o Minore, o Vguale in grandezza ad un'altra. Piglia gli essemplio il Dritto della santa Croce di nostro Signore era molto lungo, poiche per arrivare con la spongia alla bocca di lui, bisognò metterla in cima di vna canna, & perciò senza dubbio era più lungo del Trauendo: & quella canna era bene più grossa delle

delle spine, mà più sottile dell' asta della Lancia & le ferite delli chiodi erano più larghe di quelle del e spine; mà più strette di quella della lancia. Hora venendo alla terza cosa, dico, che questa Quantità & Corpulenta si conosce primieramente dall' Occhio, come è manifesto, secondariamente ancora dal Tatto, perche se t'imaginassi di toccare nell'Orto le funi, & le catene, con le quali legarono il Saluatore le trouaresti molto grosse. Dalche, per la quarta cosa, l'Intelletto farebbe questo breue discorso: le vlarono così, accioche nõ scappasse loro di mano: dunque, dirà la Volontà della persona secolare, mi debbo io rallegrare di essere legata con Dio per mezzo de' santi Comandamenti: & quella della Riligiosa vi aggiongerà i ligami de' santi Voti, & delle Regole: rallegrandosi, che nella sua Riligione si offeruino con strettezza grande: perche così non possa fuggire da S. D. Macchia con le trasgressioni graui.

La Figura delle cose corporali è quella forma & statuta, che viene ristretta dalli esterni delineamenti. La prima è la Tonda, di tale era la Corona di spine di nostro Signore. La seconda, è la Ouale, cioè quella, che ha l'Ouo di tale era la ferita del costato, perche di tale si vede essere essa Lancia, la quale si conserua in san Pietro. La terza, è la Triangolare. La quarta la Quadrangolare, di questa erano le ferite delle mani, & delli piedi del nostro Signore, essendo che li chiodi era-

no.

no di quattro faccie, come si vede in quello, che si conserva nella Chiesa, detta di fantia Croce in Gierusalemé. Sono ancora alcune Figure, che si chiamano Concaue, & sono quelle, che dentro hanno del depresso, & del basso: come era quella del ventre del Sign. già crocifisso: altre si nominano Conuesse, le quali hanno dello eminente, che tira al tondo: & questa pigliò il petto, per causa delli stramenti. Hora di ogni sorte di Figure si può notare prima, se sia piccola, come erano i circoletti ragionati dalle spine; ouero grande, come la Ouale del petto: ouengache san Tomaso; vi puote ficcare dentro: la erano. Secondo, se, comparata ad altre sia maggiore, o minore; opure vguale: & exempli gratia, le ferite nelle piante delli piedi di nostro Signore crocifisso erano minori, che nel collo di essi, perche in arriuò il più grosso de' chiodi: & quelle delle mani erano maggiori delle punture delli spine, mà vguale tra se per la vguaglià delli Chiodi: Terzo, se la Figura sia quella, che la natura della cosa ricerca, come era la Piana del petto del Signore, quando si stese sopra la Croce, & la Conuessa del ventre, opure non, come era la Conuessa, & inarcata, che pigliò il petto & la Concaua & infossata, che prese il ventre dopo li stramenti. Discernono la Figura l'Occhio, & il Tatto; Onde con la mano vngendo il corpo del morto Giesù in quello oscuro della notte riconosceuano la Concauità del ventre, & la

Con-

Conuulsità del petto essendosi raffreddato il corpo, & fermatesi così quelle figure contra il loro naturale.

Che cosa sia il Numero è noto a tutti, cioè l'Vno, il Due, il Tre, & gli altri. Di esso si puo, prima notare, se si sia grande, come quello delle piaghe del corpo del flagellato Giesù: poiche di esso afferma *l'ista. Che dalla pianta del piede infino alla cima del capo non era in lui parte sana*. Secondo, se sia maggiore di vñ'altro o minore, o veramente vguale: come, più furono le ferite di nostro Signore, comparate a quelle de' due Ladri, perche le di lui furono cinque, & di costoro, quattro, & però tra se vguali. Terzo, si puo considerare del Numero, se sia Pari, come erano le quattro ferite del Ladro buono san Dima: oueramente Spari, come le cinque di Nostro Signore. E conosciuto il Numero da tutti cinque i sensi. Laonde con l'occhio, & con il Tatto poteua san Tomaso contare le ferite del Signore mentre ei ficaua le dita. Con la Orecchia sentirono i santi Pastori, la vnica voce dell'Angelo, che loro parlò, salutandoli & poi le molte delli compagni, che, cantando, se ne risalmano al Cielo. Con l'Odorato discernesti tu ancora la moltitudine delli mali odori, che il Rè de' cieli vuol se patire in quella santa Stallera. Et, se s'imaginassi di ritrouarti presente all'ultima cena, & che il Signore ti desse di quel pane azimo, dello agnello, & di quelle lattuche saluagge, discernerebbe il suo Gusto,

*Cap.*

*Gie. 22.*

*Luc. 2.*

Ro, i tre sapori, lo amaro delle lattuche, lo insipido del pane, & quello dello Agnelo. Laonde, se, meditando la crocifissione del Signore, t'imaginassi di gustare di quello vino mirrato; riconoscerrebbe il Gusto i sapori del vino, della Mirra, & del Fiele: & le Narici i diuersi odori loro.

Il Moto è quello mouimèto, c'ò il quale vna cosa si parte dal luogo, doue sta, & va ad vn'altro. Si puo considerare di esso, primieramente, se sia in sù, ò in giù; se in anzi, ò indietro: se alla destra, ò alla sinistra. Li quali tutti puoi imaginarti, che fossero nello alzare da terra la Croce, & in fermarla. & che cagionarono a Cristo dolori grandissimi. Secondo, se sia dritto, ò storto, ò misto di ambedue, ò tondo perfetto. Terzo, se sia retto, come è quello della palla, quando si batte in terraoueramente riflesso, come quello della medesima, quando ribalza in sù. Hora dico, che di ciascuno di detti Muoti puoi auuertire, prima, se sia di tutta la cosa, ò di vna parte di lei. Quando i sbirri lasciarono cadere la santa Croce in quella buca, tutto il corpo del Signore cadde ad in Giù; mà, quando volse morire, solamente il capo fù inchinato. Secondo, se sia volontario, ò violento, ò naturale. Terzo, se sia veloce, ò lento: se continuato, ò interrotto: se vniforme, ò vario. Apprendono il Moto ancora tutti cinque i Sensi. Eccoti la mostra di tre: se t'imagini Cristo seduto sopra il pozzo di Giacob, tut-

co stracco, & se mirerai con gli Occhi la bocca di lui, la vederai molto spesso aprire per respirare, vdirai ancora con l'orecchia lo anelito strepitoso, & se, finalmente, t'imagini di metterli la mano sopra il cuore lo sentirai sbalzare grandemente, per la molta stracchezza, & il soverchio caldo concepito.

La Quiete, finalmente, per essere ella contraria al Moto, secondo quella dottrina di Aristotele, *Delle cose contrarie tratta la medesima scienza*, ne segue, che quanto si è detto di quello, si applichi ancora a questa. Haonde, meditando quando Cristo andaua al Monte caluario, te lo potresti imaginare caduto in terra sotto la santa Croce stare così fermo per la molta debolezza, che ne pure muoue uo-  
dito.

Alli sopradetti cinque Sensibili Comuni di Aristotele ne aggiunge Vissolione con gli altri Perspettivi seguenti, che pure possono entrare in questa foggia di meditare, & sono conosciuti tutti dall'Ochio, & dal Tatto, eccetto il penultimo. che dall'Ochio, & dall'Orecchia, & l'ultimo che da tutti.

La prima, è la Continuità, & la Scontinuità. Continua si dice quella cosa, che in se è sana, & tutta di vno pezzo, & al contrario Scontinua, la rotta, & la spezzata in più parte. Haonde al tatto sentiresti le stinta di san Dama morto, scontinue: & Continue quelle di nostro Signore.

La

Prob. 7. 39.

Lib. 3.

La Seconda, è la Distanza, che è quello spazio, & intervallo di luogo, che si troua tra le cose distinte. Et se ne puo notare, se sia poca, o molta; se maggiore, o minore di vn'altra; se cresca, o scemi, o stia ferma. Per tanto, se tu menassi la mano sopra li stinchi di san Dima, conosceressi la distanza tra i pezzi de gli ossi.

**Sito.**

**Cap. II.**

La Terza è il Sito, del quale douendo parlare altroue molto alla distesa, dirò solamente, ch'egli è conosciuto dall'Occhio, & dal Tatto. Se s'imaginassi dunque di vedere crucifigere il Signore, mirando, & tocando la mano non anchora inchiodata, ritrouaresti le dita stese secondo il suo sito naturale; ma quelle della ~~gesta~~ ~~trascita~~ ~~fonti~~ ~~rotte~~ ~~aggrinzite~~, per lo ritirameto delli nerui. Et auuertisci que di non vi lasciate ingannare dal falso pensiero, che sia inutile il cercare di comprendere vna istessa cosa con vari Sensi, percioche altro che vno spesso volte apprende meglio vna cosa di vn'altro, tuttauua, quando si giouano insieme molte cognitioni, hauuto per diuerse strade, rendono la notizia di essa molto più certa. Il che bene intendeva san Tomaso, & però all'Occhio voleua aggiungere il Tatto, per chiarirsi affatto della risorrectione di Cristo, & disse. *Suauis lo uidero, & firmo lo toccherò, non lo uiderò, non lo uiderò.*

**Nota.**

**Ruide, & Liscio.**

La Quarta è la Ruidezza, & la Lisciazza; Ruide si dice quella cosa, che nella superficie, cioè nella parte di fuori è disu-

disuguale, hauendo alcune parti eleuati in  
 sù, & altre in giù depresse, come suole  
 essere ogni legno, quando non è lauorato.  
 Liscia porè quella, che ha tutte le parti  
 di fuori, vguali, & ad vno piano, come è il  
 legno spianato. Imaginandoti dunque tu  
 di vedere, & di toccare le piagette, o pan-  
 niceli, ne quali era inuolto il Santo Bā-  
 bino, li trouaresti Ruuidi, per la grossez-  
 za della tela: si come si vede essere la santa  
 Camiglia, che la Madre santissima li fece,  
 quando era già fatto alquanto grandet-  
 to, la quale si conserua in san Giouan-  
 ni Laterano. Meditando dunque il santo  
 Nasciamento, vedendo, & toccando il be-  
 no sopra il quale giaceua il tenerello Ban-  
 bino, dirà l'Intelletto. Non volse, che  
 fosse paglia, laquale è liscia, per patire  
 maggiormente. Dal che la Volontà ne-  
 gauerà vergogna per quelle volte, che si  
 è disordinatamēte contristata, quando nō  
 ha hauuto i panni morbidi, & i letti spiu-  
 macciati diligentemente.

La quinta è la Trasparēza, & la Opa- *Trasparē*  
 cità. *Transparente* è quella cosa, che po- *te in Opā*  
 sta inanzi ad vn'altra non la impedisce di *co.*  
 essere veduta, come sono l'acqua, l'aria,  
 il vetro, & altre cose simili. Opaca poi,  
 alcontrario, è quella, che impedisce, co-  
 me le tauole, le lamine, & cose somigliā-  
 ti, & tra i liquori è l'inchioistro, & il san-  
 gue, & cose tali. Trouansi di più alcune  
 cose mezo trasparenti, & mezo opache,  
 come sono i veli. & certi drappi tessuti  
 radamente. Puo seruire questa cognicio-  
 ne,

G ne,

ne meditandoſi della corpi glorioſi dopo il Giuditio, ne quali apparirà il roſſo del ſangue dentro il bianco delle vene, & parimente il bianco della netui tra il roſſo delle carni come corallo, & amorio intarſiati inferne con merauiglioſa vaghezza. Onde il B. Lottezo Giuſtiniano nel libro della Diſciplina, & perfeſſione Monaſtica. Sarà tutta la ſtruttura del corpo, viſibile a gli occhi corporali; dimaniera che l'harmonia delle viſcere, & de gli altri membri dichiarerà il magiſtero merauiglioſo del ſuo facciore.

Cap. 23.

Liquido,  
& Sodo.

La ſeſta è la Liquidità, & la ſodezza. Liquido ſi dice quello liquore, che ſcorre facilmente, come l'acqua, il vino, l'olio, & ſomigliante. Et Sodo ſi dice quello, che non ſcorre come la neve, il ghiaccio, & altri. Liquidi furono l'acqua, & il ſangue quando vſciavano dal petto del Signore, ma queſto preſto ſi aſſodò, come nativamente ſuole, quando ſta fuori delle vene.

Bello,  
& Brutto.

La ſettima è la Bellezza, & la Bruttezza. Bella ſi dice quella coſa, che non ſolamente ha tutte le ſue membra, ma le ha proportionate in ſe & in comparatione alle altre, & con i ſuoi colori naturali: Et Brutta quella, che non gli ha tutte ò non proportionate, o ſcolorite. Di Criſto noſtro Signore diſſe Davide: *Reguarda uole era per la Bellezza ſopra tutti i figli de gli huomini:* & dello iſteſſo dopo la flagellatione ne profetò Iſaia. *Non habebat* *Bellezza,*

Sal. 44.

*brezza vaghezza.* Hora perche la Musica ancora consiste nella suauità delle voci & debita pportione tra di esse, auuigne, che la Bellezza, & la Bruttezza sono cōprese dall'Occhio, & dall'Orecchia, da questa nelle voci, & da quello ne' colori. Bella Musica senza dubio fù quella, che fecero g i Agioli alli santi Pastori. Mà Bruttissimi furono quelli schiamazzi, che fecero i Giudei, quando gridarono à Pilato, *Crocifigilo, crocifigilo.* Dalli quali lo Intelletto forma questo Discorsetto. Sicome la Bella musica non pure rallegra l'animo; mà parimente conforta l'Vdito; così l'offendono le grida stonate; per tormentare dunque dentro l'Orecchio, doue non haueua potuto entrare il staffilo, volse il Sig. vdirle. Dal che la Volontà si apparechia à sentire di buona voglia le riprensioni, & ancora le minacciose gridate.

La vltima è la Somiglianza, & la Dissomiglianza, le quali, come dissi, sono apprese da tutti i Sensi. Pigliane gli essempli intorno a gli ogetti Propri, che così tu li saperai facilmente trouare ancora nellì Comuni. L'Occhio vede il colore liuido del santo Bambino essere simile à quello de' moribondi, dal che si conferma l'Intelletto, che patisca grandissimamente, cōforme al modo di parlare ne castaliami moro di freddo. La Orecchia del Centurione, vdendo quella tanta gran voce di Cristo nello spirare essere dissimile da quella dellì moribondi, mediante la grazia Divina proruppe in quelle belle parole,

*Simile, &  
Dissimile.*

*Luc. 17.*

le; Veramente questo huomo era figlio di Dio. Similmente il Gusto, assaggiando il vino mirrato, & lo aceto affielato, giudicherà che l'amarezza della mirra, & del fiele sono simili; mà, che dissimili i sapori del vino, & dello aceto. Al medesimo modo l'Odorato discernerebbe la dissomiglianza delli fiati dello Afinello, & del Bue, mà disgradeuoli ambedue. Finalmente il Tatto riconoscerebbe essere dissomigliate il sodore del Signore nell'Orto, & al pozzo di Giacob, perche questo era lubrico, & sdrucioloso, & quello haueua del viscoso.

*Alcuni auuisi per questa sorte di meditatione. Cap. X.*

**I**L primo auuiso sia, che questa foggia di meditare; sebene il Nostro B. P. Ignatio è stato il primo, che l'ha ridotta ad ordine, & forma di meditatione, è però stata vsata ancora da Santi antichi, tanto Agostino, comparando il grano della Senapa à Cristo, applica l'Occhio alla piccolezza di lui, & al colore, dicendo: Considerate il grano della Senapa, minuto, fosco, & affatto disprezzabile, nel che fu adimpito quello ch'è detto: *Vendemolo, & non era in lui ne bellezza, ne vanhezza.* Et nello istesso luogo, accomoda alle parole del Salmo. *Roche sono fatte le fauci mie,* à quelle, che Cristo disse in Croce, *Dio mio Dio mio, perche mi haueu ab-*  
ban-

*Sal. 68.*

*Isa. 53.*

*bandonato*? Et vi applica l'Orecchio, dicendo. Mà quanto fù grande quella voce, o quanto longa, poiche in essa gli diuene rauca la gola? S. Bonauentura nella meditatione della Circoncisione adoprà l'Occhio in questo modo. Stando il santo Figliolino nel grembo della Madre Vergine, & vedendola piangere seco, metteua la sua manina alla bocca, & alla faccia di lei, come che con quelli segni la pregasse a non piangere. Et della Madonria santissima dice. Poneua lei la sua faccia sopra quella del Figliolino, & con la mano sciugaua le lagrime sue, & di lui dicendoli, Figlio, se volete, che non pianga io, non piangete manco voi. Et di più qui il Santo supplica l'Orecchia al silenzio, soggiungendo: Et egli per compassione di lei cessaua subito ancora dalli suspiri, & da' singulti. Et nella Meditatione del transito applica gli Occhi alli mouimenti del capo, & de gli occhi, dicendo: Hora apriua gli occhi, & hora li chiudeua, come i moribondi sogliono fare: & inchinua il capo da vna banda, & dall'altra, mancandoli tutte le forze: & finalmente inchinatolo sopra il petto, spirò. Santo Ambrosio, ragionando della morte di San Giouanbattista, introduce l'vso de gli Occhi, del Gusto, & del Tatto, facuendolo così con Erode. Riguarda, Rè crudelissimo, gli spettacoli degni del tuo conuito, porgi la destra tua accioche non manchi cosa alcuna alla tua ferezza, perche tra le tue dita corrano i riuui del

Medit. 6. 9

Cap. 80

L. 1. de  
Virg.

facro sangue. Et perche non si poteua fattollare la tua fame con le viuande, ne stinguersi la sete della tua inudita crudeltà cō le beuande, beuì pure il sangue, che dalle vene del mozzo capo scorre. Mira gli occhi nella istessa morte testimoni della tua sceleraggine.

Il Secondo è che le cose conosciute da Sensi nostri nelli due capi precedenti, nõ solamente sono materie delle nostre medicazioni, quando si trouano negli huomini; mà parimente quando ne gli animali, nelle piante, ne gli Elementi ne' Cibi, & in ogni altra cosa.

Il Terzo, che non solamente le puoi considerare; quãdo sono stesamete se stesse nel misterio, che mediti, come è il Morto del dare la Lanciaza al morto Giesù, & dell'acqua, & del sangue, che ne scorreua-  
*Gio. 19.* no dicendo l'Euangelista. *Et uic de' Soldati con la Lancia gli aprì el petto, & uisit' subit' aqua, & sanguis;* mà parimente quelle che vi sono solamente accennate; come nella Circoncisione dicesti, *Per circoncidore il Putto,* puoi imaginarti di vedere tagliare intorno intorno quel fatto Preputio. Anzi ne potrai contemplare delle altre, delle quali non ve se ne fa mentione alcuna, & prima tutte quelle, che necessariamente vi ci si presoppongono, come sarebbe in questa Circoncisione il Coltello, con il quale si tagliò quella fanto carne: secondo, quelle, che per necessaria conseguenza ne seguono, come il qualo scorrere il sangue: terzo, quelle  
 ancora,

*Luc. 2.*

ancora, che ragioneuolmente si possono credere interuenirci, come qui sarebbe il vedere le lagrime, & l'udire la guida, che il santo Bambino mandaua fuora per il dolore della ferita, & molto più sicuramente potrai ciò fare, quando habbia fondamento in qualche altra Scrittura. Nel quale modo forsi santo Bonauentura con-templa, che l'Assinello, & il Busi ingi- nocchiassero al Signore, per riuercirlo, conforme a quello d'Isaia: *Et Busi conobro in ihesu padrem. Et l'Assinello ha mangiato serua dal suo Signore.*

Medit. c. 8

Cap. 1.

Il quarto sia, che puoi conferire le cose del mittatio, che hai auanti con altre si- milie, o dissimiliti. Exempla gratia, riguar- dando la paliditate della faccia del Sal- uatore dopo quello digiuno quadragesi- male, addurre lo splendore dissimile, che ricuè nella Trasfiguratione: & a questa apportarci la simile, che hauera nel gior- no del Giudizio finale. Dal che l'intel- letto con vno tacito discorso ne cauerà be- ne, che dopo i patimenti del corpo ven- gono all'anima le illustrationi diuine, & poi finalmente, la gloria. Alla cui con- fermatione ajdurrebbe la Memoria quel- lo di san Paulo, *Se patiamo insieme con esso; con esso saremo conglorificati.* Et la Volontà se ne animerà a mortificarsi assai.

I. Cor. 11.

Il quinto è, che dalli oggetti di vno Sen- so puoi passare a quelli de gli altri, che vanno in compagnia, prendendoli l'esempio. L'Orecchia uera la voce debale, & uo-

Matt. 26.

stante, con la quale profert il Signore  
 quelle parole nell'Orto; *Mesta è l'anima  
 mia fino alla morte*. Hor perche ne tali  
 tali suole ancora impallidirti la faccia,  
 fissarti gli occhi, & sudare freddo, doverai  
 applicare l'Occhio a tutte tre le dette  
 cose, & a queste parimente il Tatto. Et  
 da tutti tre i Sensi ti confermerai nella  
 verità della estrema tristezza di lui.

Il sesto sia, che non solamente serue per  
 eccitare in noi stessi gli affetti come si è  
 mostrato; ma per riconoscerli ancora ne  
 gli altri: come a dire; dalla tremolante  
 voce del Signore, si faria poorta raccog-  
 liere la paura sua con la Orecchia, & pa-  
 rimente con l'Occhio dalla pallidizza  
 del volto, & da gli occhi attoniti.

Il settimo sia, che, come nel preceden-  
 te da molti segni si è confermato vno af-  
 fetto; così in questo da vno segno si pos-  
 sono raccogliere molti affetti vari & con-  
 trari. Eccoti lo esemplo. Dal vedere tu  
 che il Crocifisso Giesù tiene il corpo chi-  
 nato sopra il petto, & pare, che miri al  
 sangue, & all'acqua, ch'escorre dalla dran-  
 ciata: potresti, pramieramente, imagi-  
 narti, che per l'amore, che ti porta, si di-  
 leita di quella be. la vista, cioè dell'abon-  
 danza & impeto con che escano, uscendo  
 per tua salute, & che ti accòmodi quella  
 versetto, *Hai stracciato il mio sacco: cioè*  
*così la Lancia de' tuoi peccati hai ferito il*  
*corpo mio; &, che soggiungio Et però non*  
*hai circondato di laticia, solendo gli am-  
 si giocare ancora ne' tormenti, che patiscia-*  
 no per

Sal. 20.

no per l'amico. Potresti, Secondo, feud-  
 prirui l'affetto del Desiderio, che ha di  
 beneficiarne, & che, mirando all'acqua,  
 c'inuiti con quelle parole, *Lauatemi, & Isa. 1.*  
*fiate mundi,* & tu cauare per te, proposito  
 di volere lauare con molta diligenza la  
 tua conscienza dalla fozzura de' peccati  
 nel bagno della Santa Confessione: &  
 che, mirando al sangue, bramoso di abi-  
 beuerarcene, gridi, *Chi ha sete, venga* *Gio. 7.*  
*da mè, & beua.* Terzo, l'affetto del do-  
 lore & dispiacere, perche molti lo lascia-  
 no versare come indarno, morendosi di  
 fete & che se ne lamensi, dicendo, *Sono* *Thre. 2.*  
*wonuzi meno gli occhi miei per la lagrima:*  
*& si sono conturbate le viscere mie, veden-*  
*do languire i piccolini nelle piazza.* Ulti-  
 mo, potresti scorgerci l'affetto dell'Ira,  
 & che ripeta quella istessa minaccia, che  
 fece, viuendo; *Se non mangerete la car-* *Gio. 6.*  
*ne del figlio dell'huomo: & non benere-  
 te il sangue suo, non hauerete in vdi la  
 vita.*

L'Ottauo è, che con questa forte di  
 meditatione fruttuosissimaméte si foglio-  
 no meditare i quattro Nouissimi, cioè la  
 Morte, il Giuditio, l'Inferno, & il Pa-  
 radiso; perche le mette viuamente inanzi  
 a gli occhi della mente con le sue circo-  
 stanze, con che, come si è detto, com-  
 mouonfi mirabilmente gli affetti. Ho  
 io conosciuto vno, che meditando così  
 l'Inferno, s'imaginò di vedere vno bolli-  
 re dentro vna caldara di olio, & diman-  
 dandoli, che peccati hauesse fatto, li ri-

spose, bestemiai vna volta la B. Vergine, & egli, suspirando, disse; ah me, che tormenti meritarò io se vengo qua giù, che tante frate & lei, & Dio, & molti Santi ho bestemmiato. Et dimandando ad vn'altro, che in vno spiedo era arrostito, & inteso, che ciò patiuà, per non hauere digiunato vna vigilia, ricordandosi di hauerne esso lasciate moltissime, gemendo, disse, meschino me, se vengo qua giù: & seguitando dimandare a diuersi, & riflettendo le cose sopra di se, si accorò tanto intensamente, che cadde tramortito in terra: & de li ad vno pezzo ritornato in se, si ritrovò con la bocca storta & li restò così per alcune altre hore. Ti aiuterà per la meditatione della Morte il vedere morte diuersi (che per questo effetto ancora è tanta cosa lo andare qualche volta a seruire negli spedali,) perche auuertirai i vni segni, gesti, & mouimenti mostruosi, contrasegni manifesti delli dolori, & angoscie, che in quello passo si patiscono. Per quella del Giudicio ti giouerà rappresentarti le cose, che ne raccontano gli Euangelisti, cioè l'oscurarsi il Sole & la Luna, il cadere le Stelle, gli orribili fremiti del mare, i stupendi tremoti della terra, il fuggire chi in qua, & chi in là con le faccie & gli occhi attoniti, & alcuni, secchi per la paura. Dello Inferno accennano ancora, che vi è fuoco, vermi, pianto, stridori di denti &c. Del Paradiso, finalmente S. Giovanni descriuendolo sotto forma di cose visibili, dice,

che

che lo strade sono di chiarissimo cristallo, le piazze di oro splendentissimo; i muri, & le porte di varie & vaghe gioie. Alle quali sole tu potresti aggiungere la molitudine, la varietà, & la vaghezza de gli abitatori, & altre cose somiglianti.

Il nono sia, che ancora è appropriatissima per meditare i misteri del Rosario, si per la istessa ragione di mettere avanti le sole vivamente, si perche si contenta, come si è detto, delli discorsetti breui. Intanto che volontieri mi darei a credere, che questa foggia di meditarlo pretendesse il glorioso S. Domenico, poi che lo istituì così comunemente per tutte le sorti di persone, essendo che, come si è mostrato, ancora le semplici, & idiote sono atte a poterli formare: per questa istessa causa ho io formato il suo esempio sopra vno de'li misteri dolorosi, cioè, della Inchioudatione del crocifisso Gesù. Passiamo adesso al terzo modo di meditare con l'Intelletto.

L'ultimo sia che se nella storia che tu mediti di alcuno Senso non vi è oggetto materiale tu t'ingegni di trouarcelo Metaforico & spirituale, il che ti farà facile ponendo gl'occhi in qualche virtù come vederai in questa dell' Oratione. Meditando tu, quando N. Signore oraua al Padre in Getzemani, potresti applicare à detta oratione tutti i sensi nel modo che segue. Essendo l'orare come si è detto vno fauellare con Dio, primieramente potrai applicare l'orecchio à quell'acuto suono

P. 3. 1. 9

no spirituale. Secondariamente adattare-  
*Sal. 118.* ui il gusto, dicendo Dauid: *Quanto dolci*  
*sono alle mie fauci le vostre parole Signore*  
*Sopra del mele.* Terzo, dicendo lui stesso.

*Sal. 140.* *Entri l'orazione mia come un incenso nello*  
*ospetto vostro.* Potrai applicare lei l'Ode-  
 rato. Et come il fumo dell'Incenso saglie  
 in alto così puoi applicare l'Occhio al rit-  
 to Moto di essa verso il Cielo. Et perche  
 quanto vna materia odorosa, è più pura,  
 produce il fumo suo più chiaro, puoi ima-  
 ginarti di uedere la detta oratione nõ so-  
 lamente chiara, mà Lucida ancora molto,  
 & di più Trasparente. Potresti finalmen-  
 te, partecipando il fumo del calore, appli-  
 carui il Tatto, & sentirne lo infocato fer-  
 tuore. Ricordandoti di fare in ciascuno le  
 già dette riflessioni, & di trarne i pro-  
 portionati frutti, come farebbe qui il  
 dolerti che talhora la tua oratione sia  
 fredda di feruore, opaca dall'amore pro-  
 prio, fosca d'illustrationi; vacillante per-  
 le distrazioni, senza odore di conforto,  
 senza gusto di diuotione, & fioca per la  
 languidezza.

*Dell'opera dello Intelletto intorno*  
*alle Persone. Cap. XV.*

*P. I. c. 3.* **S**Egue hora trattare della terza & vlti-  
 ma sorte della Meditatione, che  
 chiamammo Intellettuale; & perche già  
 pienamente è stata mostrata la sua natu-  
 ra, comincierò subito a mettere inanzi  
 l'vso di lei intorno alle Persone, poi cir-  
 ca le *Attioni*, & appresso come ella si ef-  
 ferciti

Terziti in meditare le Parole della divina Scrittura.

Di ciascuna Persona si possono considerare primieramente le cose, che sono di tutto l'huomo, inquanto che è composto di anima, & di corpo, secondariamente quelle, che li spettano per via dell'anima, terzo, quelle, che per via del corpo, quarto, i beni esterni, che chiamano di Fortuna, quinto & vitimo i beni di Gratia.

Quanto al Composto & tutto l'Humo la prima cosa, che se ne puo auuertire è il Nome, il quale nella sacra Scrittura ha ordinariamente qualche misterioso significato. Dottrina è di S. Bernardo sopra quelle parole, *E mandato l'Angelo Gabriele da Dio nella Città di Galilea, il cui nome è Nazarette ad una vergine sposata ad un'huomo per nome Giuseppe, della Casa di Dauide, & il nome della Vergine, MARIA*, dicendo così. Perche cosa volse L'Euangelista in questo luogo esprimere tanti Nomi Propri, & tanto esattamente? credo, perche non volse, che noi negligeramente vdiessimo quello, ch'egli tanto diligentemente studio di narrare. Pensi tu forsi, che alcuna delle dette cose sia posta souerchiamente? Non già: piene sono tutte di souerani misterii. Al qual modo S. Ago. da quelle parole di Christo, *Insino adesso non ha uete dimandato cosa nessuna in nome mio*, va inuestigando, che cosa deue l'huomo giustamente domandare a Dio in virtù di quel

Nome.

Ser. 10

Luc. 10

Gia.

Trat. del

258 **La Seconda Parte**  
quel Nome, & conchiude, che per essere  
GIESV, che significa, Saluatore, si deb-  
bono domandare solamente le cose per-  
tenenti alla saluatione, dicendo. Non si  
domanda in Nome del Saluatore ciò, che  
è contra la Salute. Percioche non il suono  
delle lettere, & delle sillabe; ma quello,  
che dal suono è significato, & che per il  
suono veramente s'intende, si ha da pren-  
dere, ch'egli dicesse, quando disse, *in*  
*Nome mio*. Et nota tu qui, che S. Gri-  
fostomo, sopra quelle parole del Signore  
Ididio, *Adama doue sei*, afferma essere  
segno di amoreuolezza lo chiamare vna  
persona per il suo Nome: & non farlo, di  
auersione, & apporta per confirmatio-  
ne quello di Saule, & dice, Dopo che  
cominciò ad odiare Dauide, non poteva  
manco soffrire di nominarlo; onde, non  
lo vedendo vna volta tra gli altri della  
Corte, non disse, doue è Dauide; ma, doue  
è il figlio d'Isai, nominandolo con il no-  
me del Padre. La seconda cosa è il Sesso  
percioche la fortezza dell'animo ne' pe-  
ricoli, & ne' tormenti è molto stimata  
nella Donna, per essere ella timida di na-  
tura, come testifica la S. Chiesa nella ora-  
zione delle Vergini, dicendo. Dio, che  
tra gli altri miracoli della vostra potèza  
ancora nel sesso fragile hauete conferito  
la vittoria del martirio, &c. La terza è  
la Età, la quale noi diuideremo in Fan-  
ciullezza, in Virilità, & in Vecchiezza.  
Nota S. Agostino la Fanciullezza ne' Santi  
Innocenti, dicendo. Certamente auan-  
ti hanno

Gen. ha.  
17.

2. Reg. 20.

Sesso.

212

San. 3.

ti hanno conseguito la dignità della vita  
 perpetua, che l'uso della presente. *Str. 2.*  
 Virilità nota esso ancora in S. Stefano,  
 quando fù lapidato, con queste parole:  
 Nello istesso fiore della Gioventù alla vz-  
 ghezza dell'Età sua aggiunse la porpora  
 del suo sangue. Dalla Vecchiezza par-  
 timente si possono cauare buoni frutti per-  
 cioche, vorbi gratia dal concepire di S.  
 Elisabetta in quella Vecchiaia possono  
 inanimiti i pusilanimi, i pieni di anni,  
 & gli antichi nella vita spirituale, se non  
 habbiano già mai concepito seruire.  
 Potrebbe aiutarcene ancora il troppo  
 confidente giouane, considerando, che il  
*Concepire* naturalmente non si fa nella  
 Vecchiezza; ma nella giouenezza: & che  
 in questa fù miracolo d'Iddio: & che egli  
 non lo fa con ogni vno. Ne ti dia mera-  
 uiglia, che dalla istessa Vecchiezza si sia-  
 no cauati rimedi per due vizi tra se con-  
 trari, perche priuilegio è questo della  
 Scrittura sacra, come bene auerti S.  
 Greg. dando l'essempio nelle persone di *3<sup>a</sup>. Mor.*  
 Dauide, & di S. Pietro. A questo fine, *10.*  
 cento, nella diuina Scrittura sono scritti  
 i peccati di tali huomini, accioche sia  
 cautela de'piccoli la ruina de'grandi.  
 Et a questo effetto int' s'infinua la peni-  
 tenza di ambedue, & il perdono, perche  
 sia speranza di quelli, che periscono, il ri-  
 storo delli perduti. Et così, quanto me-  
 rauerogliosamente la sacra Scrittura con la  
 istessa parola calchi li Superbi, con la  
 quale solleva gli humili. Percioche vno  
 sola

Nota.

folo fatto ha raccotato, & in diuerso modo ha in vero ridotto i superbi alla paura della humiltà, & gli humili alla fiducia della Speranza. La quarta è lo Stato, cioè, se in q'lo del Matrimonio o del Celibato: & di quello, se cō figlio ò nò: & di q'tto, se stia in Riligione o nel Secolo in stato di Viduità, o di Virginità. Nota S. Ambrosio in Zaccaria, padre di S. Giouābattista lo stato sacerdotale, dicēdo, La nobilità di S. Giouābattista viene propagata, & fatta sublime nō per la potenza secolare; ma è fatta venerabile per la descendenza dalla Riligione. La quinta è la Riligione, cioè la Fede, che professa. Infidele era il Cēturione, perche era gentile, & perciò come merauagliato Cristo disse di lui: *Non ho trouata tanta fede in Israele*, il quale era fidele. L'ultimo sia il Mistiero, o Effercitio, che la persona effercita. Osserua S. Geronimo, che S. Matteo Apostolo se nomina per il nome di Publicano, per sua maggiore vergogna, pche era tenuto in quelli tempi per vile l'oficio di Doganiero. Molte delle sopracontate cose offeruò S. Ambrosio nella Presentatione di nostro Signore, dicendo. Non solamente da gli Angioli, & da' Profeti, dalli Patriacchi, & da' Pastori; ma parimente da Vecchi, & da' Giusti riceue testimonianza il nascimento del Signore. Ogni Età, ambedue i Sessi fanno fede delli miracoli venturi. La Vergine concepisce, la Sterile parturisce, il Muto parla, Eli sabetta profetiza, i Magi adorano, Giouanni rinchiuso nel

ventro

Stato.  
Luc. l. 1.  
cap. 1.

Matt. 8.  
Mistiero.

Matt. l. 1.

Luc. l. 2.

entro esulta, la Vedoua lauda, & il Giu-  
so aspetta. Et alsono nota nella moglie  
d Zebedeo la Età, & la Maternità, dicen-  
do. E da considerarsi, che cosa ella dima-  
di insieme con i figli, & per i figli. Per-  
e che è Madre, alla quale, sebene è solo-  
dita per l'honore de i figli, si ha da perdo-  
nare la misura delle domande qualunque  
ceda vn poco, & massimamente che è  
madre di Età longa.

Segue hora mostrare le cose, che co-  
ponono alla Persona per conto dell'Ani-  
ma. La prima delle quali sia la Sostanza  
à lei, la quale si dice essere, sostanza spi-  
rituale, immortale, capace di Dio, & che  
di al Corpo d'essere, il Viuere, & l'Opè-  
rare. Et pche le operationi sue sono mol-  
te & diuersi, già ha dato il Creatore vna  
molitudine grande, & varietà di Potenze  
con le quali, come con tanti strumenti  
ha fatto: auenga che ha con gli Angioli  
la Intenderè, con gli Animali il Sentire,  
& il Vegetare con le Biante. La seconda  
si considera ve le sue Potenze nobilissime  
che ha tiene in questo intendo, cioè l'In-  
telletto, la Memoria, & la Volontà: ma  
pche di queste due ultime ne ho da fare  
Capi distinti dico, che quanto allo Intel-  
lecto si puo inuestigare di vna Persona, se  
sia Acuta, o Grossa: se Veloce, o Tardi: se  
Peruicace, & penitente, ouero Ombra:  
se di Senio, & Maturo Giuditio, ouero di  
Scrio, & stolido. Di sciocco Giuditio  
schernisce Giuditio santo Agostino, quan-  
do ordina a l'guardie del sepolcro di

De Fid. 2  
cap. 3.

Sostanza

Potenze  
Intellectus

Sal. 63.

suoi

dire,

Potenza.  
Sinfis.

Prima  
Vista.

dire, che gli Apostoli hauuano rubato il  
 Corpo del Signore mentre essi dormiuo-  
 no, con queste parole, & Testimoni adot-  
 tentati apperiti. In fine che certamente  
 habbano dormite, poiche adduro testimonio  
 dormimmo. La terza si e d'istigare le  
 Potenze ch'ella tiene in quanto Senso, &  
 sono prima, le consistenti esteriori cioe  
 cinque sensi del vedere, dell'udire, del go-  
 stare, dell'odorare, & del toccare: & di  
 piu li quattro interiori, cioe il Senso ce-  
 minue, la Fantasia, la Cogitatio, & la Me-  
 moria sensitiua. Secondo, le Appetitiue  
 voglio dire la Concupisibile, co' li tre atti  
 verso il Bene, cioe l'Amore, il Desiderio,  
 & il Dilectio, & li tre interiori Male, i  
 l'Odio, la Fuga, & la Rejectione. Si fonde  
 me' da Iracundia, & di tutti cinque so-  
 no la Speranza, la Disperatione, l'Ardore,  
 il Timore, & l'Ira. Terzo la Motus, con  
 il quale muoue da vno luogo ad un'altro,  
 e ciascuno membro, & parte del corpo. Et  
 esso tutto. Vltimo si considerano le Di-  
 stinte, che usopra in quanto vegetabile pri-  
 ma delle quali e la Nutritiua, la quale si  
 serua come di qua iu' d'orelle, dell'arteria  
 uita, della Retentiuua, della Digestiua, &  
 della Espulsiua. La seconda e l'Aumen-  
 tatiua, la quale infino ad un certo tempo  
 si occupa in aumentare ciascuna parte  
 del corpo nella istessa forma, & figura con  
 stupendo magiore o seruendoli in ista es-  
 so delle dette quattro. serua, come uolent  
 te fa la Generatiua, che e la terza, mo' di  
 Adesso proponerò le cose, che sono la Pri-  
 ma.

sona si possono auuertire spettantele per via del Corpo, il quale, perche è composto delli quattro Elementi, la prima cosa, che viene in cōsideratione, è la *Complexione*, laquale risulta dallo mescolamento di essi, il quale, perche in vari è vario, se ne puo notare a che estremo si accosti, cioè se al caldo, o al freddo, o al secco, o all'humido: oueramente, se vogliamo parlare à modo de' Medici, vedere se tiri alla Colera, o alla Flegma, o alla Malenconia, o pure al Sangue. Delle quali varietà deu sapere, che quanto vna persona si accosta ad vno estremo V. G. del caldo, tanto meno è offeso dal contrario, cioè dal freddo, & quello, che sta nel mezzo, patisce dall'uno, & dall'altro: tale dicono, che fosse quella di Cristo, nostro Signore, & che perciò sentiuua ogni piccolo disagio come del freddo, del caldo, della fame, &c.

*Complexione.*

La seconda cosa è la *Statura*, cioè, se la Persona sia grande, come era Saule, dicendo la Scrittura, che dalla spalla in su auanzaua tutto il popolo: o piccòla, come Zaccheo, del quale è scritto: *Di statura era piccolino*. La terza è la *Forza*, alla quale, & alla precedente *Statura* riguardando Saule, disse a Dauide. *Non possum resistere tu a quello Filisteo, perche sei piu se, & costui è Huomo guerriero, dalla sua giuuenozza*. La quarta è la *Sanità* cioè, se vna Persona sia ordinariamente sana, o pure si ammali spesso. Et della malattia si puo offeruare, se sia di tutto il corpo, o di vna parte di lui. Secondo, se leggiera, se

*Statura.*

*1. Reg. 9.*

*Luc 4.*

*Forza.*

*1. Reg. 17.*

*Sanità.*

ra, se graue, o se grauissima, se nuoua, oueramente inuecchiata, come nel Paralitico della Piscina. Santo Ambrosio applica alle Passioni disordinate dell'anima nostra la febre della Suocera di S. Pietro, dicendo, febre è la nostra Auaritia, febre, è

*Luo. l. 4.*

*Aspetta.*

*Cap. 53.*

*Sito.*

la nostra Libidine, febre è la nostra Lussuria, febre è la nostra Ambitione, febre è la nostra Iracondia. La quinta è l'Aspetto. Di nostro Signore dice Dauid, *Formoso era sopra i figli de gli huomini*. Et dello istesso, profetizando Isaia la flagellazione disse; *Non haueua ne bellezza ne vaghezza*. La sesta è il Sito, & il primo sia lo stare in piedi, & il secondo il sedere. Delli quali san Gregorio, parlando di san Stefano, che vidde Giesù stare in piedi, dice, sapete, Fratelli, che lo sedere è di chi giudica, & lo stare ritto è di chi combatte, o di chi aiuta. Il terzo sia lo stare in ginocchiato, del quale ho ragionato di sopra. Il quarto è lo stare colcato,

*Ex. l. 12.*

o supino che sia, come staua nostro Signore sopra la Croce, mentre ve lo inchiodauano; ouero a boccone, come alcuni intendono, che crasse nell'Orto, il Signore, quando l'Euangelista dice, che si gettò in terra con la faccia sua. La quinta, se il Sito sia naturale, come era quello di nostro Signore nella Croce con il capo ad insù, o non naturale, come quello di san Pietro confitto con i piedi ad insù. Dal quale caua san Grisostomo nella Homilia della sua morte inuero vno cōcetto bello, dicendo. *Godete pure Pietro santo, essen -*

essendoui concesso di godere il legno del  
Croce di Cristo. Et voleste voi bene esserle  
crocifisso a somiglianza del Maestro non  
già ritto, come Cristo; ma cō il capo ver-  
so la terra, come che faceste viaggio dalla  
terra al cielo. E ancora conueniente au-  
uertire il Sito delle membra, posciache ve-  
diamo, che san Giouāni fa mentione, che  
Cristo nostro Signore morendo, inchino  
il Capo. Et san Luca, che, salendo al cie-  
lo, alzò le mani, & benedisse i Discepoli.  
L'ultima cosa è le vestimenta, delle quali  
alcune sono per la necessità, altre per lo  
decoro, alcune sono di tutto il corpo, al-  
tre di vna per te di esso. A queste si pos-  
sono aggiungere le Armature, che chia-  
mano defensiue. Onde Dauide possosi il  
Corzaletto di Saule, & veduto, che no  
poteua girare bene la sua fionda, se lo ca-  
uò, & disarmato cōbattè, & vinse quel Gi-  
gantone, armato di Elmetto, & di Co-  
razza.

*Cap. 19.*

*Cap. 24.*

*Habito.*

Tra i Beni di Fortuna poniamo nel pri-  
mo luogo la Superiorità, alla quale si op-  
pone la soggettione. Soggetto è, dice san  
Pauolo la Moglie al Marito, il Figlio à  
Progenitori, il Seruo al Padrone, il Vas-  
fallo al Barone. Cristo dice l'Euangelista  
che *erat subditus illis?* Cioè, era sogetto  
alla Madre, & il Padre. Et Superiore si  
manifestò il Centurione de'suoi Soldati.  
Delli superiori alcuni se trouano, che non  
riconoscono altro superiore in quello ge-  
nere di cosa; come quello Padre di fame-  
glia, che disse a quelli Operari. *Oh non  
posso*

*Domino*

*Luc. 2.*

*Matt. 8.*

*posso io fare ciò, che voglio.* Altri hanno in quello istesso genere altro superiore, come confessò il detto Centurione, dicēdo. *Et io l'huomo sono sotto possessà consti-*

*Roba.*  
*Matt. 1. 3.*

*tuato.* La seconda è la Roba notando, se la persona sia ricca, o pouera, san Girolamo nota la pouertà di san Pietro, così fauellando. Pietro era pescatore: non era stato ricco, si procacciua il vitto con le mani, & con l'arte; & pure parla confidentemente, habbiamo lasciato ogni co-

*Nobiltà.*  
*Luc. 23.*  
*1. Cor. 1.*  
*Honore.*

sa. La terza è la Nobiltà, Nobile era Giosseffo da Arimatia, & Ignobili erano gli Apostoli, afferma san Paulo dicendo,

*Non classe Iddio molti Nobili.* La quarta sia l'honore, cioè se la persona sia rispettata, come era san Giouābattista non solamēte dal popolo; ma dallo istesso Rè Ero-

*Matt. 14.*

de, oueramente alcontrario, disprezzata, come fu Cristo benedetto da' Giudici. Et è bene iuuestigarne le cause: onde di san Giouanbattista si danno queste, ch'era tenuto dal popolo per Profeta, & dal Rè per huomo Giusto, & santo. Et di Cristo

*Matt. 13.*

gli Ebrei ne presero prima l'essere figlio di Artegiانو, secondo, l'essere ancora lui

*Cap. 6.*  
*Gio. 1.*

Artegiانو, terzo, la patria piccola, dicēdo, Da Nazzaretts puo essere cosa buona? quarto dal conuersare con gente sprezzata, chiamandolo amico di Publicani.

*Matt. 11.*  
*Gra. pre-*  
*uen.*

Resta hora, che io manifesti i Beni Gratuiti, delli quali la prima sorte, è alla Gratia, che i Teologi dicono Preueniēte, Eccitante, & Chiamante, con la quale lo Spirito Sāto nello interiore cō le illustrationi

Aragoni illumina l'Intelletto, & con le  
 ispirazioni incita la volontà della Perso-  
 na a conuertirsi dalla mala vita alla buo-  
 na, & dalla buona alla migliore, come si  
 scorge nel figliuolo prodigo, perche dopo  
 di hauere lasciata la vita di peccato, &  
 ripigliata quella di figlio, non contento  
 di essersi confessato per peccatore, si  
 autanò, stimandoli, & dimandando di  
 volere essere trattato da Suruidore. Con-  
 altri poi suole aggiungerci diuersi mezi  
 esteriori, come a dire, con ragionamenti  
 priuari di huomini virtuosi, nel quale  
 modo si accostò la prima volta san Pie-  
 tro a Cristo, inuitato, & condotto da  
 santo Andrea suo Fratello, o con predi-  
 che publiche, come quelli tre milia, che  
 se conuertirono alla prima, che fece san Pie-  
 tro in Giernsalemme: o con letione Spiri- *Att. 30.*  
 tuale, come il N. B. P. Ignatio si con-  
 uerti leggendo le vite de' Santi, o con ma-  
 lattie, come quelli lebrofi, che da lontano  
 gridarono, *Giesu Maestro, habbiamo mi-* *Luc. 17.*  
*sericordia di noi:* o con necessità delle co-  
 se temporali, come il Figliuolo prodigo; *Luc. 25.*  
 o con 2. tre varie auertità, come san Pa-  
 uolo, accecandolo & buttandolo da ca- *Att. 9.*  
 uallo: o finalmente con miracoli, de' qua-  
 i ne sono pieni gli Euangelii. La seconda  
 è detta Gracia Aiutame, la quale ci aiuta, *Gra. iud.*  
 a conuertirci, a fare le opere buone, & a  
 vincere le tentationi, della quale, rispon-  
 dendo Cristo a san Paolo, il quale l'ha-  
 uera pregato, che lo liberasse da quella  
 che tanto lo molestaua, disse gli; *Tira,*  
*Da.*

2. Cor. 12.  
Gra. giust.

Luc. 18.  
Gratis da  
se.

1. Cor. 12

Virt. mor.  
infuse.

sta la gratia mia. La terza si chiama gra-  
 tia-giustificante, la quale è una qualità  
 soprannaturale inerente nell' Anima, che la  
 fa bella nel cospetto d' Iddio, amica di lui,  
 & essere da lui amata. Questa, pare, che  
 ottenesse quello buono Publicano, il qua-  
 le, dopo hauere orato nel tempio, ne disse:  
 se, dice il testo, *Giustificato*. Il quarto  
 genere di gratie sono le chiamate *Gratis*  
*dare*, & sono quelle, che san Paolo dice  
 darli ad vtilità di altri, cioè la Sapienzia,  
 la Scienza, la Fede, la Gratia di sanare,  
 l' Operatione delle meraviglie, la Profe-  
 tia, la Discretione de i spiriti, il Dono  
 delle lingue, & l' Interpretatione delle  
 Scritture. Il quinto comprende le Virtù  
 morali infuse, le quali accioche tu possa  
 più facilmente riconoscerle nelle Persone  
 delle tue meditationi, dalle operationi di  
 esse; ti metterò qui i nomi loro, riducen-  
 dole a li suoi quattro capi, detti di Virtù  
 Cardinali nel modo, che segue. La Pru-  
 denza ha sotto di se il Consiglio, il Giu-  
 ditio, & la Solertia o Perspicacità. La  
 Giustitia tiene la Commutativa, la Di-  
 stributiva, la Religione, la Pietà, l' Ossa-  
 uanza, l' Vbidienza, la Gratitude, la Via-  
 dicativa, la Verità, l' Affabilità, la Libe-  
 ralità, & la Equità. La Fortezza contie-  
 ne la Magnanimità, la Magnificenza, la  
 Costanza, & la Perseueranza. La Tem-  
 peranza abbraccia la Verecundia, la Ho-  
 nestà, l' Astinenza, la Sobrietà, la Virgi-  
 nità, la Continenza, la Clemenza, la Mo-  
 destia, la Humiltà, la Studiosità, & la Eu-  
 trope-

tropelia. Alle quali si possono aggiungere le tre Teologali Fede, Speranza, & Carità. L'ultimo genere compréde le otto Beatitudini, i sette Doni, & i dodici Frutti dello Spiritofanto.

*Beatitud.  
& Doni.*

*Come si adoperi l'Intelletto intorno  
alle Attioni . Cap. XII.*

**P** Erche ogni Attione è fatta da qualche vno, & con certe aggiacenze, s'intenderà compitamente ciò, che ho da dire di essa, se prima ragionerò de gli Agenti, che le fanno, & se poi nel fine manifesterò le Circonstanze.

La prima sorte di Agenti è di quelli, che essi per se stessi, fanno la operatione; tali furono della Flagellatione di nostro Signore quelli Manigoldi, che lo batterono, & si fogliono nominare Cause Fifiche Reali, & Efficienti. La seconda è di quelli, che la fanno, eseguire ad altri, come della detta Flagellatione ne fù causa Pilato, perche la comandò: & questi si dicono Cause Morali. Quella prima sorte si divide in Agenti Vniuersali, & in Particolari: & questi, sono quelli, che per se medesimi, & immediataméte fanno l'effetto; come a dire, quella humettatione del nostro Signore nell'Orto fù ragionata da quello sangue, che gli scorse per lo Corpo Agenti Vniuersali, poi, sono quelli, che corrono o a tutte, o ad alcune operationi de gli Agenti Particolari. Causa Vniuers-

*Agenti  
Reali.*

*Agenti Particolari.*

*Agenti Vniuersali.*

H sale

*I. Cor. I.*

fale delli effetti naturali n'è il Cielo, onero il Sole: dicendo Aristotele. Il sole, & l'huomo generano l'huomo: & delli sopra naturali si dice da S. Paulo esserne Cristo, con queste parole. *Per Dio voi state in Cristo Gesù, il quale è stato fatto da lui nostra Sapienza, nostra Giustizia, nostra Santificazione, nostra Redenzione*: Et finalmente, delle vne, & delle altre azioni Agente vniuersalissimo ne è Iddio glorioso, il quale, si come è quello, che cred tutte le cose; così egli le muoue, & le aiuta ad operare, come testifica l'Apostolo.

*Att. 7.*

*In esso viviamo, ci mouemo, & siamo.* Vero è però, che Dio si dice Agente vniuersale Primario, & i due sopradetti, Secondari: pertiòche esso è il primo a cominciare; & influisce ancora in essi, & perciò è anconominato, Prima Causa, & Primo Motore: similmente de gli Agenti Particolari certi sono Inanimati, cioè, che non hanno vita, come sono gli Elementi, & i Misti imperfetti, che in essi si generano, come, Metalli, & le cose Metereologiche. Di questi alcuni operano sobito, & da se soli, come, quel sangue di nostro Signore da se stesso, & incontanente che uscìua, bagnaua quelle sacre carni: altre hanno mistero di tempo, & di aiuto, come a dire: quello aceto, che diedero a nostro Signore, o fosse per confortarlo a viuere più, o per farlo morire più presto, bisognò, che stesse qualche poco nello stomaco, & fosse alterato dal calore naturale di lui. Gli Agenti poi, particolari anima-

*Ag. naturali**Ag. Animi.*

tio

o viuono di sola anima Vegetatiua, come gli Alberi, & le Erbe: opure ancora di anima Sensitiua, come sono tutte le forti de gli Animalì: o viuono di Spirito intellettiuo, & il primo grado la hanno gli Angioli tanto mali, quanto buoni, & il secondo lo tiene l' Huomo. Segue hora, che io mostri gli Agenti Morali, tra quali il primo luogo tiene colui, che comanda la cosa: così fù causa della crociffissione di Cristo Pilato, perche, come è scritto, *Lo diede alle voglie di Giudei*, Il secondo, colui, che la consegna: a questo modo ne furono causa essi Ebrei, come afferma S. Agostino con queste parole *Et voi Giudei l'occideste, & quando l'occideste, quando crocidaste, Crocidifigilo, crocidifigilo*. Il terzo colui, che prega: a questa foggia sarebbe stata causa della liberatione di lui la moglie di Pilato, se fosse stata vdiata da esso, quando li mandò a dire: *Non t'impacciaro cò questo huomo giusto*. Il quarto è quello, che minaccia: nella quale maniera ne furono causa essi Giudei, perche minacciarono à Pilato di accusarlo per ribelle allo Imperatore, quando intesero, che lo voleua liberare. Il quinto è chi aiuta, o cò l'opera, come Giuda in prenderlo: o con danari, come il Magistrato del Tempio, che diedero il pagamento ad esso Giuda; o con gente, come Pilato, che diede la sua Sbirreria. Il sesto chi fauorisce l'opera con la presenza, nella quale sorte furono causa di detta presa i Sommi Sacerdoti, che personalmente accòpagnarono i Sbir-

*Ag. Morali.*  
*Comadando.*  
*Consegliando.*  
*Sal. 67.*  
*Pregando.*  
*Minacciando.*  
*Aiutando.*  
*Fauorendo.*  
*Permettendo.*

ri infino al Gezzemani. L'ultimo è di lui, che non l'impedisce, douendo, & potendo: & di questa foggia fu causa della morte di Cristo Erode, perche era obligato, per esser il Signore suo vassallo: & poteua, auuengache Pilato lo haueua rimesso a lui. Hora dico, che di ciascuna sorte di sopradetti Agenti si puo considerare, prima, se siano vno, o molti: & se molti, si puo passare a vedere, se vi concorrono tutti, come accade nel Consiglio, fatto la sera, che fu preso nostro Signore, dicendo l'Euangelista. *Et tutti lo condannarono essere reo di morto.* Opure non tutti, come in quello altro, fatto alcuni giorni auanti, per prenderlo, nel quale non consentì il buono Giosello da Artimattia, come testifica san Luca. Secondo, tra i molti Agenti puoi cercare chi sia come Capo, & chi come aiutanti, & ministri: come a dire, della liberatione di Barraba causa principale ne furono i Principi di Sacerdoti, & i Vecchioni del popolo, perche persuasero, & concitarono la Plebe a dimandarlo, & però essa ne fu come causa mezzana. Terzo riconosce la necessitá, che hanno gli Agenti particolari del consorcio delli Vniuersali, la quale è tanta, che senza di essa non possono operare nulla affatto, si come di quello d'Iddio l'offeruò san Gristostomo, predicando al popolo di Antiochia, affermando, che il fuoco della fornace di Babilonia non solamente non bruggiò: mà ne molestò punto quelli tre Giouani, perche

Dio

*Mat. 14.**Cap. 23.**Ag. Principali.**Mat. 27.**Hom. 4.*

Dio non concorse con lui. Di quello o de' Cieli asseuerano molti Filosofi, che se essi cessassero di mouersi, & d'influire qua giù, niuna cosa mondana potrebbe operare cosa alcuna. Finalmente di quello di Cristo, fauella così santo Agostino Accioche non pensasse alcuno di potere fare qualche piccolo frutto da se stesso, non disse il Signore, senza me potete poco fruttare, *ma non potete fare niente*. O il poco dunque, o il molto non si puo fare senza colui, senza il quale non si puo fare nulla. Da questa concatenatione di concorsi, terminata a quello d'Iddio benedetto, si raccoglie vno auuertimento di grandissima importanza, & è lo auuertirsi a ridurre tutte le tribulationi, che noi patiamo dentro, & fuori a tua Diuina Maestà, & non a gli huomini, che immediatamente ci tribulano: si come ottimamente fece il Patriarca Gioseffo, il quale, tutto che sapeffe benissimo essere stato yenduto da' Fratelli, & mandato in Egitto, nientedimeno disse, quando iui si manifesto loro: *Non per consiglio vostro; ma per volontà d'Iddio, sono stato mandato qua*. Et perche tu non creda essere questa vna sola pia, & semplice contemplatione, odi, che il Padre eterno si attribuisce a se la dolorosa Flagellatione del suo figliuolo, & non a Pilato, che la comandò, nemeno a quelli Sbirri, che la eseguirno, dicendo: *Per le sceleraggini del mio popolo Io l'ho percoso*. Et è questo vn'altra distinzia foggia di meditare i fatti della Sacra

Gio. 17. di.

Gio. 16.

Nota.

Gen. 45.

1/8. 17.

Cap. 19.

Scrittura, voglio dire, riconoscerci in essi la diuina Prouidēza, nō meno fruttuoso, che alto, ma per i già introdotti. Vltimo si puo auuertire, se gli Agēti operano per motiuo proprio, come Pilato a volere liberare Cristo, secondoche testifica san Giouanni, *Et allora volse occultamente mandarlo via*. Opure fiano mossi da altri, o per via di prighiere, nel quale modo si mosse Pilato a dare il Santo Corpo del morto Giesù, pregato da Gioseffo: oueramente per via di minaccie, conie lo stesso a condannarlo, per le brauerse di Giudei.

Hora è tempo di ragionare di esse *Attioni*, cioè delle *operationi* inquanto, che escono da gli Agenti, perche inquanto si riceuono, & terminano in altri esse medesime si nominano *Passioni*: piglia l'esempio, la *Flagellatione* di nostro Signore, considerata come che uscua dalli mani di quelli Manigoldi, si chiama *Attione*; mà, presa secōdo che si terminaua in quello sacro Corpo, si nomina *Passione*. Si può dunque primieramente dell' *Attione* considerare, se sia di quelle, che gli Agenti fanno in se stessi, & i Filosofi dicono *Immanenti*, & noi parlando popolarmente, nominaremo *Interne*: oueramente fiano di quelle, ch'essi operano fuora di se, le quali coloro chiamano *Transcendenti*, & noi diremo *Esterne*. Et se bene le *Interne* altrui a noi sono in se stesse nascoste, posstramo nondimeno metterci ad inuestigarle nelle nostre *meditationi*, o aiutati

da

*Attioni  
interne.**Attione  
esterna.*

da' Sensi, o dalli discorsi dello Intelletto. Nel primo modo san Bernardo, contemplando quelle parole dette alla Sposa. *Belle sono le tue guantie*, pensa che fosse-  
 ro, *Rosse*, dal che poi raccoglie lo interno atto della Verecundia, smossiaglie per la riprensione hauuta dallo sposo. Et del se-  
 condo, tanto Ambrosio contempla, che Cristo nostro Signore s' inuitò da se stesso in casa di Zaccheo, perche, dice, se bene non haueua vdita la voce dello inuito, ne haueua però gia veduto l' affetto. Le At-  
 tioni Esterne si diuidono in quelle, che lasciano qualche cosa permanente dopo di se, come, dopo i primi flagelli restaro-  
 ne nelle benedittissime carni del Signore le liuidure, & dopo le vltime, le squacia-  
 ture: & in quelle, che non lasciano cosa veruna, come sono il parlare, il camina-  
 re, & simili. Si puo, secondo, consideraro di ciascuna sorte di Attione, se sia fatta intensamente, o lentamente, le quali due  
 condizioni nella Attione interna raccogli-  
 erai facilmente dalle corrispondenti esterne, perche quelle danno la misura a queste, sicome tu vedi, che le ruote del-  
 l'orologio da dentro regolano il moto dalla frezza di fuori. A questa guisa Be-  
 da dallo frettoloso andare della Madonna santissima a visitare santa Elisabetta, raccoglie l'*Intenso* desiderio, ch' e la haueua di fare presto quello ossequio, & seruitio di carità. Terzo, si può auuertire, se l'Attione sia continuata, ouero inter-  
 rotta. Interrotta contemplanò alcuni, che

Cāt. 5. 40.

Luc. 1. 8.

Intensione.

Luc. 1. 1.  
cap. 1.Continua-  
tione.

fosse l'andata di nostro Signore al Monte Caluario, per le diuerse cadute, che vi gli occorsero, cagionate da la sua straordinaria debolezza, & grauezza grande della Croce. Ultimo le Attioni libere dell'huomo, cioè quelle, ch'egli fa auuedutamente, & volontariamente si possono considerare quanto allo essere naturale, ch'esse hanno, quanto all'essere morale o ciuile, & quanto all'essere spirituale, che glie si puo aggiungere, indirizzandosi a fini soprannaturali, le quali differenze intendrai appresso nella persona dello Epulone euangelico.

*Naturale.*

*Morale.*

*Sopranaturale.*

*Circostanze.*

*Fine naturale.*

*Fine morale.*

— Hora resta per compimento di questo Capo, che io fauelli, come ho promesso nel principio di lui, delle Circonstanze, che sono il Luogo, il Tempo il Modo, & le altre, le quali, perche ad un certo modo di parlare, circondano, & stanno intorno alle Attioni, si come gli huomini, che vi si trouano presenti si dicono, *Circostanti*; così esse si nominano *Circonstanze*. La prima delle quali sia il Fine, che è l'Intento per lo quale si fa l'Attioni, & è di due forti, vno intrinseco & naturale di lei, come, della Flagellatione fu, il tormentare quello sacro Corpo; l'altro estrinseco a lei, mà dentro la mente dello Agente, & possono essere molti, indirizzati gli vni a gli altri, verbi gratia, della istessa Flagellatione gli Intenti di Pilato furono soddisfare in qualche parte alla rabbiosa voglia, che di vendetta vedeuane gli Ebrei: & con si fatto spettacolo, secondo mo-  
uelri

uerli a pietà : & terzo , per potere così  
 con loro buona gratia licentiarlo, si come  
 riferisce san Luca : *Castigarollo , & man-*  
*dorollo via* . Di ciascuno di detti Fini po-  
 trai prima auuertire , se siano virtuuosi,  
 ouero vitiosi: buono si ha da credere, di-  
 cono alcuni , che fosse quello di san Pie-  
 tro, quando tagliò la orecchia a Malco,  
 cioè, per liberare il Maestro suo, & Signo-  
 re da qualche insulto, che faceua lui. Del  
 fine malo , poi, si puo notare , se sia malo  
 scopertamente, come era quello di scre-  
 ditare Cristo ne' Giudei, quãdo diceuano:  
*è amico di Publicani; mangia con Publi-*  
*cani, & con peccatori;* opure copertamen-  
 te, come, quando per lo istesso fine dice-  
 uano , *è uno Artegiانو, & figlio di Arte-*  
*giانو* : & peggio di tutti è, quando il ma-  
 lo fine si cuopre con il manto buono. A  
 questo modo fecero i medesimi , quando  
 mostrarono di pretendere la morte di lui  
 per lo zelo della lesa Maestà humana, &  
 diuina, dicendo a Pilato , *Hà prohibito di*  
*darli il tributo a Cesare* : & si è fatto figlio  
 di Dio . essendo che il vero motiuo era per  
 nõ essere piu da lui ripresi, sicome testifica  
 Salomone in persona loro, dicendo Assal-  
 tiamo dunque il giusto, perche egli ci è  
 noceuole, & contrario alle attioni nostre,  
 & ci rinfaccia i peccati della legge; & pu-  
 blica contra noi i delitti della nostra dot-  
 trina, scuopre i nostri pensieri, & ci è mo-  
 lesto infino a vederlo, perche è dissimile  
 la vita sua da gli altri , & immutabili so-  
 nogli andamenti suoi . Sia la seconda il

Cap. 23.

S. I. I.

Fine malo

S. I. I.

Fine finto.

Gio. 19.

Sap. 2.

L'ugo

H 5 Luo-

Luogo, nel quale si fa l'Attione, come à dire, della Flagellatione fu il Cortile del Pretorio. Di esso si puo considerare, prima se sia publico, ò segreto, al quale proposito offerua Beda, che N. Signore disse la parabola del Seminatore alla marina, luogo publico; mà la dichiarò in casa: & ne caua, che chi vuole penetrare i nascosti segreti della diuina Scrittura, bisogna, che entri dentro la casa dell'anima sua. Secondo, se il luogo sia grãde, come era Gierusalemme, nella quale elesse morire il Signore, per sua maggiore vergogna: oueramente piccolo, come era Nazarette, doue volse nascere, per lo istesso fine: si come molto bene gli lo rinfacciavano i Giudei, dicendo. *Da Nazaret puo uscire cosa buona?* Il terzo è il Tempo, il quale si diuisa nel *Quando*, & nel *Quanto*. Il *Quanto* dinota vna certa parte, come l'anno, le quattro Stagioni, il mese, la settimana, il giorno, & l'hora. Santo Agostino, offeruando, che san Giouanbattista nacque nello Soltitio della Estate, nostro Signore in quello dello inuerno, ne caua lo sbassamento dello huomo, & l'inalzamento di Dio, dicendo. Accioche si humiliasse l'huomo è nato san Giouanbattista, quando cominciano scemare i giorni: & accioche si esaltasse Id-dio in quello di è nato il Salvatore, nel quale cominciano a crescere. Il *Quanto*, poi significa la duratione di esso tempo. Et di questo si puo notare, se l'Attione sia lunga, come fù la Flagellatione del Signore ò breue, come lo esaminare la  
causa

Luc. 1. 8.

Tempo.

Serm. 2.

causa sua, auuengache Pilato in pochissime hore la diede spedita, La quarta è il, *Modo*, cioè, come l'Attione si faccia, & di lui si puo mitare, se sia buono, o malo. Malo doueua essere il mangiare dello Epulone inquanto attione naturale, perche i crapuloni non hanno pazienza di masticare bene le cose, mà le diuorano meze infrate, & pure i medici dicono, che la bontà naturale di questo atto consiste nella diligente mastigazione: era mala ancora come attione morale, & ciuile, perche cotali huomini sogliono & mangiare troppo ordinariamente, & molto ingordamente & poco si sogliono curare delle creanze: possiamo parimente credere, che fosse qualche fiata mala spiritualmente in vari modi, verbi gratia, mangiando cibi proibiti dalla legge Ho detto, che lo possiamo sospettare, perche, come bene afferma san Gregorio il peccato, se subito commesso, non si scantella con la penitenza ad una tratto tira seco de gli altri: & ancora perche è priuilegio della Santa Meditatione, potere immaginarsi, & pensare ciò, che aiuta ad abbracciare la Virtù, & abominare il Vitio, come non sia contra la sacra Scrittura, le Traditioni, i Santi, & li buoni costumi, &c. Et accioche tu non pensi eccedere i cancelli della Meditatione. l'auuertenza delle virtù ciuili, eccoti qualmente le contemplò S. Bonauentura in nostro Signore, quando s'inuitò in casa di Zaccheo, dicendo. Miralo in che maniera siede a tauola, come mangia con quelli

*Exe. 60. 1.**Nota.**Medit. 39.*

peccatori, Egli si pose a meza tauola con Zaccheo, & mise nel capo qualche vno di quelli, per honorarlo, perche conuersaua familiarmente con essi, per tirargli a se. Da queste quattro vltime parole auuisati gli huomini spirituali feruorosi, sogliono sempre aggiungere interiormente qualche fine spirituale a tutte le ciuilità, che debbono vsare, per vbedire a san Pauolo, che dice. *O mangiate, o beuiate o qualunque altra cosa facciate, fatela alla gloria di Dio.* Et non si fermano nella sola scorza esteriore, cortegiana.

**I. Cor. 10.**

**Instrumē.**

Si annouerano ancora tra le circostanze gli Instrumenti, con i quali fa l'Attione. Delli quali se ne puo prima considerare la *Materia*, exempli gratia, se li Flagelli del nostro Redentore erano di corde, o di verghe, o di corame, ouero di ferro. Secondo, la *Figura*, per caso, se i chiodi erano spontati, come è quello, che si conserua nella Chiesa di santa Croce, hauerebbero stracciato, più che furato, & perciò con dolore assai maggiore. Suolesi, quinto, contarui la *Persona*, che fa l'Attione, perche dalle varie condizioni di esse risulta parimente grauezza, o leggiermeto, come a dire, lo essere stato tradito il Signore da Giuda, Apostolo, aumentò il peccato, & la vergogna: anzi per questo contemplanò alcuni, che perciò gli Euanlisti ogni volta, che fanno mentione di esso Giuda, aggiungono, *Vno delli dodici.* Finalmente, ci si mette ancora la *Quantità*, perche la vendita di Cristo per così piccolo

**Persona.**

**Quantità**

olo prezzo accrebbe il disonore. Et tanto basti hauere detto delle Persone, & delle Attioni, per le genti, che non hanno studiato; passiamo adesso alla maniera di meditare le parole della sacra Scrittura per i litterati, i cui frutti singolari racconta san Gregorio in questa guisa. La diuina Scrittura si pone auanti gli occhi della mente come vn certo specchio; accioche in essa apparisca la nostra faccia interiore. Percioche iui riconosciamo la bruttezza, & la la bellezza nostra. Di doue ci accorgiamo dello auuicinarci allo profitto, & quanto ne siamo lontani. Mentre ella ci narra i fatti de' Santi, ne vengono prouocati i cuori de' fiacchi ad imitarli: & quando ci racconta le vittoriose prodezze di essi, corrobora i cuori deboli alla guerra contra i vixi.

2. MOR. 12

*Dell' uso dell'Intelletto intorno alle parole della Diuina Scrittura.*

*Cap. XIII.*

**P** Erche le parole della sacra Scrittura, per quanto basta al nostro meditare, si riducono alli Nomi, alli Verbi, & alle parti Indiclinabili, di esse ragionerò in questo capo. Mà ti prego, prima, che tu non sprezzi queste minutie (dirò) grammaticali, auuengache san Basilio protesta chiaramente farne stima grande, come hora leggerai. Nobis præscriptum est, vt similes efficiamur Deo, saltem quatenus humane

De Spi. 9.

humanæ naturæ fas est. Porro similitudo non est absque cognitione. Cognitionis vero doctrina paratur, doctrinæ autem initium est oratio: orationis partes, dictiones, & syllabæ: proinde syllabas excutere non est aberrare a scopo. Ne ti douerai vergognare di leggerle, anchorache altri se ne rideffe, come ne meno egli di scriuerle, foggiondo. Quod si quis ridet nostrâ circa syllabas (vt psalmi verbis vtat) nugacitatem, ipse quidem infrugiferum risus sui fructum metat: Nos vero haudquaquam cedentes hominum conuitijs, nec illorum vituperatione deiectioni vestigandi studium deseremus. Tantum enim abest, vt me harum minutiarum pudeat, vt, si Dignitatis vel minimam partem assequar, mihi gratulaturus sim, velut res maximas assequuto.

*Appellat.*

Cominciando dunqua dal Nome, habendo ragionato sufficientemete del Proprio, segue, che io parli dello Appellatiuo. il quale, perche dinota Offitio, o Titolo, come sono questi, Padre, Maestro, Rè, Capitano, & simili, si deue auuertire, se con verità si attribuisca alla persona, & perche causa. A questa foggia san Bernardo offerua, che la sposa sempre nomina il suo Sposo con il nome di *Dilecto*: & ne raccoglie, ch'ella lo faccia, per farci auuertire che lo ama con lo affetto della Volontà puro & sincero, del quale è nome proprio la *Dilectione*, & quello della *Amore* si appropria meglio all'affetto della Sensualità, dice san Tomaso. La mede-

*Cant. ser.*  
71.

lima

Sima diligenza si ha da fare nell'Adiettivo, ouero Aggioto; così la fa san Girolamo sopra la parola, *Tu es Christ<sup>9</sup> filius Dei uiui*. dicendo: Deum uiuum appellat, ad distinctionem eorum deorum, qui mortui sunt. La istessa intendo intorno a' Participi, si come fa san Bonauentura sopra quello *Benedicta tu in mulieribus*, in questo modo. *Benedicta propter plenitudinem gratiæ in te venerandæ, benedicta propter multitudinem misericordiæ per te præstandæ, benedicta propter celsitudinē personæ ex te incarnandæ, benedicta propter magnitudinem gloriæ super te tumulandæ.* Li Pronomi, che dicono, Primitiui Ego, Tu, Sui, Nos, & Vos, hanno forza grande & energia tanto in spiccolare, quanto in ingrädire. Così l'offeruò santo Agostino sopra quelle parole. *Tu mihi lauas pedes?* dicendo. *Quid est Tu, quid est mihi?* Cogitanda sunt potius, quam dicenda, ne forte quod ex his verbis aliquatenus dignum concipit anima, non explicet lingua. I Pronomi, poi, detti, Possessiu, Meus, Tuus, Suus, Noster, & Vester dinotano prima Proprietà, & Dominio, sicome offeruò san Bernardo, sopra quelle parole: *Perdidisti in decore tuo virtutem.* Dicendo. *Quæris quis ille tam noxius, tamque perniciosus dæco, Tuus.* Adhuc forte sine intellectu es Planius audi, Proprius. Secōdo, significa no, Amore, sicome afferma san Gregorio, sopra quello versetto. *Exaltatū est cornu meum in Dno meo*, Discorrendo in questa foggia.

*Adiettiuo*  
*L. I. Mar.*

*Participio*  
*Spec. B.V.*

*Pronomi*

*Gio. tr. 56*

*Cant. 74.*

*Exec. 28.*

*1. Reg. 12.*  
*cap. 1.*

*1. Reg. 12.*

foggia. Quare non ait: in Deo nostro, sed in Deo meo? Meum nanque de eo dicit, quem familiariter, ac singulariter diligit.

*Cant. ser.*

59.

*Cant. ser. 2.*

*Pop. ho. 7.*

*Gio. 5.*

*Art. ho. 42*

*Regl. 7.*

Et san Bernardo fa mentione di ambedue li significati giuntamente sopra quelle

parole: *Vox turturis audita est in terra nostra*. In questo modo, in terra, inquit,

nostra. Non plane Principatum sonat vox ista, sed consortium, sed familiarita-

tatem. Tanquam sponsus hoc dicit, non tanquam Dominus. Finalmente i Prono-

mi Dimostratiui Hic, Iste, & gli altri, primieramente si sogliono vsare in vece

del nome Proprio della Persona, che si odia, dice san Grisostomo. Quoniam Iu-

dæi Christum auersabant, & oderant, non dixerunt, vbi est Christus, sed, vbi est; Ille.

Significano, secondo, qualche volta vna certa preminenza tanto in male, come,

quando dissero gli Ebrei di nostro Signore. *Seducitor ille*, quanto in bene,

come quello: *Quis putas puer Iste erit?* L'ultima sorte di Nomi è il Comparati-

uo: & se ne puo cercare la materia, nella quale si paragonano le cose, la quantità,

dello eccesso dell'vna sopra dell'altra, & la causa di esso eccesso. Così san Grisostomo,

alludendo a quello di Salamone: *Melius est ire ad domum luctus, quam ad domum conuiuij*, dice.

Ingrediamur consideratione vtramque domum, videamus vtra melior: inuenietur enim lugentis domus

plena philosophiæ: domus autem nuptiarum, referta feditate: & va raccon-

tando moltissime cose particolari di quel-

le, che

le, che sogliono trouarsi nell'vna, & nella  
 altra. Mi resta di auuifare, che ancora  
 nella sacra Scrittura si suole trouare quel  
 lo Genitiuo, che chiamano, Possessiuo,  
 dal quale caua l'Autore dello Imperfetto  
 di santo Matteo sopra quelle parole: *Acci-  
 pite puerum & matrem eius*, vno bello  
 concetto, dicendo. Ideo non dixit acci-  
 pe Matrem, & puerum eius; quia nō pro-  
 pter illam matrem ille filius natus est; sed  
 propter illum filium, præparata Mater:  
 perche il possessitore, è sempre di mag-  
 giore stima, che la cosa posseduta. Vi si  
 ritroua parimente il Datiuo di commo-  
 do, & d'incommodo Quello di comodo  
 offeruò san Bernardo in quelle parole:  
*Factus est nobis Sapientia a Deo*, In que-  
 sto modo. Et non ait simpliciter, quia  
 factus est, sapientia; sed, quia factus est  
 Nobis, sapientia. D'incommodo, poi au-  
 uertì san Grisostomo sopra quelle parole  
*Cum didicisset qua fecerat ei filius minor*,  
 così scriuendo. Cognouit Noè quæ fecit  
 Sibi; Magnam, & intolerabilem rem dice-  
 re voluit fecerat sibi.

Genit. pos.

Cap. 2.  
Hom. 2.Datiuo di  
commodo.  
Cant. ser.  
32.  
1. Cor. 1.Hom. 29.  
Gen. 9.

Venendo adesso a Verbi, la prima cosa,  
 che si puo cercare di lui, dopo di hauere  
 veduto, se stia in significato proprio, oue-  
 ro Traslato, come mostrerò nel capo se-  
 guente, è, s'egli sia Attiuo, oueramente,  
 Passiuo: pçioche, per effempio, nella isto-  
 ria della gita di nostro Signore al Deser-  
 to, dallo *Expulit eum statim spiritus in  
 desertum*, si potrebbe raccogliere la gra-  
 tia Preueniente; &, che ella è da Dio so-  
 lo.

Attiuo.  
Mar. 4.

Luc 4.

Passiuo.

lo, senza nostra cooperatione, ò merito. Et dal Passiuo, *Agebatur a Spiritu in desertum*, si potria raccorre la Gratia Concomitante, o Aiutate: perche questo verbo *Agi* significa essere spinto, & mandato auanti, nel quale andare ci concorre ancora colui, che va, mouendo egli i suoi piedi. Et il medesimo significa quello altro:

Matt. 4.

*Ductus est in desertum*, Senon che lo *Agi* dinota spinta, che si dà dietro, & il *Ductus* Significa guida o tiramento, che si fa da vno, che precede inanzi Notò san Leone,

Serm. 5.  
nat.

Eilip. 2.

che parlàdo san Pauolo della incarnatione del Verbo, vsò l'Atriuo, *Exinanitur se*, dicendo. Vnde etiam *exinanisse se* dicitur, tanquam se propria virtute euacua- uerit, dum in ea humanitate, qua nobis consulit, non solum Patre, sed etiam se ipso factus est minor. Secòdo, si puo notare,

Imper so.  
Att. 9,

se sia personale, o Impersonale: piglia questo essemplio Disse Cristo a san Pauolo: *Ingrèdere Ciuitatem, & dicetur tibi quid te oporteat facere*, mandandolo ad Anania; & però pare, che doueua dirli, & *dicet*. Dal che, pare, che il Signore volse accennarli, che quanto direbbe quello, nò lo diria come da se; mà come impostoli da lui: in cui confirmatione forsi è; che egli medesimo comparue ancora ad Anania, & lo instrui di quanto douesse fare con esso, & egli lo adimpì puntuualmente, perche entrando a lui disse. *Saulte frater. Dominus Iesus misit me, qui apparuit tibi in via, qua veniebas, ut videris, & implearis Spiritu sancto*. Terzo, se ne puo

con-

considerare il, Modo, san Grisostomo, dal modo Imperatiuo, che usò la moglie di Zebedeo a Cristo, dicendo, *Dicite, hi duo filij mei*; &c. Raccoglie lo intenso desiderio delli figli, dicendo. *Ita urgebant, dicentes*; Dic. Quarto il Tempo, perche non di radò si trouz vno per vn altro, verbà gratia il Presente in luogo del Futuro, come è quello: *Beati pauperes spiritu, quoniam ipsorum est regnum caelorum. in uere di orit*. Anzi ancora il Passato, come quello: *Poderunt manus meas, & pedes meos: & dinumerauerunt omnia ossa mea, in luogo di Fodiani, & numerabunt*. Finalmente, lo Imperfetto, oltre il dinotare la imperfettione dell'opera, suole dimostrare duratione longa nelle operationi, come si vede nella parola. *Agebatur*, di san Luca, perche nõ fù darli vna smofa, & poi lasciarlo; mà continuò lo impulso infino che arriuasse colà, come dichiara quella di S. Matteo, *Ductus*. Questo offeruò san Grisostomo sopra quelle parole d'Isaia che due Sarañi *Clamabant alter ad alterum*, scriuendo. *Sed hec est eis ratio viuendi, & institutum, nempe ad Dei laudem assidue hymnos emodulari, suumque Creatorem lætis acclamationibus iugiter benedicere. Non enim dixit clamauerunt, sed, clamabant, ac si diceret: functio hæc; opus hoc est perenne illis; Altre volte significa ripitione: piglia l'esempio, dice san Matteo delli Giudei: At illi magis clamabant. & però S. Luca ripete due volte quella parola, Tolle, tolle:*

Modo.  
Hom. 64.  
Matt.

Matt. 5.

Sal. 21.

Cap. 6.

Cap. 27.

Cap. 29.

Cap. 19.

solle: & san Giovanni ancora due volte quella, *Crucifige, crucifige*.

Loc. cit.

Prima che io cominci dirti quello, poco, che mi occorre delle particelle indeclinabili, odi che ne dice san Basilio di esse, *Nec vero quoniam alicui videbuntur minuta, ob id videri debent, & negligenda; immo, quia difficilis inuenti est veritas, vndique nobis est inuestiganda, & dà questa bella similitudine. Immo, si quemadmodum ceteræ artes, ita & Pietatis acquisitio paulatim minutis accessibus augetur, nihil est prætermittendum ijs, qui ad cognitionem instituntur. Veruti si quis prima elementa, vt res minutas contemneret, quando ad perfectam perueniret sapientiam?*

Isaie. l. 4.

Delli Auerbij in commune disse santo Bonauentura quella bellissima sentenza: *Deus Aduerbiorum remunerator est, & non verborum.* Dello Auerbio, Ecce, nota san Geronimo, che ordinariamente addita qualche cosa grande, & straordinaria, sopra quella: *Ecce Virgo concipiet,* &c. dicendo così. *Novum debet esse, atque mirabile hoc, &c.* Et l'Autore dello

Hom. 37.

Imperfetto di santo Matteo della istessa voce, dice *Ecce ostendentis Aduerbum est non corporali aspectu, sed intellectu. Et san Grisostomo in quelle parole, *Ada vero non inueniebatur adiutor similis eius,* Dalla voce, *vero,* raccoglie la preminenza della Donna sopra gli animali per lo più nobile aiuto, che era per darli in generare figli simili a se, dicendo*

Gen. ho.  
35.

Quid

Quid vult, hæc breuis dictio, Verò, Quare apponit Coniunctionem? An non sufficiebat dicere. Adæ? Non absque ratione, neque curiositatis gratia inquirendi talia nobis studium est, sed, vt doceamus vos neque dictionem parvam, neque syllabam vnã in diuinis literis contentam, prætereundum esse: non enim verba tantum sunt, sed & Spiritus sancti verba: & propterea magnū in his thesaurum inuenire licet etiam in vpa dictione: & soggiunge al detto proposito. Aliud tamen quoddam adiutorium est multis numeris excellentius, quod a muliere Adæ præstatur.

Gen. 6.  
15.

*Che cosa sia il Senso della Scrittura  
Diuina, & di quante sorti.*

*Cap. X I V.*

**L** Asciate da banda le altre interpretationi, mi contenterò di proponere la seguente, come la più chiara di tutte: & è, che il Senso della sacra Scrittura è quello concetto, che ne ha il Signore Iddio nello Intelletto suo, autore di essa. Laonde intendere vno passo di essa vorà dire hauerne il medesimo sentimento, che ne tiene Iddio istesso. Così lo afferma S. Paolo, dicendo. *Nos sensum Christi habemus*; ch'è, come se hauesse detto, Noi intendiamo la Scrittura alla foggia, che la intende Cristo.

I. cor. 2.

- Il Senso così difinito, & dichiarato si diuide in Istorico o Litterale, & in Misti-

CO, O

co o Spirituale. Lo spirituale, poi, si ridi-  
 uide in Allegorico, in Anagogico, & in  
 Tropologico ouero Morale, delli quali  
 non dirò più qui, differendolo, se piacerà  
 al Signore ad altro luogo, perche lo me-  
 ditare secondo essi ha del difficile, & dello  
 improporzionato alli Comincianti. Il  
 Letterale parimente si sparte nel Proprio,  
 & nello Traslato o Figurato: & il Pro-  
 prio si soddiuide in Primario, & in secon-  
 dario: il Primario è quello, che fu im-  
 posto nel principio, per effempio, questo ver-  
 bo, *Colligo*, fù istituito a significare: lo  
 radunare insieme in vno istesso luogo più  
 cose, sparse in diuerse bande; & il secon-  
 dario è quello, che gli è stato soprapposto di-  
 poi, con qualche somiglianza al primo,  
 quale è, lo *Albergare* allo istesso verbo.

**Matt. 23.**

Meditando dunque tu, *exempli gratia*,  
 quelle parole di Cristo: *Hospes eram, &*  
*collegistis me*, diresti tra te stesso: il si-  
 gnificato Primario di *Colligere*, è racco-  
 gliere insieme le cose sparse, & la Memo-  
 ria vi addurrà in confirmatione quelle  
 altre parole del medesimo, dette agli Apo-  
 stoli; *Colligite qua superauerunt fragmē-*  
*ta, ne pereant*, & soggiunge lo Euangeli-  
 sta: *Et colligerunt, & implerunt duode-*  
*cim capinos fragmentorum*: Dalle quali  
 l'Intelletto discorrerebbe in questa for-  
 ma: quelli tozzi, tanto i piccoli, quanto  
 i grandi furono riposti dietro quelle spor-  
 te, insieme: dunque lo albergare il pere-  
 grino vorà dire, alloggiarlo nelle sue pro-  
 prie stanze, & tenerlo alla sua tauola, co-

**Gio. 6.**

me

me faceua san Gregorio, & hora fa ogni giorno la Santità di Nostro Signore Papa Clemente Ottauo. Sappi di più, che questo Senso litterale Proprio puo essere più di vno, si come ne da tre santo Agostino, a quelle parole *In principio creauit Deus calum, & terram*, dicendo, che il primo puo essere; nel principio del Tempo; il secondo, nel principio delle opere fatte fauori; & il terzo, che Iddio habbia creato ogni co sa per mezo del suo Figliuolo, come dice san Paulo; *Per quem fecit, & secula*, chiamandosi egli stesso *Alfa, & Omega, Principium, & finis*.

12. cōf. 20  
Gen. 1.

Ebr 1.  
Apoc. 1.

Vengo hora al Senso litterale Figurato, il quale è quando la parola viene usurpata in significato differente da quello, che naturalmente significa: eccoti l'essempio, questa voce *Leo* dalla sua origine fù applicata a dinotare quello animale feroce & feroce; ma, quando san Giouanni disse; *Vicit Leo de tribu Iuda*, lo adattò a significare Cristo, risuscitato. Laonde il senso litterale, è il medesimo, che dire: *Vicit Christus de tribu Iuda*. Et non importarà poco per la vera intelligenza della Diuina Scrittura sapere discernere quando vna parola stà in significato Proprio, o Figurato, ce lo manifesta la buona Samaritana, la quale, perche non sapeua queste cose, subito che si senti dire dal Signore, che poteua dare à lei vn'acqua, che smorza la sete per se impre mai, merauigliatane, & come fuora di se, opure come che ciò pensasse di lui, ripose; *Domine neque*.

Apoc. 13

Gen. 4.

*neque in quo haurias habes, & puteus altus est; unde ergo habes aquam vivam?*  
 Stimado, che Cristo v'fate la parola *Aqua* in senso Proprio, come faceua lei, & egli lo adopraua nello Traslato. Anzi santo

3. doct. 10

Agostino dice essere pericoloso di errare in ciò grauemente, & perciò dà i seguenti contrasegni per accorgersene. Qualunque passo della Scrittura, che non fauorisce alli buoni costumi, oueramente alle cose della Fede, si ha da tenere per Figurato, sicome parimente quando comandasse fare de' peccati, ouero schifare gli atti uirtuosi; & al contrario, quando loda, o comanda gli atti di virtù, & biasma ò proibisce i vizi, deue pigliarsi in senso Proprio, & adduce per essemplio quelli due

Pron. 25.

versi di Salomone, *Si esurieris inimicus tuus, ciba illum, & si fiseris, porum da illi*  
*Sic enim faciens carbonem congeres super caput eius, & dice, che il primo stà in significato Proprio, perche comanda vno atto virtuoso, &, che il secondo è Figurato, perche chi dubita, che il versare vno bragiero di fuoco sopra il capo del nemico, sarebbe vendetta, & peccato. Hor se bene le Figure sono moltissime nella Diuina Scrittura, io non veglio ragionare senò di alcune poche, più frequenti, & più significanti.*

La prima sia la Metafora, laquale è quando si trasferisce vna parola a significare vna cosa diuersa da quella, ch'essa significa con il significato Proprio, con la occasione di qualche proprietá o conditione,

tione, che habbino tra se le dette cose, cō-  
mune. E dottrina di S. Ilario sopra quelle  
parole. *Vos estis sal terræ*, dicendo a questa  
foggia. *Sal terræ, vt arbitror nullum est, &*  
si fa egli questa oblietione, *Quomodo*  
*ergo Apostolos sal terræ nuncupauit?* &  
egli medesimo si da la risposta, nella qua-  
le consiste la cosa, & dice. *Sed Proprietas*  
*est quærenda dictorum, quã & Apostolo-*  
*rum officium, & ipsius salis natura mon-*  
*strabit.* Sal in omnem vsum humani ge-  
neris effectus incorruptione corporibus,  
quibus fuerit aspersus, imperit. Apostoli  
autem sunt rerum cælestium prædicato-  
res, & æternitatis velut factores immorta-  
litate omnibus corporibus, quibus eo-  
rum sermo aspersus fuerit, conferentes,  
mostrando, che la Proprietà commune al  
sale, & a gli Apostoli è il conseruare le co-  
se dalla Corruptione. Et è qui d'auuertire,  
prima, che, per hauere le cose, ancorche  
minime, riceuute molte & varie Proprietà  
dal suo fattore, auuiene, che vna può  
trasferirsi a diuerse, anzi contrarie. Lo es-  
empio delle disparate fiati questa paro-  
la *Aqua*, la quale appressò S. Giouãni vna  
volta è presa a significare i Popoli. *Aqua*  
*multa Populi multi, & vn'altra fiata è tra-*  
*ferita a dinotare la Gratia: Aqua quam*  
*ego dabo ei, fiet in eo fons aqua salientis in-*  
*vitam æternam* Et lo essemplio delle co-  
se contrarie sia questa parola *Fermentum*,  
la quale in buona parte sù presa da N. Sig.  
quãdo che disse; *Fermentum, quod abscon-*  
*dens mulier in farina satistribus, donec*

Can. 4.  
Matth. 5.

Apoc. 4.

Gio. 4.

Mat. 13.

I

fer-

*fermentatum est totum: & in mala l' vsò e-  
gli medesimo in quel tempo; che, auui-  
sando gli Apostoli, che si guardassero dal-  
la dottrina delli Farisei, disse loro, *Cauete  
a fermento Pharisaeorū, quod est hypocrisis.**

*Mar. 8.*

Nota, secondo, che qualche volta in vno  
istesso passo della scrittura si ritroua vna  
medesima parola in significato proprio, &  
nello Traslato, come puoi vedere in quel-  
lo ragionamento di Cristo con la Sama-  
ritana, nel quale questa voce *Aqua* è nel

*Gio. 4.*

Proprio, quando disse: *Qui biberit ex hac  
aqua, & in Metaforico; Aqua quam ego  
dabo, & si, fiet in eo fons aqua saluentis, &c.*

Parimente questa voce *Mensis* perche nel  
Proprio sta, quando disse: *Nonne vos dicitis,  
quia adhuc quatuor menses sunt, & Mes-  
sis venit? & in Traslato, quando soggiun-  
se poco dipoi: *Leuate oculos vestros, & vi-  
dote regiones, quia iam albae sunt ad Mes-  
sem.**

Nota, terzo, che sebene per ordina-  
rio la Metafora sta in vna, o poche parole,  
qualche volta nondimeno procede alla

*Gio. 15.*

lòga, come è quella: *Ego sum vitis, & vos  
palmites, & Pater meus agricola est, &c.*

La secōda si chiama *Synecdoche*, la qua-  
le è quando si nomina il Tutto in vece di  
vna parte sua, o al cōtrario si nomina vna  
parte in luogo del suo Tutto: o sia, primo,  
il Tutto integrale, come il corpo nostro,  
composto delle sue membra: o sia, secondo,  
il Tutto essenziale, come è l'huomo, com-  
posto di anima, & di corpo: o sia, terzo, il  
Tutto generico, diuiso nelle sue spetie, co-  
me è l'Animale, che si diuide nell' Huo-  
mo,

mo, nel Leone, nello Elefante, & le altre bestie: o sia, quarto, il Tutto vniuersale collectiuo, che si sparte ne' suoi particolari. Esempio del primo siati quello detto di nostro Signore *Filius autem hominis non habet vbi Caput suum reclinet*, dicendo il Capo, in vece del Corpo. Esempio del secondo è quello della Madalena: *Tulerunt Dominum*, v'stando il nome del Tutto in luogo di vna parte, cioè del Corpo. Et al contrario sta la parte in luogo del Tutto, quando disse Christo: *Non fieret salua omnis Caro*, cioè il Corpo, ch'è di carne in scambio di dire, Huomo: similmente quello di S. Paulo: *Omnis Anima sublimioribus potestatibus subdita*, sit in luogo di dire Huomo, disse, Anima: & al medesimo modo è quello altro dello istesso: *Gratia domini nostri Iesu Christi cum Spiritu vestro* dicendo Spirito cioè Anima in vece di Huomo. Esempio del terzo è quello luogo, nel quale Eua è nominata *Mater viventium*, essendoche questo nome, Viuente, è Genere, commune al viuere sensitiuo delli animali, allo vegetatiuo delle piante, & allo intellettiuo de gli huomini, de' quali soli è ella madre: & al contrario la spetie in luogo del Genere è quello: *Delebo Hominem, quem creauit* dicendo Huomo in vece di Animale, siccome si vede manifestamente da quello, che appresso soggiunse: *Ab homine vsque ad Animantia*. Esempio, finalmēte del quarto sia quello di Dauide: *Astiterunt Reges terra, & Principes conuenerunt in vnum*,

Matt. 8.

Gio. 20.

Mar. 13.

Rom. 17.

Gal. 5.

Gen. 6.

Sal. 2.

intendendo del solo Re Erode, & del Presidente Pilato, i quali si pacificarono nella passione di nostro Signore.

*Dilig. Deo*

*Ser. pan. 8.*

5.

*Sal. 7.*

La terza sia la Meronimia, che è, primo, quando si mette la Causa in vece dello effetto, o secondo, al contrario, lo Effetto in luogo della causa, terzo, quando si pone il Contingente in scambio del Contingente, o neramente, quarto, al riuerso il Contingente per lo Contingente. Il primo modo offeruò S. Bernardo sopra quelle parole *Perfecta Charitas foras mittit Timorem*, & dice, pro Timore. *Pæna intelligenda est, quæ seruili, vt diximus, numquam deest timori, illo scilicet genere locutionis, quo sæpe Causa ponitur pro effectu. Et non solamente s'intende della Causa efficiente, che opera per modo di emanatione, & che l'Effetto nasce da essa per vna certza necessaria descendenza, come è nello essemplio addotto, dicendo lo istesso Apostolo, *Timor pænam habet*; ma dello Libere ancora; al quale modo disse il medesimo: *Spiritus nolite extinguere*, in luogo di *Gratiam*, della quale esso Spirito Santo ne è causa productiua. A questo genere di causa si riduce la Instrumentale, essemplio della quale sia quello di S. Simone: *Et tuam ipsius animam pertransibit gladius*, vñdo *Gladius* in vece di *Dolor* il quale suole essere cagionato dalle ferite del Coltello. Essemplio, finalmente, della Causa Materiale, siati quello di S. Pietro. *Argentum, & aurum non est mihi*, in scambio di dire: non ho moneta ne di oro,*

oro, ne di argento. Il secondo lo notò S. Crisostomo sopra quelle di Dauide *concepit Dolorem* ponendo Dolorem in luogo di Peccatum, perche il dolore è effetto naturale & necessario di esso peccato, essendo che o viene ragionato in questa vita, perfettamente per la offesa di Dio, o imperfettamente per la vergogna o danno temporale, che spesso lo sogliono seguire, o ueraméte nell'altra vita nello inferno; sicche pare, che uolse accennare il Profeta, che il peccato non puo restare senza qualche dolore. Il terzo auertì S. Agost. sopra quelle parole di Cristo a gli Apostoli *Vos estis lux Mundi*, dicendo. *Hic Mundum, non cælum, & terram; sed homines, qui sunt in mundo, vel diligunt mundum oportet intelligi.* Il quarto finalmente lo ha notato il P. Sauerone, sopra quella parola. *Accipe Cautiorem*: perciò che, dice, Cautela, propriamente significa la sicurezza, che vno ha del pagamento fatto, la quale sicurezza sta, come rinchiusa, nella carta, doue è stato notato el suo pagamento; & quella carta porgeua quello Fattore, quando disse, piglia la Cautela.

La quarta è la Perifrasi o Circollocutione: questa offeruò S. Agostino sopra quelle parole. *Et aperiens os suum docuit eos*, cauandone questi due belli sentimenti. *Ista Circumlocutio, fortassis, ipsa mora, comendat aliquanto longiorem futurum sermonem: nisi non vacet, quod tunc dictum est. aperiens os suum, quod ipse in lege aperire soleret ora Prophetarum.*

I. Ser. do.  
10.  
Matth. 5.

Tom. 1.  
Luc. 16.

I. Ser. do.  
Matt. 5.

Mat. 60.  
26.)

La quinta & la vltima sia la Parabola, la quale è vno ragionamento finto, nel che differisce dalla Similitudine, la quale è sempre di cosa vera. Della Parabola ci auuertisce S. Grisoft. che non è necessario affaticarci in volere applicare al significato ogni cosuccia di lei; ma basta, dice, adattare quello, che è come sostantiale, il che suole essere quello, alla cui significazione ella è stata indotta; & apporta egli per esempio quella della Vigna, doue il principale intento, dice, fù mostrare che Dio benignissimo predestina gli huomini alla Gloria gratiosamente & di sua spontanea volontà. Laonde, quantunque iui si aggrionga darli a tutti la vguale mercede del Danaro, & dallo altro lato i Beati non hanno gloria pare, si come afferma S. Pauolo dicendo: *Sicut stella differt a stella in claritate, sic & resurrectio mortuorum*, non importa, dice il Santo, al proposito della detta Parabola.

Mat. 20.

I. Cor. 15.

Et, se ti viene desiderio di sapere, per quale cagione habbia voluto il Sig. Iddio, che le sacre scritture si scriuessero con tante & varie Figure o Tropi, eccotene molte raccolte da vari Santi, e la prima, sia di S. Greg. Nazianzeno, il quale dice non essere stato in conto veruno (per renderla vaga, & diletteuole alli lettori, come, dice, hanno fatto i scrittori profani, ma piu tosto come afferma Origine della Metafora, per mostrare i vari stati delle cose, scriuendo così in persona dell' huomo. *Interdum per Animam, interdum per Spiritum*

I. 9. Rom.

Spiritum, interdum per Carnem homo nominatur. Sed cum a parte nobiliori nominandus est, quasi qui spiritualis intelligi debeat, Spiritus dicitur: quando ab inferiori, Anima: cum vero a deteriori nominatur, Caro dicitur. Et il P. Salmerone, parlando della Parabola, dice, hauerlo fatto per ingrossare, dirò così, con le cose sensibili le spirituali, & renderle in quella guisa alquanto più intelligibili da noi. La seconda è di Teofilaro, il quale dice, che fu per tenere desto & attento l'huomo con quella oscurità, che ordinariamente rinchiudono in se. La terza è di S. Clemente Alessandrino, cioè per reprimere con la detta oscurità l'orgoglio, & la superbia nostra: perche, mentre non potiamo penetrarle così scorrendo; ma ti è necessario fermarci taluolta molte hore, ci humiliamo bene spesso, riconoscendoci per non tanto ingegnosi, quanto forse ci teneuamo. S. Girolamo dà la quarta, & dice hauerlo Iddio fatto, accioche la detta oscurità ci faccia ricorrere a S. D. Maiestà per la intelligenza, mediante la oratione: la quale confidentemente dobbiamo dimandarcela, poiche S. Giacomo ce lo efforta & ci promette la impetratione dicendo: *Si quis indiget sapientia*, che apùto è quella dottrina, che sta rinchiusa nelle diuine lettere, *postulat a Deo, qui dat omnibus affluenter*; & la esperienza ce lo conferma, dicendosi del glorioso S. Tomaso di Aquino, che piu imparò con la oratione, che con lo studio nelle difficoltà particolari,

Tomo 1.

Luc. 11.

Stro. 6.

Cap. 1.

Sap 7.

*Mat. ho.*  
38. & *Gio.*  
*ho. 33.*

*Rom. I.*

*Ex ho. 10.*

*Mat. 5.*

& Salomone, parlando vniuersalmente re-  
stifica di se: *Oportet, & datus est mihi sensus: inuocanti, & venit in me spiritus sapientia.* La quinta è di S. Griso. cioè, accioche con la notitia delle cose sensibili ti andiamo inalzando a capire le spirituali, conforme a quello di S. Paolo. *Inuisibilia enim ipsius a Creatura mundi per ea, quae facta sunt, intellecta, conspiciuntur.* Alche si arriua, dice Gaetano, perche le spetie delle cose sensibili, nominate nelle Metafore, suppliscono in luogo delle spetie intelligibili delle cose spirituali, & diuine: siccome il Leone dipinto, visto dall'occhio conduce la Fantasia ad apprenderlo viuo & massiccio, & lo Intelletto a contemplare la natura di lui. La vltima fra questa di S. Gregorio, cioè per dare a vari occasione di trarne vari sentimenti, come ti mostrerò nella sopracitata Metafora del Sale, percioche la Glosa dalla virtù, che ha il sale di essiccare la humidità delle carni, & perciò di preseruarle dalla corruttione, & da generare vermi, caua, che la dottrina Euangelica' conserua le anime non solamente dalla corruttione del peccato attuale esteriore; ma dal verminare ancora le cattive interne cogitationi. Et S. Agostino dalla necessità, che ogni vno ha del sale, raccoglie la commune necessità, che hanno tutti della dottrina Euangelica, per saluarli. S. Grisost. parimente, dalla mordacità & incendimento, che cagiona il sale, posto sopra le ferite, ne trae, che il Predicatore deue ripren-  
dere

dere anche, quando pensa, che i ripresi fanno per restarne scottati. Et S. Rimigio nota, che siccome le cose, che hanno qualche male odore, stropicciate con il sale, lo lasciano; così la parola di Dio, correggendo i mali costumi, sbandisce il cattiuo odore delle male conuersioni. Romatio, Vescouo di Aquil. dice, che siccome il sale posto sopra le carni dalla parte di fuori, penetrando dentro, conserua parimente le parti interne di esse; così la dottrina di Cristo, udata con le orecchie eterne del corpo, ha virtù di penetrare fino alle medolle dell'anima, & di conseruarla. Ma nota, di gratia, che in tale caso il sale, per penetrare dentro deue dileguarsi; così l'operario apostolico deue, per aiutare le anime, non pure sostenere travagli & affanni; ma venire meno ancora & morire; bisognando, come fecero gli Apostoli, de quali imitatore fidele & seruete fù il buono nostro P. Gionanni Ernãdez, il quale per potere più facilmente cõfessare quelli soldati, che nelle scaramucce, & negli assalti cadeuano feriti & mezi morti à nella Fiandra, si esponcua a manifesto pericolo della morte, rozolandosi per terra frà di essi verso là, doue ne tentiua alcuno lagnarsi; & a questa foggia, come si puo credere, ne mandò molti al cielo. Finalmente S. Girolamo dice, che come il sale è in se saporito, & rēde soporosa ogni insipida viuanda; così & non altrimenti la parola d'Iddio, conforme a quello, che ne cãterisce Daude: *Quam dulcia faucibus*

bus meis eloquia tua ? super mel ori  
meo.

*Auvertimenti per meditare sopra  
la sacra Scrittura . Cap. XV.*

**P** Erche' questi auvertimenti gli hab-  
biamo a cauare da varie dottrine de  
Santi, per chiarezza maggiore ponerò pri-  
ma tutte le dette dottrine , le quali sono  
queste, san Gregorio Niseno dice : Graue  
nefas est dicere in Scriptura verbum ali-  
quod redundare. Et san Gregorio Nazian-  
zeno: Neque nobis in mentem veniat exi-  
stimare: ea literarum monumentis teme-  
re commendata fuisse: & poco dipoi . At  
nos , qui exquisitam spiritus doctrinam,  
vel vsque ad leuissimum apicem, & lineã  
trahimus, nunquam (nec enim fas est) ne-  
minimas quidem actiones ab ijs, a quibus  
memoria prodita sunt , temere perscrip-  
tas, & elaboratas, memoriaque ad hæc vs-  
que tempora conseruatas esse fatebimur.  
Similmente san Griso. scriue cosi : Nihil  
temere, aut fortuito loquitur diuina Scrip-  
tura; sed & syllaba, & apiculus recondi-  
tum habet thesaurum. Origene ancora di-  
ce: Obseruandus quippe est diligenter om-  
nis Scripturæ Sermo, Ordo, Iunctura S.  
Bernardo, finalmente, considerando tanti  
nomi Propri, che san Luca mentoua nel-  
l'Annuntiatione della B. Vergine, dice: Pu-  
ras ne aliquod horum superuacue positi  
sunt? Nequaquam, si enim nec folium de  
arbore

arbores sine causa, nec vnus ex passeribus sine Patre caelesti cadit super terram, putem ego, de ore sancti Euangelistæ superfluum diffuere verbum, præsertim in sacra historia Verbi non puto. Plena quippe sunt omnia supernis misterijs.

Sia, hora, il primo Auuertimento, non lasciare di meditare parola niissima, quantunque ti paresse souerchiamente posta, percioche non essere vero lo manifesta san Griso sopra quelle parole: *Cham autem erat pater Chanaam*, doue pare, che Moise non pretenda fare altro che nominare li tre figli di Noe, che uscirono seco dall' Arca, & perciò potrebbe parere souerchiamente aggiunto, che Cam fosse padre di Chanaam, & pure mostra egli il contrario, dicendo. *Dignum hic fuerit, ut inquiramus, quare diuina scriptura hos tres filios commemorando, subdit, Cham autem erat pater Chanaam, & sequitur. Nō putetis, obsecro, hoc absq. causa fuisse adiectum. Nihil enim est in diuina scriptura, quod non aliqua ratione dictum sit, quæ & non latentem in se habeat utilitatem. Quare ergo addit, Cham autem erat pater Chanaam, & risponde: Voluit autem per hoc nobis illius intemperantiæ nimietatem insinuare: & quod neque calamitatis magnitudo illum coercere potuit, neque tantā in Arca angustia irrefrenatam illius concupiscentiam sedauit; sed iam statim ab initio mentis suæ malitiam monstrauit.*

Il secondo è, che ne mono deue tralza

sciarsene alcuna perche paia esserui possa poco accortamente, percioche, se nissuna, tale, ce ne fosse, pare, che potrebbe essere giudicata quella, che disse nostro Signore. *Doctrina mea non est mea*: percioche, come auuertisce santo Agostino, pare, che dica cose contrarie, dicendo. *Videtur enim paucis verbis, quasi contraria locutus: si non tua, quomodo tua? si tua, quomodo non tua? tu enim dicis vtrumque, & mea doctrina, & non mea*: & nientedimeno egli ne accenna la Consostantialità con il Padre, dicendo: *Quæ est doctrina Patris, nisi Verbū Patris? Ipse ergo Christus, doctrina Patris, si Verbum Patris. sed, quia Verbum non potest esse nullius, sed alicuius, etiam suam doctrinam dixit seipsum, & non suam, quia Patris est Verbum. Quid enim est tam tuum, quam tu: & quid tam non tuum, si alicuius es, quod es?*

Il terzo sia considerare nelle parole il Prima, & il Poi, cioè, cercare, perche questa è posta ināzi, & quella doppo, come fa san Gregorio in quella visione della scala di Giacob, riferendosi, che vidde *Angelos ascendentes, & descendentes*, considerando, che, per essere la stanza degli Angioli il cielo, pare, che doueua dire prima *descendentes* & dipoi, *ascendentes*; & ne caua questo bellissimo auuertimento per li Predicatori & per li Prelati, che se vogliono fruttuosamente descēdere allo aiuto de gli altri, deuono prima salire a Dio con la contēplatione, & con la dilectione.

Il quarto sia, che non vi sòndò Sinonimi come ad alcuno hauerebbono forsi potuto parere, quelle due parole di S. Luca *Bella & seditiones*, & pure S. Gregorio le ritrouò di molta differenza, dicendo: *Pensanda sunt verba Redemptoris nostri, per quæ nos aliud interius, aliud exterius passuros esse denunciat: Bella quippe ad hostes pertinent, Seditioes vero ad ciues: & ne caua, che le nostre turbationi qualche volta sono cagionate da cause interne, & altre siate dalle esterne, con queste parole. Vt ergo, nos indicet, interius exteriusque turbati, aliud nos, fatetur, ab hostibus, aliud a fratribus perpeti. Laonde si ha da masticare & ruminare molto bene ciascuna & spremendola trà denti della S. meditatione succhiarne la differenza per poca che sia, come fa S. Agost. sopra quel luogo: *Qui bibunt me adhuc sitiunt* il quale perche lo haueua citato: *Qui bibunt me iterum sitiunt*, come correggendosi, soggiunge; Imo vero non dixit *iterum*, sed dixit *adhuc*. Nam iterum sitiet, quàm primo saginatus discesserit, & digesserit, & redierit bibere, adhuc etiam sitient, qui te bibunt, sic bibendo sitiunt Quid est bibendo sitiet? nunquam fastidire: & caua dalle due dette parole, che le delitie spiritali, per molte che se ne riceuono, mai satiano, ne fastidiscono, sicome, dice fare le carnali S. Gregorio.*

Cap. 21.  
Hom. 25.

Ecel. 24.

Nel sa. 85

Ho. 75. En

Il quinto sia che conuiene essaminare ancora le particelle indeclinabili, perche ançora esse sogliono contenere buone cose  
sicome

No. I.

ficome S. Gregorio dallo Et prima parola di Ezechiele raccolse, quella dottrina sublime, che li Profeti sogliono intendere con l'occhio dello Intelletto tanto chiaramente le cose, loro riuellate, quanto manifestamente veggono con gli occhi corporali le cose materiali, che loro stanno auanti: & che perciò le congiungono insieme, perche sono vguualmente conosciute, dicendo: Sed prima quaestio nobis oritur, cur is, qui nihil adhuc dixerat, ita exorsus est: *Et factum est*, cum non sit sermo cui hoc, quod incipit, subiungatur, Qua in re intuendum est, quia, sicut nos corporalia, sic Prophetæ sensu spiritualia aspiciunt, eisque & illa sunt præsentia, quæ nostræ ignorantia absentia videntur: vnde fit, vt in mente Prophetæ ita coniuncta sint exterioribus interioribus, quatenus simul vtraque videntur, simulque in eis fit, vt intus verbum, quod audiunt; & foras quod dicunt. Patet igitur causa cur, qui nihil dixerat inchoauit dicens: *Et factum est*. Quia hoc verbum, quod fors protulit, illi verbo, quod intus audiuerat, coniunxit: continuat ergo verba quæ protulit visioni internæ, & idcirco incipit dicere, Et subiunxit enim hoc, quod exterius loqui inchoat, ac si & illud foris esset, quod intus vidit.

Il sesto è che si ritrouano talora certi raddoppiamenti di parole tanto indeclinabili quanto declinabili, i quali sogliono dinotare veemenza di qualche affetto dell'animo

dell'animo, come a dire, di grande dolore è quello *Deus meus Deus meus ut quod dereliquisti me?* Et di brama grande quell'altro. *Desiderio desideravi hoc pascha manducare vobiscum.*

Mar. 15.

Luc. 22.

Il Settimo sia che qualche volta si fa passaggio nel medesimo luogo da vna persona ad n'altra, si come dalla terza alla seconda è quello: *Si quis diligit me sermonem meum seruabit,* & poco dopoi soggiunge: *Si diligitis me, sermonem meum seruate.* la quale variatione nota S. Agostino che Cristo nostro Signore propose alla presenza de gli Apostoli le otto Beatitudini, parlando in terza persona: *Beati pauperes spiritu, quoniam ipsorum est regnum celorum:* & dopo cominciò a ragionare con esso loro in seconda persona, & disse *Beati eritis cum maledixerint vobis homines.* &c. dicendo inde iam incipit loqui presentes compellans, cum & illa, quæ supra dicta sunt, ad eos etiam pertinerent, quæ presentes audiebant: & hæc postea, quæ videntur presentibus specialiter dici, pertineant etiam ad illos absentes, vel futuri erant.

Gio. 19.

1. ser. do

Mat. 5.

L'ottauo sia che talvolta ancora si passa da vn numero all'altro, Auertisce S. Bernardo che la sposa fa passaggio dal singulare, al plurale, dicendo: *Trahite me postea, & curremus in odorem vnguentarum tuarum.* & ne raccoglie vno bellissimo sentimento, in questa guisa *Quare me, & non nos?* Cur ergo pluraliter, nox subiunctura, *curremus,* trahite singu-

Ser. 27.

Cant. 1.

singulariter postulas & risponde: Trahimur tentationibus, & tribulationibus exercemur. Currimus, cum internis consolationibus & inspirationibus visitati, tanquam insuave olencibus vnguentis respiramus: & segue a rispondere in persona di essa sposa: Ergo quod austerum est, & durum videtur, revinco mihi, tanquam forti, tanquam fanx, tanquam perfectx, & dico singulariter, *trabe me*. Quod suave & dulce tibi, tanquam infirmo, communico, & dico, *curramus*. Volo enim habere socias consolationis, non laboris.

*Medit. 63*

Il nono sia che qualche fiata viene solamente accennato essersi detta, o fatta qualche cosa, & in tal caso è bene immaginarsela come meglio pare, & meditarla: il quale modo S. Bonaventura meditando dell' Angelo, che apparue al Signore nell'Orto, con la occasione di quella parola *confortans* stende vn breue ragionamento consolatorio, conforme a quello, che parue lui essere stato verisimile. Questa stessa dottrina potrai stendete a quelle cose, che probabilmente poi credere esserui state, quantunque non sene faccia motto veruno. Tale fù quella considerazione di S. Bonaventura, che nostro Signore nel conuito di Zacheo sedesse a meza tavola, mettendo nel capo qualche altro inuitato, per honorarlo, & affettionarcelo per più suauemente tirarlo a se.

*Medit. 76*

Il decimo è di S. Agostino, che aiuta molto p sapere bene la forza delle parole  
 polle-

possedere bene la gramatica non solamente Latina, ma parimente la Greca, & la Ebraea. La Rettorica similmente per potere riconoscere le soprannominate Figure, & intenderle, Et molto più la Filosofia, per sapere discernere le nature, & le proprietadi delle cose. Ma sopra tutto la Teologia, perche spiega i misteri di Santa Fede, rinchiusi nelle sacre Lettere.

L'ultimo sia questo di S. Bonauentura, cioè che grandemente conferisce lo sapere a mente molto della sacra Scrittura, & al manco leggerne spesso, ma con attentione. percioche non di rado accade, che vna cosa detta oscuramente in vna parte, si ritroua esplicata chiaramente in vn'altra: & se non tutto il concetto Intiero, almeno si ritroua in diuerse bande diuersamente le sue parti, le quali raccolte insieme lo dichiarano tutto. In questo secondo modo S. Gregorio raccoglie, che cosa volesse accennare Cristo nostro Signore, con quello mettere le dita dentro le orecchie di quello sordo discorrendo in questa guisa: *Quid per digitos Redemptoris? nisi dona Spiritus sancti designantur? Vnde cum in alio loco eiecisset demonium dixit, si in digito Dei eicio Daemonia, profecto, peruenit in vos regnum Dei.* Qua de re per Euangelistam alium dixisse describitur: *si ego in spiritu Dei eicio Daemonia. ex quo utroque loco colligitur, quia digitus Dei vocantur Spiritus sancti Dona: & conchiude Digitos autem in auriculam mittere, est per dona Sancti Spiritus*

Et ho. I.

ritus mentem surdi ad obediētā aperire.

Molto ancora ti solleuerà il leggere espositori della lettera, come è S. Girolamo, & il P. Emanuele Sa, il quale l'ha comentata tutta con breuità & chiarezza come apunto mi pare, che bisogna, & basta per la Meditatione. Et per sapere i significati delli nomi Propri Ebrei ti seruirà quello catalogo, che suole andare nel fine delle Bibbie.

*Dell' uso della Memoria circa le Persone, le Attioni, & le Parole*

Cap. XVI.

**S**E bene i Filosofi distinguono gli atti di questa Potenza, & vno ne chiamano *Memoria*, che è, quando con facilità l'huomo si ricorda delle cose passate, & l'altro lo nominano, *Reminiscenza*, la quale è quando con qualche difficoltà, & per via di discorsi da vna cosa arriua a ritrouare quella, della quale desideraua ricordarsi: nondimeno, perche qui a noi non fa caso la detta distintione, ne ragioneremo, come se fossero vno solo, mostrando come serua nella Meditatione intorno alle tre sopranominate cose, dandone alcuni pochi essempli di ciascuna, accioche tu ancora ad imitatione di essi te ne sappia seruire nelle tue. Dico dunque, che l'offitio di questa Potenza consiste in ricordarsi, prima di altre cose simili, secondo, delle Dissimili, terzo, delle Contrarie. Et ricordati, che tra le simili puoi

puoi numerare le Profetie, & le Figure del Testamento vecchio. Delle quali ne ha raccolte il nostro P. Vincenzo Bruno quasi per tutte le historie dello Euangelio. Intorno alle quali deui sapere, che secondo S. Agostino non sempre tutta vna Profetia, o Istoria si adatta al figurato dicendo. Non sane omnia, quæ gesta narrantur, aliquid etiam significare putanda sunt, sed propter illa, quæ aliquid significant etiam ea quæ nihil significant, attexuntur, & ne da queste due belle similitudini. Solo enim vomere terra profcinditur; sed, vt hoc fieri possit, etiam cætera aratri membra sunt necessaria. Et soli nerui in citharis, atque huiusmodi vasis musicis aptantur ad cantum sed, vt aptari possint, insunt & cætera in compaginibus organorum, quæ non percutiuntur a canentibus, sed ea quæ percussa resonant, his connectuntur. Ita in prophetica historia dicuntur & aliqua quæ nihil significant, sed quibus adhaereant, quæ significant, & quodam modo religuntur. Et S. Girolamo lo esemplifica nella Profetia di Giona perche, quantunque esso istesso Cristo dicesse esser figura di se, nulladimeno molte di quelli fatti, iui narrati, è troppo certo, che non si possono accomodare a lui.

16. Cin 2.

Gie. 6. 1

Cominciando dunque dalle persone, dico, che meditando tu verbi gratia sopra il Nome di lei, dopo di hauer finito, potresti ricordandoti di qualche altro Nome simile, ruminarlo & con la somiglianza

za

Ser. 20

za del Nome conferire ancora i costumi. Così fa S. Bernardo pereioche discorrendo sopra lo Sposo della Beata Vergine & venuto al Nome di Gioseffo, introduce l'altro Gioseffo Patriarca, & va conferendo le cose dell'uno con quello dell'altro, dicendo *Quis & qualis homo fuerit Beatus Ioseph, conijce ex vocabulo, quod Augumentum non dubites interpretari. Et memento magni illius quondam Patriarchæ venditi in Aegypto, & scito ipsius illum non solum vocabulum fuisse sortitum; sed & Caltimoniam adeptum, Innocentiam assecutum, & Gratiam.*

Quanto a Fatti, dico, che meditando tu per essempio, quello affettuoso abbraccio al figliolo Prodigio che diede l'amorevole Padre, otreffi ricordarti di quello, che piamente puoi credere che delle Cristo a Giuda, mentre era da esso abbracciato nell'orto di Gezzemani. Viglia parimente vno essempio di vna circostanza cioè del modo: Meditando tu il lungo, & penoso modo del morire di nostro Signore sù la Santa Croce potresti metterti auanti la dissimile morte di S. Giouan Batista, breue & facile.

Lu. 23.

Quanto finalmente alle parole, meditando tu quelle di Cristo: *Pater dimitte illis, quia nesciunt quid faciunt*, potresti ramentarti delle simili, che disse S. Stefano: *Domine, ne statuas illis hoc peccatum & conferile insieme*, sicome fa S.

Att. 7.

Ser. 1.

Agostino il quale lo chiama buono scouolaro, & che imparò bene la lectione del Maestro

Maestro : & nota, che per se orò il fanto stando in piedi & quando volse orare per nimici si pose inginocchioni. Conferirle ancora con le contrarie dette da Dauide a Salamone suo figlio contra Gioab. quando disse lui: *Facies ergo iuxta sapientiam tuam & non deduces canicem aius pacifice ad inferos* te bene qualche misterio de uono contener. Secondo potrai auuertire, se quella tale parola si legga altrimenti altroue, al che ti aiuterà molto l'Armonia Euangelica di Giouanni Butsonio, perche mette sempre a lato della Istoria le parole auanzate de' gli altri Euangelisti. Eccoti vno essemplio dice S. Luca *Multi Reges, & Prophete uoluerunt uidere, que uos uidetis.* Et S. Matteo dice: *Multi Prophete & Iusti*, dalla quale varietà ne cau. Beda che i Giusti sono Regi, dicendo. *Ipsi sunt nomine Reges magni, quia tentationum suarum motibus, non consentiendo succumbere: sed regendo, preesse nouerunt:* Terzo, se sai essere qualche altra traduttione di vna parola potrai quella ancora ruminare, come fa intorno a quella di Itala *Flos de Radice eius ascendet*, S. Girolamo seruen doli ancora della versione di Simmaco, il quale volta *Flos de Truncarius ascendet*: perche pretendendo il Profeta uolere annuntiare, che nascerebbe il Messia dalla Casata di Dauide, quando non regnasse nissuno di detta famiglia, giudicando, che ciò molto meglio esprima questa uoce, che quella; perche bene puo accadere

3. Reg. 2.

Cap. 10.

Cap. 23.

Luc. 1. 3.

c. 10.

Cap. 1. 4.

c. 11.

accadere, che hauendo vno albero i rami sparsi intorno, ilche rappresenterebbe il regnare germogli dalle radici qualche rampollo; i quali rami non puo gia hauer il tronco, essendo egli quello pezzo, che resta vicino a terra dell'albero tagliato affatto, & puo nondimeno hauere il germoglio. Quarto puo la memoria addurre, per meditarli, altre parole, che habbiano qualche connessione con le meditate. Così fa S. Agostino, trattando quelle parole. *Beati qui esuriunt, & sitiunt iustitiam &c.* hauendo riguardo alla relatione, che ha la fame con le cose, che si sogliono mangiare, & la sete con quelle cose, che si sogliono beuere, apporta due luoghi di S. Giouanni dicendo *Illo ergo cibo saturabuntur, de quo ipse dominus dicit, meus cibus est ut faciam voluntatem Patris mei, quod est Iustitia: & illa aqua, de qua quisquis biberit, vt idem dicit, fiet in eo fons aqua salientis in vitam aeternam*. Quinto, quelle delle quali non si fa mentione nel luogo presente, & in altri simili se ne è fatto, nel quale modo S. Bernardo vedendo, che nel Euan gelio, ilquale si legge nell'Assunzione della gloriosa Vergine, nominandosi Marta, & Maria sorelle di Lazaro, esso non vi sia nominato, essendo che in diuersi altri luoghi, dice, ragionandosi di esse, si fa mentione ancora di lui, & ne caua gentilissimamente la immacolata vita della Madonna Santissima, dicendo. *Sed forte curiosus quisque requirat, cur in presen-*

*l. 1. ser. do  
Matt. 5*

*Cap. 4*

*Cap. 4*

*Ser. 2*

ti

ti Euangelica lectione nulla prorsus Lazari mentio fiat, & responde. Arbitror sane, ne id quidem a proposita similitudine dissidere. Virginalem etenim domum intelligi volens Spiritus, silet non incongrue pœnitentiam, la quale hâueua detto poco inanzi significarsi per Lazaro quæ malum vtique comitatur. Absit enim vt proprij quidquam inquinamenti domus hæc aliquando habuisse dicatur, vt in ea proinde scopa Lazari quæreretur. Et sappi, che potrai fare simili conferenze ancora ne Numeri, che spesso si trouano nella sacra Scrittura, come fa S. Agostino, il quale oppone le tre rispolte, che diede S. Pietro a Cristo di amarlo, alle tre volte, che lo negò dicendo. Redditur trinæ negationi trina confessio. Perche sene puo cauare ancora da essi buoni sentimenti, sicome S. Gregorio raccoglie la vnione della gentilità alla Chiesa di Cristo dallo Imperio vnico di Augusto, & la dispersione della Giudea dalli quattro Principi, che la gouernauano quando nacque Cristo dicendo: Quia autem Gentilitas colligenda erat, & Iudæa pro culpa perfidiæ dispergenda; ipsa quoque descriptione terreni Principatus ostenditur: quoniam & in Romana republica vnus præfuisse describitur, & in Iudææ regno per quartam partem plurimè principabantur,

*Gio. 523.*

*Hom. 20.*

Del

*Del modo di leggere fruttuosamente  
i libri spirituali. Cap. XVII.*

**C**Redo certo, che hauerai auertito nel capo passato qualmente la Memoria, cauando, a guisa di quello Scriba dotto Euangelico, dal suo tesoro quanto vi haueua di nuouo & di vecchio; ha merauigliosamente fecondato la meditatione in vari modi. hora voglio mostrarti varie maniere da riempirla ogni giorno via piu di cose simili, in questo capo con la letrione spirituale, & ne' due seguenti con i ragionamenti huoni publici, & con li priuati, & ogni cosa con documenti, cauati da vari Santi.

Cominciando dunque a ragionare dello leggere, sia il primo documento intorno al fine, che si deue haure, & dico, che deuerà essere cauarne quelli frutti, che assegna S. Girolamo, cioè cognitione delle cose diuine nello intelletto, & affetione verso sua Diuina Maestà nella volontà, staccandola della vanità del mondo. Alli quali si puo aggiungere questo nostro, cioè riempire la Memoria di cose per la S. Meditatione. Deui tu, dunque Principiante imitare la Balia, laquale de' cibi, che mangia piglia essa prima il suo necessario nutrimento, & dello auanzo poi fa il laste per il figliolo: & non la Biocca, laquale quanto troua fa beccare à suoi pulcini, & essa se ne re-

sta

stà spennata, & magra: voglio dire, che tu non legga per apparecchiare prediche, se bene sarà lecito leggere, come dirò, per potere mantenere la conuersatione spiritualmente.

Dà S. Bernardo il secondo, cioè, che il libro sia facile, & piano, percioche la lettione difficile, dice, stracca l'animo tenerello non lo rifocilla, indebolisce la intensione, rintuzza il senso, & l'ingegno. Et di più biasima grandemente la lettione de libri impertinenti, dicendo. Diletano in vero le altre istorie quando si leggono; ma non edificano, anzi piu tosto infettano la mente, & nel tempo dell'orare, & della meditatione spirituale fanno scaturire dalla memoria tutte le cose dissutili & dannose. Percioche la meditatione suole essere simile, & seguirare la maniera della lettione.

Il terzo ancora dà l'istesso Santo, & è determinare quante volte nel giorno vuoi tu leggere, & à quali hore: & se risolverai leggere piu volte, douerai parimente determinare il numero, & i libri, & quali a quale hora tu gli habbia a leggere, & tenere ferme le resolutioni, & accustumarci l'animo. Et ne dà questa ragione, che la lettione pigliata leggermente, più leggermente scappa dalla memoria. Deui dice di più seruare l'ordine in leggere vno istesso libro, cioè, seguitamente, & non saltando di quà, & di là percioche la lettione pigliata a sorte, & come a caso, non edifica; ma rende l'animo mutabile.

K

Et

Et S. Bonaventura a questo medesimo proposito dice, ch'è cosa da stomachi fuogliati andare gustando di varie viuande

Loc. cit.

Il quarto è. che tu deui eccitare in te con l'aiuto diuino gli affetti, corrispondenti alle cose, che leggi, per essempio, di allegrezza, se della gloria, & di dolore, se de' peccati: perche, dice S. Bernardo, le scritture con quello spirito, con il quale sono state scritte, desiderano essere lette, & con quello s'intendono: & soggiunge, non entrari gia mai nel senso di S. Pauolo infino a tanto, che con l'uso della buona attentione, nella lectione di lui & con l'assiduo studio della meditatione ti farai imbeuuto dello spirito suo. Ne gia mai intenderai Dauide, infino che praticamente non ti farai vestiti gli affetti de i suoi salmi. Laonde, se tu fuglierai in te il desiderio d'imprendere questo santo essercitio di meditare, mentre leggi questo libro, forsi ti piacerà, & spero, che ne riceuerai aiuto.

Tom. I.

Quinto deui leggere, con attentione, & non trascuratamente; perche, come bene dice l'istesso santo, differisce tanto in ogni scrittura lo studiarla dal leggerla quanto lo hauere familiarità cō vno, dallo hauere allogiato seco di passaggio: & l'affettione di compagni da vno saluto, riceuuto passando. Et discendendo più al particolare S. Efreme, dice quando leggerai; fallo diligentemente, & accuratamente, con grande quiete, & industria, passando i versi: & non affrettare solamente

lamente di voltare le carte del libro, ma, se bisognerà, non ti rincresca ancora due volte, & tre, & più repeterè il medesimo verso, per intendere la forza & il senso suo.

Sesto non si ha da leggere lungo tempo continuamente, & come si suole dire, a carriera battuta; ma, dice il medesimo S. Bernardo si hanno da cauare da filo della lettione gli affetti, & formare l'oratione la quale interrompa la lettione, non già perche interrompendola l'impedisca; ma, acciochè renda subito l'animo più fresco, & disposto alla intelligenza. Et S. Agostino allo istesso proposito scriue. Poco saporita è la esteriore lettera, se non prende il senso interno dal cuore. Perciochè, di gratia, che gioua spendere il tempo in leggere continuamente, & scorrere i libri de' santi, se masticandoli, & ruminandoli, non ne succhiamo il sugo. Dalla quale foggia di leggere te ne auerà questo altro bene, che non potrai diuorare molti fogli: la quale cosa, oltre che ha del curioso, apporta di più impedimento alla memoria, non altrimenti che la crapola impedisca la buona digestione

*Loc. cit.*

*Sca. parad.*

L'ultimo & comprende molti, è di Giouanni Gersone, il quale dice, che la verità si ha da cercare ne santi, & non la eloquenza, ogni scrittura sacra si deue leggere con quello spirito, con il quale è stata fatta. Douemo cercare la utilità più presto, che la sublimità del parlare. Così

*l. 1. c. 5.*

K a volentieri

*Dise. ncu  
Cap. 85.*

volètieri douemo leggere i diuoti & semplici libri, come gli alti, & i profondi, Non ti offenda l'autorità dello Scrittore cioè, se sia stato di grande, o di poca dottrina, ma ti tiri solamente a leggere il puro amore della verità. Ne ti lasciare indurre a non continuare questo essercitio dello leggere, da quello inganneuole pensiero, che quello, che tu legesti hieri, oggi non te lo ricordi, & perciò ti sia diuile, perche, dice bene San Bonauentura, che questa lettione dà semi di buone cogitationi, siccome il grano seminato hieri, oggi pare perduto, & pure di là a poco tempo si vede germogliare, così le cose lette, quando manco lo pensiamo, ci souuengono alla sprouista nella S. meditatione, & ce la rendono feconda.

*Del modo di vdire fruttuosamente  
le Prediche. Cap. XVIII.*

**T**I auertisco, prima di cominciare, che questo, che dirò della predica non lo intendo solamente di quelle, che si fanno la mattina & la sera nelle Chiese: ma parimente di quelli sermoni, ouero Effortationi, che talora si sogliono fare ne' luoghi priuati di persone Religiose, & in certe Congregationi, o Confraternite di secolari. Et accioche tu habbia credito maggiore alle cose, che dirò, & più affertuosamente le abbracci, & maggiormente ti animi ad vdire le dette prediche con le virtuose di sposizioni, che si giudi-

cano

cano conueneuoli, mi sono ingegnato di corroborarle con le attestazioni di vari Santi. Et perche essi ciò sogliono ratiomigliare al mangiare, dicendo S. Grisostomo, quello, che è il cibo al corpo, è all'anima la parola diuina, & S. Bernardo dice, per hora io l'assomiglierò ad vna viuanda di tre eccellenti conditioni, cioè saporita al gusto, sostantiosa al nutrire, & efficace a sanare: io aneora ordinerò quello mio discorso a guisa di vno conuito, diuidendolo in tre parti, la prima conterrà le diligenze, che deueno precedere, la seconda le cose, che si hanno da fare mentre si ode, & la terza quelle, che si debbono fare dipoi.

Ho. c. 5. no.

Cominciando dunque, dico, che, ritrouandoti doue siano molti Predicatori, tu ti attacchi più tosto a quello, che è più feruoroso & più fruttuoso, quantunque nel resto non sia tanto aggraziato, che al molto galante, curioso & vano, per non essere tu ancora delli biasimati da S. Paolo, cioè di quelli, che cercano Predicatori, che gli grattino, & diletmino alle orecchie: ma se ve n'è vno solo, qualunque egli si sia, odilo pure, perche, douendo ad ogni modo passare ogni cosa per mano della discreta masticatione, saperà bene ella gettare fuora le impertinenti, & le disutili, & manderà dentro allo stomaco della memoria solamente quel e, che fauno al caso. La seconda cosa, che deue precedere è la fame & voglia di vdir la parola d' Iddio, la quale si suole perdere

Discretione.

nell' anima, come nel corpo, per ripie-  
 nezza di humori, o di ventositadi, & si ri-  
 cupera cò la purgatione della conscienza,  
 come la corporale con la euacuatione  
 dello stomaco, si come vederai. Questa  
 fame dunque è l'Humiltà, dice S. Grego-  
 rio, percioche, si come dalla fame, cagio-  
 nata dalla vacuità dello stomaco nasce il  
 desiderio del cibo; così nell'Humile, per-  
 che si conosce vuoto & priuo di cogniti-  
 oni diuine, insorge subito la brama d'im-  
 pararle: & le ottiene, aggiunge il Santo,  
 perche gli huomini santi, dice, & dotati  
 della Humiltà, mentre non sentono alta-  
 mente di se, meritano i doni delle virtù,  
 tra le quali è la Sapienza, la quale è la co-  
 gnitione delle cose celesti. Et in vn'altro  
 luogo dice il medesimo Santo, si come la  
 fame corporale viene cagionata dalla sot-  
 trattione de' cibi; così ancora questa dell'  
 anima dal silenzio, & da non vdiere le co-  
 se spirituali. Ma è bene d'auuertire qui  
 vna cosa di grandissimo memento, & è,  
 che al medesimo modo, che la longa ine-  
 dia cagiona la inappetenza, lo fa parimen-  
 te nell' anima il longo silenzio, & l'atti-  
 nenza delle cose diuine, si come altroue  
 eccellentemēte lo manifesta lo stesso San-  
 to, dicendo, & tanto più aggraua la in-  
 fermità della nostra nausea, quanto più  
 l'anima differisce il mangiare di dette de-  
 litie, & non ha appetito delle delitie in-  
 terne, perche da longo tempo ha dismesso  
 di mangiarne: & per questo nostro suo-  
 gliamento ci andiamo consumando, &

venia-

*Humiltà.*  
*l. 2. 1. Reg.*

*6. mor. 15.*

*Nota.*

*Nausea.*

*H. 36. En.*

veniamo meno. Et a questo istesso proposito dice S. Grifostomo, come la inedia materiale fa smagrire il corpo; così la spirituale affortiglia l'anima, cioè, gli fa venire il male sottile. La seconda cosa, che cagiona nausea a somiglianza della corporale è la ripienezza, dice S. Gregorio, della ventosa superbia, & de gli humori corrotti de peccati, con queste parole: I ripieni sono coloro, i quali, mentre pigliano la rifettione della mente, si empiono di cibi di gonfiezza, & come huomini già pieni non possono capire le delitie delle sante Virtù. Et gli affamati, ti prego, chi sono se non i vuoti di vizi: dunque al contrario stufi saranno quelli, che si zrouano pieni di peccati. Hor perche, si come, se tu pigli il cibo corporale senza appetito, non pure non ti gioua, ma ti nuoce assai, molto più quello dell'anima, preso con nausea non apporta nutrimento di scienza; ma tormento di conscienza, la quale cosa ragioneuolmente abborrisce S. Bernardo dicendo, dal che ci scampì il Signore nostro Giesu Cristo, amen, douemo con il fauore diuino purgare lo stomaco della conscienza dalla ventosità della superbia con la medicina dell' Humiltà, & da peccati con la santa Confessione: Percioche, come conferma S. Gregorio, gli huomini ancora molto santi non possono stare lungo tempo senza peccato: & però resta, che s'ingognino di euacuarli ogni di da quelli peccati, con i quali la humana fragilità non cessa di macchiarsi.

Gen. b. 94

2. Reg. 60.  
32

Cant. ser.<sup>o</sup>

35

Eccl. cit.<sup>o</sup>

*Confess.*

pasciache chi non caua ogni giorno eio, che commette, quantunque siano peccati piccoli, congregati a poco a poco, si riempie l'anima, & giustamente le tolgono il frutto de la interna satietà, & foggionge, quanto più diligētemente ci purghiamo; tanto maggiore frutto di gratia riceuiamo, & maggiore appetenza. La quale dottrina conferma S. Grisostomo con la similitudine della sete, dicendo, si come la sete, la quale si cagiona dallo essere lo stomaco senza humidità, causa nello affettato desiderio di beuere, & fa traccannare avidamēte; così la sete spirituale, la quale deue essere portata da ciascuno, che va alle diuine prediche, non si spegne giamai, sino che habbia beuto tutto. Et in somma aneora esso volse dire, che bisogna haure la coscienza ascinata dalla humidità de peccati chi vuole haure brama, & gusto della parola diuina. Per questo ancora dunque mi pare, che deueranno tutti confessarsi nel principio della quaresima, per potere vdir voloncria & fruttuosamente le prediche. Vn'altra cosa ancora toglie l'appetito corporale, & è lo haure mangiato assai: ma non fanno già così i cibi spirituali, come eccellentissimamente dimostra S Gregorio a questa foggia. In questo sogliono differire, Carissimi, i diletti del corpo, & quelli del cuore, che i corporali dopo che sono gustosamente presi, subito, satiando l'huomo, lo riempiono di fastidio; ma delli spirituali, quanto più sene prendono, non

*Gio. ho. 50*

*Ho. 35.*  
*Euang.*

non pure non tolgono l'appetito; ne lo scemano, anzi lo agguzzano, poscia che lo appetito conduce alla satietà, & la satietà genera l'appetito: perche quanto più si sente il loro sapore, tanto più sono conosciute degne di essere avidamente bramate, conforme a quello, che di se dice la Sapienzia: *Quelli, che mi mangiano, restano con fame: & quelli, che mi deuono, restano con sete.* La terza & vltima cosa, che deue precedere è qualche oratione, dice S. Grisostomo, & la caua da quelle parole di S. Pietro: *Noi attenderemo alla oratione, & alla predicatione,* offeruando, che prima pose la oratione. Potresti dunque quella breue Aue Maria, che si dice in principio applicarla, che il Signore dia al Predicatore seruore, per dire cose utili, & a te gusto, & frutto.

Hora vengo alla seconda cosa, cioè allo atto istesso di vdir, del quale dice primieramente S. Grisostomo, che, siccome vna fetta di pane, o di qualunque altro cibo, per mangiarla, la incromettiamo per le labbra nella botca; così, stando noi alla predica, douemo introdurre la parola diuina, entrata per le labbra delle orecchie corporali alla bocca dello Intelletto, per essere intesa, che vuol dire, stare attento con l'orechia, & con la mente. Alla prima attenzione aiuta, prima, lo stare vicino: & perciò esserò vna volta S. Grisostomo il suo Auditorio a venire presso, & vn'altra lo lodo, che per accostarsi, & vdir bene, si spongenano, & vitanato l'vno

K 5

l'altro.

Eccl. 24.

Ho. 3. 10. 5  
Att. 6.Ho 41.  
Mat. 11

Attentione

Proffezza

Ho. 3. 10. 5

*Silentio.* l'altro. Gioua, secondo, lo stare fermo, & cheto, le quali due cose chiedette vna fiata S. Agostino alli suoi ascoltanti, dicendoli: vi prego, fratelli carissimi, che secondo la v'sanza de' fedeli con silentio & quiete pigliate le cose, che vi si predicano: percioche, quando per dono diuino gli animi nostri hanno potuto conceptire qualche cosa della sacra lectione desidera ella ritrouare nido ne' nostri cuori. Et del cōtrario si dolse vna fiata S. Grifostomo dicendo, voi tumultuate, voi gridate, & poi dite, non intendiamo le cose: che meraviglia? anzi per questo istesso bisognaua stare attenti, percioche, se, quando si dice qualche cosa oscura non vi aguzzate, senza dubio che, quando si diranno le chiare, le lasciarete scappare: & conchiude, che si deue anche sentire con silentio, & modestia, si per non dare disturbo a gli altri, come per non mostrare di sprezzare il Predicatore, perche, certamente soggiunge, se voi non pensate, che io parlo temerariamente, & allo sproposito, non cicalarete qui di tante bagattelle, & frasarie: del che altroue confessa, che se ne vergogna grandemente con queste parole: Desiderarei più presto essere disprezzato mille volte in casa, che vna sola in questo luogo, con non essere ascoltato, quando predico: & inuero mi pare tanto più intolerabile, questo, che quello, quanto questa casa è più eccellente della vostra. Fanno poi cōtra l'attione della mente senza fallo quelli, che

*1. Cor. ho.**37.**Mat. b. 35*

li, che vi dormono, perche la perdono affatto, del che si duole vna volta S. Bernardo termoneggiando alli suoi Monaci, dicendo, hauerei adimpita la promessa di finire la proposta in vno sermone, se alli fastidii io non paressi troppo longo, vedendone alcuni sbadagliare, & altri sonacchiosi; & essere cosa mala & riprensibile, lo spiega nel sermone seguete. Tanto parimente coloro, che stanno guardando altroue, & che al medesimo tempo della predica, pensano ad altre cose volontariamente non pure alle male, & alle impertinenti: ma parimente a quelle delli suoi negozi, & della propria famiglia, afferma S. Grisostomo. A gli vni, & a gli altri fa vna spauentevolissima minaccia S. Agostino con vna atterrisima similitudine; dicendo, interrogo io voi, ditemi, che cosa vi pare maggiore, la parola d'Idio, ouero il corpo di Cristo? se volete rispondere la verita, douete dire questo, che non è minore la parola diuina, che il corpo di Cristo; & soggiunge il Santo: & però con quanta sollicitudine guardiamo, che mentre ci si ministra il Corpo di nostro Signore, non ne caschi niente in terra; con altre tanta diligenza offeruiamo, che della parola d'Idio, che ci è donata, mentre che pensiamo qualche altra cosa, o veramente parliamo, non ne perisca mollica veruna dal nostro cuore: per cio che non manco reo è colui, che neglignemente ode la parola diuina, che quello, che per sua depocagina si, che caschi in terra il corpo di Cristo.

Gio. ho. 3.

Ho. 36.

*Pöp. bo. 9**Meditat.**Mat. h. 41*

La seconda azione, che si fa, mangiando dice S. Grifostano, doppo hauere polto il cibo in bocca, è mastrearlo, & però vditto che si è vno concetto, gli si deue, dice, con prescia dare vna masticata con i denti della consideratione, pensando particolarmente oltre al mettere la cosa in opera, a quale meditatione possa seruire verbi gratia, se della Morte, o dello Inferno, &c. la quale masticatione ce lo fa maggiormente gustoso, al modo che lo masticare vn cibo, ci fa sentire il suo sapore.

Segue hora la terza cosa, cioè, che si habbia da fare dopo che si è vditta la parola diuina, & dice S. Grifostano, essere digerirla, & conuertirsela in nutrimento spirituale, per lo che è necessario, dice, ritenerla nello stomaco della memoria, si come il cibo materiale ritenuto è quello, che conforta il corpo, & al contrario il gettato subito non conferisce nulla. Et aiuta a ritenerla, afferma in vn' altro luogo, primieramente, vdirlo con ardente desiderio, si come l'assetato, per la caldezza & siccità, che ha nello stomaco, risiene strettamente il cibo. Secundariamente aiuta, dice, la oratione, che si deue fare, subito vditto, perche in essa si accède il calore diuino per conuocarla, dicendo, che non puo fare frutto nessuno il sermone, se non è accompagnato dalla oratione, & soggiogher hor che subito di hauere vditto vi partite, & che vi mettiate in fuga, come se vi seguissero i nemici, fa conieturare ad ogni vno, che non hauete preso  
de ri-

ne riposto nello animo utilità alcuna, per-  
 cioche, se le cose vdiute restassero nelle  
 menti vostre, ad ogni modo vi ritenerreb-  
 bero alquanto in Chiesa. Terzo conse-  
 glia l'istesso Santo ruminarle, tornando a  
 casa, dicendo, ogni volta, che vscite dal-  
 la santa Congregatione, niun'altra cosa  
 pensiate essere più necessaria, che le cose  
 vdiute conferuiate, meditando: & perciò  
 in vn'altro luogo dice, non conuiene,  
 quando si esce dalla Chiesa, in uiluparsi  
 in negozi contrari a questo studio. Quar-  
 to (oh vera foggia d'insegnare) dice egli  
 deui, arrivato, che si è a casa, chiamarti  
 intorno la moglie, i figli, & il resto della  
 famiglia & ripetere, & conferire insieme  
 la predica tutta. Et altroue si lagna, che  
 alcuni la ripetessero breuemente, dicendo.  
 Con dolore mio lo dico, solamente le pa-  
 role tenete a mente, & forse che ne meno  
 le parole, & consta, perche, se qualcuno,  
 che non ci è stato, dimanda, che si è detto,  
 alcuni non rispondono nulla, essendosi  
 smenticati di ogni cosa, altri poi, che  
 mostrano di sapere, a pena raccontano cō le  
 labbra asciutte la materia, che habbiamo  
 trattato, & dicono: ha effortato a fer-  
 darsi delle ingiurie, & di pregare per i ne-  
 mici, & lasciano di riferire le ragioni, che  
 per ciò sono state apportate, per non ri-  
 cordarsile. Conferma le dette industrie  
 S. Agostino con vna bella similitudine, di-  
 cendo, siccome la Tortora, & la Colomba,  
 se dopo hauesse fatto le oua, le lascia raf-  
 freddare, ne perde il frutto; così ancora  
 voi

Ho 3. 10. 5

Mat. 60. 5

1. Tim. 60. 5

1. r. ser. da. c. 12.

voi, se per la dimenticanza lasciateste raffreddare la concepita dottrina, non potrete hauerne emolumento alcuno.

*Della maniera di mantenere le conuersationi private con ragionamenti spirituali. Cap. XIX.*

**S**E bene questo trattato è principalmente per quelli, che hanno da vdir i ragionamenti spirituali, tuttauia perche S. Paulo dice, che l'huomo animale, cioè lo imperfetto & sensuale, come sono ordinariamente li Principiani, non sapisce ne gusta le cose spirituali di Dio, mi è paruto bene mettere ancora le cose, che hanno da offeruare parimente coloro, che doueranno parlare con le quali possano renderli grati a gli ascoltanti, specialmente dicèdo Aristotelle, che l'huomo naturalmente non puo ne per uno giorno conuersare con la persona malinconica, ouero non dilittuole, la quale piaceuolezza esercitaranno cò l'vso della gratiosa virtù della Affabilità, la quale ci rende gratiosi con farci offeruare quelle cose, che ci raccomanda S. Gregorio, dicendo, in ogni ragionamento sommamente bisogna guardare, che cosa si dica, a chi, quando, & in quale maniera si dica: che vuole dire, douersi hauere riguardo alle materie di quali si parla, & alle circostanze. Eggià che S. Tomasso afferma, che ogni huomo ha obligo di acquistarla, & Gaetano aggiunge, di peccato, vago, che la im-  
prea-

2. Cor. 2

8. Et. 5

prendiamo da Cristo nostro Maestro, particolarmente ne due ragionamenti privati spirituali, ch'egli fece cō Nicodemo, l'vno, & l'altro con la Samaritana Et può ciascuno cōfidare in Dio d'impararla, poi che l'apprese nello istesso giorno quella semplice & roza dōna, come eccellētemente lo notò S. Grisostomo, di cui sono anche quasi tutte le altre offeruationi, però non mi curerò di nominarlo più: percioche, parlando essa con li suoi terrazzani, non disse loro, venite, & credete; ma, vedete, che era cosa più facile, & più persuasibile: ne disse, venite, & vedete Cristo; ma cō quella destrezza psuase loro vciere, con la quale fù essa allettata: & poi nel fine aggiōse, sarà egli per auētura Cristo?

Gio. ho 32

Diciamo adesso delle materie, che si hauerranno da trattare nelle cōuersationi, & poi diremo le circostanze, che vi si douerranno offeruare, che siano gradeuoli. Douerrano dūque senza fallo essere spirituali, & perche Cristo, seminatoro celeste disse, che la parola diuina è vna semēza, siccome per seminare si piglia il grano buono, il netto, & il sano; così deue hauere le tre dette cōditioni, la materia di che si fa uella. Quāto alla prima dūque deue essere di spirito eleuato, & nō di qualsiuoglia bassa lega, conforme al consiglio, che ci dà S. Paulo: *Gareggiate sempre per a carissimi, & doni migliori.* Tali sono, dice S. Grisostomo, le cose della diuina Scrittura, essortando a punto il popolo a ciò, dicēdo, siano i vostri ragionamenti spirituali: pigliate il li-

2 Cor. 12

Gen. ho. 6

il libro diuino, & congregati li prossimi  
per mezo de' ragionamēti diuini, adda-  
qui l'anima sua, & quella de gli altri. E  
tu a q̄sta sorte puoi ridurre le cose v̄dite  
nelle prediche, le lette ne' libri spirituali,  
& le haute nelle meditationi, purchè non  
te ne facci autore tu, per schiuare l'Arro-  
ganza, & la Vanagloria. A questa ma-  
teria aggiunge S. Ambrosio tre altre, di-  
cendo: siano i vostri ragionamenti delle  
fare lettere principalmente, del conuer-  
sare bene con gli altri, essortarsi alla of-  
feranza, & a mantenere la disciplina.  
Quanto poi alla nettezza, dico, che pri-  
mieramente deue essere mondo dal gio-  
gho, cioè da' cosa, che possa, offendendo le  
caste orecchie, imbrattare la mente con  
mallo diletto; massimamente, che S. Pau-  
lo a punto di tali materie dice, *ne sit moni-  
mini tra uoi, come è decente a Sanctis.* Se-  
condariamēto deue essere netto dell'Ane-  
na; che non ha farina, cioè dalle vane &  
curiose nouelle, infruttuose. Ne ti deu-  
mettere a ragionare cō animo di volerle  
poi al fine spiritualizare, per sicche, oltre  
che questo sarebbe prendere ad inuoca-  
rare agli, & cipolle, ti distraerebbero no-  
dimeno nelle orationi, siccome a colui,  
che, hauendo mangiato di dette cose, d'in-  
di a poco gli esalano i vapori ingrati di  
esse, quantunque al fine habbia massisco  
cose di buono odore. Quanto finalmen-  
te alla fanità del nostro seme, dico, che si-  
come il grano cialato & vuoto dentro non  
ha più la virtù di germogliare; così è pa-  
rimeu-

of 22.

Esf. 5

rimente lo ragionare, che si fa per vanità, cioè per parere dotto, eloquente & gratiato, de' quali a punto dice S. Bernardo, sono alcuni, che procurano di sapere; per essere saputi essi, & è vna vergognosa vanità. Perde parimente il grano acciaccato la virtù di germinare, che qui farebbe il ragionare di ciancie & di buffonerie: percioche, se bene è lecito anche alle persone spirituali recrearsi talora con grazie, & detti allegri, dice S. Tomaso, in nessuno conto però, dice essere lecito mescolarle tra i ragionamenti diuini, & essere peccato lo afferma iui Gaetano. Perciò S. Ambrosio pronostica a tale ragionamento, come sciocco, la pena dell' essere calpestrato a punto, come il fale sciapito, dicendo: non sia il tuo ragionamento dissoluto, perche altrimenti ti renderà degno di essere disprezzato, & calpestrato.

Venendo adesso alle Circostanze, dico, che la prima deue essere hauere riguardo alla capacità delle persone, che ascoltano, così l'offeruò nostro Signore, auengache per dare ad intendere a Nicodemo quello nuouo rinascimento, perche era huomo dotto, gli adducesse la figura del serpe, *sicut Moyses exaltauit serpentem, &c.* & di più la ragione filosofica del vento, *spiritus ubi uult spirat*; ma alla Samaritana, perche era donna roza, bassa, & priua di ogni litteratura, non fece mentione nessuna di Scritture: si come il saggio Seminatore non in ogni terreno semina qualunque

Cant. 36

2. 2. q. 168

1. off. 23

Mat. 5

Personas

Gio. ho. 22

Num. 21

Gio. 3

lunque semenza; ma verbi gratia nello  
 asciutto vna forte, & vn'altra nel paludo-  
 so. Anzi con le persone idiote, non pu-  
 re si debbono tacere le cose alte & diffi-  
 cili; ma di più si hanno da vsare, le paro-  
 le, & i modi di parlarli, bassi & comuni,  
 sicome praticò il Signore con detta don-  
 na, perche alli Giudei disse, *chi CREDE*  
*in me, non hauerà sete,* & a questa più prof-  
 famente procedendo, disse, *chi BEVERA*  
*di quest'acqua non hauerà mai più sete,*  
 adoperando le cose sensibili, perche non  
 potena capire per allora le spirituali. Sia  
 la seconda il Tempo, percioche dice Sa-  
 lomone: *tempo è di ridere, & tempo di piā-*  
*gere;* pertanto nella Settimana santa per  
 esempio appropriato ragionamento farà  
 della sacra passione del crocifisso Giesù,  
 come facevano quelli due discepoli di  
 Emaus: a questa foggia, dice S. Ambrosio,  
 degna cosa & conueniente è, fratelli caris-  
 simi, che doppo la letitia della Pasqua, la  
 quale habbiamo celebrato, conferiamo le  
 nostre allegrezze con i Santi Martiri, &  
 diamo loro auuiso della gloriosa Risor-  
 rectione del Signore. Et lo istesso s'inten-  
 de quanto allo stato presente de gli vdi-  
 tori, consigliando S. Paulo di piangere  
 con quelli, che piangono, & rallegrarsi  
 con chi si rallegra, percioche, dice S. Tomasso,  
 che i ragionamenti conformi a la dispo-  
 sitione presente de gli ascoltanti sono gra-  
 ti, che è quello, che dicemmo de uere pre-  
 tedere lo Affabile spirituale: al quale pro-  
 posito dice S. Grisostomo, non si puo par-  
 lare

*Luc. cit.**Tempo.**Ecc. 22.**Ser. 24.**Rem. 12.**1. 2. 9. 38.**Art. 2.**Filip. ser. 6*

lare ordinariamēte cō il febricitāte & cō  
 l'ammalato subito delle cose del cielo;  
 ma della sanità prima: & medesimamēte  
 cō lo incarcerato dello scarcerarsi. Apper-  
 tiene, terzo, alla circostāza della Quacità  
 la Breuità nel ragionare, per nō infastidi-  
 re le genti, & ancora per dare comodità a  
 gli altri di narrare qualche cosa, hauendo  
 ognivno naturale inclinatione a palesare  
 i suoi pensieri, cōforme a quello di Giob,  
 il concetto concepito chi lo potrà ritene-  
 re? Laonde S. Ambrosio dà questo confi-  
 glio: sia il tuo principio ragionevole, &  
 il fine con misura, perche ogni ragiona-  
 mento tedioso sdegnà, Anzi è giudicata  
 prudenza tanta il dire qualche volta al-  
 cuna cosa dubbiosa a posta per incitare  
 gli ascoltanti a dimandarne la dichiara-  
 zione: sicome dice S. Crisostomo, che Cri-  
 sto parlò molte volte oscuramēte per fare  
 attenti gli auditori, & più diligenti: & che  
 Nicodemo in questo si mostrò desideroso  
 d'imparare, pregando, che più apertamē-  
 te li dichiarasse la cosa, dicendo, puo per  
 auentura l'huomo entrare di nuouo nel  
 ventre di sua madre, & rinascere? La quar-  
 ta sia il Modo, & principalmente consista  
 in non dispregzare nissuno, & prima, non  
 perche sia pouero, & di bassa mano; di-  
 cendo massimamente Salomone, nella  
 conuersatione de' poueri fatti affabile:  
 & la osseruò eccellentissimamente no-  
 stro Signore dice San Grisostomo, spie-  
 gando quella metauiglia, che mostraro-  
 no gli Apostoli, quando lo ritrouarot

Quantità

Cap. 4.  
1.22

Gio. b. 31.

Modo.

Eccl. 4.

Gio. b. 32.

no

no parlando con la Samaritana, dicendo, & di che si merauigliano? della piacevolezza, & della ineffabile humiltà di lui, che essendo egli famoso, & di tanto grande nome, fauellasse così benignamente con vna donna, pouera, & Samaritana. Secondo, manco perche, facendo delle dimande scioccarelle, mostrino intendere poco, si come non spregiò Cristo Nicodemo per quella domanda; Che? puo vno huomo rinascere vn'altra fiata, essendo vecchio, della quale dice il medesimo Santo, auuertisci, in che modo colui, che meschia le ragioni humane con le spirituali dica delle cose ridicolose. Anzi deue con molta carità & pazienza indultriarli di dottrinarli, & alzarli piano piano alle cose maggiori, come nota il detto Santo Grisostomo, hauere praticato Cristo con la Samaritana, dicendo,

*Gio. ho. 3. 1* **C**onsidera tu, ti prego, la sapientia d'Iddio, quanto piaceuolmente allettò questa donnicciuola, non dal principio le disse, se tu sapessi, chi è colui, che ti dice, dammi da beuere; ma dopo che le hebbe data occasione di chiamarlo, Giudeo, & di taciarlo per trasgressore della legge: ributtando dunque quella calunnia, le disse, se tu sapessi, &c. con le quali parole già la spengeua a cose maggiori, cioè a fare mentione del Patriarca Giacobe. Et molto meno douerannosi rinfacciare, come ne lo fece Cristo a Nicodemo, perche non disse lui, cotesta tua opinione, di rientrare nel ventre della madre è animale, non spiri-

*Loco cit.*

spirituale; non usò tali parole; ma lo sol-  
 leuò a piu alto concetto di se, dicendoli,  
 chi non rinascerà di nuouo, non entrerà  
 nel regno de' Cieli. Terzo, ne meno per-  
 che si palesino negligenti in vdir, & fred-  
 di, sicome non disse il Signore a Nicode-  
 mo, Si? di notte vieni, & di nascosto?  
 perche non fai scopertamente professione  
 di essere mio discepolo? Non disse tale co-  
 sa; ma ne meno ributtò il clementissimo  
 Giesù quello affetto così freddo, ne lo bia-  
 simò, ne lo riputò indegno della sua dot-  
 trina; ma parlò à lui con molta mansue-  
 tudine. Anzi ne manco scopertamente  
 parlassero di se bassamente, nel quale mo-  
 do, si portò il Signore, perche non si rife-  
 rì nulla, quando quella donna lo chiamò  
 Giudeo, & lo tassò di trasgressore della  
 legge. Ne pure si deue astenere il parla-  
 tore da disprezzare essi auditori, ma ne  
 meno le cose, & le persone loro attinenti,  
 perche non si ode senza disgusto & sdegno.  
 Così fece Cristo, auuengache comparan-  
 do l'acqua sua con quella del pozzo, non  
 disse, questa essere vile, & dispregueole;  
 ma si contentò di mostrare solamente la  
 natura sua. Anzi, se sia necessario farlo  
 qualche volta, si ha da fare con tanta de-  
 strezza, che s'è possibile non offenda ni-  
 suno, si come offeruò il Signore, percio-  
 che, vedendo, che gli importaua molto,  
 per la conuersione di quella donna, pal-  
 farsi per maggiore di Giacobbe, lasciò, che  
 ell'elo raccogliesse dalla eccellenza mag-  
 giore dell'acqua sua sopra quella di lui,  
 haueu-

Eoc. cit.

Gio. ho. 31

*Fine.*

hauendo massimamente vdito, ch'essa haueua vsato questo modo di argumentare dalla eccellenza del dono a quella del donatore, quando disse, che ? sei tu forse maggiore del nostro Padre Giacob &c. L'ultima circostanza sia il Fine, il quale, siccome non deue essere, così ne deue parere, fare del maestro, del dotto, & del santo, come quello Arrogante, che descriue S. Bernardo in questa foggia, se si ragiona di lettere, le sentenze volano, risuonano le parole gonfie, presuene le dimande, risponde a chi non lo interroga, egli propone i dubbi, & egli li risolve, & taglia le meze parole in bocca alle persone. Et, se si tratta di cose spirituali, lauda i digiuni, incarisce le veglie, esalta l'oratione, cauando fuora le visioni o sogni, disputa della Pacienza, della Humiltà, & di qualunque altra virtù pienamente, ma vanamente; percioche non si suole sentire tali huomini senza nausea. Douerà dunque essere, quello, che lo istesso insegna altroue, & dice essere proprio della Carità, cioè, volere aiutare se medesimo in spirito, & gli ascoltanti.

Segue hora, che io mostri le cose, che debbono osservare coloro, che ascoltano, & la prima sia sfuggire tutte quelle azioni & gesti del superbo che descriue Cassiano, quando appunto ode ragionamenti spirituali, dicendo, questi tali non fanno tenere fissi gli occhi in vna banda; ma come balordi mirano di quà, & di là, & alcune volte sguardano fissamente intrauerso il luogo

luogo di feruenti sospiri scauano con grã  
forza dal secco petto i catarri, & nõ fan-  
no altro, che cõtinuamẽte sputacchiare :  
giuocano con le dita, & le vanno mouẽdo  
a'modo di chi scriue, o dipinge : & di sor-  
te smouono in qua, & in là tutte le mem-  
bra del corpo, che appunto pare, che per  
tutto siano mangiati da' vermi, o che sedi-  
no sopra aguzze lesine : percioche simili  
cose sconturbano molto le conuersationi.

La seconda è nõ interrompere i ragiona-  
mẽti, giache hai veduto, che S. Bernardo  
lo hà biasimato in quello Arrogante, se  
non fosse forsi per farti dichiarare alcuna  
cosa, come fece la Samaritana, quando,  
vdẽdosi offerire da Cristo acqua viua non  
lo intendendo, interrogollo, doue hauete  
voi acqua viua? il pozzo è profondo, &  
nõ hauete in che cauarla. Ma è bene vero,  
che in tale caso deue la persona acqwie-  
tarsi presto, come fece questa buona dõna,  
perche ne fù incredula, ne pertinace : ma  
acquetata si subito, disse. datemi, Signore,  
questa tale acqua; accioche tu non guada-  
gni quello malo spirito di contradire ad  
ogni cosa pertinacemente: perche, se bene  
è veto, come afferma Gaetano, che alcuni  
lo hanno quasi dalla naturale complessio-  
ne, aggiõge però, che si aumẽta cõ l'uso di  
cõtradire frequẽte, non curãdoli l'huomo  
di contristare i parlatori cõ le brusche &  
roze risposte. La seconda sia non mostrare  
risentimento in modo veruno, quantun-  
que li pareffe di essere stato piccato oc-  
cultamente, come ne si risenti Nicodemo,

Gio. ho. 23

2. 2. q. 116  
art. 1.

Gio. ho. 25

quan-

quando il Signore disse lui, tu sei maestro in Israele, & non sai queste cose? perche, non lo accusò di malignità almeno lo toccò di sciocchezza, & di simplicità. *Gio. h. 31* Anzi ne, se apertamente fosti ripreso, sicome non lo fece la buona Samaritana, la quale con tanto grande sapientia, & con tanta tranquillità di animo sopportò la riprensione scoperta del falso marito: & non pure non si risentì con male parole, ma si merauigliò, & stupì, & lo ripeté per Profeta: non lo hebbe a male, non se ne parti via; ma stette ferma. Quarto, se qualche cosa detta non paresse buona, o non detta a proposito, non si deve perciò schernirne il dicatore, come ne fece la Samaritana, quando si senti offerire l'acqua viva, perche, attesa la sua ignoranza, & l'altezza della proposta, haueria potuto, (humanamente parlando) rispondere vn poco più arditamente & dire, se tu hauesi tale acqua, non ne dimandaresti a me; ma la pigliaresti per te: tu dunque sei vno vantatore: ne meno, come ad huomo auerso & inimico parlò in questa foggia, quando dimandò lei da bere: Dio me ne scampi, ch'io te ne dia, essendo tu Giudeo, & huomo di animo alieno da noi altri Samaritani, & infestissimo: & vdendolo parlare tanto altamente di quella sua acqua, cosa massimamente che senza dubbio hauerebbe peccato, non lo calunniò, non gli lo rinfacciò, non se ne rise, non disse nessuna di quelle cose; ma in tutta la ragionata parlò modestissimamente. *Vltimo*, se pu-

se pure conuenisse ammonirlo di qualche cosa, si ha da fare molto copertamente, come appunto fece la istessa, percioche non parendole tacere quella trasgressione della legge a parere suo, lo corresse, ma destramente, dicendoli, non trattano insieme i Giudei, con i Samaritani, & non disse scopertamente, tu sei inosservante della legge.

Restami finalmente, mostrare come si douerà portare l'Affabile Spirituale, quando ritruoua già incominciato o pure tra lo fauellare surge vno ragionamento malo, o, se pure è buono, non pare però, che faccia al caso, per difetto di qualche circostanza, & dico, che douerà fare il consiglio, che dà san Bernardo alla sorella Monaca, dicendo, se qualche secolare parla teco, & propone cose vane, taglia detto ragionamento, & trasferiscilo a cose d'Iddio. La quale arte d'ineitare ragionamenti la impareremo parimente da Cristo nostro Maestro, percioche pare, che potremo noi tenerlo per inestatore, quantunque S. Giacomo lo chiami Verbo inestato, siccome santo Agostino lo pubblica per Vignaruolo, ancorache esso si non uini, Vite Hor, accioche tu apprenda bene questa arte di somma importanza nella vita spirituale, deui sapere, primieramente, che tre sorti di alberi si sogliono inferare, la prima è delli taluaticchi, che al nostro proposito sarebbe il ragionamento malo di qualsiuoglia genere: tale fù quella ambiziosa contesa tra gli

*Docu. lll.  
vita.*

*Cap. 1.  
Gio. tr. 80*

L Apo.

*Luc. 22.* Apostoli dopò la vltima cena, *Chi di esse fosse il maggiore*, Sopra laquale insertò subito il Signore l'altro ragionamento della magioranza celeste, dicendo loro, *Sederete sopra li Troni, giudicando le dodice Tribu d'Israele*. La seconda è dell'alberi mezo imbasterditi, che qui sarebbono le ragionate di cose indifferenti, che possono diuentare buone, & male, come spetialmente sono quelle, che si fanno delle cose tocanti al necessario, ouero commodo sostentamento della vita corporale, della quale foggia fù quella del Signore con la Samaritana, dicendo donna, dammi da bere Et nota qui qualmente è lecto all'huomo spirituale cominciare taluolta il ragionamento de cose indifferenti, per voltarlo poi in spirituale, come fece egli, che subito si pose a discorrere della sua acqua spirituale della gratia, al modo che sogliono i buoni giardinieri piantare di cotali alberi aposta per inestarli poi: & questo è quello, che soleua insegnare il Nostro B. P. Ignatio nel ragionare con secolari, *entrare con la loro*, cioè cominciare da' cose, ch'essi gustano, le quali per ordinario sono quelle, delle quali la persona fa professione, come à dire, il soldato delle armi, il dottore delle lettere, & cet. Mà però vi aggiungeua, *uscire con la nostra*. Cioè, voltarlo in spirituale. Terzo, s'inferisce taluolta l'albero domestico in vn'altro pure gentile (perche, sicome insertarlo di vno saluaggio hauerebbe del pazzo; così farebbe

cosa

cosa diabolica voltare aposta il ragiona-  
 mento buono al malo) che al nostro pro-  
 posito sarebbe trasferire vno buono ad  
 vn'altro migliore, ouero piu al caso, sic-  
 me fece il nostro Signore cō i due Disce-  
 poli di Emaus, li quali parlauano di lui  
 come di huomo puro, & come che da gli  
 huomini solamente hauesse patito, & egli  
 gli inalzò alla sua Diuinità, & alla Pro-  
 uidenza diuina. Deui, seconderiamente  
 sapere, che ambedue le maniere d'inserire  
 ci seruono qui, tãto quella, che chiamano  
 ad occhio, & si fa con dare due leggieri  
 trinci solamente nella scorza dell'albero,  
 & dentro vi si mette l'occhio dello insito,  
 quanto l'altra, che dimandaño à bacchet-  
 ta, che si fa tagliando a trauerso l'albero  
 & nel tronco, che resta fatteti diuersse  
 spaccature lunghe, larghe, & profonde  
 per forza si vi ficca il ramo scello dello  
 innesto, percioche, sebene si deue per or-  
 dinario imitare la prima foggia, voglio  
 dire, introdurre il ragionamento buono  
 con tanta destrezza, che s'è possibile altri  
 non se ne auueggia. o non se ne dolga; tal-  
 uolta nondimeno puossi vsare la secon-  
 da, cioè troncarlo a trauerso quãdo mas-  
 sivamente è di mala materia, ancorche  
 sia per rincreocere a gli altri: percioche,  
 quantunque habbia lo Affabile per cari-  
 co, dilettere, non lascia però di contri-  
 stare ancora, dice San Tomaso, quando *Loco cit.*  
 ne spera ottenere qualche bene, ouero im-  
 pedire alcuno male. Vero è nondimeno,  
 che contuttociò si ha d'hauere riguardo

L 2 alle

Colos. 3o.

31.

alle condizioni delle persone, dice S. Grifostomo, perche di altra maniera si parla con i Principi, & di altra con i Vassalli, & gente bassa, di vna foggia con i ricchi, & di vn'altra con i poveri, essendo che gli animi de Signori & de ricchi hanno del delicato, & spesse volte del superbo, di forte che vi è necessaria vna certa opportuna condescendenza: mà quelli de poveri, & de' sudditi sono piu sodi, & piu prudenti; sicche con essi tu puoi usare libertà maggiore, & fiducia di parlare.

Si hanno di più da osservare alcune industrie in questo inserire spirituale simili a quelle del materiale, & la prima sia aspettare il tempo opportuno; siccome non s'inestano gli arbori tutto l'anno, mà in certe stagioni solamente, ( se pure non fosse di quelli, che habbiamo detto doverli tagliare subito. ) Questo indugio aspettò Cristo per dare la chiara cognitione di se a la Samaritana cioè, dopo ch'ella diceffe, so, ch'è venuto il Messia, & allora egli rispose, io, che parlo teco, sono: la quale cosa, se hauesse fatto senza quella occasione hauerebbe paruto vaneggiare, oueramente vantarsi; hora piano piano modestamente, presa la occasione, lo fa senza sospetto alcuno.

Gio. 4o. 32

La seconda è che come gli agricoltori inseriscono arbori simili, cioè, al modo che parlano essi, o sso con esso, come a dire Perfico con Brugno, così lo Affabile inestatore deve inserire ragionamenti simili a quelli, che vuole mutare, perche succe-

de

de piu suauemente lo intento , per effem-  
pio, sopra ragionamento di guerra si po-  
trebbe mettere quello delle Tentationi  
& ad uno di mercàtia quello dello acqui-  
stare le Virtudi , & però è buono hauere  
de simili apparecchi assai. questo parimē-  
te vederai, che offeruò Cristo in tutti tre  
li sopradetti ragionamenti, inestati da lui  
La terza è, che dopo hauere fatto lo in-  
esto, non lo abandona subito, ma stretta-  
mente lo lega, accioche pigli più facilme-  
te, il che qui farebbe continuare il ragio-  
namento per alquanto tempo con ragio-  
ni, & argomenti vari: in questa guisa fece  
il Signore nelli tre sopraposti ragiona-  
menti inestati, perche quello delli Apo-  
stoli lo continuò cō la similitudine del-  
lo sedere, & dello seruire a tauola , & cet.  
quello, poi, della Samaritana lo corrob-  
orò con la promessa della vita eterna: & fi-  
nalmente, quello delli Discepoli di Emaus  
lo stabilì con i testimoni delle Sacre Scrit-  
ture. Et , quando contuttociò si vedesse,  
che il ragionamento buono nō vā inanzi,  
deue inferire di nuouo, & fare così tante  
fiate, insino che pigli bene ; perche a que-  
sta foggia fa parimente il buono Inetta-  
tore , il quale suole ancora leuare quelli  
getti, che nascono intorno all'albero, ac-  
cioche non lo facciano seccare, ouero gli  
ritardino lo erescere, leuandoli l'humore  
vitale, il che nel nostro caso potrebbe es-  
sere il non rispondere nulla alle curiosi  
& disutili dimande , che tra le ragiona-  
re si fanno da certi. Laquale cosa offeruò

*Gio. bo. 52.* appunto il Salvatore, non dando niſſuna ragione, alla propoſta della Samaritana. perche cauſa i loro: Padri orarono in quello Monte, & i Giudei in Gieruſaleme, come coſa di futile da ſaperſi.

*Cap. 1.*

Conchiudo queſto diſcorſo, auuiſando ogni vno di non moſtrare riſentimèto di niſſuna maniera, quando ſi accorga, che gli è ſuoltato il ragionamento non buono, o non al caſo, ſicome non fecero ne gli Apoſtoli, ne la Samaritana, ne i Diſcepoli; mà diſſimulare o piu toſto moſtrarne allegrezza anche per vbedire à ſan Giacomo, che ci dice, *Suſcipite inſitum Verbum*, cioè pigliate il Verbo inſitato: perche, ſebene parla del Verbo diuino inſitato nella carne, ſi puo accommodare ancora al ragionamento inſitato.

*Come ſi poſſano eccitare gli Atti della Volontà nella Meditazione. Cap. X X.*

**D**irò prima, che, eſſendo riceuuta opinione quella, che dice contenerſi quelli ſei atti, che ſi aſſegnano per propri alla Volontà, cioè la Voglia, la Intentione, lo Uſo, il Conſiglio, la Elettione, & la Fruitione nelli vndeci affetti, ch'eſſa parimente ſi dice hauere, corriſpondenti alle undeci Paſſioni dello Appetito ſenſitiuo, nominati con gli iſteſſi nomi; di queſti ſoli ragionerò, come pienamente comòſciuti da tutti, moſtrando auanti per  
più

più chiara intelligenza la foggia, con la quale si suegliano in lei secondo il mouimento naturale verso le cose mondane, prendendo il principio dallo Amore, come quello, che veramente è origine di tutti gli altri. Tosto, dunque, che lo Intelletto presenta alla Volontà vna cosa per buona & conueneuole, ella eccita l'atto dello amore, che è vno inchinarsi verso quella, approuandola: al quale atto subito suole aggiungere l'altro, di volerla procurare, & questo è nominato Desiderio. Et è tanto ordinario, che subito segua il Desiderio. dopo l'Amore, se però questo è grande come è consueto, che il riuo scorra dal fonte: intanto, che alcuni hanno detto non essere distinti, siccome la medesima acqua, dicono, è quella, che esce dalla fonte, & che scorre per lo fiume; ma in vero s'ingannarono, come vederai hor hora. Et, se auuione per auentura, che ottenga la detta cosa essercita il terzo atto, detto Gaudio, con il quale, quietandosi in essa, se la gode: Et differiscono questi due vlcimi, come tu vedi, che il Desiderio sempre riguarda il bene futuro, & il Gaudio sempre lo già presente: & l'amore è differente da tutta due, perchè si stende & al futuro, & al presente, percioche non si desidera la cosa, che non si ama, ne diletterebbe, se nõ si amasse ancora mentre si fruiisce. Le dette differenze sa palese: L'esempio del cane Liueriero; percioche quello mouersi & prepararsi a correre, ch'egli fa alla prima

vista dell' lepre , perche l'apprende per cibo suo naturale , & conuenuele , rappresenta lo Amore: il correrli, poi, dietro r'assembra il Desiderio, & finalmente , il pigliarlo mostra il Gaudio, perche, siccome il Linceo, preso che ha il lepre, cessa dal atto del correre , & da principio all'altro del mangiarlo; così la Volontà, ottenuta che ha la cosa , lascia di desiderarla, & comincia a goderla. Ma, se il bene proposto dallo Intellecto si scuopre difficile , possibile però da guadagnarsi, sopra il desiderio si erge la Speranza, la quale consiste che la Volontà con maggiore sforzo s'inanima alla impresa: ma, se accade, che appresso la scorga per impossibile, viene assalita dalla Disperatione , & perciò abbandona la impresa. Gli affetti poi verso il male procedono in questa forma : comincia l'Odio, il quale non è altro , che vna certa malcuolenza, & auersione dalla cosa mala, il quale s'è grande , genera la Fuga ouero Aborrimiento, che vogliamo nominarla ne i mali leggieri , perche nelli grandi vi si aggiunge il Timore, che è, quando compare tanto graue , che, non vedendo la persona facilità di scamparlo, se ne impaurisce . Ma ; se per buona sorte pare superabile, s'in alza l'Audacia , laquale si mette ad espugnarlo . Et , se per disauentura auuicene, che vi resti vinta, si accende a lei la Ira, la quale con ogni suo sforzo procura di vendicarsene, perciò che si dà ad intendere lo Sieguito, che a questa guisa

guisa si leua la ingiuria da dosso. Et, se ciò non gli succede, si commoue la Tristezza, la quale nō è altro, che quello crucio, che di ciò si prende.

Vengo adesso a mostrare come potrai eccitarli nella meditatione mediante la gratia, & fauori diuini verso la Virtù, cominciando similmete dallo Amore il quale viene generato dalla cognitione della cosa amabile, non già da qualunq; leggiera & instantanea, ma dall'attenta, intensa, & longa, dice San Tomaso: & di questa verità ne rende testimonianza Dauid

in se stesso, dicendo. *In che modo ho io amato la vostra legge, Signore, & risponde egli stesso, Tutto il dì è la mia meditatione.* Et la prima cōsideratione, che in ciò ti potrà aiutare, sia la bellezza di essa Virtù, la quale essere molta, ne fa fede

Salomone nella Castità, dicendo. *Quanto bella è la gente casta, con la chiarezza.* La seconda sia la vtilità, che se ne gode nō pure nell'altra vita; ma ancora in questa, & allo incontro i danni, che si riceuono dal Vizio, sicome dell'vno, & dell'altro fanno fede gli istessi peccatori, dice il Sauio con queste parole: *Questi sono coloro, che una volta gli hauesimo in scherzo & burla: noi pazzi stimasimo la vita loro una pazzia: ecco, come sono ammonerati tra i figli di Dio, & con i Sansi è la loro conuersatione. Et noi habbiamo caminato strade difficili, ci siamo stracciati nelle vie della iniquità, & della perdizione, & che si ha giuocato la nostra superbia, & la in-*

1.2.9.23.

apt. 2

Sal. 118.

Sap. 4.

Sap. 7.

L 3 canza

*anza delle nostre ricchezze? ogni cosa è  
 passata, & noi siamo consumati nella no-  
 stra malugità, La terza sia il diletto,  
 che si suole sentire nello essercitio de gli  
 atti vittuosi etiandio nelli penosi non  
 solamente nello animo, ma parimente  
 nel corpo sicome asserisce San Bernardo  
 con queste parole. Subito che lo spirito  
 nostro comincia a riformarsi conforme  
 alla imagine del suo fattore al medesimo  
 momento la carne rinuerdeggiate di  
 sua propria voglia da principio a cōfor-  
 marsi cō lo spirito suo riformato Percio-  
 che ancora contra il suo senso comincia  
 a dilettarle qualunque cosa, che piace al-  
 lo spirito, sicome del primo disse santa  
 Agata, che andare alla morte gli pareua  
 gire ad vno conuito, & del secondo disse  
 San Tiburtio, che lo caminare a piedi  
 nudi sopra le bragie, gli era come passeg-  
 giare sopra rose & fiori: & tu ancora ha-  
 uerai sperimentato, che, facendo la disci-  
 plina al tempo del feruore, quanto cre-  
 sce il dolore nella carne, tanto nell'anima  
 si aumenta l'allegrezza. La quarta sia che  
 si honora Dio, dice san Bernardo, & si dà  
 contento a gli Angioli del Paradiso, sicome  
 testimoniò lo istesso figlio d'Iddio al'ora  
 che disse. Gaudio è in cielo auanti agli  
 Angeli di Dio sopra la penitenza di vno  
 peccatore La quinta, è se sei persona Ri-  
 ligiosa, mettere in cōsideratione l'obbligo  
 della Regola, se in alcuna di esse si co-  
 manda o proibisce quella cosa: &, se sei  
 secolare, mira, se ti obliga il bisogno, che*

per

Fr. mon.

Med. c. 14

per forte hauesti di tale atto virtuoso, per liberarti da qualche graue tentatione, nel quale caso deui imitare San Paulo, il quale si staffilaua molto bene, & non daua al vento. La festa sia pregare Iddio benedetto, che la muoua egli, quando le sopra dette non bastano, auuengache Salomone dice, *Che il cuore del Rè stà in mano del Signore, & douunque egli vorrà lo inchinerà.* Et potrai sperare di douere essere esaudito, massimamente se dallo abisso del tuo niente ad alta voce dirai con Dauide: *Dal profondo ho gridato a voi, Signore: Signore, essandite la mia voce.*

**I. Cor. 9.**

**Pron. 21.**

**Sal. 129.**

Suegliarai il Desiderio della virtù, se l'amore di essa, come si è detto, in te farà grande. Et nota, che se qualche fiata, non puoi arriuare al desiderio di vno atto virtuoso, deui almeno procurare desiderio di desiderarlo, come Dauide, il quale disse *hà bramato l'anima mia di desiderare le tue giustificationi in ogni tempo.* Percioche questo è pure qualche guadagno spirituale.

**Sal. 112.**

La Speranza similmente di ottenerla si ergerà considerandosi, che Dio, è potente ad aiutarci, che sà, & vuole farlo, sicome ci manifestò Cristo in mille luoghi, per vno di quali ti basti questo: *Dimandate, che ricercerete: senzate, che ritromarrete; picchiate, che saranno aperte, & poco dipoi, Se voi, che siete mali, sapete dare le cose buone dateui, alli vostri figli, quanto maggiormente il Padre vostro celeste darà il spirito buono a coloro, che lo dimandano a lui,*

**Luc. 11.**

Della disperatione non ne ragiono, perchè disperarsi di acquistare la virtù, farebbe vicioso.

Rom. 1

L'Odio contra il vizio si commouerà, prima, con le considerationi contrarie a quelle, con le quali habbiamo detto incitarsi lo amore alla virtù, cioè la bruttezza di lui, i danni temporali & spirituali, le amaritudini che apporta seco, &c. Secondo, odierà il Peccatore se stesso, autore de' suoi peccati, considerando, che Cristo lo ha consegnato con quelle parole. *Chi non odia il Padre, &c. & di più ancora l'anima sua.* Terzo, considerando il premio grande promessoli dal medesimo con quelle altre: *Chi odia in questo mōde l'anima sua, la custodisce per la vita eterna.* Quarto, ricordandosi, che il Fomite di esso peccato ha a lui dato molte volte impedimento al benefare, & fatto fare del male: sicche puo dire con San Paulo, *non quello bene, che io voglio, faccio, ma quello male, che non voglio.*

Rom. 7.

Ecc. 21.

La Fuga parimente & Aborrimēto dal peccato seguirà alla proportione dell'Odio di esso, con le istesse considerationi, alle quali puoi aggiungere quella similitudine di Salomone: *Come dalla faccia dello Scorpione fuggi il peccato.*

Gio. 5.

Commouerà in te facilmente il Timore con il fauere diuino, considerando i castighi, che sono stati dati in questo mondo con il Diluuio, & con lo incendio di quelle cinque Città, le malattie del corpo, come accennò Cristo, quando disse  
al l'a-

al Paratitico sanato: *Và, & non volere* Gio. 5.  
*peccare mai più, acciò che non s'inter-*  
*uenga qualche altra cosa peggiore. Et in-*  
*calzerà la detta paura, sapere, che il no-*  
*stro Giudice sa tutti i nostri misfatti;*  
*vuole castigarli, poichè san Pauolo ci ha*  
*detto: Non ha perdonato al proprio figlio,* Rom. 8.  
*vedendolo ammantato de' nostri peccati;*  
*& può castigarci, come ci ammonì Cri-*  
*sto, dicendo, Temeva colui, che, dopo di ha-* Math. 10.  
*uerlo occiso il corpo, può mandare l'anima*  
*nel fuoco infernale. Et per compimento*  
*di tutto il sopradetto considera, che non è*  
*possibile, che tu scappi da le sue mani, co-*  
*me testifica Dauide, dicendo. Dom: mi na-* Sal. 138  
*sconderò dallo' spivito tuo, & doue fuggirò*  
*dalla tua faccia. So io ascenderò nel cielo,*  
*sui tu sei, se descenderò nello inferno sui*  
*voi scete.*

Agguzza lo Ardire a combattere con-  
 tra i vizi primieraméte lo aiuto, che hab-  
 biamo dal Signore Iddio, con il quale ra-  
 gioneuolmente diceua san Pauolo. *Ogni*  
*cosa posso in virtù di colui, che mi confor-* Filip. 4  
*ta. Secundariamente lo essemplio degli*  
*altri valenti combattenti, de' quali si pa-*  
*lesca essere vno lo istesso, dicendo: Hò com-* 1. Tim. 4.  
*battuto a buona guerra, ho corso la mia*  
*carriera, & offeruata la mia promessa.*  
 Terzo, la palma della vittoria, che pro-  
 mette il Rè della gloria: *Colui, che haue-* Apoc. 21.  
*rà vinto possederà queste cose, & io farò*  
*Dio di lui, & esso figlio a me. Laquale co-*  
*rona dall'altra banda, dice san Paulo, che*  
*non si darà, senò a chi hauerà legitima-* 2. Tim. 2.  
*mente*

mente

*Sal. 17*

mente combattuto Vltimo, lo aumentano le vittorie, che alla giornata si ottengono, al modo che si vede in Dauide; il quale, diceua, *Perseguiterò i miei nemici, & li piglierò prigione; & non tornerò adietro sino che finiscano. Li fracasserò, & non potranno stare sù, cascheranno sotto a' piedi miei.*

*5. Mcr 33*

Et, sapendo il Feruoroso, che la Ira è, come dice san Gregorio ottima aiutrice della Virtù, per potere prendere rigorosa vendetta contra se stesso, per quelle volte, che o non combattendo, ouero infingardamente si è offeso, peccado, stimado, vera qualla sentenza, *che niuno è lesò se nò da se medesimo*, s'ingegna irritare ella Ira, senza laquale veramente la Giustitia vindicatiua farebbe nulla, o poco, perche la natura c'inchina più tosto a fomentare la carne nostra, & accarezzarla, & non ad odiarla, dice san Paulo. Et fa egli ciò

*Efes. 4.*

con varie considerationi, la prima delle quali è, che, se si castigarà egli, non sarà castigato da Dio, secondo che afferma lo istesso Apostolo: *Se noi ti giudicassimo, non saremmo già giudicati dal Signore.* La seconda puo essere lo essemplio di tanti Santi, i quali hanno stratiata la vita loro con aspri digiuni. cilizii, & discipline: tra li primi de' quali si pone S. Maria Madalena, che perciò anche ragioneuolmente ne guadagnò il nome di Penitente, contuttoche le fossero stati rimessi tutti i peccati dalla bocca istessa del figlio d' Iddio,

*1. Cor. 11*

*Et perche il peccato principalmente si com-*

commettere dall'anima, si deue affliggere  
 ancorà lei, il che si fa con la Tristezza, &  
 Mestitia di hauere con esso offesa la Mae-  
 stà d'Iddio, laquale si procaccia, oltre le  
 considerationi sopradette, ruminando  
 primieramente che, peccando l'huomo si  
 mette in vno stato di dānatione, dal qua-  
 le in tutta la eternità con le sue forze  
 non ne poteua vscire: secondariamente;  
 attribuendosi a se solo la dolorosissima  
 passione & morte del crocifisso Giesù fi-  
 glio dello eterno Iddio, dicendo san Pa-  
 uolo delli peccatori: *Voi, che dinuouo cru-  
 cifigite Cristo in voi medesimi.* Et perche  
 sotto questo affetto del Dolore si com-  
 prende quello della Compassione, laqua-  
 le si suole desiderare spetialmente, medi-  
 tando la Sacra Passione del Signore, &  
 con ragione, posciache egli la brama,  
 anzi la richiegga per bocca di Geremia,  
 dicēdo: *O voi tutti, che passate per la via,  
 attendete, & vedete, che non si troua dolo-  
 re simile al mio dolore:* Et del contrario si  
 duole per mezo di Daaide, dicendo. *Hò  
 aspettato, chi si contristasse meco, & non vi  
 fu.* Et sogliono eccitare questo Cordo-  
 glio le diligenti considerationi, comprese  
 in questo verso: *Chi, Che, Perche, Per  
 chi, Come patisce.* Et, quando con esse  
 non succedesse, si potrebbe meditare se-  
 condo i Sensi, che apunto, come si è detto,  
 suole hauere questa forza, & spetialmente  
 il Tatto, vsato massimamente come ton-  
 figlia san Bonauentura, dicendo. *Fatti vn  
 buono flagello non troppo afflittiuo, ne  
 troppo-*

Ebr. 9.

Thre. 9:

Sal. 68.

Stim. 2,

troppo leggiero, & di nascosto batteti egregiamente: non perdonando al corpo infino a tanto che non sia tutto pieno di dolore. Et, quando sentirai detti dolori, allora indirizza la tua cogitatione a Cristo passionato Et non dubitare, che questo rimedio vale molto, perche con la passione propria impara l'huomo ad haueere compassione a coloro, che patiscono. Conchiudo questo discorso degli Affetti, auuisandoti, che ciascuna delle sopradette considerationi, per renderle più chiare & più efficaci a mouere, puoi aiutarle, adducendoci Similitudini, & Essempi di cose simili, anzi ancora delle contrarie. Et vna istessa voltare & riuoltare in diuerse foggie, ilquale modo imparerai, leggendo san Gregorio, & san Bernardo. Pigliane questa breue mostra di santo Agostino. Al palmite vna delle due cose li conuiene, la vite, oueramente il fuoco: se non sta nella vite, starà nel fuoco: accioche dunque non sia nel fuoco, stia nella vite.

*Gio. tr. 81*

Et, se vno mi domandasse quale di detti Affetti a chi si appropri, direi, primieramente, che senza controuersia quello del Dolore è proprio de' Principianti, perche stanno nella vita purgatiua: il cui esercizio fù figurato nella persona di Giob, del quale è scritto, che, impiagato dalla pianta di piedi infino alla cima del capo, se deua sopra il letame, radendosi con vna cocchia la marcia delle sue piaghe. Nel quale deue notare il Cominciamento

*Cap. 2.*

ne diligentemente quella parola, *Sedens*; perche dinora, che non correndo, ne di passaggio deue entrare nel mondezzaro della Mortificatione; ma molto adagiatamente & di proposito fermaruisi, & con la coccia del dolore, & della penitenza nettarsi dalla puzulenza de i mali habiti, & delle passioni disordinate. Secõdariamente dico ancora indubitamente, che lo Assetto del Gaudio è proprio dell' Perfetti, i quali, passato già l'orrido inuerno della Mortificatione, godono l'armonia della fiorita Primavera, & la dolcezza della fruttuosa Estate. Il Proficiente, poi, come quello, che sta nel mezzo, uicenduolemente partecipa dell'vno, & dell'altro. Et, se vn'altro mi dimandasse quanto tempo deue vno fermarsi nella vita Purgatiua, direi, infino a tanto che le piaghe delle male Inclinazioni & delle Passione essulcerate gettano schifezza & porcheria. Et in questo mentre dice Gaetano, l'humile Principiante non tenta di cominciare da quelle cose, che sono proprie de' Perfetti, come fanno altri, i quali nella via d'Iddio subito affettano di volare alla quiete della Contemplatione: nel che non pure fanno imprudentemente, ma superbamente ancora, non misurando se medesimi, & errano grauemente, & con grãde pericolo: percioche debbono, prima, domare le proprie passioni, & le azioni esteriori, & dopo di hauere soggiogati i loro nemici con molte vittorie, salire allo alto riposo della

Con-

2.2 q. 101  
art. 2.

2.2.9.130  
art. 5.*Filip. 3.*

Contemplatione. Laonde non farebbe  
 superbia pretendere arriuarci ordinata-  
 mente, passando dalla vita Purgatiua alla  
 Illuminatiua, dice il glorioso san Toma-  
 so con queste parole. Vitioso faria, & ha-  
 uerebbe del presuntuoso, che vno, stando  
 ancora nello stato della virtù imperfetta,  
 mettesse subito mano da acquistare le co-  
 se della virtù perfetta. Ma, se alcuno  
 pretende auanzarsi sempre nella via  
 della virtù infino ad arriuare al col-  
 mo di lei, non è ne vitio, ne presun-  
 tione, nella quale guisa faceva lo Apo-  
 stolo, il quale disse, *Scordandomi delle*  
 *cose di dietro, attendo a quella dinanzi;*  
 cioè per lo continuo profitto. Vero è con-  
 tuttociò, dice Gaetano in questo luogo,  
 che può vno, che ha la virtù imperfetta  
 aspirare ad vno atto intenso di lei & di  
 perfetta con particolare però aiuto diui-  
 no, & sforzo suo. Restami di auuissarti,  
 che essendo la Volontà potenza spiritua-  
 le i sopranominati affetti suoi non si au-  
 uertono sensibilmente come quelli dello  
 Appetito sensitiuo, che ha del corporeo;  
 E bene vero nondimeno, che, quando so-  
 no intensi per vna certa colliganza, che  
 hanno insieme ridondando, gli vni ne gli  
 altri si commouono scambievolmente.  
 In questo modo lo intenso dispiacere,  
 che hebbe san Pietro nella Volontà di  
 hauere negato Cristo, svegliò il dolore  
 ancora della Sensualità, il quale arriuò  
 infino a farlo piangere amaramente.

L A

L A

## TERZA PARTE

DELLE COSE

CHE SEGVONO

ALLA MEDITATIONE.

## Proemio.



**S** OGLIONO seguire la Meditatione certi accidenti, & sciagure, che dire vogliamo, come la quotidiana esperiēza ci fa toccare con mano, la Prima delle quali è detta Distrattione, che è quello andare vagando di qua & di là con il pensiero, mentre si medita. La secōda ha nome Sterilità, la quale è vna certa caristia di diuoti pensieri, & discorsi. La terza si chiama Disolatione, la quale è vn certo tedio, & angustia di cuore, che grandemente crucia il deso-

desolato. Di ciascuna dirò, che cosa ella sia, da che cause nasca, & i suoi rimedij. Dipoi metterò gli Essempi di tutte le sorti delle Meditationi, insegnate, per la compita intelligenza de' precetti dati, & per la facilità di mettere loro in opera, & nell'ultimo luogo ponerò il Ritratto dello Essame della Conscienza.

Che cosa sia Distrazione.

Cap. Primo.

1. An. 85.



**D**ICENDO Aristotile, che per hauerli piena cognitione delle Priuationi è necessario conoscere prima i loro Habiti opposti, mi conuiene mostrare auanti, che cosa sia l'Attenzione, essendo che priuatione di lei è la Distrazione. incominciando dunque dal nome, dico, che *Attenzione* viene dal verbo *Attendere*, il quale hà due significati, che fanno allo proposito nostro, il primo de' quali è che dinota *Stendere* oueramente *Tirare*, & il secondo è, che significa applicare l'animo ad operare nelle potenze Conoscenti tanto interiori, quanto esteriori: & da questo secondo si cagiona il primo. Per la intelligenza della quale cosa deui sapere prima qualmente l'anima nostra opera nelle sopradette Potenze per ministero delli

delli spiriti animali, li quali sono come vno aere, euaporato dal fiore del Sangue, & stanzano, & scorrono per dentro i nerui di esse, siccome il sangue dentro le vene. Deui sapere, secondo, che quanti più spiriti vi concorrono tanto più vigorosa, & perfetta riesce l'opera. Terzo deui sapere, che iui ne concorrono in maggiore abbondanza doue l'anima si applica ad operare più intensamente. Hora dico, che per essere molto stretti i canaji di detti nerui, quando vi conuengono molti spiriti, si slargano, stendendosi & stirandosi, al modo, che si veggono gonfiare le vene della mano, quando si tiene pendente, per lo maggiore concorso del sangue. Dalla estensione dunque, che si fa de'nerui, cagionata dalla multitudiue di spiriti, tiratiui dalla intensione dell'attione, è preso il nome dell'Attentione. Hora venendo alla Distrattione, cominciando ancora qui dal nome, sappi, che discende dal verbo *Distrabere*, che significa, *Stirare in diverse parti*: quando dunque l'anima opera nello Intellecto, cõttemplando, se vuole insieme conoscere quello, che l'Occhio guarda, si dice distrarsi, perche si stende essa anima, & vā, per parlare così, come *stirata* ancora all'occhio: & in tale caso ambedue le attioni vengono imperfette, conforme a quello detto. *Il senso, attento a più cose è meno efficace in ciascuna, & al contrario, quando opera in vna potēza sola, l'opera riesce migliore, conforme a quello altro detto: La virtù vna è più*

for-

10. Conf.  
cap. 35.

Cant. 47.

*forzosa.* Raccogliendo hora in breue tutto il sopradetto, dico, che si dice vniuersalmente, essere vno distratto, se, mentre stà occupato in attioni mentali, come di studio, & simili, vuole insieme insieme pensare ad altro, opure attendere all' operatione di qualche senso. In questo secòdo modo si confessò per distratto santo Agostino, quando, guardò il cane, che correua dietro al lepre, perche lo suò dal buono pensiero, che teneua. Più propriamente poi s'intende negli essercizi di diuotione, quãdo si attende a cose mondane: laonde dice Iddio di cotali huomini: questo popolo mi honora con le sue labra, ma il loro cuore è lontano da me. Anzi san Bernardo, ristrengendo vn poco più la cosa, ragionando vna volta con i suoi Monaci giudicò per distrattioné ancora il pensiero buono, quando è differente da quello, che essi cantano, dicendo: Tanto puramente douete trouarui alle laudi diuine, che, mentre salmeggiate, non pensiate nulla: ne solamente dico che si debbano sfuggire i pensieri vani & otiosi; mà si hãno da schiuare in quell' hora & in quello luogo quelli, che li Fratelli Officiali sono quasi forzati ammettere per la comunità: anzi ne meno certamente consiglia rei riceuere quelli, che forsi poco auanti sedendo nel Chiostro, haueate letto in qualche libro diuoto, come ne anche queste cose che hora qui sentite da me a voce viua. Salutifere sono inuero; mà non già saluteuolmente si penserebbono tra lo sal-

meg

rieggiare. Percioche in quello tempo al-  
lo Spirito Santo non è grata qualunque  
cosa, che non deui a lui, tu gli offerisca,  
sprezzando quelle, di che sei a lui debi-  
tore.

*Le cause delle Distrattioni.*

*Cap. II.*

**D**Ve generi di cause sogliono hauere  
le Distrattioni, vno chiamaremo  
interiore, il quale comprende quelle, che  
sono in noi, lo altro esteriore, che abbrac-  
cia quelle, che sono fuori di noi. La pri-  
ma delle interne sono i Sensi corporali, il  
che è si manifesto a tutti, che troppo chia-  
ramente sarebbe buttare il tempo, voler-  
lo prouare: ti basti solamente quello, che  
Gerem. Prof. dice della vista: *L'occhio mio*  
*ha saccheggionato, & portata via l'anima*  
*mia.* Et ci distraggono tâto frequentemē-  
te, perche dal nascimento nostro comin-  
ciarono ad essercitarsi, & tutti gli anni  
infino all'vso della Ragione, viuendo sen-  
za guardia, hanno corso a piacer loro,  
di quà, & di là come polledri indomiti  
per le campagne: onde così fattamente al-  
la lunga male accustomati, scappano bene  
spesso auanti che la Ragione se ne auueda.  
La seconda causa è la Fantasia, la quale  
mētre oriamo ci mette auanti le imagi-  
ni delle cose intrateci per i Sensi, nel mo-  
do che le Zēzale, entrate nella stanza per  
le finestre di giorno, la notte poi con i bo-

*Thra. 3.*

no molesto zinzò, & acute punture ci distraggono dal dormire: ouero come apostata, compone essa varie chiunere con marauigliosa prestezza, facendole, disfaccendole, & rifacendole molte volte: oueramente, come a caso da vna cosa, che meditiuamo inauuedatamente ci trasporta ad altre impertinenti, con le occasioni delle Aggiaenze, o Circonstanze, che dire vogliamo dalle quali accompagnati i Sembianti delle cose entrano a lei per via de' Sensi, che sono il Colore, la Figura, il Luogo, il Tempo, & le altre, sicome ti manifesterà questo essempio accaduto. Meditando vno, quando Pilato mostrò a Giudei il Signore nostro flagellato, & ammantato di quella porpora, con la occasione di quello colore rosso, si fu uò costui à ricordarsi di vno certo Cardinale, con il quale haueua negoziato pochi giorni auanti, appreso si ricordò della Cappella del Papa, doue ne haueua veduti molti: & seguitando la distrazione, si ramentò dell' Adoratione, che faceuano à sua Beatitudine, descendendo ancora alle cose particolari, cioè alli inchini, alli bagiamani, &c. Nel che si vede, che dal colore si passò alla persona, dalla persona al luogo, dal luogo alle attioni & alli modi particolari. La terza causa sono le Passioni, le quali tanto più distraggono, quanto più si trouano viuaci, & fannolo con il mezzo della Fantasia, facendoci rappresentare le cose di essa passione V. G. la Ira si fa mettere auanti la grauezza della  
 ingiu-

Ingiuria o danno, la facilità del vendicarsi, i modi ageuoli di eseguirla, & simili. Et fatti ciò in vno momento, quantunque l'Ira stia nel cuore, & la Distrattione si faccia nella testa, per la colliganza, che l'Appetito sensitiuo tiene con la Imaginativa, sicome il Sagristano, stando in Chiesa con il primo tratto della corda fa subito, sonare la campana, ancorache stia ella sopra il tetto, per la congiuntione, che hanno allora insieme mediante la fune. Il quale essemplio ci mette ancora inanzi vn altro effetto delle Passioni, & è, che, sicome, quando la campana è stata fonata fortemente, & alla longa, quantunque si lasci di tirare, segue lei nondimeno a mouersi, & dura il suo tinno per vno pezzo; così auuiene all'huomo appassionato: comè si vede nello adirato, che, se bene dismette, il desiderio della vendetta, non può però non pensarui molto spesso, & per molto che s'ingegni di ritrarne il pensiero, quando manco se lo pensa, si ritruoua in esso.

Vengo hora alle Cause eterne, la prima delle quali è il Demonio, come afferma Cassiano con queste parole: Mentre oriamo, grandissimamente c'insidiano i Demoni: & lo fa egli con il mezzo delle tre cause nostre interne soprannominate. Delli Sensi lo assenera san Bernardo, parlando così con la sorella Monaca. A questo effetto il Diauolo manda i giouani auanti a gli occhi delle donne religiose; accioche contemplino di notte i sembi-

*Col. 10.*

*14.*

*Mo. 60.55*

M ti

ti loro, veduti il giorno, & a fine che affiduamente riuolgano nelle menti la fresca vista di essi, & le imagini de' corpi loro. Altre volte mettono auanti le cose false & fantastiche, che formano essi, siccome se ne legge vno bellissimo essemplio nelle Croniche di San Francesco; per cioche, orando vno santo Frate in Chiesa, pigliò egli forma di Sorcione, & calato giù per la corda della lampada, si mise a beuere l'olio, sperando il tristo, che spinto il Santo dal zelo della Santa Pouertà non pure si distrarebbe, ma che interromperebbe ancora la oratione, alzandosi, per cacciarlo via: ne restò egli però il gabbato, perche, hauendo il Santo per riuelatione Diuina riconosciuta, & intesa l'astutia sua, non si mosse punto. Opera, secondariamente, nella Fantasia, mouendo in ciascuno quelli Spettri, che conosce essere piu atti a distrarlo, siccome racconta San Girolamo nella vita di San Macario, riferendo, che il santo Abbate vidde con gli occhi suoi molti Demonj trà suoi Monaci, mentre orauano, vno di quali metteua auanti ad vno il modello di vna casa, vno altro auanti di vn'altro il ritratto di vna donna, & altri ad altri di altre cose: & dimandato poi loro il Santo, se, orando, haueuano hauuti pensieri di quelle cotali cose, rispose ciascuno, così apunto essere a lui accaduto. Et, che si serua, finalmente delle Passioni, si vede in quello Monaco di Cassiano, nel quale accese così fattamente il Desiderio

d'in-

d'ingrandirsi la sua grotticella, che non solamente lo teneua vno Demonio occupato tutto il giorno in iscauare quello fasso; ma ce lo aiutaua ancora, siccome vno altro Santo, passando di là, lo vidde in forma di moro, che, standoli dietro gli moueua le braccia: La seconda causa, esterna è Dio, dice S. Greg. esponedo quelle parole di Geremia: *Opposuit nubem* *ne transiret oratio*, che vogliono dire, *ne trauesasse una nuuola, accioche non trapassasse la oratione*, in questa foggia. Con giusta ragione opponete, Signore alla mente nostra infangata ne' pēsieri terreni li fantasmi delle sue faccēde, con i quali nella più industriosa sua oratione la confondete: & perche la conoscete dedita alli desiderii bassi, giustamente acciecata già, la riuerberate dalla chiarezza della vostra luce; accioche, quando s'indirizza à voi, sia ribattuta dalla istessa nebbia delle sue cogitationi: & quella, che assiduamente pēsa delle cose terrene, perche vuole, tolleri le istesse cose nella oratione, quando non le vuole. Nō intende però il Santo esserne il Signore Iddio cagione in quanto che è atto colpeuole & peccato, cioè che gli manca la debita attentione; ma in quanto che è pena & castigo di qualche altro peccato precedente. Et questa dottrina potremmo credere, che figuratamente accēnasse il Signore Iddio, quando, maledicendo Caino, disse: *li sarai vagabondo, & fugitius sopra la terra*. Cioè, che saremmo nella oratione

Trt. 9.

18. mor. 9.

con la mente vaga & errante, appunto come vno huomo fugitiuo, che non sta mai fermo in vno luogo; ma va sempre ramengo.

### Rimedi contra le Distrattioni.

#### Cap. III.

CONforme alle due sorti di medicine, che hanno i Medici, cioè le preseruatue, le quali danno auanti la infermità accioche non venga, & le purgatiue; che danno per cacciare il male già venuto, ancora io proponerò due generi di Rimedi, l'vno accioche non vengano le Distrattioni, o non tante, da vsarli auanti, & mette si ora: & l'altro p' praticarlo, quando la persona si ritroua nella oratione attualmente distrattà. Il rimedio del primo genere per i Sensi è tenerli sempre molto bene guardati: così facena Dauide, per nò parlare malamente. *Ho posto, dice, la guardia alla mia bocca, per non errarò la lingua mia.* Così ti consiglia fare Salomone nell'vdir, dicendo. *Fa una siepe di spine alle orecchie tue, & non vdir la lingua iniqua.* Et negli occhi datti ad imitare Giob, il quale disse: *lo ho patteggiato con gli occhi miei, che io ne pure pensò di uergine:* ricordandoti del consiglio, che santo Effremo daua ad vno suo Monaco: dicendo, quando tu esci di casa tieni gli occhi custoditi, teco stello così fannellando: non sei uscito, perche come pittore

Sal. 38.

Eccl. 28.

Cap. 31.

Vit. sp. N.  
21.60.1.

pittore su rapporti i ritratti delle genti al monasterio.

Et Offeruollo bene il nostro buono P. Geronimo Ottello, il quale per lo continuo vfo di andare con gli occhi bassi, & mezo chiusi, haueua persa vna grande parte della vista; & ricercato vna fiata per che causa non haueua posto mente alli due breni & dritti tratti di strada, che erano dal nostro Collegio al Vescouato, doue era già andato molti mesi a predicarui, per impararla; rispose, che riserbaua la testa sua per impirla di cose migliori di quelle, che si vedeuano in essa. Sicome dunq; con ferrare a buon hora le fenestre, s'impedisce l'entrare nella stanza le Zenzale, & si dorme quieto; così ancora, custodendosi i Sensi, non si patiscono Distractioni, o poche. Et tanto maggiormente deuemo stare veglianti in questa custodia de i Sensi, quanto che noi non possiamo cacciare fuora dalla Fantasia i ritratti delle cose, quando vi sono entrati per via di essi, come possiamo cacciare dalla stanza le Zenzale, quando per negligenza, o smenticanza di lasciare le fenestre aperte, vi siano entrate. Et molto più si deue fare questo nello atto istesso dell'orare: percioche, sicome, dice S. Gregorio, quanto più acqua esce dalli spiragli di basso della fonte, tanto meno ne scaglie a quelli di alto, & quato meno n' esce da quelli di sotto, tanto più ne ascende a quelli di sopra; così quanto piu l'anima si spande per via de' Sensi, tato meno oppo-

Nota.

Pass. pv. 3.  
adm. 15.

sa nella mente, & quanto meno opera in questi, tanto piu si troua attenta in quella & per questo alcuni orano volonçieri, quando possono, all'oscuro, & quando no, tengono gli occhi chiusi. Quanto alla Fantasia il primo rimedio sia lo stare attento tra il giorno a non lasciarla vagare impertinentemente, il che poterfi ottenere (quantunq; fosse vero esser a lei naturale lo stare in cōtinuo moto di fare & disfare q̄lle sue macchine, come dice Auicenna) ce lo conferma l'essempio del cane, il quale auuezzato da piccolo ad andare uagando, nel principio che deue staro alla catena, grida, abbaia, fa ra, & si arrabbia; ma poi con vn poco di tempo si auuezza a starui fermo & cheto. Nell'atto poi, dell'orare ti giouerà teneruella occupata con souaue intensione, perciocche quello distrarsi lei a cose impertinenti non le occasioni delle loro circostanze, come dicemmo; suole accadere, quando la persona pensa languidamente, non à chi lo fa intensamente Finalmente i rimedi alle Passioni gli hai veduti di sopra, qui solamente mi occorre aggiungere vno di san Tomaso, commune a tutte, & è, dice; prendere a ruminare qualche consideratione generale; come farebbe a dire, ti spinge l'Ira à uendicarti, pensa, che ne deuerà essere seueramente giudicato da Dio, & aspramente punito nello Inferno: & simile effetto farebbe ancora la consideratione della Morte, del Paradiso, & delle altre. Et ti sò dire di certo, ch'è

*Primo. nat.*

*1. p. c. 9.*

*1. p. 81. 3.*

che è stato efficace rimedio in molti, applicato però nel principio della solleazzione.

Venendo adesso alli rimedi contra le cause effrinsche, dico, che ci guarderemo da quelle del Demonio con i rimedi dati, contra i Sensi, contra la Fantasia, & contra le Passioni, giacche di esse si vuole egli auualere: nel tempo poi della oratione, ci conuerrà raccomandareci allo Angelo S. Custode, che ci guardi, accioche egli la possa porzare, come è suo officio, pura & netta auai al cospetto della Maestà Diuina. Quanto, finalmente, a quello d'Iddio benedetto S. Gregorio accenna il rimedio con quelle due parole, *perche vuole*, accennando, che lo pensare tra il giorno volontariamente, & impertinente alle cose difuturi, & vane è causa delle Distrazioni: adunque ritenersi da simili pensieri ce ne libererà, conforme a quella dotrina di Cassiano: *Quali beati* Col. 10. 14  
*ritrouatci orando, tali dobbiamo essere auanti la oratione.* Et per quelle Distrazioni, che tu patissi mentre orai, non deui a coto veruni imitare il superbo Caino, che disse interrogatiuamente, secondo alcuni: *Che, maggiore è la mia iniquità, che non ammette venia?* come dolendosi di essere somerchiamente castigato; ma, piu tosto humiliati con Damiele, & di con esso. *Habbiamo peccato, & iniquamente fatto, portendoci da voi, Signore, in ogni cosa habbiamo mancato, & non hauemo ubidito alli vostri comandamenti:*

M 4 menti:

Cap. 3.

mentis; ne habbiamo orato, & operato con-  
forme a quello, che ci haueuato ordinato,  
per ottenere del bene. Ogni cosa dunque,  
che hauete indotta sopra di noi, & tutto  
quanto ci hauete fatto lo hauete fatto con  
giudicio giusto. Percioche potrai sperare  
che te ne libererà, siccome liberò lui &  
quelli altri tre Giouani dallo incendio de  
quella fornace.

Resta hora, che io porga alcuni Rime-  
di del secondo genere, che chiamammo  
purgatiui, da vsarsi, quando la persona  
meditando, si ritroua distratta. Il primo,  
che alcuni sogliono vsare è, subito che si  
auuede della Distrazione, ritornare a  
dietro per i precedenti discorsi infino che  
arriua al luogo doue cominciò a strauia-  
re, come a dire, in quella occorsa sopra  
lo *Ecco Homo* Auueduto sene nello ricor-  
darsi i modi dell'adoratione, ritornare ad  
essa adoratione, poi alla Cappella, da essa  
alli Cardinali, da quella al colore rosso, &  
da questo alla Porpora del Salvatore. Ma  
a me non piacque mai questo modo, men-  
tre si medita, perche mi pare più tosto  
vno raddoppiare la Distrazione: lodola  
però, finita che sia la oratione, come con-  
segliò il N. B. P. Ignatio per potere ri-  
conoscere le radici delle Distractioni, &  
sradicarle. Il secondo è, dicono altri, il  
ramaricarsene allora quanto più si può,  
per ragione della irreuerenza, che si mo-  
stra alla Maieità Diuina, il quale modo,  
quando è troppo, ragioneuolmente, è  
biasmato da tanto Effremo, dicendo, che

*Nota.*

*Ser. velle  
vi. tot. 1.*

que-

questo farebbe, come se vno, che li fosse fuggita vna colomba dalla fenestra, d'indi, per farla ritornare, le tirasse pietre, & legni, il che più tosto la farebbe maggiormente slontanare. Il modo buono, dunq; dice, farebbe mettere alcuni granelli su la fenestra, perche da quelli dolcemente allettata, da se stessa ritornarebbe a casa. Hor questi granelli sono le bone considerationi, de' quali vari huomini varie ne hanno vsato, cauate tutte dalla sacra Passione del crocifisso Giesù, facendosi vari Alfabeti, alcuni delle cose, che vi furono adoperate, come a dire, Aceto, Benda, Chiodi, &c. Altri se lo compongono delle attioni interuenuteci, per essempio, Accusarlo, Bätterlo, Chiodarlo, & il resto: Altri, finalmente, se lo formano delle persone, che c'interuennero, verbi gratia Anna, Barraba, Caifa, & le altre: Hora dico, ciafeuno mira da quale lettera comincia la Distrattione, poniamo essempio nella sopradetta del *Cardinale*, i primi si ricordarebbono de' Chiodi, i secondi di Caifa, & i terzi della Chiodatione: la quale consideratione fatta, ogni vno si rimette subito nella sua meditatione. Ne questo modo approuo totalmente nella oratione, perche, come hai veduto, S. Bernardo giudica distrattione ancora il buono pensiero, quando è diuerso da quello della oratione: ledolo tuttauia in ogni altra attione.

Il terzo, & buono, ma è de' Prouerbi, cioè, dalla istessa Distrattione pigliare

M 5 occa-

occasione di ritornare alla meditatione, come a dire, nella sopradetta del *Cardinale* sarebbe, voltatosi à Cristo, dire, Signore, voi siete per adesso il mio *Cardinale*, coperto di rosso non solamente dalla porpora; ma molto più dal vostro feratissimo sangue, con voi voglio ragionare, con voi voglio negoziare &c. L'ultimo, & il più commune & ordinario è subito, che l'huomo si vede distratto, lasciare la *Distrattione*, & immediatamente ritornare alla meditatione senza veruna altra straniera cogitatione: & a questa guisa fare ogni fiata, che si ritrova distratto. Et questo basti hauere discorso della *Distrattione*, cominciamo adesso a ragionare della *Sterilità*.

*Che cosa sia la Sterilità Spirituale. Cap. IIII.*

**S**come questo nome *Sterilità* nella *Meditatione* è metaforico, & preso dalli terreni sterili, secchi, & arsi, & perciò ancora la nominano *Dissida*, & *Aridità*, così ritroueremo le cause spirituali, cercanto quelle della materiale. Et perche questo puo auuenire o dalla natura del terreno, ouero da' infortuni extrinseci; così noi inuestigaremo le cause interne della nostra, & le eterne.

Sia la prima causa da parte del terreno, che lo rende infecundo, la siccità, & l'aridità, al quale assomigliaremo l'huomo

mo

mo sensuale, percioche non pure moralmente i diletti del Senso fanno, che le illustrazioni, & le ispirazioni Divine che talora ricevono i sensuali non perseverino in essi, come lo stesso Iddio minacciò loro quando disse. *Non durerà lo spirito mio nell'huomo perche è carne*, cioè, carnale; ma naturalmente ancora gli porgono impedimento, siccome di quelli, che danno i cibi, lo afferma così san Leone, predicando del digiuno, Si pruova con la quotidiana esperienza, diletteffimi, che con il souerchio hauere si ristuzza, & ingrossa l'acutezza dello intelletto, & che con il troppo magnare si snerta il vigore della Volontà, il che molto maggior mente cagiona l'altro diletto più brutto, afferma san Tomaso.

Gen. 6.

La seconda causa, che rende infertile vno capo è la souerchia siccità, alcune compararemo naturalmente i rozi d'ingegno percioche, siccome il terreno arido con la sua sechezza non lascia ammollare il granello seminato, & perciò fa, ch'egli si resti solo senza fare frutto alcuno; così cotali huomini non fanno in veruna materia, per chiara & feconda ch'ella sia, discorserui coerentemete, ne trarne concetto alcuno. Alli quali possiamo accoppiare coloro, che hanno ingegno per tessere lunghi, & sublimi discorsi speciosi, li quali, sebene sono buoni principij, non li fanno però ridurre alla pratica, & per questo si possono rassomigliare al seme, caduto su le pietre, che, nato,

M 6 secco

fecò per mancamento di humore, cioè di quella acqua di diuotione, che san Ber-  
loda per inacquare il terreno dell'ani-  
ma nostra. Con i quali possiamo ancora  
accompagnare quelli, che per vno tempo  
forono diuoti, & si esercitauano nelle  
considerationi pratiche; ma, per essersi  
dipoi dati alli discorsi speculatiui, & im-  
pertinenti alla santa meditatione, sono  
diuentati per giusto giuditio di Dio, in-  
fruttuosi, a' quali si puo applicare quello  
versetto di Dauide. *La terra fruttifera si  
muò in saligna, per la maluagità de gli  
habitatori di lei.* Diciamo adesso delle  
cause esterne.

Sal. 106.

Prov. 24.

Vna causa esterna, per la quale vno ter-  
reno buono non frutti, potrebbe essere la  
mala cultura, la quale consisterebbe ò in  
non lauarlo, ouero in non ingrassarla,  
Del primo difetto, che al nostro proposi-  
to sarebbe il non esercitarsi nel medita-  
re, dice Salomone: *Sono passato per lo cam-  
pe del pigro, & per la vigna dello stolto, &  
ecco, che erano pieni di ortiche, & di spine;*  
& aggiunge subito l'effetto, che fa per noi:  
*Verrà sopra di lei la caristia come uno  
Corriero, & la fame a guisa di uno huomo  
armato:* & significarebbe, che al pigro  
spirituale soprauerà tanto presto la Ste-  
telità delle illustrationi, & delle inspira-  
zioni Diuine, & tanto gagliardamente,  
che non se ne potrà difendere. Il secondo  
difetto sarebbe sfuggire il letame della  
Mortificatione esteriore, per la mala vi-  
sta, & malo odore di lei: *poche si co-  
pone*

pone ancora essa di cose dispiacevoli alla Sensualità, cioè di Pouertà, di Disprezzo, di Riprensioni, & cose simili, dice San Bernardo con queste parole: Non sono, forse letame le abominazioni dell'Egizzi, le quali sacrificiamo al nostro Iddio? Letame sono certamente, vile alla vista, ma utile per fare frutto. Non isfugga dunque questa bruttezza chi desidera l'abondanza. Non diuenti vile appresso di voi la pretiosa viltà; ma piuttosto si auui in maggiore stima gli imperii di Cristo, che tutti i tesori dell'Egitto. sò, che parimente è letame la parola di riprensione, & quella di rinfacciamento, & quella molte piu; che, se non scusa la necessità, è disdiceuole ancora in colui, che la dice.

*Ser. 2. Pet.  
& Pan.*

215

La seconda causa della Sterilità di vno campo buono, & bene cultiuato potrebbe essere da parte del seme prima perche non ve se ne gettasse niente, o pochissimo, o, se a bastanza, sia stato egli beccato dagli uccelli, oppure fosse roso & tarlato, o, finalmente, vi si mescolassero tante altre semenze disutili, che, succhiando lo humore al grano, non lo lasciassero crescere, & fruttare, le quali cose tutte habbiamo detto altroue appartenere alla cognitione, che delle cose diuine dobbiamo procurare fuora della meditatione con la lettione spirituale, con le prediche, & eò i ragionamenti priuati. La terza, & vltima causa, che potria rendere infertile vno campo buono, cultiuato bene, & be-

*P. 2.*

ne seminato, sarebbe mancareli gli influssi celesti a tempi congrui, le pioggie, i ghiacci, il caldo, &cet. che qui sarebbe non riceuere illuminazioni nello Intelletto, ne inspirationi diuine nella Volontà, le quali due cose pare, che spiritualmente minacciasse Iddio, allora che disse: *Vi visiterò alla sponista con la carestia. & con l'ardore, il quale vi guasterà gli occhi vostri & consumerà le anime vostre.* dalli quali due difetti ne segue poi spiritualmente quello, che fuggionge. *Indarno seminarete la semente, la quale sarà diuorata da nemici: & vi darò sopra il cielo di ferro, & la zappa di bronzo: inuano si consumerà la vostra fatica: non produrrà la terra germoglio: i quali infortunii auuenirci particolarmente per la inosservanza delli Comandamenti diuini ce lo attestò Moisè con quella sua minaccia al popolo: *Se non vorrai udire la voce del Signore Iddio tuo in fare tutti li Comandamenti suoi, ti donerò di bronzo il cielo, &c.* Dal che mi pare, che, quando la persona Riligiosa si accorge di trasgredire auuedutamente, & volontariamente qualche Regola, o piccola, o grande che sia, poiche il testo dice, *Tutti li Comandamenti, non deue cercarne altra causa della sua aridità, perche come ha veduto, questa è bastevole.**

Leu. 26.

Dmt. 28.

Rim-

Rimedi contra la Sterilità Spirituale. Cap. V.

Cominciando qui antora dalli Preseruatini, il corrispondente alla prima causa è, che per qualunque difficoltà, che vno sentisse nel cominciare a meditare, non deue stimarsi di quelli ingegni rozi & inetti, perche la esperienza fa toccare con mano, che ogni esercizio ne suoi principii ha del difficile, & del malagevole. Lascio stare, che quantunque vno fosse veramente tale, deue ricordarsi, che Cristo disse: *E' perire Dio dalle pietre sustinere i figli di Abramo*, che pare essere, come se hauesse detto, quantunque hauesse il cervello duro a guisa di pietra, massimamente che, essendo il Maestro di questa scienza, Dio, deue ogni vno sperare d'imprenderla, dicendo san Giouanni, *Tutti faranno atti ad essere insegnati da Dio*. Et san Tomaso, a questo proposito dice; che la scienza, & ogni altra cosa, spettante alla grande stima di se, è causa, che l'huomo si ripari, & non totalmente si sottometta a Dio. Et di li è, soggiunge, che questi tali occasionalmente danno impedimento qualche volta alla diuotione, la quale abonda ne' semplici, & nelle donne, perche non s'inalzano. Et questo pare, che mysticamente predicasse Dauid allora che disse: *Abonderanno di acqua i torrenti arsi & aridosi*; & segue: *Et in ipse*

Luo. 3.

Cap. 6.  
2.2. q. 82  
art 3.

Sal. 104

pose

pose gli affamati, i quali fabricarono Cit-  
 tà, seminarono campi, & piantarono vi-  
 gne, & colsero fruttinati ini. Il secondo  
 rimedio per gli Ingegneri tanto del pri-  
 mo, quanto del secondo genere, effica-  
 cissimo, se lo faranno bene, è lo abbattere  
 le ali della loro Vanità, & della Curio-  
 sà, schiuando a bello studio tutti i dubbi  
 che habbiano piu dello speculatiuo, che  
 del diuoto, & il darli alli pii, semplici, &  
 diuoti discorsi: percioche, così potranno  
 sperare, non dico rogiade, ma pioggie  
 grandi di celeste diuotione, con la quale  
 inacquate le anime loro germoglieranno  
 multitudinosa grande di pensieri santi, si-  
 come riferisce san Giacomo di Elia, di-  
 cendo. *Orò di nuovo, & il cielo diede la*  
*pioggia, & la terra produsse il frutto suo.*  
 Ne deue loro sgomentare, l'hauerfela ef-  
 fittessa cagionata detta aridità, perche  
 ancora Elia haueua cagionata quella, di-  
 cendo: *Elia orò, che non piouesse sopra la*  
*terra, & non piouue.* Ne perche sia in essi  
 come habito invecchiato quello abuso  
 dello meditare speculatiuamente, perche  
 ancora quella siccità era durata tre anni,  
 & mezo, quando non pareua natural-  
 mente possibile, che il Sole cauasse dalla  
 terra vapore nessuno, per conuertirsi in  
 pioggia. Ne meno peche si siano dilettrati  
 volontariamente in quelli discorsi curio-  
 si, percioche ancora il Profeta molto di-  
 suore dimandò, che non piouesse, come  
 mostra quello raddoppiamento di paro-  
 le, *con oratione orò.* Ne finalmente, deb-  
 bouo

Capit.

bono diffidarsi d'impetrare la gratia, perche se ne riconoscano indegni per la loro imperfettione, perche, pare, che apunto a questo volesse ouviare lo Apostolo con quello preambolo: *Eliu, homo era similis a noi passibile.* Il terzo rimedio per i sensuali è, primieramente, il predetto, quantunque, per lungo tempo fossero stati come allagati da' piaceri del Senso, perche il Signore Iddio ha seccato non solamente i fiumi, ma i laghi ancora, dice Dauid, & gli ha ridotta tanta siccitate, che ha fatto hauere loro sete di un poco di acqua. Ma non ha dubio, che sua Divina Maiestà ricerca in questi ancora cooperatione, siccome parimente volse, che li passati seminassero, & piantassero, & in quella foggia ricolsero i frutti. Et la cooperatione di questi farà, ch'essi facciano delli fossati, & delli folchi, per i quali scorrano via le acque, vogliandoci che debbono essi medesimi sfuggire a più potere le occasione de' spassi & diletti supercheri, perche così Dio li suole essandito Odeno, di gratia, san Leone. Quantunque la carne non possa desiderare cosa nessuna senza l'anima, & d'indi piglia il Senso, donde prende il moto; tuttauolta ad essa anima tocca negare qualche cosa alla sua Suddita, & con il suo interno giudizio frenare le membra posteriori delle cose inconuenienti; accioche spesso libera dalli piaceri del corpo possa nella Sala della mente attendere alla sapienza diuina, dove cessato ogni strepito di cure terrene si di-

letti

Sal. cii.

letti nelle meditationi sante, & nelle delizie eterne.

Seguono adesso i rimedi contra le cause esterne, i quali saranno varie Virtudi, & Indultie, che tu douerai procacciarti con il fauore diuino, per potere esercitare quanto meglio si può questo santo esercizio. Cominciando dunque dalla Cultura, dico, che lo Agricoltore primieramente suole nettare il campo dalle spine che vuole dire, mortificare tutte le passioni; posciache nostro Signore ad esso rassomigliò quella dello Amate, origine di tutte le restanti: suole ancora leuarne le pietre, che a noi ci mostra deuenirsi spogliare de' mali habiti, quazunque duri & invecchiati. Suole secondariamente, ararlo, nel che interuengono tre azioni, che fanno molto al nostro proposito, la prima è, che quello pezzo di terra, che si taglia, viene staccato dall'altra terra, che ci insegna douere noi spiccare il nostro cuore dalle cose terrene: la seconda è, che la superficie, la quale era di sopra, va di sotto, che vuole dire che conuiene vbidire ancora in questo esercizio a suoi Padri spirituali, essendo che la Vbidienza appunto consiste in questo, che la sua volontà vada ordinariamente di sotto, & stia sempre sopra quella de' Maggiori: la terza è che, se qualche parte ne resta troppo grossa, la sminuzza il buono Aratore, che significa la Contritione delle colpe commesse, & la Humiltà, che deue concepirne, conforme a che disse Daut-  
de:

de: Il cuore contrito, & humiliato non lo spregiate, Signore & a quello altro di Salomone, La oratione, di chi si humilia, penetra le nuuole. Terzo, fuole egli ingrassarlo, che qui dinota mortificare tutto l'huomo vecchio, alche effortaua san Bernardo i suoi Monaci vna frata con queste parole. I letami sono veramente vili allo aspetto; ma vtili per lo frutto. Percioche dal difforme mucchio del letame, il quale è portato nel campo, ne germoglia copia grande di frumento, il quale si ripone nel granaro. Laonde non dispregiate la viltà pretiosa; ma teniate la povertà di Cristo per più pretiosa, che tutti i tesori di Egitto.

Questo è della santa Povertà, odi hora della Riprensione. Non s'ingrassa forsi colui, che, ripreso ascolta benignamente, & humilmente risponde, & volentieri si sforza di emendarli? Certo che questo è vno saluteuole, & secondo ingrassamento, che mi corregga il giusto con misericordia. Et nota, che sogliono i Contadini ingrassare il terreno ancora con sotterrarsi le stoppie, le quali sono il superchio delle spighe, & vuote dentro, con che ci ammaestrano, che dobbiamo privarci delle cose vane, & delle soprabondanti, anzi talvolta ancora delle lecite poiche essi sogliono talora sotterrarsi parimente dell' orbaggi vtili. Quanto poi alli Rimedi contra i defecti del seme non mi occorre dire altro di quello, che ho detto, ragionando della maniera di

leg-

Sal. 50.

Eccel. 35

Loc. cit.

leggere i libri spirituali, di vdir le prediche & i ragionamenti diuoti. Finalmente, quanto al mancamento degl'influssi celesti rimedio eccellentissimo sarà osservare i diuini Comandamenti, & le persone Religiose le sue Regole, auengache così ce lo ha detto cō la sua propria bocca il beneghissimo Iddio, in questa foggia. *Se caminarete per li miei precetti, & custodirete i miei comandamenti vi darò la pioggia a' suoi tempi, la terra germoglierà, & gli alberi si caricheranno di frutti.* Cioè lo Intelletto si riempirà di santi pensieri, & la Volontà di feruenti desideri: & nota, ti piega, la grandezza di questa Fertilità, *La tresca piglierà la vendemmia: & la vendemmia occuperà la femente.* Deui ancora notare diligentemente quella parola, *caminate*, perche vuole il Signore Iddio, che non ci contentiamo di hauere dato principio alla detta osseruanza; ma che ogni giorno le offeruiamo con strettezza maggiore per puro amore di lui, perche questo è il vero caminare & gire inanzi.

Resta hora, che io ti proponga certe Industrie da farsi, quando nel tempo istesso dell'orare, dopo hauere tentati prima tutti i sopraposti modi & capi di meditare; resti nondimeno con tanta aridità, che non sai discorrere in cosa nessuna, & la Prima sia darti al meditare secondo i Sensi, insegnato di sopra. Et, se questo non ti riesce, sia la seconda lo portarti a quello perua di Affetti: & potrai spe-

L. 10. 26.

P. 2. 6.

Specialmente pigliare occasione dalla  
 stessa Siccità, come farebbe quello di  
 Dauide, *l'anima mia è come una terra* Sal. 135.  
*senza acqua.* La terza sia in metterti a  
 leggere quello libro diuoto, che più ti  
 piace, nella maniera insegnata, & doue ti P. 2. 6. 7  
 soprauiene qualche consideratione, fer-  
 marti in essa finch'ella dura, conforme al  
 documento di san Bernardo, & come fini-  
 sce, ritornare a leggere; alternando in  
 questa foggia in fine a tanto che passi il  
 prefisso tempo della meditatione. La  
 quarta puo essere questa, che ritrouò, &  
 vsaua il P. N. Francesco Borgia parta-  
 colarmente il giorno di Ognisanti in  
 ciascun' hora, & è, imaginandoti di stare  
 tra lo Angelo, & il Santo del tuo nome,  
 & essere condotto da essi sù nel cielo a  
 dimandare limosine spirituali. Laonde,  
 condotto auanti al Trono della Santissi-  
 ma Trinità, prostratoti insieme cò quel-  
 li santi Vecchi onni, & adoratala, potresti  
 dimandare al Padre eterno, che li degni  
 riempire la memoria di santi pensieri,  
 con i quali ti renda per lo auenire fe-  
 conda la meditatione: Al verbo eterno,  
 che ti apra lo intelletto a potere intende-  
 re, & penetrare le sante Scritture; come  
 fece alli suoi Apostoli: & allo Spiritosan-  
 to, che ti accenda la volontà del suo diui-  
 no amore, accioche, quando hauerai de  
 buoni sentimenti nella meditatione; &  
 celesti desiderii, tu li possa fomentare, &  
 fargli abbondantemente germogliare. Qui,  
 imaginandoti di essere condotto dauanti  
 alla

alla sedia Reale della B. Vergine, & Madre, dimandale supplichevolmente, che per la sua fecondità corporale si degni di impetrare a te la spirituale. Alli Serafini appressi, chiederai, che t'impetrino di quello acceso amore loro verso Dio. Alli Cherubini, che ti ostengano della notizia, ch'essi hanno delle cose divine. Alli Troni fermezza di perseverare nelle opere buone, & particolarmente nella orazione nel tempo della Sterilità. Alle Dominazioni, che ti governino secondo il divino volere. Alli Principati dimanderai, che ti difendano. Alle Virtù, che te insegnino. Alle Potestati, che ti liberino da pericoli. Agli Arcangeli, che ti aiutino. Agli Angioli, che ti guardino. Alla Patriarchi, che per la longanimità loro aspettano il Messia, t'impetrino perseveranza nel bene operare. Alli Profeti, che ti ostengano lume celeste, per antiuedere i tuoi pericoli, & guardartene. Agli Apostoli, come tuoi pastori chiederai, che tengono cura di te, sua pecorella. Alla Martiri dimanderai forza per potere patire per amore di Cristo. Alli Confessori gratia di dispreggiare il mondo, & mortificare la carne tua, come essi mortificarono la loro. Alli Dottori, che ti ostengano da Dio lume per penetrare le meraviglie della sua legge, & forza per osservarla. Alle Vergini, finalmente, & alle Vedove chiederai, che t'impetrino la purità, & la diligenza, con la quale cercarono Cristo loro dolcissimo sposo.

La quinta sia fare tu clemosine ad altri in questa guisa, pregando, prima, per vari Stati di persone bisognose, come sono quelli, che stanno in peccato mortale, in articolo di morte, nel Purgatorio, nelle prigioni, in seruitù d'infideli, & altri simili, dicendo per ciascuno qualche paternostro ouero Auemaria. Secondo, discorrendo per gli ordini Ecclesiastici, cominciando dal Papa, poi alli Cardinali, alli Vescouj, al Clero, a ciascuna Religione, pregando loro tantita grande, accioche con essa possano santificare gli altri. Terzo, potrai fare lo stesso per i Principi secolari, cominciando dallo Imperatore, poi discorrendo per li Regi, per le Repubbliche; & per gli altri Potentati, per li Magistrati, & per quelli, che amministrano la Giustitia, ricordandoti sempre in particolare del tuo Principe & Signore. La vltima sia lo fare oratione vocale; ma nella maniera insegnata.

*Che cosa sia la Disolatione.*

*Cap. VI.*

**C**onuiene, che qui ancora, conforme alla sopradetta dottrina di Aristotele, io mostri prima, che cosa sia la Consolatione, auuengache la Disolatione è come una certa priuatione di lei. Et, se bene sò, che S. Bernardo dice, parlando di questa cosa, che non ne capisce la intelligenza, senò quanto ne tocca la sperienza.

*Can. 23.*

&

& che san Bonauentura conferma lo istesso con la similitudine del vino, & di vno frutto, cioè, che non se puo mai habere notitia della loro bontà, per molto che sia lodata con parole, infino a tanto che non si assaggiano, & perciò non interderà pienamente quello che dirò, colui, che non l'ha sperimentata; tuttauia lo aiuterà almanco a riconoscerla, quando il dolce & amoroso Giesù ne lo farà partecipe. Deui dunque sapere, che quello terzo affetto della Volontà è, quando che verso il Bene naturale posseduto, si chiama Gaudio, & il corrispondente nella

*Cant. 31.* Concupiscibile si nomina Diletto; allora che sia intorno al sopranaturale (che è, dice S. Bernardo, al tempo che Dio visita l'anima con la sua presenza in persona di sposo, & fa lei vezzi) si dice Consolazione, Gusto, & Dolcezza spirituale: quando è tanta, che ridonda ancora alla Concupiscibile, è detta Consolazione, Gusto, Diletto, & Deuotione, Sensibile: ambedue le quali hauetua sperimentato Dauide in quell' hora che esclamo:

*Sal. 83.* *Il mio cuore, & la mia carne hanno essultato nel mio Iddio.* Et, sebene è vero, che totali cose spirituali malageuolmente sono conosciute ancora da quelli, che talora le godono, come afferma S. Bernardo, aientedimeno dalli effetti suoi si sono industriati gli huomini d'Iddio adombrare. Nella quale foggia ragionando il N. B. P. Ignatio (del quale sarà quanto addurrò in questa materia, che non sarà

ass-

assignato ad altro autori, cauato dalle  
 Prime, & dalle Seconde Regole, ch'egli *Lib. Ess.*  
 ci lasciò per discernere i vari spiriti) di-  
 ce, saprà allora vno di hauere la Conso- *P. r. 3.*  
 latione spirituale, quando si sentirà in-  
 fiammare l'anima dello amore diuino: se-  
 condo di non potere amare nissun'altra  
 cosa eccettoche per amore di sua diuina  
 Maiestà: terzo, quando si sparge di quella  
 forte di lagrime, che prouocano il detto  
 amore, o scorrono per lo dolore de' pec-  
 cati, ouero per la meditatione della sacra  
 Passione di Cristo, aueramente per qual-  
 lunque altra causa di quelle, che sono in-  
 drizzate al culto diuino, quarto, ogni  
 allegrezza, che suole incitare l'anima al-  
 la consideratione delle cose celesti, allo  
 studio della perfettione & salute, & ad  
 hauere quiete & pace con il Signore Id-  
 dio. Di questa istessa materia ragionan- *Par. 3.*  
 do san Bonauent. [ne' Processi della Rili-  
 gione afferma non riceuersi solamente  
 nella Volontà, ma nello Intelletto, &  
 nella Memoria ancora, anzi nel Corpo  
 parimente, dicendo. La Ragione viene  
 illuminata dalla cognitione, la Volontà  
 si accende di amore verso il vero Bene, &  
 la Memoria si quiete in godere detto Be-  
 ne. Et discendendo il Santo più alli par-  
 ticolari, soggiunge. Gli ornamenti dun-  
 que della Ragione sono prima la lucida  
 notitia d'Iddio, & delle cose diuine, & di  
 quelle, che conducono ad esso Dio, come  
 è la intelligenza del'e Scritture sacre, le  
 ragioni della Fede, & delle opere di sua  
 N diuina

diuina Maieſtà , & intendere quale ſia la  
 ſua volontà . Secondo diſcernere i Vizi  
 dalle Virtù , conoſcere le nature loro,  
 ſapere i rimedi contra quelli, & le vtilità  
 di di-queſta , & le ſtrade per acquittarle.  
 Terzo, nelle opere d'Iddio ammirare la  
 Potenza, la Sapienza, & la Bondà ſua .  
 Li beglimenti, poi, della Volontà ſono  
 le ſante & diuote azioni verſo Iddio, il  
 ſeruore della Fede, la fiducia della Spe-  
 ranza, & la dolcezza della Carità: ſentire  
 nella Volontà protezione alle coſe buone,  
 ſperare la rimiffione de' peccati : ſentire  
 particolare diuotione alla ſantiffima  
 Humanità di Criſto noſtro ſignore, alla  
 ſantiffima Paſſione di lui, & alla ſua Di-  
 uinità : deſiderare il cielo, confidare di  
 eſſere eſſaudito nelle orationi ſue, brama-  
 re la familiarità con Dio, & le coſe, che  
 affectionano l'huomo allo amore della  
 Virtù, all'odio de' Vizi, allo amore de  
 proſſimi, & allo eſſercitio delle opere  
 buone. Et le Conſolationi della Memo-  
 ria, dice, ſono l'abondanza delle ſante  
 cogitationi, l'affluenza delle fruttuoſe me-  
 ditationi, la continua memoria di Dio,  
 la eſcluſione delle vagationi, la tranqui-  
 la ſtanza in Dio, la ripulſa delle imper-  
 tinenti imaginationi, la perfetta obliuio-  
 ne delle coſe mondane, & eſſere vno ſpi-  
 rito con Dio. Finalmente, dice, che il  
 Corpo partecipa delle Conſolationi diui-  
 ne, quando è talmente ſoggetto allo Spi-  
 rito, che gli vbidisce prontamente in non  
 deſiderare le coſe male, in non abborrire

le

le cose dure & aspre, & in non infastidirsi delle buone.

Hor venendo ad essa Disolatione parla così. Chiamerassi Disolatione spirituale qualunque Ottenebratione, o Perturbatione dell'anima, & Instigatione a' cose basse e terreni, & finalmēte ogni Inquietudine, & Agitatione, ouero Tentatione, che tiri alla Diffidenza della saluatione, & che scaccia la Speranza, & la Carità. Dalla quali si sente l'anima contristare, intipidire, impigrire, & quasi disperare della clemenza Diuina. La moltitudine, & ferezza delli quali tentationi, pare, che ci volesse figurare dauid, quādo disse: Signore, poneste le tenebre, & si fece notte: in essa passeggiarono tutte le bestie della selua: i Leoncini ruggenti, per rapire, & per cercarsi il cibo da Dio: Perche veramente pare, nel tempo della Disolatione, che si scatenino tutti li Demoni dello inferno, & che vogliano diuorarsi il misero Disolato.

P.r. 4.

Sal. 103.

*Le Cause delle Consolationi  
& delle Disolationi.*

*Cap. VII.*

**D**ell'vna, & dell'altra possono essere caussa Iddio, l'Angelo, & il Demonio, ma per diuersi fini. Et certo fauellando della Consolatione scriue così. E cosa propria d'Iddio, & dell'Angelo buono infondere la vera letitia spiritua-

P. r. 2.

le alle anime, ch'essi maneggiano, cacciata via ogni turbatione, & tristezza, che intromessa vi habbia il Demonio. Et in altro luogo specifica, che ciò fanno cō li Principianti, dicendo. Proprietà & consuetudine è parimente dello Spirito buono crescere l'animo, & le forze a quelli, che viuono, & operano bene, consolarli, dare loro lagrime di diuotione, illustrare loro la mente, tranquillargliela, & togliere loro tutti gli impedimēti, accioche più speditamēte, & più allegramēte, facciano opere buone, vadano sempre inanzi: Et del demonio scriue in questa foggia. Questo costume ha il spirito maligno, che, trasfigurandosi in Angelo di luce, come ha conosciuto i pii desiderii dell'anima diuota, in principio gli asseconda, per poi subito allettarla alle sue peruerse voglie. Percioche finge prima di seguitare i buoni & santi pensieri, & di fomentarli, & appresso pian piano la liga con i lacci occulti delle sue fallacie.

S. r. 4.

S. r. 7.

Et, discorrendo della disolatione, in vno luogo parla così. Ne gli animi di coloro, che si promouono nel bene, s'insinua il maluagio spirito duramente, furiosamente, violentemente, & con vno certo strepito, simile a quello, che fa la pioggia grossa, quando cade sopra le pietre. Et in vn'altro dice in questa guisa. A gli huomini, che procurano di purgarsi da vizi, & che si promouono di giorno in giorno più nello studio dell'ossequio diuino, mette lo spirito malo

P. r. 3.

mo-

moleſtie, ſcrupoli, malenconie, argumē-  
 ti falſi, & altre ſimili forti di turbationi,  
 con le qual gl'impediſca il fare profitto.  
 Queſta maniera coſi ſcoperta dice uſare  
 con li Principianti, ma con li Proſicienti  
 accenna, che lo fa haſtoſamente, & con  
 freda. Quanto allo Angelo, poi, parla in  
 queſta forma. A quelli, che facilmente  
 peccano mortalmente, & agguſtigono  
 peccati a peccati, lo Spirito buono pun-  
 ge la conſcienza aſſiduamente, & per  
 mezo della Ragione, & della Sinderſi le  
 mette paura di fare peccati. Et finalmē-  
 te, d'Iddio ragiona in queſta guiſa. In  
 tutto il tempo della Diſolatione deuemo  
 pensare, che ſiamo ſtati laſciati dal Si-  
 gnore nelle mani noſtre, per proua, ac-  
 cioche riſtiamo ancora con le forze  
 della noſtra natura agli inſulti del noſtro  
 nemico, il che poſſiamo ſenza dubbio  
 fare, ritrouandoci preſente il preſidio  
 diuino, il quale ſempre ci è, quantunque  
 allora non ſi ſenta, perche il Signore Id-  
 dio ha ſottratto il paſſato ſeruore della  
 Carità, laſciando tuttauia la Gratia ba-  
 ſtante ad operare bene, & a conſeguire la  
 ſalute. Et in vn altro luogo aſſegna tre fi-  
 ni, per li quali lo fa, dicendo Primiera-  
 mente, lo ſuole fare, per certificarci be-  
 ne bene, che non arriano le noſtre forze  
 a guadagnare, & a conſeuare il ſeruore  
 della Diuotione, la uehemenza, dello  
 Amore, l'abbondanza delle Lagrime, o  
 qualeſiuoglia interna Conſolatione; ma  
 che tutte le dette coſe ſono ſuoi gratioſi

S.r.6.

P.r.1.

P.r.7.

P.r.9.

doni. Secondariamente, per essere privati, quali noi siamo, & come c'impieghiamo nel seruitio suo senza la paga presente delle Consolazioni, & de' doni spirituali. Et terzo, per la tepidezza, & accidia nostra nehi studi, & esercizi spirituali siamo meritamente privati della Consolazione diuina. Occorrensi qui di auuertirti. Principiante, che le tue Disolazioni, & spetialmente le grandi deni ordinariamēte stimare, che ti si danno per questa vltima ragione, & non per vna delle precedenti, percioche, siccome vno huomo sauiο non metterebbe sù le spalle di vno suo figliolino vna gran somma; così non è verisimile, che lo faccia Iddio, sapientissimo & amorosissimo Padre con te, che sei per ancora piccolino in questa vita spirituale. Conferma questa dottrina santo Agostino, paragonando la leggerezza de' precetti Mosaiici, proportionata alla fanciullezza di Giudei, con la grauezza di quelli di Cristo, conformi alla virilità Cristiana, con queste parole. Quando si danno i minori precetti alli minori, & i maggiori alli maggiori, da colui si danno, che solo sa porgere a suoi tempi la conueniente medicina al genero humano. E ti farà gioueuole ancora quello pensiero, percioche così ti risoluerai a rimetterti nel pristino feruore, & Dio facilmente te la renderà, come promette santo Ambrosio con queste parole. Sà il Signore mutare la sentenza; se tu saperai mutare il delitto.

Non

*1. Ser. do.*

*Luc. 1. 2.*

Non nego però, che la sottragga egli talvolta per quelle altre due cause; ma credo, che lo faccia con gli adulti, & perfetti, come fece con san Paolo quella volta, ch'ei disse. molto disolato: *Stranordinarimente siamo stati granati sopra le forze nostre, intanto che ci vincressono il vincere.*

I. Cor. 13.

Hor, perche, come hai veduto, tra le Consolazioni sono state annouerate le lacrime, & possono ancora esse nascere da diuerse cause, mi pare, che giouerà non poco manifestarle tutte. La prima sorte dunq; è delle naturali, & sono quelle, che vengono cagionate da cause & motiui della natura, come a dire, per li dolori, che si patiscono nel corpo, ouero nell'animo, per la perdita de' parenti, della robba, & cose simili. Et a queste sono precipui, prima, le persone humide di capo come le donne, i putti, i grassi, & i catarrosi. Secondo quelli, che hanno maggiato o beuto molto, percioche sagliono loro molti vapori al capo, i quali, raffreddati dal ceruello & ingrossati, cadono giù per gli occhi a guisa di pioggia. Terzo, gli huomini molli & effeminati, i quali per ogni piccolo dolore, o dispiacere sogliono dileguarsi in pianto. Quarto, & vltimo, i molto Malenconici di complessione. Laonde, se i sopranominati spargono molte lacrime nelle loro diuotioni, non deuono facilmente persuadersi, che in tutto nascono dal molto seruore; ma piu tosto temere, che in tut-

to, o in gran parte vengano loro dalla complessione naturale, ouero accidentale. Ma però possono auualersene con qualche guadagno, se le fanno adoperare bene, & indirizzarle a buono fine: massimamente che suole il Signore Iddio nel mouere gli huomini al bene, & in tirargli a se, accomodarsi alla natura, & alla disposizione di essi. La seconda sorte di lagrime chiamaremo soprannaturali buone, perche sono cagionate dallo Spirito buono, come si è mostro: & ciò si faccia o con la consideratione de' propri peccati, come accadde in san Pietro, per la negatione fatta del suo Signore, & queste sono proprie delli Comincianti; oppure si spargano per i mali altrui o nel corpo, come erano quelle, che gettauano quelle sante donne, mentre accompagnauano il loro Maestro, o nell'anima, come furono quelle, che sparse il buono Giesù per li peccati di Gierusalem, & chiamansi queste lagrime di compassione & cordoglio, & sono appropriate alli Proficienti: oueramente sono di quelle, che si nominano lagrime di dolcezza, & conuegono alli Perfetti, che godono la vita vnitiua. La terza sorte chiamaremo soprannaturali male, primieramente, perche sono cagionate dallo Spirito maligno, il quale, come albero malo, non può produrre senò frutti mali a nostro danno, de' quali il primo è addolorarci il capo con asseccarlo souercchio, & impedirci così questo esercizio santo della meditationi, per poter

Luc. 23.

Luc. 19.

Matt. 6.

terci

terci poi dare colpi di tentazioni a suo piacere: come eccellentemente ci manifestò Cassiano, dicendo. I quali, come gli *Col. 7.24.* abbiano spogliati della meditatione, a guisa di disarmati di ogni presidio, & di munitione; audacemente gli assaltano, come huomini, che facilmente sano per essere vinti. Il secondo è impirci di compiacenza in noi stessi, & di vanagloria appresso gli altri, quando massimamente si piange alla presenza altrui: però si ha da schiuare a più potere, come ancora i sospiri, i gemiti, & i singulti, il che si puo senza dubbio, perche, sebene è vero, che nelle ferventi orationi si suole riscaldare assai il cuore, & allora ha bisogno di grande refrigerio per mezzo della respiratione, sperimentasi, che ciò si puo fare, apredendo la bocca, senza fare suono o strepito nissuno. Il terzo è impedirci così qualche vtile pensiero, & santo proposito, che meditando, vedeua, ch'ereuamo per fare. Ricordati dunque, che quello è tempo di meditare, & non di piangere. Non si biasma per questo lo accettare quattro la crime, quando vengono spontaneamente, (poiche la sãta Chiesa ha fattala oratione, per dimandarle,) & poi ritornare subito a meditare. Et nota, che si dice, *Spontaneamente*, perche il volerle spremere per forza, & con fare violenza alla testa, sarebbe aiutare il Demonio nel primo frutto suo malo. Ne meno si parla di quella affluenza di lagrime, che il Signore Iddio ha talora communicato ad alcu-

ni Santi grandi, le quali diluuiavano loro per la moltitudine grande della dolcezza spirituale. Deha quale sorte si degnò farne tanta parte ancora al N. B. P. Ignatio, spertialmente dicendo l'offitio, diuino, che fu necessario impetrarli dispensa dal Papa di non dirlo, accioche nõ si accedesse.

*Come si discernano le cose dette, & come dobbiamo portarci in esse. Cap. V. I. I. I.*

**Can. 32.** **S**ebene tengo per verissima quella dottrina di S. Bernardo, che chi non ha riceuuto dallo Spirito santo quello dono, ch'è detto, *Discernitione di Spiriti*, nõ puo con certezza distinguere la Consolazione, che dà Dio, dalla data dal Demonio; mi è parso nondimeno bene mettere qui alcune poche cose, con le quali si possono congetturare; & dico, che, quando non è immediatamente preceduta cosa naturale, o ne' Sensi, o nella Fantasia, o nello Intelletto, o nella Volontà, o nella Memoria o nello Appetito sensitiuo, la quale hauesse virtù di cagionare la Consolazione, che si sente, si può stimare essere da Dio: percioche è proprio solamente di esso Creatore entrare nella sua creatura, & immediatamente mouerla, mutarla, & tirarla tutta allo amore di se. Ma, se gli è preceduta qualche causa, puo esserne autore tanto il malo Angiolo, quãto il buo-

**S. r. 2.**

**S. r. 3.**

no, sebene per contrari, fini, perche il buono consola l'anima, accioche faccia progresso nella cognitione delle cose diuine, & profitto nelle operationi virtuose, sapendo, che il Creatore pose diletto a posta nelle operationi, per incitare la creatura all'operare: ma il malo consola o per tratenerla in essa diletatione, facendole fare del mezo, fine, peruertendo l'ordine della diuina prouidenza, oppure per farla operare malamente, & perderfi. Il modo, poi, di venire in congettura da chi sia causata, puo essere questo: se, esaminando minutissimamente & accuratissimamente tutto il progresso delle cogitationi, & se tanto nel principio, quanto nel mezo, & nel fine ci riluce rettitudine & bontà, si puo credere essere dallo Angiolo: ma, se in qualche banda si scuopre seguirne cosa mala, o che ritiri dal bene, ouero inchini a bene minore di quello, che prima l'anima haueua determinato seguitare, puossi tenere del Demonio, come quello, che sempre si oppone al nostro bene.

S. r. 4.

Parlando adesso della Disolatione, dico, che quelle inquietudini, & quelli rimorsi di coscienza, che sente colui, che è immerso nella mala vita, & aggiunge peccati a peccati, deue credere essere dell'Angiolo buono, p'cauarlo dal peccare. Ma quelle, che patisce colui, che attende a purgarsi da'vizi, & ad auanzarsi ogni di via piu nel bene, simili pure essere dal Demonio, il quale procura così im-

P. r. 1.

P. r. 2.

S. r. 5.

pedirli il progresso. Et ciò creda non solamente, quando vengono alla scoperta da principio; cacciando via la precedente pace & serenità della mente; ma parimente, allora che fraudolentemente le ha introdotte, il che suole fare, cominciando nel principio a dare delle cogitazioni diletteuoli, poi pian piano, & insensibilmente ritira la Consolazione, & annauedutamente infonde il suo veleno: & ciò si scopre, con riuolgere tutto il discorso fatto, dal primo pensiero infino all'ultimo.

Casi. 32.

Giache la esperienza, a nostro malgrado, ci fa toccare con mano, essere vera quella dottrina di san Bernardo, che mentre stiamo in questa vita, douemo hauere quando Consolazione, & quando Disolazione; sarà gioueuole mostrare come la persona si debba portare nel tempo dell'vna, & dell'altra. Cominciando dunque dalla Consolazione, dico, che primieramēte deue deprimere se stessa, mettendosi auanti quanto piu viuamēte puo, come sarà debole, & codarda, soprauenendo la Disolazione; se subito non sia solleuata dallo aiuto & dalla Consolazione celeste. Secondariamente, deue premeditare le maniere, che deuerà tenere in quello stato, accioche così per tempo concepisca lo ardire, che allora douerà esercitare, per riprimire gli insulti di lei. Terzo, quantunque quella sorte di Consolazione, alla quale non è preceduta causa nessuna naturale, & perciò, come

P. r. 11.

P. r. 10.

S. r. 8.

data

data da Dio, non contenga sotto di se inganno, ( come si è detto ) nientedimeno deuesi attentamente, & con sollicitudine distinguere il primo, nel quale è presente la Consolazione dallo prossimo seguente, nel quale ancora bolle l'anima, & sente le reliquie del fauore diuino, poco fa ricevuto: perche in questo tempo prossimo frequentemente accade, che pensiamo & esaminiamo le cose o per habito buono fatto, ouero per giuditio & discorso nostro oueramente per instigatione dell'Angiolo buono, o malo, le quali, perche non scendono immediatamente da Dio, hanno bisogno di sottile discussione, prima che si consenta loro, & che si mettano in opera.

Nel tempo, poi, della Disolatione de-  
 ue primieramente la persona persuader-  
 si, che può molto con la gratia diuina,  
 & che facilmete vincerà tutti gli auer-  
 sari suoi, purché nel valore d'Iddio col-  
 lochi la sua speranza, & corrobora l'ani-  
 ma sua, dicendo con san Paulo, *Ogni co-  
 sa possa in virtù di colui, che mi conforta;*  
 & parimente imitando Dauidè dica: *Se  
 si accampano contra di me gli esserciti, &  
 se si leua la battaglia contra me, in costui  
 spererò io.* Secondariamente a marauig-  
 lia conferisce al Disolato la impresa di  
 volere essercitare la Patièza, come quel-  
 la, che propriamente, & per diametro, è  
 opposta, & resiste a cotali vessationi: &  
 animandosi con Giob, dire, *Se habbiamo  
 presi dalla mano d'Iddio i beni, cioè le*

P. r. 112

Filip. 4

Sal. 26

P. r. 83

Cap. 23

Con-

Consolations, *perche non sostenereuano ancora i mali, cioè le Difolations?* & molto rassignatamente conchiudere, *Il Signore le ha date, il Signore le ha tolte, come è piaciuto al Signore, così si è fatto, sia benedetto il nome del Signore.* Terzo, deue svegliare la Speranza, & il pensiero, che presto tornerà la Consolazione, dicendo con lo istesso Giob, *dinnoio dopo le tenebre delle Difolations, spero la luce della Consolazione,* Nelle quali parole deue notarsi, che, parlando delle tenebre, vsa il numero del più, & della luce quello del meno, dinotandoci, che, sebene qualche volta dà le dette cose vgualmente, come testificò Davide hauere così fatto seco, dicendo, *Secondo la moltitudine de i dolori miei nel mio cuore le Consolations vostre hanno rallegrata l'anima mia;* tutta volta, di ordinario, le Cōsolations sogliono essere meno. Et, che non siano per durare sempre le Difolations, lo raccoglie san Gregorio da quelle parole, *passeranno tutte le bestie della selua,* dicendo. Queste bestie delle tentationi darāno vna passeggiata solamente, & poi se ne andranno via, siccome si conferma dalle parole seguenti: *Nato il Sole, sono state congregate; & nelle loro stalle collocate.* Doue è da notare di più, che nō dice, *saranno ammazzate;* mà, a guisa di armenti raccolte nelle mandre, dinotandoci, che vsciranno di nouo nelle altre notte delle Difolations. Et però conuiene, che ogni vno stia sempre apparecchiato per la vna,

&amp;

Cap. 17.

Sal. 37.

37. mo. 17  
Sal. 103.

& per l'altra, accioche possa ordinatamente protestare con Dauide, *apparecchiato, è il mio cuore Iddio, apparecchiato è il mio cuore*, due volte. Quarto non si debbono mutare le risoluzioni fatte a' tempo di pace, ne farne delle nuoue, percioche, sicome nel tempo della Consolatione più ci regge & indirizza lo Spirito buono, così in quello della Disolatione siamo sollecitati dal malo, con le cui instigationi, & consegli è troppo certo, che non si può diterminare cosa nissuna buona. Quinto con il cuore intrepido, & con la fronte ardita douemo resistere alle dette tentationi, perche suole il Demonio perdere lo ardire & le forze, quante volte vede il soldato spirituale procedere in questa maniera: & al contrario, se nelli primi affalti lo scorge timido & còdardo, & perdersi di 'animo, prende, esso tato orgoglio, che non vi'è bestia sopra la terra tanto feroce & crudele come lui, & con pertinacia grandissima insistendo procura di satiare lo sfrenato disiderio, che ha della nostra perdizione. Il sopradetto ardimento nostro ci anima cauare san Gregorio, da due parole del detto Salmo, la prima è *Catuli leonum* cioè *Leoncini*, accennandoci, che sebene i Demoni ruggiscono contra il Disolato, non possono morderlo per la loro debolezza, & piccolezza: la Seconda è *querant à Deo*, cioè cercansi da Dio: additandoci, che il Demonio non ci può fare male nissuno senza hauerne licéza da esso Dio, il quale, come testifica

san

Sal. 56.

P. r. 5.

P. r. 9.

Loc. cit.

1. Cor. 10. san Pauolo è fidele & non permetterà, che siamo tentati sopra quello, che noi possiamo. Sesto deui fare qualche penitenza di più, & insistere maggiormente alla oratione, alla meditatione, & alla effamina della conscienza, imitando Dauide, che forsi farai liberato, come testifica essere auuenuto a fe, dicendo. *Al Signore gridai, quando ero tribulato, & liberommi.* Et, se non ti esaudirà, almeno ti dirà interiormente, come a san Pauolo, *bastati la gratia mia.* Et, se tu mi dici, che in quello tempo non fai fare oratione, che vaglia, ti rispondo, che ancora i mendici balbutienti, & i muti con il loro balbettare guadagnano delle elemosine. Et, se mi replichi, che veramente non fai aprire la bocca; & io ti dico, che almanco tu imiti quelli impiagati, i quali con il solo mostrare le piaghe loro, tacendo, guadagnano, dicendo nel tuo cuore a Dio: *Lo imperfecto mio hanno veduto gli occhi vostri, Signore, che potrai sperare, che ti esaudisca, come esaudi Moisè, quando parlò a lui solamente con il cuore.*
- Sal. 119.
1. Cor. 12.
- Sal. 138.
- Essod. 14.

*Essempio di meditare per via d' Affetti. Cap. IX.*

**M**I è paruta molto appropriata materia per questa sorte di meditatione gli Improperi, fatti al nostro Saluatore, stando in Croce, perche tutti sono fatti in forma di Colloqui. Cominciando

do dunque cō la gratia di esso Giesù crocifisso, offeruate tutte le altre già insegnate preparationi, che debbono precedere, fattomi con l'acqua benedetta il segno della S. Croce, & inginocchiatomi faccio la oratione Preparatoria in questa foggia, Signore Iddio mio, vi prego, che mi concediate gratia di potere indirizzare sempre a pura gloria vostra tutte le Potenze mie, & le Ationi, & particolarmente questa oratione.

*Ora. prep.*

Per lo primo Preludio, che è la foccinta narratione della Storia, dico così. Il Signore Giesù Cristo, stando in Croce, fu beffato, prima, da Principi di Sacerdoti, da Scribi, & dalli Vecchioni del popolo, come accenna san Luca, a quali, dico, che ancora si aggiunsero alcuni popolani; secondo dalle Genti, che passavano dauanti à lui: terzo dalli Ladri, che a' lati di lui stauano crocifissi: quarto dalli Sbirri, che li faceuano la guardia.

*Prim. prel.*

Per lo secondo Preludio, cioè, per la compositione del Luogo, m'imagino di vedere la cima del Montecaluario, pieno di gente a piedi, & a cauallo, & nel mezzo Cristo confitto in vn'altra Croce, & i due Ladri crocifissi a' fianchi.

*Sec. prel.*

Per lo terzo Preludio, parlando con esso Giesù, gli dico. Signore, vi supplico a darmi gratia di potere intimamente penetrare, & sperimentare la mestitia, che lasciate patire alla vostra anima santa in questi opprobri, che senza dubbio fù grandissima, auuengache ogni huomo di ho-

nore

*Ter. prel.*

nore più si risente delli dishonori, che delli dolori, per acerbi & atroci, che siano.

Cap. 23.

Dando adesso principio al meditare, mi volto a voi, primieramente, Sommi Sacerdoti, Scribi, & Vecchioni del popolo, posciache voi foste li primi a burlarui del figlio d'Iddio, secondo san Luca, il quale dice. *Stana il Popolo guardando, & li Prncipi lo scherniuano insieme con essi,* & dico così. Bisognaua bene, che voi altri Maiora schi foste i primi a dare principio ad un'attione, ahi, tanto spietata, con la vostra autorità, perche nissuno plebeo hauerebbe osato cominciarla, quantunque fosse à lui passato per lo pensiero: che perciò forsi vsa quella parola *spectans*, ouero *expectans*, cioè, che staua aspettando, o guardando il popolo, che farrestì voi altri galanti huomini. Segregatì dunque, Giesù mio, alquanti di ciascu- ne delle dette razze di persone in vari Drapelli, cominciarono a pigliarsi spasso, beffandoui, adimpiendo quello, che predisse Dauide per la persona di questi, & vostra, sicche potete dire con esso: *In me psallebant, qui bibebant vinum.* Odo dunque Signore, che in vno Ridotto vi scher- niscono d'impotenza, dicendo. Ha saluato altri, & non può saluarè se stesso, il valente huomo. Si, soggiunge vno altro, illuminò quello cieco nato: al che ag- gionge vno terzo, & non risuscitò egli ancora Lazaro, morto di quatro giorni? Et vo- leuano dire: se quelle, & le altre marau- glie

Sal. 68.

glie faceua per virtù propria, & non di Belzebug, come lo negò, quando lo rinfacciaffimo a lui, perche nõ fa questa ancora in beneficio proprio? Ah, ah, gente maluagia, giache voi confessate, ch'egli ha sanato tanti de' vostri, perche trattate lui tanto male, & lo lapidate con sì duri scorni. Sfortunata te, Gierusalem, confidera, che tu hai fatto questo tanto enorme sacrilegio, anzi, oh cosa inaudita, questo Deicidio, perche sei governata da Prelati esecrabili, & da Governatori nefandi. Ringratiamo noi dunque Dio anima mia? che ci fa reggere da gente buona. ma però doglianci grandemente, & vergognamoci di quella vendetta, che facemmo solamente per fuggire la nota della codardia, & della impotenza, che il mondo ci rinfacciaua, la quale haueuamo risoluto perdonare per amore di Dio.

*Inaudito.*

Sento, Dio mio, che in vno altro Circolo vi tacciano di *ambitione*, dicendo vno: *Se egli è Rè d'Israele, scenda di Croce: & fù,* come se hauesse detto, troppo brutta cosa è, vno Rè morire in Croce: vno altro diceua, insopportabile cosa è, che ci si possa rinfacciare, che il nostro Rè sia morto in Croce, scendane dunque almeno per nostro honore; & vno terzo diceua: se egli ne scende, da hora crediamo in esso, & ci diamo a lui per vassalli: se non lo fa, dunque diremo, o che non puo, oueramente, che non era vero quello zelo, che mostraua hauere della nostra salute, quando diceua; *non sono stato mandato se nõ per*

*Riprens.*

*Matt. 15.*

le

*le pecorelle perdute della casa d'Israele,*  
 le quali siamo noi, che stiamo qui presen-  
 ti. Dimanderò io voi, huomini da bene,  
 con san Leone, dove hauete beuuto cote-  
 sta dottrina falsa, che non dobbiate rice-  
 uere per Messia & Rè, colui, che, Se fosse  
 crocifisso, non si scrofigesse da se stesso:  
 non già, nelle Figure della legge, nemeno  
 nelli oracoli delli Profeti, anzi al contra-  
 rio voi trouate: ne i Settanta, *Il Signore*  
*da sù di vno legno haue regnato.* Non  
 lascia dunque discenderne, perche non  
 possa; ma perche non vuole, & particolar-  
 mente per toglierui da testa cotesta erro-  
 rea opinione. In vno terzo Conuenti-  
 colo, Giesù mio, vi sbeffeggiano *Di leggo-*  
*rezza* per la confidenza, & per la strettez-  
 za, che hauete mostro hauere con Dio, &  
 però vno dice: *Se egli è lo' obetto di Dio,*  
*saluisi.* Vno altro dice: *Ha confidato in*  
*Dio, liberilo dunque, se li vuole tanto be-*  
*ne.* Aggiunge vno altro anzi ha detto: *io*  
*sono figlio di Dio.* Miseri voi Giudei, bel-  
 lo discorso: è maltrattato & da gli hu-  
 mini, dunque non è caro a Dio, & vana-  
 mente ha confidato in lui? Molto bene vi  
 confuta san Geronimo, con i vostri me-  
 desimi huomini santi, dicèdo. Li Profe-  
 ti non forono Profeti, & amici d'Iddio,  
 & pure sono stati stratiati malissimamen-  
 te, come racconta san Paulo, chi segati,  
 chi stirati, chi amazzati, &c.

La seconda sorte di persone, che vñ  
 beffeggiano Signore è di coloro, che vñ  
 passano innanzi, & odo, che vno dice, *3*

*Yah*

*Ser. Pass.*

*Sal. 95*

*Luc. 23*  
*Mat. 27*

*Ebr. 11.*

*Vah tu, che distruggi il Tempio, & lo rifa-* *Mat. 27.*  
*brichi in tre giorni, smonta da questa Cro-*  
*ce, & mettili in salvo te stesso: & era vno*  
 dire. Ah, ah, ciarlatano, & frappatore,  
 Salomone con tutta la sua potenza stentò  
 quaranta anni in farlo, & tu, valente hu-  
 mo, lo rifaresti in tre giorni? Sì, dice vno  
 altro, vna volta ce lo consegnaua, dicen-  
 do: *distruggetelo, & io in tre di lo rimetto*  
*sù.* Sciocchi faremmo stati noi, soggion-  
 ge vno, a prestare a lui fede. Et in fatti,  
 Signore, gareggiano a chi sà beffarui  
 meglio, & quello è stimato di più bello  
 ingegno, che vi sà più acutamente trafi-  
 gere. Et noto, di più Signore, che tutti i  
 gesti, predetti da Profeti, cō i quali si mo-  
 stra dirsi vna cosa di cuore, vi fanno, come  
 è il mouere il capo, predetto da Dauide: *Sal. 21.*  
 vi dileggiano ancora facendoui il muso  
 con le labra, & le narici grinzate, come  
 predisse lo istesso, dicendo, *Subsannau-*  
*erunt me subsannatione.* Altri vi fanno *Sal. 38.*  
 delle fischiate, & vi sbattono le mani auā-  
 ti, & parmi, che v'incrocicchiano inde-  
 centemente le dita in faccia, come profe-  
 tizzò Geremia *Plasuerunt super te mani-*  
*bus, omnes transeuntes per viam, & sibila-*  
*uerunt.* Altri vi beffano cō le loro vociac-  
 cie, pche chi muggie come tori, chi latra  
 a guisa di cani, dice Dauide, & chi ruggi-  
 sce a modo di leoni, dice Sofonia: altri,  
 finalmente se ne fanno risate grādissime,  
 spalancando le loro boccacie, dice il me-  
 desimo Dauide. Siche potete securamen-  
 te dire quello, che precede: *somo fatto op-*  
*probrio*

*Tren. 29**Sal 21.*  
*Cap. 1.**Loc. cit.*

*All' Animo.* *probria degli huomini, & scherno della plebe. Dalche, anima mia; vogliamo imparare a sopportare tutti i dileggi, che ci siano fatti non solamente dietro; ma parimente in faccia, come fa il nostro Signore, & Maestro.*

*Luc. 23.* *Signore, non sono finiti i vostri scherni perche odo, che vno di cotesti vostri compagni ancora per dileggio vi dice: Se tu sei Cristo salua te, & noi con esso te. Oh stupore, oh cosa non mai piu sentita, che vno huomo confitto in Croce, & che ha l'anima nella bocca, & la ritiene co'denti, si scordi di così acerbi dolori, & si metta a burlare? Deh Dima S, se non fate qualche dimostratione gagliarda, farete credere essere vero, che ancora voi lo habbiate burlato, o che vi gusti la burla di costui. Non lo sopporterò certamente. *Luc. 23.* *Ne tu manco, che patisci lo stesso castigo, temi Dio? Noi giustamente lo patiamo conforme alli nostri misfatti; ma costui che male ha fatto. Oh bene, benissimo, l'hauete fatta eccellentissimamente, & di cuore, perche vi lampeggiavano gli occhi, vi spumaua la bocca, vi si auuampaua la faccia, vi si troncaua la voce, sbuffeuate con le narici, rotouate i denti, & finalmente con i minacciosi ruggiti, & impetuosi mouimenti di tutto il corpo, per quanto vi permetteuano i chiodi, chiaramente mostrauate il santo sdegno, & che, se foste stato libero vi fareste auuentato adosso à lui come arrabbiato leone, per sbranarlo in mille pezzi. Dal che,*  
desi-*

desidero, che tu concepisca, anima mia proposito di volere abbracciare la difesa di Cristo ne' suoi serui, quando li vedi ingiustamente oltraggiare. A voi ritorno, benedetto Dima: che mercede ne dimanderete al Sig. Eccola. *Ricordateui di me, quando sarete arrinato al vostro regno.*

*Domanda*

O modesta dimanda: non è di sedere ne alla destra, ne alla sinistra, come faceste voi, o moglie di Zebedeo p i vostri figli.

Che risponderete a lui Signore? Odi. *Io ti dico certamente, che tu oggi sarai meco in paradiso.* Il che fù, come, se haueste detto a lui; O vnico mio difensore; & consorte in questo mio carro trionfale della Croce, nò lo diffirirò altrimente al giorno del Giuditio, come pare, che tu chiedi: ma in questo istesso ti farò meco beato. p cioche

*Risposta.*

veggo bene, che sopposto il lume, che io ti ho dato nello Intelletto per conoscermi, & la gratia nella Volontà per confessarmi Dio, tu pur ti sei portato generosamente; posciache mi hai confessato per Dio qui pendente in Croce con il corpo sanguinoso, & Giuda mi rifiutò mentre nella cena hiersera lo diede a lui miracoloso. Et ciò non hai temuto farlo quanti a tutti i Potentati ecclesiastici, & secolari, & Pietro alla presenza di vna vile ancella giurò, & stragiurò di meno conoscermi. Et finalmente mi hai accettato per Rè, mentre apunto mi sentiuì dileggiare da tutto il mondo di questo istesso titolo.

*Amplific.*

Gli vltimi, chi vi dileggiano Signore mio, & Dio mio, sono li Sbitri, che vi stanno

stanno intorno, i quali, alludèdo a quello titolo giesù Nazareno, Rè di Giudei, che Pilato per coperta & iscusà della sua iniqua condannagione, vi haueua fatto appiccare sopra del capo per mano loro, presero materia di schernirui ancora essi, dicendo: *Sa tu sei Rè delli Giudei, cala da costà Croce, & saluati.* Il che era vno certo dire: Se è vero, che tu sia venuto per liberare questo popolo dalla soggettione dello Imperio, metti per hora in saluo la tua vita, & poi pian piano t'impadronirai di essi, & così regnerai. Si burlarono ancora di voi, Creatore mio, quando gridaste ad alta voce. *Eli*

*Mass. 27.* *Eli*, dicendo tra di loro; *Elia chiama costui, & voleuano dire: già si rende il valente huomo, già protetta non poterli liberare de se solo, & perciò si raccomanda ad Elia.* Vi burlarono parimente, quando vi dauano da beuere, dicendo *San Luca: Et accostandosi i soldati lo bafseggiuano nel porgergli lo aceto.* Et veggio, che la burla, primieramente stà in questo, che, volendo vno daruelo presto, accioche non moriste di sete prima, che si vedesse, se veniua Elia a liberarui, gli altri, mostrando di temere, che beuendo vi amazzarebbe subito, & sarebbe venuto indarno Elia, chi lo pigliaua, chi lo ritira-ua, & chi lo spingeva ridendo: & similmente nel porgerui la spongia vno piglia la canna di mano all'altro: & mentre vno ve l'accosta alla bocca, chi gli la spinge sopra vna guancia, & chi sopra di vn'occhio,

chio, & tra quello mentre, empia cosa, vi  
 abbruggiana tanto maggiornete la sete.  
 Et in somma, Signore, non si fa oggi al-  
 tro, che prendersi spasso intorno alla vo-  
 stra Divina persona. Noto, per ultimo  
 Redetore mio, che, sebene tutte le sopra-  
 dette razze di persone vi hanno s'hermi-  
 to, chi di vna cosa, & chi di vn'altra, tut-  
 te però si sono accordate in questa sola, di  
 proporni la scesa dalla Croce. Et mi  
 persuuado; che sia stata suggestione tua,  
 astuto Satanasso, perche auuedendoti già  
 che questo è quello capitano più ga-  
 gliardo di te, & che, morendo, ti saccheg-  
 rà & priuerà dello tiranni, o imperio, che  
 tieni sopra il mondo, non hauendo po-  
 tuto impedire d'essere posto in Croce co-  
 il mezo della moglie di Pilato, tentau-  
 farnelo scendere per questa altra strada;  
 ma non ti è riuscita. Signore, Iddio mio,  
 vi supplico da parte di tutti i voltri cre-  
 denti, che non ne scendiate, si perche ci  
 ricordiamo, che voi diceste vna fiata, *Se  
 io farò alzato da terra, tirerò a me ogni  
 cosa*; si perche noi ci gloriamo di crede-  
 re in vno Dio, che non pure sia stato cro-  
 cifisso; ma che ancora sia morto nel-  
 la Croce.

*Al Demo-  
 nio*

Stà, Corpo mio, bene attento ad vdire  
 il lamento, che parmi voglia fare la Ver-  
 gine madre addolorata; odi Orecchia li  
 profondi sospiri; odi i larghi pianti; mi-  
 rala tu Occhio, come sbatte le mani, &  
 inuiticchia le dita, oppressa dal cordo-  
 glio, & particolarmente per queste istesse

*Al Corpo.*

*A'Sc. S.*

**Al Figlio** vergogne. O me figlio, ahimè figlio mio, & Dio mio, & quante vergogne vi hanno dette? O Lisabetta santa, voi mi diceste, che farebbe benedetto al frutto del mio ventre, hauete udito quanto è stato maledetto? Et voi, Angelo santo Gabriele, mi diceste, che io farei la benedetta tra le donne, non vedete, che queste cose mi fanno la più scontenta femina del mondo? O Spirito santo, quanto sapientemente faceste parlare il vostro segretario, Salomone, quando disse: *Il figlio sciocco è la mofficia della Madre,* auetigache, perché a voi, o Padre eterno compareua la letitia vera, disse, che il figlio saggio il Padre rallegra, il che conferire voi di propria bocca, secondo quello, che di questo nostro figlio: *sauissimo, & sciocco però, per vostra dispensatione, agli occhi di questi maluagi*) diceste, essersi in lui compiaciuto assai, & essortaste tutti ad udire le sue sapientissime dottrine: & perché non vi conuenua la vera tristezza, morì egli, & disse, che il figlio scemo contrista la Madre, che sono io, & nel vero mestissima, anto per queste vergognose sciocchezze, che, ah, cosa orribile, hanno malignamente imposto queste esecrabili persone, a questo commune sapientissimo figlio, anzi sapienza eterna. Et pògasi fine a questa meditatione con questo particolare Colloquio alla B. Vergine, dicendo. Regina degli Angeli, & degli huomini, perché

& santo Gabriele; & santa Elisabetta interfero, che sareste benedetta voi, & vostro Figlio non nella vecchia sinagoga; ma nella santa Chiesa nouella, eccouì adempite ambedue le dette profetie; per ciò che per tutto il mondo più volte al giorno tutti i fedeli vi salutano, & benedicono, dicendo: Dio vi salui Maria, piena di grazie; il Signore è uosco; & benedetta voi tra le donne: & benedetto il frutto del vostro ventre, Gesù, Santa Maria, madre d'Iddio, pregate per noi peccatori, adesso; & nella hora della nostra morte. Amen.

*Pater noster.*

*Forma di meditare secondo i Senfi.*

*Cap. X.*

**C**ome da materia per questa sorte di meditatione ho giudicato la Crocifissione di nostro Signore; perche purge occasione di mettere in opera molte delle cose insegnate di essa. Fatta dunque la oratione Preparatoria; giasto come nella precedente, per la recapitolatione della Istoria, dico, *Si Crocifigge Gesù Cristo.* Il Luogo ancora è il medesimo della passata; mutandosi solamente, che qui la S. Croce sta stessa in terra, & il Signore slongatoui sopra; per esserui inchiodato. Per la domanda, finalmente, dico, Signore, *facemmi seguirte in me con tutti i Sentimenti*

*Orat. preparat.*

*Pri. prol.*

*Sec. prelus.*

*Ter. praes.*

O 2 ti ciò,

ti ciò, che patite voi, per compatirui, & aiutare me stesso. Et cominciando a meditare, dice l'Occhio, veggio il sangue, che scorre dalle ferite delle mani, & della piedi del mio Salvatore essere rosso, & vermiglio più di qualsivoglia fino corallo & eccellente rubino: dal quale colore così acceso raccolgo io, dice lo Intelletto; con questo mio breue discorso ch'egli senti grandemente. i martori: cotale sangue si genera dalla complessione ottimamente temperata, & questa rende il senso del Tatto molto sensizuo, dunque li senti veramente assai: dal quale infiammata la Volontà dice, & io ne voglio fare a lui spesso mostra del mio con le discip'ine ordinarie, per fargliene venire voglia di tutto, & perciò mi lo faccia spargere senza restarmene goccia, per mezzo del santo Martirio. Odo, segue la Orecchia, che Giesù dice quella oratione, *Padre, non perdonate loro, perchè non sanno quello che si facciano.* (perchè, secondo san Bonaventura, la fece mentre lo crucifigevano) con voce molto gagliarda, & sonora: & lo Intelletto con il suo discorso dice, quando dimandiamo vna cosa, che noi bramiamo, lo sogliamo fare come si dice, a bocca piena, dunque dimanda il Signore detto perdono molto di cuore: dal che mosso la Volontà dice, & io mi vergogno per quelle volte, che alle orationi vocali pubbliche o non ho risposto, o con la mente sola, con sì poca voce, che appena mi sentino io stesso, & propongo per

*Luc 22.*

*Mat. 80.*

*perdonate loro, perchè non sanno quello che si facciano.* (perchè, secondo san Bonaventura, la fece mentre lo crucifigevano) con voce molto gagliarda, & sonora: & lo Intelletto con il suo discorso dice, quando dimandiamo vna cosa, che noi bramiamo, lo sogliamo fare come si dice, a bocca piena, dunque dimanda il Signore detto perdono molto di cuore: dal che mosso la Volontà dice, & io mi vergogno per quelle volte, che alle orationi vocali pubbliche o non ho risposto, o con la mente sola, con sì poca voce, che appena mi sentino io stesso, & propongo per

per lo auuenire offeruare alla lettera 2. *Cant. 47a*  
 questa proposito le cose seguenti, che san  
 Bernardo confegliua alli suoi Monaci:  
 Vi auuifo, diletteffimi, che ftiate fempre  
 alle diuine laudi attentamente, & vigo-  
 rofamente, cō fortezza, & nō con pigri-  
 tia, non dormendo, non fbadagliando, nō  
 perdonando alla voce, cantando fiacca-  
 mente, & a modo donnesco falmeggian-  
 do con il nāfo; mā con fuono & affetto  
 virile mandiate fuora le parole dello Spi-  
 ritofanto. Et perche il fauellare fi fa con *Moto.*  
 il muoto della lingua, ne odo di elfo an-  
 cora la longhezza, perche noto, che slō-  
 ga, & fpreme tutte le fillabe. Dal che di-  
 fcorre cofi lo Intelletto, a questa guifa  
 apunto togliamo parlare, quando la do-  
 manda ci preme, & bramiamo ottenerla;  
 & la Volontà dice, & io propongo di vo-  
 lere ricitare tutte le mie orationi vocali  
 o di diuotione, o di obliga che fiano,  
 molto adagio. Odo, finalmente, che la *Numero*  
 ripete molte volte: & lo Intelletto fog-  
 gionge, & io mi confermo nella opinio-  
 ne, che la faccia cordialmente: in cui cō-  
 fermatione la Memoria apporta lo effem-  
 pio di s Pauolo, il quale dice, che orò tre  
 volte, pche foffe libero da quella brutta  
 tentatione, che patiuā: & la Volontà, fta-  
 bilifco, dice, di volere dimandare perdo-  
 no tante volte ad ogni vno, che hauero  
 in qualunque modo difgustato, infino a  
 tanto, che io l'ottenga. Et io, dice l'Oc-  
 chio, miro, che il Signore tiene i tuoi,  
 aperti, & fiffi verfo il cielo, senza mouer-  
 li nien-

2. Cor. 12

○ ;

li nien-

**Quiete.**

li niente : la quale immobilità , dice lo Intelletto , mi è argomento , che desiderasse ardentemente di ottenere il detto perdono ; & che fissò gli occhi nella Misericordia . & nella Liberalità del suo Padre , dalle quali , come dalle mani di lui , la spettava : al quale proposito presenta la *Sal. 222.* Memoria quello di Dauide , *Come gli occhi de seruideri mirano le mani de padroni loro , & come gli occhi delle serue alle mani della loro padrone ; così seno gli occhi nostri volti al Signore Iddio nostro , infino a tanto , che habbia misericordia di noi* & la Volontà dice , & io propongo di volere tenere fissi gli occhi , quando medito , ouero faccio orationi vocali .

Il Gusto assaggiando quello vino mirrato & infielato , dice , lo ritrouo d'inesplicabile amarezza : & lo Intelletto discorre in questo modo : fù introdotto il dare il vino aromatico alli giustitiati , per confortarli alquanto , o mezo instupidirli , accioche sentissero meno i tormenti , & al mio doloroso Giesù lo mescolano con il fele per accresceregli pena con lo amareggiamento della bocca : & la Volontà dice , & io mi vergogno delle volte , che mi sono sensualmente lamentata delle male beuande , & delle fiato che con varij artifizij ho procurato , che le buone mi sapessero migliori Et di questo medesimo vino dice l'occhio , io ne noto , che è opaco , & fatto dalla mirra nera neto come inchiostro , & dall'altra banda veggo essere chiaro & trasparente lo acetato , dalle quali

**Opaco.****Trasparente.**

quali contrarietadi formo, dice lo Intelletto, questo discorsino, preordinò il Signore, volse che qsto vino fosse a lui dato, stando in terra, pche gli si potesse porgere, in vno vaso, accioche, sebene non voleua beuerlo, per potere tanto maggiormente sentire i martori, ne potesse però hauere la vista brutta: & si riservò l'aceto per prenderlo su la Croce nascosto nella spongia, per priuarli di quella sodisfattione, che suole apportare all'occhio qualunque beuuta di bello colore, ancorache sia sgradeuole al gusto; dalle quali cose confusa la Volontà di essersi contristata disordinatamente, quando, nelle malattie spetialmente, glie è bisognato, prendere cose di laido colore, & al contrario delle frate, che nel beuere ha procurato di dilettere ancora l'occhio con la vaga vista in vari modi, propongo, dice, di fare per lo adietro al riuerso.

Sento, dicono le Narice, fino da qua la puzza, cagionata dalle reliquie delli passati giustitiati: dunque, dice lo Intelletto, molto maggiormente la sente esso Signore, si per la maggiore vicinanza, come ancora per lo piu acuto odorato suo, causato dalla ottima complessione, & soggiunge, & ha egli voluto in questa foggia tormétare dentro il suo ceruello, doue non erano arriuate le spine: & la Volontà dice, io mi arrossisco di quella volta, che lasciai di andare a seruire alli inferni, conforme al proposito fatto nella oratione, per schina della puzza, & ho-

*Ebr. 9.**Cap. 23.*

ra in pena propongo nonamente di volerci andare molte volte. Fuoto ancora da qui la iuuuiffima fragranza di quella fantà oratione: & lo Intelletto dice, gradi ella tanto al Padre eterno, che con ragione disse san Pauolo, *ne fù effaudito per la sua riuerenza*, come in fatto si uide nel Ceterione, ne' suoi soldati, & nel restate del popolo, i quali, in segno della cōuersione, dice san Luca, che ritornauano, battendosi i petti propri: & la Volontà, mi animo, dice, a uolere instantemente orare per quelli, che mi vogliono, & mi fanno male, & a rallegrarmi, quando uederò loro, prosperati.

Parimente il senso del Tatto, dice, tocò quello sangue diuino, & lo ritruouo caldissimo; del che, segue lo Intelletto, se bene causa ne è grande il molto calore del cuore per la ottima tēperatura naturale, tuttauia maggiore ne fu la Carità, della quale era ripieno quello petto diuino: della qua e caldezza del sangue mi ricordo, dice la Memoria; hauere letto, che perciò li Cristiani della primitiua Chiesa faceuano tanti atti segnalati, & correuano tanto gustosamēte alli martori, & alla morte, perche bolliua ancora in essi questo sangue diuino, il quale bene pare, che bollisse parimente nell'anima del nostro P. Rodolfo Acquauia in quella nuoua Chiesa della India, poiche, al primo colpo, che a lui diedero quelli Gētili, si gettò in ginocchioni, & sbbiatasi la uette, & snudato il collo con le proprie mani

mani, porse lo al colpo, che a lui soprastava, con il quale rese lo Spirito feruoroso al suo Signore, da' quali essempli inamorata la Volontà del santo Martirio, mi risoluo, dice, con lo aiuto di esso Sacro sangue, volere, che lo intelletto stia sempre pieno di esso, mediante la santa Contemplatione, con la quale anche lo farà bollire, & io similmente me ne impierò con l'ardente amore verso di lui, & così potrà sperare con il detto aiuto di soffrire allegramente li trauagli, & le persecutioni di questa vita, giache non sarò degna di patire la morte per lo amore di esso Giesù. Veggo, soggiunge l'Occhio, uscire il detto sangue in copia grande, & haue-  
*re il detto sangue in copia grande, & haue-  
 re già fatto vn largo guazzo: & sopra de' piedi discorrendo lo Intelletto, dice, per fare verace alla lettera quella profetia, dalla pianta del piede infino alla cima  
 del capo non era in lui parte sana, giache gli staffili nò haueuano potuto trarne dalle piante, volse, che fossero traforate da' chiodi, & ne uscisse in abbondanza, & sopra delle mani dicorre in questa maniera, veggo verificarsi quella dottrina di santo Agostino, che il Signore adimpì soprabondantemente quanto era stato di se profetizzato, perche essendo stato detto misteriosamente, Le mie mani distillavano mirra, hora egli puo dire, le mie mani piovono, anzi diluuiano non già più mirra, ma sangue: dalli quali discorsi confortata, mediante la gratia diuina, la Volontà dice, quando mi bisognerà faticare*

Quantità

Isa. 12.

Cant. 5.

○ f care

care con le mani, operando, ouero con i piedi, caminando in cose comandatemi da miei maggiori, oneramente in aiuto di prossimi, lo farò prontamente, & allegramente ancorache ci si allagassero di sudore, poiche non sono degno; che si lano di sangue. Veggo, finalmente aggrigge, il detto sangue dello svenato agnelo Giesù essere molto liquido & sottile, mentre schizza dalle vene, & scorre per la terra: dal quale effetto naturale raccolgo lo spirituale, cioè, la prestezza & efficacia in penetrare fino allo intimo dalle nostre anime, & santificarle: dal che smossa la Volontà torna a confermare il proposito di volere spargerli tutta in aiuto delle anime per amore di esso Signore.

*Liquido.**Sito.*

Veggio, dice l'Occhio, che quello Sito sopino del Signore, steso sopra la santa Croce, aggiuntini gli stiramenti delle mani & delli piedi, per fargli arriuare a li buchi gia fatti, & la figura de' legni, mezo tonda nò solamente cagionano a lui nuouo dolore nelle spalle, & schina; ma gli diffieulta la rìspiratione, & molto più vedo cagionargli l'altro Sito, prono, che gli danno, voltando la Croce sopra per ribattere i chiodi, grauandoli di più il molto peso de' i legni adosso con vno nuouo dolore di compressione, & contutto ciò veggo, che se li calca, & tira sopra per riceuerne pena maggiore: intorno alle quali discorrendo lo Intelletto, dice, nò haueua ancora ricenuto il cuore da fuori nissuna pena, però vuole, che ancora esso ad  
esso

*Figura.*

esso patisca dalla compressione del petto & dalla oppressione della Santa Croce: & la Volontà dice, & io mi voglio firengere, quanto più posso, la osservanza de' santi Comandamenti, & delle sante Regole mie particolari, & delli tre santi Voti, ancorache rincresca, & dolga al senso. Veggo di più, dice l' Occhio, tutto il corpo del Signore non pure stracciato, per le battiture, ma parimente fatto tutto ruspido, essendosi aggrinzati per tutto i pezzi della pelle, per lo freddo, & nelle giunture delle membra scorgo la notabile lontananza, fatta per gli stramenti: da ciascuna delle quali cose, dice lo Intelletto, senza dubbio patì il doloroso Giesù particolare & intenso dolore, ritrouandosi esso sempre con lo spezzameto della cosa sana: & la Volontà dice, aiutata da Dio, con violenza mi staccarò, & slontanerò da tutte le cose, che mi ritardano dalla perfezione, ancorache mi dolga assai, sperando, che ancora in me volterà in gaudio la mestitia, come permise a tutti in persona degli Apostoli allora, che attristati per la sua partenza, disse loro, *verrà a voi, dinouo, & goderà il vostro cuore.* Notò finalmente, in quello sacro corpo la Bruttezza, la quale era tanta, per la gonfiezza, & per le squarciature, che con verità si può proferire quella profetia, *lo habbiamo visto, & no non lo habbiamo riconosciuto,* intanto che veramente è simile alla sua figura, cioè allo Agnello pasquale, arrostito; veggo però

*Scotinone  
Ruspido.*

*Distanza*

*Giob. 16  
Brutto.*

*Isa. 53.  
Somiglià*

*La.*

*Bellezza.**Sal. 44.*

beltà a merauiglia l'anima santa di lui, abbellita con la Gratia, & tutte le Potenze ornate del.e virtù, & doni sopranaturali, & sopra tutti la gratia della vnione personale al Verbo diuino, dimanicrache con ragione disse Dauid di lui, *bellissimo è sopra tutti figli de gli huomini.* Et metto fine a quella meditatione, con il seguente Colloquio. Anima di Cristo, santificate me, Corpo di Cristo saluate me, sangue di Cristo inebriate me, passione di Cristo confortate me, o buono Giesù effaudite me, nascondetemi dentro le vostre piaghe, non per mettete, che io sia separato da voi, defendetemi dal maligno inimico, chiamatemi nell' hora della morte, & ordinate, che io venga da voi; accioche insieme con i vostri Santi io vi laudi ne i secoli de' secoli; Amen.

*Pater nostro, & Aue Maria.*

*Mostra del meditare sopra le Persone. Cap. XI.*

**H**O preso per soggetto di questa meditatione la sepultura del morto Giesù, perche nelli personaggi, che v'interuengono si ritrouano molte delle conditioni; che si debbono inuestigare nelle Persone. Fatta dunque la oratione Preparatoria al modo solito, per lo primo preludeo scorro così la Istoria: *Ottomuso che hebbe Gieseppo da Pilato il corpo di Nostro*

*Orat. preparat.**Pr. prelat.*

Nostro Signore, & ritrovato Nicodemo, lo  
 schiodarono, & lo sepolirono: Per lo secō-  
 do prelude, cioè per la imaginatione  
 del luogo, mi rappresento successiuamē-  
 te il palazzo di Pilato, le strade di Gie-  
 rusalemme, & del Cauario, il Monte illes-  
 so, la via all'orto, & la spelonca del se-  
 polcro: & per lo Terzo dico così: Vi sup-  
 plico, Signore, che facciate sentire anco-  
 ra a me nel mio cuore il cordoglio, che  
 patirono tutte quelle Persone, che si ri-  
 trouano a fare questo pietoso offitio.

Cominciando a meditare le cose, che  
 conuengono alla persona per via del Cō-  
 posto, noto, dice lo Intelletto, in quella  
 di Gioseffo questo nome, il quale ritrouo, Nome. che s'interpreta *Aumento*, era ne rac-  
 colgo, che sebene questo huomo, è giu-  
 sto, volse nondimeno il Signore, che si  
 chiamasse di questo nome colui, che lo  
 doueua sepellire, accioche sapeissimo, che  
 egli volontiermente si dà in mano di co-  
 loro, che vanno sempre aumentando in se-  
 stessi le Virtudi. dal che mostra la Volon-  
 tà, dice, questo voglio ancora io procura-  
 re, aiutato dal fauore diuino, accioche si  
 comunichi a me parimente nella santa  
 meditatione largamente. Et passando al  
 nome della patria, *Arimatia*, trouo, che  
 significa *Eccelsa*, & noto, che ambedue  
 dinotano qualche eccellenza, le quali be-  
 ne conuengono a lui, poiche fece questo  
 atto così eccelso di procurare il corpo del  
 morto Giesù scopertamente in quello  
 tempo, che sapeua esserli contra lui mo-  
 strata

strata mortale nemica tutta la Città, & di douere ella inimicarsi con chi si palesasse suo seguace. Considerando appresso la età, accostandomi alla commune opinione: eredo essere carico bene di anni.

*Età.*

Et passando alle cose, che gli appertengono per via dell'anima, veggio, dice esso Intelletto, che per alquanto egli è

*Timore.*

*Gio. 19.*

Rato oppresso dal Timore, dicendo il testo, per essere egli discipolo di Gesù, occulto però per paura di Giudei. La quale passione dissimulaua il Signore ne Principianti: si, dice la Memoria, mi ricordo,

*Gio. ho. 3 r*

che san Gristostomo, così osserua hauerlo fatto nella persona di Nicodemo, attesa la debolezza loro nella virtù; massimamente quando ne soprafa loro qualche dishonore, come era in questo caso lo essere scacciato dalle Sinagoge, che era, come essere scomunicato, & specialmente nelle persone nobili, come era questo: anzi soggiunge la Memoria, mi ricordo, che per questa istessa paura, sfuggirono li progenitori del cieco nato di dare conto della sua illuminatione,

*Gio 9.*

quantunque fossero persone pauerette & basse. Veggio però, che adesso esercita la contraria passione, cioè lo Ardire, dicendo lo Euangelista, Audacemente entrò a Pilato. Et fu certamente coraggio, degno di registrarli per eterna memoria, perche egli intendeua benissimo, che con quello atto se la pigliaua non contra pochi, ma contra molti: ne contra la gente bassa solamente, ma ancora contra tutti

*Ardire.*

*Gio. 19.*

le principali tanto ecclesiastici, quanto secolari: dal quale essemplio animata la Volontà dice, & io mi voglio in ogni modo con lo aiuto diuino liberare dalla tirannide delli rispetti humani, & delli timori mondani, & darmi palesemente alla offeruanza de' santi Comandamenti, & di tutte le mie sante Regole, imitando lo Apostolo, che diceua, *se io volesse piacere a gli huomini, io non farei seruo di Cristo,* & in vno altro luogo, *a me non mi si da niente di essere giudicato da voi, o dal giorno degli huomini.*

Gal. 1.  
1. Cor. 4.

Trapassando, poi, lo Intelletto alle cose, che gli competono per mezzo del corpo, dice, raccolgo, che le Forze fossero, porche & scarfe, prima, perche tali sogliono essere ne' vecchi, secondo perche fa mestitia, presa per la perdita del suo dolce Maestro glie le haueua molto smiuite, terzo, perche caminò senza dubbio molto in quello giorno in andando a Pilato, in cercando Nicodemo, in comprado il lenzuolo, & gli aromati, in procacciandosi gli instrumenti necessari per schiodare il Signore, come scale, martelli, ninaglie, & simili, & in portandogli al Caluario, che essi stessi credo, che li portassero per loro diuotione, & maggiore veneratione del loro Signore, & nõ li facessero portare a' seruidori. Soppongo ancora, che hauesse delle varie indisposizioni, che sogliono trouarsi ordinariamente con la vecchiezza, come a dire la poca vita, il tremore de' membri, & di quelle ancora

Forze.

Sanità.

ancora, che sogliono patire i vecchi nobili & ricchi, come era questo, per esempio, la podagra, la chiragra, &c. le quali cose tutte cresceuano a lui il trouaglio di portare quellò peso allo scuro. Dalle quali considerationi confortata la Volontà, dice, propongo di non tralasciare facilmente le mie diuotioni, & penitenze per qualsiuoglia indispositioncella, & di continouarle infino alla decrepita vecchiezza, anzi di andare crescendo, essendo stimato ciò nella canonizatione di Santi, come vno assai certo testimonio del vero seruore.

**Nobiltà.**

**Ricchezze.**

**Colloquio**

Venendo adesso a' beni esterni, mi si offerisce nel primo incontro, dice lo Intelletto, il Nobile nascimento, & aggiunge lo Euangelista, che non godeua solamente la nobiltà commune; ma che à che era Senatore, (che questo significa quella parola *Decurio* nel greco,) & san Matteo aggiunge, che era Ricco, delle quali conditioni penso con san Girolamo, che il Signore le pose in lui, perche lo aiutassero appresso Pilato ad ottenere quello sacro corpo. Et qui prorompo in vno Colloquio a questo santo Vecchio, dicendo: Ouerramente huomo buono & giusto, in voi si, che sono state collocate bene queste doti della Nobiltà, & delle Ricchezze, poiche le hauete saputo si bene adoprare in questo fatto. Benedette vi siano per sempre.

Mettendomi hora a pensare i beni della *Gratia*, scorgo, primieramente in co-  
sui

fui la Santa Fede, da quelle parole di san  
 Gioianni, *perche era discipolo di Gesù,* Cap. 19.  
Fede.  
 volendo dire, che già haueua presa la  
 dottrina di lui. scuopro la Speranza in  
 quelle altre, *perche aspettava ancora esso* Speranza  
1. 2 40. 3.  
*il regno d' Iddio,* perche lo aspettare è vna  
 certa sorte di sperare, dice san Tomaso.  
 Et riconosco la Carità in questo ollequio  
 perche troppo chiaro è, che non fù mosso  
 da niſſuna sorte d'interesse humano; ma  
 che vi fù spinto solamente dallo amore,  
 che portaua al suo Iddio, & alli prossimi  
 cioè per consolare così in qualche parte  
 la scòsolata Maſtre; & per questa causa an-  
 cora cercò Nicodemo, cioè, per farlo par-  
 tecipe di tanto bene. Veggo parimente Modestia  
 la virtù della Modestia nel modo di par-  
 lare al Presidente, perche usò la solita  
 creanza & rispetto, cosa molto propria  
 di Nobili, & la cauo da quella parola,  
*rogauit,* che vuole dire, *pregò,* & còchiu-  
 do, che lo spirito della diuotione nò pu-  
 re non fa gli huomini inuolenti; ma più  
 soggetti & offeruanti, imparando dallo  
 istesso Maestro, che disse, *non sono venuto*  
*per distruggere la legge, ma per adimplir-* Mat. 5.  
Giustitia.  
*la sopraabondantemente.* Mostrò parime-  
 te la Giustitia in quello Consiglio, nel  
 quale si trattò di prendere Cristo, & am-  
 mazzarlo come testifica san Luca, *Co-*  
*stui non consentì al Consiglio, & gli atti* Cap. 27.  
Giust. leg.  
*loro.* Offeruò ancora la Giustitia legale,  
 perche essendocene di quelle, che proib-  
 iscono lo spiccare da' patiboli i giusticiati,  
 egli ne dimandò licenza al Presidente. Fortezza.  
 Paleſa,

Paleſa, finalmente la Portezza, la quale conforiò maggiormente la paſſione dello Ardite, & li fece; poſpoſto ogni pericolo & intoreſſe mondano; dimandare il corpo del ſuo morto Signore. Scorgo ancora la Magnificenza dal nobile & ſonoro ſepolcro; che ſi ſtaneua incauato a punta di ſcarpello in quello monte di pietra miſchia genrile. Credeſo, che parimente la uſaſſe nel comprare quello tenzuolo, pigliando deſſi più fini, con i quali ſi ſepeliuano i perſonaggi grandi. Finalmente moſtrò la Liberalità; donando tanto prontamente, & allegramente il detto ſepolcro al Signore.

Paſſando adeſſo alla perſona di Nicodemò, & ſeguendo l'ordine medefimo, comincio, dice lo Intelletto, ancora qui dal Nome, il quale ſignifica, *ſanguo innocente*, & veggo, che conuenientemente ſi a lui impoſto, perche innocèza & integrità grande moſtrò in quello Conſiglio, nel quale trattarono li Principi di prendere il Saluatore; dando queſto voto, *giudica forſi la noſtra legge lo huomo, ſe prima non ueda da lui, & hauerà ſaputa, che coſa egli faccia?* Raccolgo di più, che ancora eſſo è vecchio; dalla riſpoſta, che diede al Signore, quando gli diſſe, che biſognaua rinacere, riſpondendo, *come puo lo huomo rinacere; eſſendo che ſia vecchio*. Era parimente docto, anzi Dottore; come teſtifiò eſſo Signore con quelle parole, *Tu ſei Maeſtro in Iſraele, & non ſai queſte coſe.* Quanto allo ſtato della

Magnific.

Nome.

Gio. 7.

Erd.

Gio. 4.

Dotta.

Loc. cit.

della vita egli era Fariseo, come riferisce san Giouanni dicendo, *Et era un certo huomo da' Farisi per nome Nicodemo,* I quali erano come Religiosi: & poi diuenne discepolo di Giesù, occulto però ancora esso, come raccolgo da quelle parole, *costui venne à Giesu di notte.* Riferisce anche san Giouanni, che egli era Nobile, chiamandolo *Princeps Iudaorum* cioè, de' Primi. Mostrò ancora esso la Magnificenza in comprare tanta quantità di aromati, per imbalsamare il sacro corpo del Salvatore, alla quale, mi pare, che volesse alludere lo Euangelista, con dire, *quasi cento libra.*

In ambedue questi santi Vecchi scorgo di più alcune altre virtù eccellenti, la prima dell'quali è la Misericordia, di cui vno de' propri offizi è lo sepellire i morti, che essi vogliono hora essequire: la seconda è la Religione, perche credo essere vero quello, che contempla santo Bonauentura cioè, che alla prima veduta della santa Croce s'inginocchiassero, & adorassero il loro Maestro, & Signore, & che anche altrettanto facessero arriuati gli innanzi, & che ogni volta che, schiodandolo, deueuano toccarli qualche membro, si basciassero prima la mano, per veneratione. La terza è li Humiltà, portando essi stessi come ancora contempla san Bernardo, quegli instrumenti, & quelli aromati, & facendo quello seruitio, che per altro ha del seruile, *Qui faccio vna applicatione dell' Occhio, il quale dice,*  
veggo

Stato:  
Loc. cit.

Nobiltà.  
Magnific:

Gio. 19.  
Misericor.

Ri'igione.  
Medit. 82

Humiltà  
Lament:  
Virg.

veggo questi due santi Vecchioni saltare, & scendere tanto spessi, & con tanta agilità quella sorte di scale molto malegeuoli, & piegarsi, & stendersi in tante maniere, che paiano giouenetti: dalli quali gesti, dice lo Intelletto io raccolgo la efficacia della Diuotione feruorosa, che essi haueuano: al quale proposito la Memoria adduce quella profetia d'Isaia, che apunto nel tempo del Messia disse douersi adimpire, *allora salterà come ceruo il zoppo*. Et la Volontà aggiunge, & io instantemente chiederò a Dio della cotale Diuotione, accioche non mi auuenga mai lo ritirarmi delle fatiche impostemi da maggiori, o prese da me in beneficio di prossimi.

Nel persona del morto Giesù riluce quella virtù della santa Vbidienza, la quale egli amò tanto in vita, che, stimando san Pauolo di lodarlo assai, disse, che era stato vbediente infino alla morte & hora parmi, che io possa dire con san Leone, che volse vbedire ancora dopo la morte, posciache non permise di essere schiodato di Croce, che prima non si fosse ottenuta la licenza del Presidente. Et qui fò vn'altra applicatione della Orecchia, la quale dice, odo in tutte queste sante persone vno amarissimo pianto & disulato: al che la Memoria apporta quella profetia di Dauide, *per la sera dimorerà il pianto*, che fù, dice lo Intelletto, come se hauesse detto, sarà vno pianto tanto grande, & tanto straordinario, che  
merita

**Fornoro.**

**Cap. 35.**

**Sal. 39.**

meritarà essergli appropriato assoluta-  
 mente il nome del pianto. Ma piu di tutti  
 odo, soggiunge, che incomparabilmente  
 & inconsolabilmente piange l'amara Ma-  
 dre, in cui figura, disse così volere essere  
 chiamata Neemi, al quale proposito ad-  
 duce la Memoria quell'altra Profetia di  
 Geremia: *Nello alto è stata udita una  
 voce di lamento, & di pianto di Rachele,  
 che piange i figli, & non vuole consolarsi  
 perche non sono.*

Ruth. 1.

Cap. 32.

Considero, finalmente, dice lo Intel-  
 letto, che il Signore volse essere sepolto  
 per mani di persone Nobili, perche, co-  
 me queste fanno professione di essere  
 sempre & totalmente veraci in ogni cosa  
 che dicono, fosse loro creduto, quando  
 dirrebbero hauerlo essi con le mani pro-  
 prie posto, & inchiuso nel sepolcro con  
 vna pietra molto grande. Et pongo fine  
 alla meditatione con questo Colloquio.  
 Signore, vi supplico, che vi contentiate,  
 che ancora io vi sepolisca spiritualmen-  
 te nell'anima mia, quando spzialmente  
 vi riceuo nel santissimo Sacramento. Et  
 accioche io vi apparecchi degna stanza,  
 concedetemi tutte le soprannominate vir-  
 tù, ritrouate ne' detti santi Vecchi, che vi  
 hanno sepolto, & di piu la bianchezza  
 della Purità, il rosso della Carità, & la  
 durezza della Costanza, le quali haueua  
 la pietra di quello sepolcro materiale. Et  
 finalmente vi prego, che mi diate tanta  
 gratia, che io possa fare così buona guar-  
 dia, che non mi siate rubato, percioche  
 con

Colloquio.

Sal. 126.

con mio danno ho sperimentato piu volte essere verissimo quello, che disse il vostro Profeta: *Se il Signore non custodirà la Città, indarno veglia colui, che la guarda.*

*Pater nostro, & Ave Maria.*

*Modello di meditare intorno alle  
Attioni. Cap. XII.*

Or. prop.

Pri. prelu.

Sec. prelu.

Ter. prelu.

**H**O pigliato per argomento di questa meditatione la sacra Coronatione del nostro Signore. La Oratione Preparatoria sarà la solita: & per lo primo Preludio dico: *Spogliarono Cristo gli Sbirri, & vestirono di una porpora; & fatta una corona di spine gli la posero sopra il capo; & postali una canna nella mano, inginocchiatisgli davanti, & dandogli schiaffi, dicevano a lui, profeta Cristo, chi è colui, che ti ha percosso.* Per lo secondo prelude m'imagino il Cortile del Pretorio di grandezza competente a palazzo Reale, & intorno di esso in piedi entra la Corte, armata, & il Signore in capo, sedendo in vna sedia vecchia. Et per lo terzo prelude dico: *supplicou, Signore, che mi facciate penetrare intimamente il dolore, & la ignominia, che qui riceveste.*

Cominciando, poi, lo Intelletto a meditare da essa Attione, dice, io confiderò, che questa è di quelle; che chiamano

*Espr.*

Affirme, & di quella sorte, che lasciano  
 l'opera fatta dopo se, percioche finita che  
 fu, restò incoronato di spine il Rè della  
 gloria. Et noto, che san Matteo scrive,  
*Et plectens corbani de spinis posuerunt*  
*super caput eius.* Et san Giouanni dice,  
*Et plectentes coronam imposuerunt capiti*  
*eius,* differendo, che vno dice, *posuerunt,*  
 cioè gli la posero sopra il capo: & l'al-  
 tro dice, *imposuerunt* cioè, gli la po-  
 sero dentro al capo. La quale varietà così  
 d'accordo con santo Anselmo, che prima  
 li presentarono sopra il capo, & poi con  
 le percosse della kanna, & delle asti,  
 ch'essi teneuano in mano, gli la ficcaro-  
 no dentro la testa. Mettomi hora a considerare la mate-  
 ria di questa santa Corona dice lo In-  
 telletto, & veggio essere spine delle qua-  
 li, primieramente noto la moltitudine  
 grande, perchè essendo fatea non a mo-  
 do di cerchio o ghirlanda, ma in forma  
 di berretta dipe san Vincenzo che copri-  
 uo tutto il capo, bisognò, che fossero mol-  
 tissime: in cui confirmatione arrega la  
 Memoria quello Montone, che Abramo  
 vide in uoluptate con le corna nelli spi-  
 ni: sopra che lo Intelletto discorre così,  
 quello era vno animale grosso & foruto,  
 dunque bisognò naturalmente, che quelle  
 spine fossero molte, per poterlo ritene-  
 re: applicata dunque qui ancora quella  
 dottrina di santo Agostino, che il Salua-  
 tore con sopraondanza impina le sue  
 profetiche, segue, che veramente quelle  
 spine

Lett. var.  
 Cap. 27.

Quantità  
 Ser. pass.  
 dom.

Gen. 22.

*Figura.*  
*Liscio.*  
*Duro.*

spine fossero molte. Notone, secondo la qualità loro, & vedo che sono sottili, Lunghe, Aguzzate, Liscie, & Dure, & & perciò atte a penetrare per le commisure del Cranio, infino al cervello.

Et passando a considerare il Soggetto, nel quale si riceve questa opera, ritruuo, che è il venerabilissimo capo del benedetto Giesù, nel quale membro, perche risiedono tutti i Sensi, & sta la origine di tutti i nerui, instrumenti del Tatto, sentiui lo adolorato Giesù maggiore tormento, che in qualunq; altra parte del corpo le haessero poste quelle spine. Et qui, spinto dallo Spirito, faccio Colloqui & prima alli Diuoti di questa Santa Passione, dicendo. Venite anime benedette, figlie di Sion, & vedete il vero Rè Salomone con la Corona, con la quale lo ha coronato, non la madre sua; ma la sua madregna Sinagoga. Poi fò questo altro all'anima mia. Quelle spine sono i tuoi peccati, & specialmente quelli della tua superbia, la quale, come terra maledetta non fei buona senò a produrre tribuli & spini, duoltine dunque poiche con essi cagioni tãto dolore al tuo Signore Duolgomene certamente, per sua gratia; ma mi duole assai, che non me ne doglio quanto douerei, & vorrei. Giache dunque tu tocchi con mano, che non sai, ne puoi dolertene a bastanza, attienti per lo auenire di farne degli altri. Ma odi hora lui che mostra volerti danandare alcuna cosa. Dimmi, di gratia, non ti pare, che  
io

*Cant. 3.*

*A diuoti.*

*All'anima.*

*Risposta.*

*Raplica.*

*Cristo*  
*uo.*

io habbia adimpita compitamente quella profetia: *Il capo mio è pieno di rogiana, i capelli miei coperti di gocce notturne?* Signore mio liberalissimo, si, anzi so-  
 prabodantemente, anzi potete sicuramé-  
 te dire, essere picnissimi di sangue, per-  
 che gli Occhi, mi dicono, noi veggiamo  
 da ciassano di quelli tanti buchi delle  
 spine, scorrere humicelli di sangue, che  
 lo allagano. Restami considerate la Du-  
 ratione di questa opera, dice lo Intellet-  
 to, & raccolgo, essere stata senza fallo  
 molto longa: percioche, contenendo la  
 Coorte, come dicono, sei cento, sessanta  
 sei soldati, & lo Euangelista dice, che la  
 cōgregarono tutta, & probabilméte cia-  
 scuno volse pigliarsi la parte dello spasio,  
 in fare quella adoratione, bisognò ne-  
 cessariamente, che la cosa andasse molto  
 in lungo, il che con la nuoua vergogna  
 cresceua a lui anche il tormento del fred-  
 do, ritrouandosi ignudo, solamente con  
 quello leggiero Taffetano della Porpora  
 dietro le spalle.

Cant. 5.

Risposta.

Matt. 27.

Segue hora la consideratione degli  
 Agenti, dice lo Intelletto, & ritruouo,  
 primieramente, esserne stato il Padre  
 eterno, come egli stesso lo afferma, con  
 queste parole: *Per le sceleranze del popolo  
 mio Io l'ho percosso*, le quali ruminando.  
 così discorro; sebene pare, che piu pro-  
 priamente intenda della Flagellatione,  
 tuttauia, parlando in generale, *l'ho per-  
 cosso*, possono applicarli ancora a questo  
 fatto, massimamente che qui v'interuen-

Ag. vnito

Isai. 53.

P nro

*Ag. pate.**Tren. 2.**Cap. 10.**Ag. mor.**Pass. ser.  
10.*

nero ancora quelle percosse con la cāna, & con le asti. Secundariamente ne riconosco Agente esso medesimo Giesù, non solamente perche la permette, ma perche vi cooperà, essēdo che, riferisce l'occhio, io veggo, che, allo appressare di quella santa Corona, non pure non ritirò punto adietro il capo; ma slongata il collo, lo spinse innanzi ad incontrarla; dal quale atto, foggionge lo Intelletto, io ne raccolgo la brama, & il contento della Volontà di lui in riceuerla: percioche sono io certissimo, che quantunque lo cruciassero moltissimo i tormenti, & per l'accerbità loro, & per la delicata complessione di lui, egli nondimeno faceva sempre atti di accettatione intensi con la Volontà: a confirmatione del che presenta la Memoria questo luogo di Geremia; *Diède la guancia a colui, che lo percoteua, & questo altro d'Isaia, Ho dato il mio corpo a percessori, & le guancie mie a coloro, che lo spelauano;* ne quali auuertisco, dice lo Intelletto, per maggiore attestatione, che ambedue vfarono il verbo Attiuo *Dièdi*, & *Ho dato*. Terzo se vedo Causa morale Particolare, Pilato, o perche la comandasse, come contemplano alcuni, o almeno perche la permise; dice san Leone con queste parole. Sopportò Pilato, che Cristo fosse dishonorato con molte vergogne, & che fosse tratiato da smisurate ingiurie. Et meritamente s'imputa a lui, si pche ne fù senza dubbio consapevole; si pche per l'offitio, & potettà di Presi-

di Presidete doueua, & poteua impedir la,  
 & molto più essendo quelli di sua fame-  
 glia, dicédo s. Paulo, *Vbedite alli vostri  
 Superiori, percioche essi vegliano, come  
 quelli, che deuono rendere conto per le ani-  
 mo vostro: & qui la Volontà di chiunque  
 ha cura di altri, dice, faccio proposito di  
 vegliare a piu potefe, che i miei sudditi  
 non peccino; & se pecceranno, di cor-  
 reggergli, & castigarli conforme a' loro  
 falli, spauentata dalla minaccia, che Id-  
 dio fece ad Eli, prieramete perche nõ ha-  
 ueua ripresi i suoi figli maluagi in que-  
 sta forma: *Ecco che io li farò una parla-  
 ra, che egli la sentirà, & li sischieranno  
 ambedue le orecchie. Allora io suscitard  
 ogni cosa, che io ho detto contra di Eli, &  
 contra sua casa: cominciorollo, & compi-  
 rollo: percioche io gli ho predetto, che ero  
 per condannare la sua casa in eterno, per  
 la iniquità sua, perche sapeua, che i figli  
 suoi si portauano indegnamente, & non  
 gli ha ripresi: secondariamente, perche  
 riprendendoli, lo fece languidamente,  
 dicendo loro, perche fate questo cose pes-  
 sime, che io odio d' tutto il popolo: non vo-  
 gliate fare così figli miei; percioche non è  
 buona la fama, che sento del fatto vostro.*  
 Et perciò non sfuggi, per questo i minac-  
 ciati flagelli. Quarto, Causa efficiente  
 vedo esserne i Sbirri di Pilato, li quali  
 immediatamente la fecero. Quinto, cau-  
 sa, penso, che ne furono ancora li Princi-  
 pali Giudei, perche, ritrouandosi essi in-  
 nanzi alla plebe, vicino al Pretorio nel*

Ebr. 13

1. Reg. 3.

Ag. reale,

Cōseglin-  
do.

cui Cortile si fece questa rappresentatione, con cenni, & con parole animauano loro: onde Aimone dice, che i Giudei guardauano di vedere quegli inginocchiamēti, & burle, che faceuano i soldati, sebene restauano disgustati di quelle parole, che diceuano, *Dio ti salui Rè di Giudei*. Finalmente credo, che ancora di questa attione fosse causa il Demonio, per via di soggeztione, poiche san Giouanni ci afferma, che egli mise in cuore di Giuda lo tradirlo.

*Fine.*

Segue hora esaminare i fini, che i detti Agenti habbiano hauuto, dice lo Intelletto, & primieramente ritrouo, che il fine del Padre eterno, come egli stesso dice iui, fù castigare le sceleraggine del suo popolo. Et di esso Cristo fù animare noi altri a sopportare le ingiurie vergnose ancora: in cui attestatione arrega la Memoria quello, che dice san Pietro; *Cristo ha patito per noi, lasciandoui essemplio, accioche voi seguitiate le vestigie sue*. Quello di Pilato, poi, crederò, che fosse quello medesimo, che hebbe nella flagellatione, cioè, dare quella sodisfattione a' Giudei, & così mandarlo più facilmente via, Ma quello delli Sbirri, chiaramente fù, pigliarsi spasso, come di vna comedia. Quello, finalmente delli Ebrei, & del Demonio fù vno istesso, cioè, dare patto alla rabbiosa fame, che haueuano delli tormenti di lui.

I. 6. I.

Conuiene appresso inuestigare i motiui, per li quali si mouessero questi Agenti, sog-

ti, soggiōge esso Intelletto, & dice, quello del Padre eterno mi consta, che fù lo amore, hauendomelo manifestato il suo figlio con queste parole. *Di sorte amò Iddio il mondo, che diede il suo unigenito figlio.* Et di esso Giesù fù il medesimo, hauendolo palesato egli proprio: perche alla foggia che lo appetito muoue lo affamato a mangiare, così lo amore & il desiderio di patire vergogne per nostro amore lo spinse a prendere queste, & satisfarsi ne, come era stato predetto: *satisfassi di opprobri*: al quale proposito la Memoria arreca la figura di Sansone, il quale per l'amore, che portava alla sua Dalida, si esposse a quelle vergogne & oltraggi, che gli fecero i Filistei. Il motiuo, di Pilato fù il Zelo della Giustitia di liberare più facilmente Il Signore dalla morte, sebene peccò in barterlo, non gli riuscì, & come non sogliono riuscire i desegni di chi vuole stare bene con Dio, & con il mondo, come pretendea il misero Pilato: in cui confirmatione adduce la Memoria quella dottrina di san Paulo, *che congiuntione ci è di Cristo con Belial?* Et quelle cadute & fraccassamento dello Idolo Dagon alla presenza dell' Arca. Et il motiuo della Corte a fare più presto questa burla, che ogni altra, mi dò a credere, che fosse stato lo hauere effi vdito dalla medesima bocca di esso Giesù, ch'egli erà Rè, & che il suo regno non erà di questo mondo, vedendolo tuttauolta da vno canto nella sua

Gio. 3.

Tren. 3.  
Gind. 16.

2. Cor. 6.

1. Reg. 5.

persona austero, nella robba poverissimo, nella possanza debole, nello aiuto solo, ne' favori disprezzato, nello sapere a giuditio loro, imprudente, & finalmente nel rispondere sciocco; & dall'altra banda forse non credeuano altra vita, lo stimarono, dice san Girolamo, per vno solenne pazzo, & però fecerò questa tragedia di coronarlo Rè. Il motiuo, finalmente, delli Giudei, & del Dimonio fù la maledetta Inuidia, si come di quelli ne poteua fare fede Pilato istesso, il quale sapeua, dice, san Marco, che per inuidia gli lo haueuano dato nelle mani, & ciò perche lo vedeuano ogni di accreditarsi più, & però, dissero vna volta, *ecco che tutto il mondo va dietro di lui.* & il Demonio, perche gia vedeua, che s'impadroniuua del suo tirannico imperio.

*Cap. 15.**Gio. 12.**Luogo.*

Resta hora dare vna occhiata alle Circonstanze, & primieramente, dice, lo Intelletto, considero il *Luogo*, che è il Pretorio, stanza della Giustitia, doue più tosto si debbono castigare i torti fatti altroue, che farsene in esso: & più in particolare veggo, che è il Cortile, loco publico, che se li fosse fatta questa attione in vna camera, & a porte serrate, farebbe stata meno ingiuriota. Secundariamente il *Tempo*, che fù d' inuerno con molto freddo, & di matina, quando suole essere maggiore che nel giorno, le quali conditioni accrebbero il freddo allo ignudo Giesù, & lo aumentò ancora lo essere il *luogo*, scoperto. Si douerebbono ruminare

*Tempo.*

fare qui alcune altre attioni, come accessorie a questa principale, come a dire lo rispogliare Giesù, & lo coprirlo della Porpora, il tessere quella Corona, il mettergli in mano quella canna, il toruella, & cõ essa battergli il capo, lo inginocchiarsogli auant, il sputargli adosso, & il dargli schiaffi; ma le tralascio per adesso, & finisco con questo Colloquio. O Sapienza infinita, nõ vi si poteua fare ingiuria maggiore di questa, perche, se costoro hauessero detto, che voi non siere infinita, non sarebbe stata si grande, perche vi sarebbe restata ad ogni modo la natura di essa Sapienza; ma, tenendoui per pazza, vi distrugueuano tutta affatto Pregoui dunque, che, quãdo mi auerrà di essere tenuto di poco ingegno, o di poca prudenza, & scienza, io lo sopporti per vostro amore.

*Colloquio*

*Pater nostro, & Aue Maria.*

*Disegno di meditare le parole della sacra Scrittura alla distesa.*

*Cap. XIII.*

**H**O fondata questa meditatione sopra la prima parola delle sette, che nostro Signore disse in Croce, cioè, *Padre, perdona loro, perche non fanno ciò, che si facciano*, perche cõtiene molti delli auuertimenti dati. Fatta dunque la oratione Preparatoria al modo consueto, per lo primo preludio dico: *Il Signore prega*

*Luc. 23.*

*Ora. prep.*

*Pr. prelud.*

P 4 per

*Sec. pralu.* per i suoi Crocifissori: & per lo secondo mi rappresento la cima del Montecaluario giusto come nella seconda Meditatione: & per lo terzo dico: Fatemi, vi prego, amoroso Signore, sentire la dolcezza, che hauete nascosta nello amare i nemici, accioche mi animi ad amare ancora io li miei.

*Ter. pral.*

*Appellat.* Dando' hora principio al meditare dalla prima parola *Pater*, dice lo Intelletto, noto, che q̄sto è nome Appellatiuo, &, che conuenientissimamente si adatta al Padre eterno, dicendo san Pauolo, che *da lui dirina ogni paternità nel cielo, & nella terra.* Et penso, che cominciassè il Signore questa oratione da detta parola, per commouere subito (parlando al nostro modo) in esso le viscere della Carità verso di se; accioche concedesse a lui la domanda, che era per fargli: & la Memoria dice, io mi ricordo, che, quando volse morire, raccomandando a lui lo spirito proprio, cominciò dalla istessa parola, dicendo, *Padre nelle vostre mani raccomando lo Spirito mio.* dalla quale somiglianza cauo, soggiunge lo Intelletto, che ad vna certa foggia pare, che tanto a cuore teneffe la saluatione di suoi nemici, quanto la propria: & consequentemente, sicome ogni vno desidera la salute sua; così egli bramaua di ottenere quella delli suoi nemici: dal che confusa la Volontà, dice, io mi confondo, che, essendo pregata, & strapregata da molti a perdonare vna piccola offesa, non lo vuoi mai fare;

re; ma lasciai, che la Giustitia la castigasse, massimamente facendo io professione di Spirito: & propongo con lo aiuto dello amoroso Giesù per lo auenire non solamente rimettere da mestesso ogni grande ingiuria, che mi si faccia, ma oltre di amare lo ingiuriatore, industriarmi di impetrare a lui rimissione della pena, che douerebbe in questa vita da' Giudici, & quella dell'altra dal Signore Iddio con orationi, & varie penitenze.

Segue l'altra parola *dimitto*, il cui significato Primario, dice lo Intelletto, è *rilasciare, & mandare via liberamente*: al quale proposito mi ricordo, dice la Memoria, che Moise scrive: *Noè dimisit Coruum ex arca*, cioè, che mandò via fuori dell'arca il Coruo: sopra lo che discorro così, soggiunge lo Intelletto, perche Mosè, licenziando il Coruo, non legò a lui cosa veruna a' piedi; ma lo mandò libero & sciolto; auenne, che, non ritornando egli da se stesso, come riferisce il testo, *vsua & nō ritornaua*, nō puote egli ricuperarlo: & conchiudo, che nel significato Secundario, il quale è *perdonare* dinota vno perdono totale, senza niuna riserva. Et noto di più, che come nel significato Primario si soppone, che chi è licenziato, stesse prima in qualche modo ritenuto, siccome il Coruo era rinchiuso dentro l'Arca; così nel Secundario colui, a chi si perdona, fosse come legato & obligato a qualche pena. Et qui la Memoria dice, *mi fouient*, che Santo Agosti-

Gen. 8.

*Lett. var.* no, & altri Santi in luogo di *dimittis* leg-  
 gono *ignosce*, del che dice lo Intelletto,  
 questo verbo è composto de *in* & di *nosco*  
 che nel Primario significato vuole dire  
*non conosco*, onde qui che pure significa  
 nel secondario, *perdonare*, vorrà dinota-  
 re vno perdono tanto perfetto, che l'ol-  
 traggiante ne stia tanto sicuro, come se  
 l'offeso non sapesse di essere stato oltrag-  
 giato in cosa veruna: & qui formo questa  
 Colloquio ad esso Giesù Signore, mi pa-  
 re, che con quella parola *dimittis* voleste  
 dire, Padre eterno, dimaniera desidero,  
 che ritasciate l'obbligo, che costoro si tira-  
 no ad esso con questo istesso peccato, che  
 commettono adesso in ammazzarmi, che  
 non vi riferiate attacco nessuno di po-  
 terli già mai metterli nella vostra carce-  
 re dello Inferno, & iui punirli eterna-  
 mente: al modo che sogliono talora fare  
 i Giudici mondani, che liberano gli ac-  
 cusati con quella riferua, che dicono, *su-  
 peruenientibus nouis indiciis*, con la  
 quale vogliono, costando poi il delitto,  
 poterli prendere di nuovo, & castigarli.  
 Et con l'altra parola *ignosce* parmi, che  
 fù, come se haueste detto, bramo, Padre  
 eterno, che così stiano costoro sicuri per  
 questo perdono, come, se, venendo essi  
 stessi a dimandaruelo, rispondesse loro,  
 io non ho, che perdonarui, io non so di  
 essere stato offeso in cosa alcuna da nissu-  
 no: andate in pace, & per quanto tocca a  
 me, state pure allegramente, ricordando-  
 ui quello, che è scritto di me, *Non è Dio*  
 come

*Num. 24.*

come l'huomo, che mentisca, & quello altro, lo sono Iddio, & non mi muto. Auuertisco di più, dice lo Intelletto, che ambedue questi verbi sono *Attini*, & ne raccolgo quella verità, che canta S Chiesa, Deus, cui proprium est misereri semper & parcere, cioè, che attione solamente d'Iddio è perdonare effectiuamente i peccati, & ancora Cristo in quanto huomo, nel quale modo li rimese alla Magdalena, quando disse a lei, *ti si rimettono i peccati tuoi*, se bene qui se ne fa causa Morale, per via di impetratione. Et veramente lo impetrò attesta san Paolo, dicendo, *exaudians est pro sua reuerentia*. Noto parimente, che ambedue sono nel modo Imperatiuo, & mi confermo Signore nello ardente desiderio, che haueu ate di ottenere detto perdono, perche mi pare, che sia, come, se diceste, Padre eterno, io ho tanto ardente brama di ottenere da voi questa gratia, che mi spinge a favelare in questa guisa, come comandando uelo. Similmente ne considero il tempo, che è *Presente*, & mi cōfermo nello istesso, perche è come se haueste detto: voglio, che perdoniate loro adesso adesso apunto, & non, che lo differiate alla morte loro, che perciò non vfo il tempo Futuro. Finalmente auuertisco, che san Luca, parlando di questa oratione, vsò il tempo Imperfetto, dicendo *orabat* & ne raccolgo, ch'egli la ripetesse piu fiate, il che mi cōferma tanto maggiormente nella mia opinione. Et la Volontà dice, mi sono

*Mala. 24.*  
*Attino.*

*Matt. 9.*

*Ebr 5.*  
*Modo.*

*Tempo.*

*Cap. 23.*  
*Pres. imperf.*

tanto accesa di questo amore di nemici, che mi fa bramare di essere malamente ingiurato, & trattato, senza colpa però del prossimo, & senza offesa di Dio, per potere ancora io con lo aiuto suo vestirmi di queste sue vaghe lineree.

*Pro. dimo.*

Della seguente parola *illis* dice lo Intelletto, confidero, prima, che è Pronome Dimostratiuo di terza persona, il quale è vniuersale, & si stende a tutti, & non come quelli della prima, & della seconda persona, li quali si restringono a quelli pochi, che dimostrano, & però forme questo discorso: molte forte di persone còcorsero alla sua morte, Gètili, & Ebrei, Sacerdoti, Magistrati, & Popolani: non dice dunque Giesù, Padre, perdonate a' Gentili, ma non alli Giudei, ne disse alla Plebe sì, & alli Sacerdoti nò, ma dice *illis*, cioè, generalmente. Et qui la Memoria appotta la istessa oratione giusto, che fece S. Giacomo per li suoi occisori, Padre perdonate loro, perche nò fanno ciò, che fanno: & lo Intelletto dice: Degno, inuero, di sepolo, bene apprendeste la dottrina del Maestro, & l'hauete saputo ripetere tutta alla lettera da capo a' piedi: & la Volontà, torno, dice, a confermare il proposito di volere ancora io pregare per quelli, che mi vogliono, & che mi fanno male.

*Coll. a vno Sano.*

Mi restano, finalmente, dice lo Intelletto, da ruminare le parole restanti, *perche non fanno quello, che si facciano, delle quali, primieramente, confidero,*  
che

che sono addotte, per ragione & motiuo di persuadere più facilmente al Padre sua la concessione, il che non fare nelle domande è cosa di trascurato, & di chi non ha voglia, o poca di ottenerla. Secundariamente noto, che delle varie, che ha uerebbe potuto apportare, ha scielta la più efficace, che è questa della *Ignoranza*; essendoche il peccato tanto è più degno di perdono, quanto ha meno del volontario: hor, sebene si trouò in costoro la passione della Paura, perche Pilato temè perdere la gratia dello Imperatore, quando dissero a lui gli Ebrei, che gli darebbono l'accusa di ribellione, come riferisce, san Giouanni: & i Giudei temono perdere lo stato, la robba, & la vita, sicome manifestarono, quando discero, *veranno i Romani, & ci toglieranno il luogo, & la gente:* & più in particolare i Sacerdoti temeuanò di perdere affatto il credito. & però dissero vna volta, *Ecco, che tutto il mondo va dietro a lui: & che da questo si mouessero a farlo morire lo predisse chiaramente il Sauio con queste parole, siamo stati da lui stimati, come ciarlani, & si astiene dalle vie nostre, come da' inmunditie; venite, condanniamolo ad vna morte vituperosissima;* tuttauia arrecò Giesù la scusa della Ignoranza, come quella, che molto più sminuisce il volotario, di quello, che faccia la Paura, ancorache sia quella grandissima, che i Teologi dicono, che puo cadere ancora nello huomo **Costante & Forte**, perche questo

Cap. 19.

Gio. 11.

Gio. 12.

Sap. 2.

questo vede, che quello, che fa è male, ma lo Ignorante non sà essere male. Si attranefarebbe qui, per essere esaminato questo dubbio, se veramēte li Giudei non conobbero Cristo, per figlio di Dio; ma, perche ha dello speculatiuo più, che del diuoto, lo trapasso a bella posta, per le cagioni date altroue, & però pongo fine con questo Colloquio. Signore mi ricordo, che il vostro seruo Giob dice, che vna delle sciagure, che ci sono restate per lo peccato originale, è la *instabilità*, dicendo, *mai sta fermo l'huomo nel medesimo stato*, & la spertiēza a mio mal grado me l'ha fatto molto spesso toccare con mano, vi supplico, che vi degniate di cōfermare voi questo buono proposito, di amare i nemici, che vi siete degnato di operare in me, perche, se bene, per hauere hauuto occhio a questa naturale mobilità l'ho io proposto, & confermato tante volte, tuttauia sò, che indarno veglierò io, se voi non lo custodirete.

Cap. 4.  
Cap. 14.

*Paternostro, & Aue Maria.*

*Essempio di meditare la Diuina  
Scrittura, distinta in punti.*

*Cap. XIII.*

**C**omoda Istoria mi è paruta per questa sorte di meditatione la oratione che il Signore fece nell'Orto di Gezzemani, prima di essere pigliato prigione, onde

onde fatta la oratione Preparatoria se- *Orat. pre-*  
 zondo il solito: per lo primo preludio co- *parat.*  
 minciò così, dice lo Intelletto, *Orò Giesù Pr. prel.*  
*ve fiato, & in ciascuna si alzò a visitare i*  
*Discepoli, & nella ultima apparso a lui*  
*uno Angelo, per confortarlo, ma egli ve-*  
*nuto in agonia, sudò sangue. Per lo secon-* *Sec. prel.*  
 do preludio faccio conto di vedere in vna  
 bāda di quello giardino gli otto Aposto-  
 li, sedendo, & in vn'altra gli altri tre, col-  
 cati in terra, & in vn'altra Cristo solo, *Ter. prel.*  
 inginocchiato. Et per lo terzo dico, Si-  
 gnore, vi supplico per queste istesse an-  
 goscie, che qui patite, che concediate  
 anchora a me di sentirle cordialmente  
 nello intimo dell'anima mia.

Orò la prima volta dicendo, *Pri. punt.*  
 Abba Padre mio, se è possi- *Matt. 26*  
 bile, passi via da me questo  
 Calice: nientedimeno non fa-  
 faccia ciò, che voglio; ma co-  
 me volete voi.

**I**ntorno alla quale oratione cominciò  
 do a discorrere lo Intelletto, dice, que-  
 sta oratione è vna di quelle Azioni ester-  
 ne, che non lasciano opera nessuna fatta,  
 consistendo ella in fauellare: & veggo,  
 che lo Agente & l'Oratore è Giesù Cri- *Agente.*  
 sto, & che la indirizza al Padre, & final-  
 mente, che in essa domanda di non mo-  
 rire

rire, Dello Agente confidero, che, sebene in quanto Iddio è uguale al Padre, in quanto huomo tuttauia è minore di effo, come dice fante Atanafio, *Minor Patre fecundum humanitatem*; ma però è ripieno di tutte le gratie & doni celefti, come dice fan Paulo *in quo funt omnes thefauri fcientia, & fapientia Dei abfconditi*. Et di effa oratione noto il Modo interno, cioè lo affetto, con che è fatta, & raccolgo effere molto inteno, prima, dallo raddoppiamento di quelle parole di S. Marco, *Abba Padre*, effendoche *Abba* in lingua Siriaca è il medefimo; che nella noftra, *Padre*: fche diffe doi volte *Padre, Padre*: fecondo, dal pronome, *mi*, che mette fan Matteo, riferendo, che dicette, *Pater mi*. laonde conchiudo, che egli diffe *Padre, Padre mio*, il quale modo di fauellare chiamamete scuopre inteno dolore, & inteno difiderio di effere aiutato, & liberato. Quanto, poi, al Modo efterno, veggo, che la fa inginocchiato, & di più con il bufto chino, & con la faccia voltata alla terra, con li quali gèfti humili mostra la interna Humiltà con la quale, riconofcendofi minore del Padre nel modo spiegato, & difognofo, lo prega, ch'edta a lui foccorfo: & la Volontà dice, io mi doglio, che vna volta, dubitando di vna cofa, che doueva recitare in publico, elefti piùtofto fuperbamete espor mi a pericolo di errare, che fcoprire la mia ignoranza, & dimandarne parere. Il fine, poi, di quefta oratione tengo, che

che fù il fuggire la morte, come cosa cōtra la natura. Quāto a motiui, poi, sebene credo, che vno fosse il dispiacere, che sentiuā, pensando, che la gente sua, & da se tanto amata, doueua procurare quella morte con tanto suo graue peccato, & cō tanti danni, temporali, personali, & spirituali, che a lei seguirebbono; tuttauolta tengo, che fosse anche, & principalmete, la paura, non solamente nella Sensualità, ma parimente nella Volontà, percioche il Verbo lasciò, che quella santa Humanità, essercitasse in questo caso tutto quello, che fogliamo operare noi altri huomini puri.

Segue hora, dice lo Intelletto, discutere alcune parole del testo, che stanno tra questo primo punto, & il secondo, & la prima è quella, *cum surrexisset ab oratione* cioè, *viz. alzatosi dalla oratione*, & ne cauo, che stette tutta la hora inginocchiato: tenendo per verisimile, che quello *procidit in faciem suam super terram*, non voglia dire, che si stendesse in terra, ma (come si è detto), che inchinò molto il busto verso la terra, restando inginocchiato: dal che dice la Volontà traggio vergogna, che il Signore, angustiato, come egli stesso poco di anzi ha palesato, vicino al morire, habbia orato vna hora inginocchiati, & io per vno piccolo dolore di reni, o di ginocchi mi sono rizzato in piedi, & anche posto a sedere. La seconda è quella, *& venuto alli discipoli suos*, doue noto quello Pronome *sui* volendo

con

Cap. 18.

Cap. 22.

Cap. 14.

Cap. v6.

Cap.

Cap. 24.

con esso farmi auuertire lo amore , che egli portaua loro . In cui confirmatione la Memoria dice , mi ricordo di hauere detto , che in questo mittero ogni volta che si fa mentione di essi si aggiunge loro detto Pronome, come a dire, finita la cena dice san Giouanni, *uscì supra con i discipoli suoi di là dal torrente Cedron ;* & san Luca dice , *Et lo seguirono i discipoli suoi, & iatt Marco, & arriuanne alla villa, per nome Gell'emani , & disse alli discipoli suoi; & san Matteo, parlando della Terza oratione, dice, allora venne la tentatione alla discipoli suoi; dal che, foggione l'Intelletto, raccolgo verificarsi quella sentenza di san Giouanni, *hauendo amarti suoi, gli auò infino al fina, interpretati ancora di bina, del tempo, il quale appunto è questo di adesso. La terza è la riprensiõne, che il Signore fa loro prima in commune, riscrisce san Matteo, dicẽdo. Così ah? Non haucte potuto vegliare una hora con esso meco? Dal che, dice la Volontà, propongo, che, se farò mai forzata hauere cura di altri, di volere riprendere ugualmente gli trasgressori, ancorche tra essi ci fossero miei parenti, & degli amici; & seguendo lo Intelletto, dice, non di più, che san Marco racconta, che san Pietro ci fu nominatamente ripreso, dicendo, *Simone, dormi? Non hai potuto vegliare una hora meco? Dal che, foggione la Volontà, mi animo, che nel detto caso riprenderò ancora quelli, che habbiano qualche subordinata a me superiori-***

riorità sopra di altri, poiche nostro Signore riprende san Pietro, quantunque lo hauesse già disegnato Capo di tutti gli Apostoli. Noto, finalmente, dice lo Intelletto, che questa riprensione è veramente fraterna, & caritatiua, perche l'addolcisce, soggiungendo, *lo Spirito nel vero è pronto: ma la carne è inferma,* (che in questo senso ancora vengono espotte da vari Santi:) & la Volontà soggiunge ancora essa io parimete m'ingegnerò ne' detti casi riprendere con sua uita, consapeuole di quello consiglio di san Pauolo, *se alcuno sarà colto in qualche delitto, uai, che siate spirituali, correggetelo con spirito di dolcezza.*

Matt. 26.

Dinuouo andò la secōda volta, & orò, dicendo, le medesime parole: Padre mio, se non puo passare questo Calice, senza che io lo beua, facciassi la volontà vostra.

Sec. punt.

Matt. 26.

Sopra del quale Punto, discorrendo lo Intelletto dice, mi confermo qui totalmente, che il Signore domandasse di non morire lui, & non solamente che ancora passasse il Calice della morte alli suoi Martiri, mosso da quelle parole, *senza che lo beuuto.* Noto di più, che con questo

noouo

nuouo modo di proponere, per via di negatione, cioè, *se non può passare questo Calice, &c.* mostra il Signore, che la Volontà, & la Sensualità sua cominciano a ritirarsi, & a mezo rendersi: dal che la Volontà mia si confonde, & si crucia per quelle fiute, che, per hauere voluto ostinatamente mantenere le cose già dette, ha impugnata la verità, tra lo disputare conosciuta, per non restarne con vergogna, & per quelle volte, che nelle cose agibili per la medesima causa ho lasciato andare male alcuni negozi con perdita di molta robba, & altri disordini.

Cap. 26.

Segue adesso meditare le parole di mezo, & sono queste di san Matteo: *Et usque dinouo, & tunc loro dormendo, & lasciatisi, se ne andò un'altra volta:* intorno alle quali discorrendo lo Intellecto, dice, auuertisco, che la causa di questo tanto dormire delli discepoli è, come

Cap. 14.

testifica san Marco vna certa grauezza di occhi, dicendo, *inuenit eos dormientes, erant enim oculi eorum grauari,* & la causa di detta grauezza afferma san Luca,

Cap. 22.

che era la malenconia, dicendo, *inuenit eos dormientes pro Tristitia,* perche hauendo questo humore del terretre, cagiona vapori grossi & freddi, li quali hanno forza di otturare li meati delli nerui degli occhi, cò che, impedendo la via agli spiriti animali visui a essi occhi, & alli motiui alle palpebre, queste caggiono, & così si cagiona il sonno: il quale humore si era grandemente commosso ne' poveri discepoli,  
per

per hauere inteso poco auanti, che erano per perdere il loro Maestro, sicome egli stesso manifestò, quando disse loro, *quia hoc locutus sum vobis, tristitia impleuit cor vestrum.* Noto ancora la inuitta pazienza di nostro Signore, perche, non solamente non raddoppia la riprensione, ritrouandoli addormentati dinuono, come poteua parere conuenevole, & ogni altro hauerebbe fatto; ma ne pure vna parola dice loro, contendandosi di quello castigo, che si presero da se medesimi, cioè il vergognarsene, sicome accenna san Marco con queste poche parole, *& non sapuano; che rispondere a lui.* Dal che mostra la Volontà, & voltatasi a quelli discepoli, fa loro questo Colloquio. Vi prometto con lo aiuto diuino ad effempio vostro, quãdo mi accorderò, che miei Maggiori, per la loro modestia, & carità non mi riprenderano di qualche mancamento, che io habbia commesso, per non abusare la loro piacevolezza, di volere da me stesso arrisirmene castigarmene, & emendarmene.

Gio. 16.

Cap. 14.

Et orò la terza volta, dicendo le medesime parole.

Ter. parte  
Mat. 26

**R** Accolgo, primieramente, dice lo Intelletto, da queste parole, che lo Euangelista con esse ci ha voluto accennare, che non solamente fece la medesima domanda; ma che parimente la fece  
al

al medesimo modo, che le precedenti, cioè con quella conditione, se, come si vede: perche san Matteo riferisce, che disse, *se è possibile, trasferite questo Calice da me, & san Marco scrive, pregava, che se si potesse fare, passasse da lui la hora. & san Luca dice, Padre, se volete, trasferite cotesto Calice da me: & così ancora con la istessa riserba, di rimetterli in tutto al volere del suo Padre, riferendo san Matteo, nientedimeno non si faccia domo voglio io, ma come voi, & san Marco, tuttauia non si faccia quello, che voglio io: ma quello, che volete voi, & san Luca, contuttocò non si faccia la volontà mia, ma la vostra: nel che veggio rilucere splendidissimamente lo heroico amore alla Vbidienza del Padre eterno, perche con tutto lo spauento, che teneua del morire, tuttauolta fece, che preualese la volontà del Padre, & ancora la Volontà sua superiore, con la quale si contentò piuttosto perdere la vita, che la vbidienza. Signore, giache è certo, che voi sapete, che il Decreto del vostro Padre intorno alla vostra morte, & il Precetto, che ne haueate accettato, erano immutabili, perche haueate qui dimandato tante volte di non morire? Ti rispondo, primieramente, che non l'ho mai dimandato risolutamente, ma sempre conditio-  
natamente, se era possibile, ne fù insipiente la dimanda, quantunque io sapessi essere impossibile, come bene predisse il mio Profeta: Dio mio, griderò il giorno, &*

la

Colloquio.

Risposta.

Sal. 21.

la notte, & non mi effaudirai, & non mi si imputerà ad insipientia; ne meno questa mia dimanda fù contra la volontà del mio Padre, perche non è diterminata, ma vna semplice rappresentatione del leggiero disiderio conditionato: ne meno pretesi esserne effaudito: ma solamente, lasciando scorrere la natura della mia humanità, mostrare la verità della mia carne: & in questo istesso ancora mi concordauo con il mio Padre, perche sapeuo, che egli si contentaua di questa mia dimostratione.

Hora resta ruminare alcune parole dello Euangelio, & la prima è, che gli apparue uno Angelo, che lo confortaua, il che fece con presentarli solamente le ragioni confortatiue esteriormente, & non che operasse cosa alcuna negli affetti interiori, sicome ancora quando il Demonio lo tentaua nel deserto. Deh, di gratia, Angelo santo ditemi, che diceste a lui? Parlai in questa forma, Dio vi salui, Dio mio Giesù, cōfortateui, & operate virilmente come al Magnanimo tocca operare, & patire cose grandi. Passeranno presto i tormenti, & eternamente durerà la gloria vostra, & di tutti quelli, che per mezo di questa vostra morte, saluarete. La seconda è, fatto in agonia, la quale fù, che la Volontà superiore, voltatafi contra la Inferiore, & la naturale, & contra la Sensualità, combattè con esse, come a stecato, (the questo significa qui agonia, confortate a quello di san

Luc. 22.

Coll. all' Angelo.

*Pauolo*, *omnis qui in agone contendit*, commouendo in se, & nella trascibile la passione dello Ardire, & insieme la virtù, della Fortezza, le quali scaldarono, & affuttigliarono tanto il sangue, & tanto aprirono i pori del corpo, che lo mandarono fuori rogiadoso alla pelle per tutto il corpo in quantità grande, il quale iui condensato dal freddo dell'aria, scorreua, fatto goccie grosse, fino a terra. La terza è, *più prolissamente oraua*. Dal che imparo, dice la Volontà, a non pure non abbandonare la meditatione nel tempo della Disolatione; ma piuttosto a slongarla, si come mi è stato insegnato, & come vedo, che fa lo angustiato, & angoscioso mio Maestro. Et pongo fine alla meditatione con questo Colloquio. Signore, vorrei rendermi sufficienti gratie di queste angoscie: ma veggo, che non le posso spiegare con parole, se prima non le concepisco con la mente, & perche questo non si fa bene, senza prouarle, vi supplico, che me ne facciatec sperimentare qualche parte, acciochre vn'altra volta ve ne sappia ringratia degnamente.

Pater nostro, & Aue Maria.

### Ritratto dello Effame della Conscienza. Cap. XV.

**I** Nginocchiatomi, & factomi il segno della S. Croce, comincio il mio Effame

Cap. 8.

fame in questa foggia. Signore Iddio *Pri. punto.*  
 mio, vi ringratio di tutti i benefizi generali, & delli particolari, che mi hauete fatti, & particolarmente di questo Stato, nel quale vi siete dignato collocarmi. Vi rendo parimente gratie dello aiuto, che questa mattina mi deste, per cacciare il sonno nella meditatione: & di non rispondere nulla hieri a quelle parole pungenti, che mi furono dette.

Supplico àcora la Maestà vostra, a darmi abbondante lume, per potere trouare i miei peccati: & Gratia copiosa, accioche con il suo valore io vagglia guardarmi da commetterne più. *Sec. punto.*

Et per la Compositione del luogo, *Luogo.*  
 composte le mani nel modo, che si sogliono legare a' pregioni, m'imagino di essere condotto col capo chino al Tribunale di nostro Signore Giesù Cristo, bene persuuato, che tutti quelli, che ritrouerò io, & confesserò, egli liberalmente me li perdonerà, poiche p lo solo proposito di confessarli, testifica Dauide, hauerlo Dio seco largamente operato: *Sal. 31.*  
*confesserò contra di me la ingiustitia mia al Signore, & tu rimettesti la impietà del mio peccato; & per lo contrario, che tutti quelli, che colpeuolmente tralascerò io, anderà egli ricercando con somma diligenza, sicome lo minacciò, dicendo: Farò inquisitione di Gierusalemme con le lucerne; senza dubio, che per gastigarli.* *Sof. 1.*

Cominciando adesso ad esaminarmi, *SVPER.*  
 entrato nel vano Vacouo della SVPER-  
 Q BIA,

**Conf. c. 2.**  
**par. 2.**

**BIA**, ritrouo con san Bonauentura, che mi sono tre volte insuperbito de' beni naturali, tenendomi di sublime Ingegno, & di profonda Memoria: della sanità, della agilità, & della bellezza del corpo, della Eloquenza naturale, dell' Affabilità, & della bella voce. Ritrouo, similmente, che cinque fiata mi sono gonfio delli beni temporali, cioè delle ricchezze, delle dignitadi, della nobiltà, degli honori, delle scienze & arti imparate, & di sapere bene consigliare. Truono, finalmente, che mi sono inuaghito de' beni spirituali, voglio dire, del meditare bene, del pinagere nelle mie diuotioni, del digiunare, dello vbedire, dello essere humile, dell' offeruare il silentio. Anzi vna volta mi tenni per huomo molto amato da Dio, & perciò mi marauigliai, che non mi desse qualche segnalato dono, come, di profetia, o la gratia di fare miracoli. Sono anche andato molte fiata curiosamente inuestigando, che si credesse, & che si parlasse di me, & quando trouaua, che male, inconsolabilmente mi ramaricava, & quando che bene, vanamete mi rallegrauo, come ancora, quando altri commetteua de' que' falli, che non faccio io, parendomi, ridondasse in laude mia.

**Asc. c. 20.**

**Cōf. 2. 2.**

**VANA.**  
**Pur. cōf. 9.**

Ritrouo anche con lo istesso Santo, che mi sono vanagloriato che sia stato lodato il mio predicare, & di essere stato veduto orare straordinariamente, & piangere alla messa; & contristatomi, che altre volte le dette cose non siano state auuertite.

tite. Dicendo alcune cose buone a certi, consentij ad vno tacito contento, che sentiuo, che non pure essi mi lodarebbero di spirituale; ma, che ancora lo palefarebbero ad altri. Ho con gusto creduto, che da certi atti, & gesti di diuotione, che mi vennero fatti a caso, altri penserebbe, che io sentisse allora sentimenti alti, non essendo vero. Et confessandomi delle dette cose minutamente, me ne venne vanagloria, pensando, che il Confessore mi tenerebbe per coscienza dilicata, & per persona, che mi sò confessare bene. Et altroue, dice il medesimo, guardati di non fare cosa nissuna alla presenza di altri, perche eglino da se stessi pensino, che molte più tu ne faccia in segreto, & di maggiore importanza, & le vadano publicando.

*For. nou. 8*

Vantare vanamente se, o la sua Religione delle austerità corporali che vsa, in non mangiare carne, in vestire grosso, in dormire duro, con preferirla à chi non le fa, ha, dice san Bernardo della Superbia. Et altroue, il Vantatore, se si ragiona di Spirito, subito caua fuori le visioni, & i sogni, lauda il digiunare, comanda il vegliare, sopra ogni cosa esalta la oratione, & discorre della Humiltà, & di ogni altra virrù pienamente; ma vanamente. Et ne' ragionamenti di lettere fa volare le sentenze, & ribombare l'aria di parole gonfie.

*I A T T.*

*A pol. c. I.*

*Sugb. gr. 4*

Peccato è introdurre nuoue foggie nel vestire ( & tu puoi stenderlo ad ogni al-

*NOVITA.*

Q a tra

*Spec. an. 2.**Spec. dis.  
25.**Mo. b. 9.**Fr. mont.**Apol. e 4.*

tra cosa ) dice san Bonauentura, ne' colori, nella forma, ne' guarnimenti, & cose somiglianti, & massimamente velli luoghi, doue sia prohibitione, o habbia del pericoloso, o de' lo scandaloso. Laonde altroue, parlando a suoi Frati, dice, vergogniti ogni vno, & resista quanto può, in non lasciare introdurre nouità nessuna di smettere le antiche vsanze delli primi Padri tanti; nella longhezza delle vesti, nella larghezza, o nella forma, anzi nemeno nella sottigliezza della materia, ancorache non sia più pretiosa. Guardisi anche da ogni nuoua maniera di portarle, insolita nella Religione, & che habbia del secolare sco, come sarebbe, dice, portarle in modo, che si veda nuda la gola. Et aggiunge, non ci mancano di quelli, che stoltamente con ansioso studio se le vanno atillando intorno. Et san Bernardo dice, le vestimenta delli serui & delle serue di Dio debbono essere tali, che non ci si possa appuntare niente di nouità, niente di vanità, niente di superfluità, niente, che appartenga a superbia, & a Vanagloria. Et altroue, Gia è entrata la nouità di fare le celle luntuose, &, per quanto còporta la vergogna, ambitiose, gettata via l'antica. S. rusticità & simplicità, lasciataci per patrimonio ereditario dalli primi Padri. Et in vno altro luogo, Ecco, che lo habito nostro, che era insegna della humiltà, è diuentato insegna della Superbia, rifiutandosi ogni panno scolorito & grosso, & ogni lutto & sottile

le pigliandosi per qualunque prezzo, cōtra la Regola. Et in vn'altra banda, E' veramente mutato, dice, lo habito di Religiosi, essendo che l'ornano, se lo addatano, & se lo attillano addosso, per loro vana compiacenza, per piacere alle genti, & per potere comparire bene per li palazzi.

*Mo. ba. 66*

Ostentatione per certo è chiamare se stesso, peccatore, & indegno, afferma san Grisoltomo, & che si suole fare, per acquistare opinione di humile, & per essere ammirato, & laudato; cui segno manifesto è dice, che, se altri ce lo dicono, crudelmente, c'innasprimo contra cotali Et altroue, non fare le orationi, & le elemosine publicamente, per essere lodato per misericordioso, & diuoto, perche piu tosto sarai giudicato per superbo, & per vano: opure, come dice san Bonauentura, le genti non ci abbadaranno, & pure perdi il merito: & però, aggiunge, guardati di non fare cosa nessuna alla presenza di altri, per esserne lodato, come a dire ne' gesti, nella voce, nelle parole, & nelle attioni.

**OSTEN.**

*Ebr. ho. 27*

*Matt. ho. 71.*

*For. non. 3*

**IPPOCR.**

*For. non. 3*

*Pur. cōf. 6*

*Cap. 22*

Lo Ippocrita brama, & procura di parere nello esterno migliore di quello, che è nello interno, dice san Bonauentura, Laonde, essendo talora molto adirato dentro, fuori si mostra, \* dice altroue, pacato, non, per non scandalizare i circostanti; ma per parere mansueto, & mortificato. Et in vno altro luogo scrive, sono alcuni, che, quando fanno, che sono veduti, si compongono con mode-

stia, & si portano diuotamente; ma, quando pensano, che non sono guardati, non fanno ne meno i soliti segni, & atti di diuotione. Altri, poi, si macerano con le astinenze, per parere spirituali.

**SINGV.**

*Supb. gr. 5*

Il Singolare pretende & procura di esser solo nelle cose, che fa, o almanco nella maniera di farle, dice san Bernardo, per tanto piu si compiace di vno digiuno suo straordinario, che di vna settimana cō gli altri: & più stima vna sua orationcella peculiare, che tutto il salmeggiare di vna notte nel Coro. Guarda spesso per le tauole, & se vede vno, che mangi meno di se, come superato, tutto si crucia, & crudelmente si toglie parte di quello, che prima si haueua giudicato necessario, temendo piu il detrimento della fama, che il tormento della fame. Se vede vno magro, o squallido nella faccia, non potendo egli vedere la sua, si contempla subito le mani, & le braccia, & si tasta i costati, & i lombi, per potere, dalla fottigliezza di questi, & dalla squallidezza di quella, raccogliere la magrezza & la pallidezza di lei; & se pare a lui di essere auanzato, non troua riposo ne giorno, ne notte. Dopo di hauere dormicchiato tutto il Mattutino, andando gli altri a riposare, egli resta solo nell'Oratorio, & di indi cō il tossire, con lo scatarrare, con i gemiti, & con i sospiri riempie le orecchie de i vicini. Et, mentre i semplici, non scorrendo donde vëgano queste opere buone, lo predicano per beato, lo inducono in errore.

Fug-

Fuggi la superbia interiore, con essere troppo tenace del tuo parere, & con preferirlo agli altri, dice san Bonauentura. **PERTIN**

Mala cosa è certamente contristarsi delle prosperitadi, ouero rallegrarsi delle auerfitadi, dice san Bonauentura, di chi ti ha offeso; ma peggio, di chi non, & pessimo, di chi ti ha fatto beneficio: come

*Spec. dif 9*

**INVID.**

*Cōf. c. 2. 3.*

a dire, tra le temporali godere delli trauagli del corpo, delle afflittioni dello animo, ouero delle vergogne & infamie: Tra le spirituali, poi, farebbe rallegrarsi, che altri habbia fatto qualche peccato, ouero perso vno dono spirituale, oueramente gli sia sminuito il credito di feruente. Et altroue dice, che i Vanagloriosi

*Pur. cōf. 9.*

sogliono inuidiare, perche dubitano scemarli loro la gloria: & i Pusillanimi, pche temono di essere facilmente superati. Et che sogliono farlo verso i Superiori, perche non possono arriuari, verso gli vguagli, perche temono essere passati, & verso gli inferiori, perche temono di essere arriuati. Et san Bernardo, sermoneggiando a' suoi Frati, dice, è cosa di cuore basso portare inuidia per le condescendenze, che talora i Superiori, mossi da paterna carità, vsano cō alcuni deboli o di forze, o di spirito, douēdosi piu tosto hauere loro compassione. Et alla Sorella dice, guardati di non dolerti del profitto altrui, di non cruciarti della felicità, di non consumarti della prosperità, & di non contristarti dell'honore.

*Facile*

*Ser. 1.*

Tutte le cose dubie altrui, se nō si sa lo

*Mo. bo. 34.*

**G I V D.**

Q 4 animo

*Matt. 7.*  
*Cant. ser.*  
*40.*

animo con il quale sono state fatte, si hanno da interpretare in buona parte dice santo Agostino, & san Bernardo aggiunge, se non puoi scusare la opera, perche sia palesemente mala, scusa la intentione, pensando, che, o la fece a caso, o per ignoranza, & se ne questa puoi, pensa, che fu spinto da gagliarda tentatione. Et altroue dice, la parsimonia di vna persona, che io odiauo, giudicai auaritia, la sobrietà stimai austerità, il silentio riputai malenconia. Et alcontrario la rilassatione di vno, che amauo molto, interpretai discretione, la loquacità battezzai affabilità, la dissoluta allegrezza dissi ilarità, & l'attillatura chiamai ciuità.

**DETR.**

Si ditrae non pure, quando non si palesa il bene, che si fa di altro, massimamente hauendone bisogno; ma parimente, dice san Bonauentura, sminuendolo, quando si manifesta dagli altri: quando si peruerte, dicendo essere fatto con mala intentione: negandolo, quando ne è interrogato, sapendolo: non impedendo l'altrui detractione, potendo: dandone occasione: confermando: aggiungendo o cose, o circoitanze. Et S. Bernardo dice, sorella, nõ dare le orecchie alle mormorationi, perche tanto pecca, chi le ode, quanto quello, che le fa.

*Spic. an. 1.*

*Mo. be. 33.*

**SCAND.**

Per indurre diuersi alla vita larga, a chi ho dato vno, a chi vno altro delli seguenti mali cõseglj, racconti da santo Agostino. Per fare insuperbire, diceuo, tu sei migliore di molti, anzi quasi di tutti, nel sapere,

*Confl. vit.*

fapere, nel parlare; nelle ricchezze, negli honori, & per dirla chiaramente, in vna parola, in tutte le doti naturali, & nelle sopranaturali: sprezzali dunque tutti. Et per indurre alla Vanagloria, fa pure ogni bene, che puoi, & fallo vedere a tutti; accioche si dica, che sei persona da bene, che tu sia predicata per Santo, che nissuno ti suilisca, & disprezzi; ma ogni vno ti dia il debito honore. Per allettare alla Ippocresia, poiche non fai bene in segreto, accioche, risapendosi, tu non sia detestato, mostrati diuoto almeno di fuori, giache non vi sei dentro. Per essortare a disubidire, perche hai tu da vbedire alli peggiori di te? Meglio starebbe a te il comandare loro, auuengache non ti si possono comparare nella prudenza, & nella destrezza: fa dū que quello, che ti pare essere il volere diuino arditamente, & non ti curare di nissuno altro. Per irritare alla Inuidia, in che sei tu da manco di quello, & di quello altro? Perche dunque non sei loro vguale, o anche superiore? Quante cose puoi tu fare, che non le possono essi? Per stimolare all'Odio, Dio te ne guardi, che tu ami colui, il quale in tutte le cose ti è contrario, t'insulta, ti essapera con ingiurie, ti rinfaccia i tuoi falli, & cerca di passarti auanti in ogni cosa: per certo che, se non t'inuidiasse, non te se intrauersarebbe in ogni tuo affare. Per incitare alla Dettrattione, chi può sopportare, chi può tacere quanti mali fa colui, senon quello, che vi consente? Per

Q § irritare

irritare alla Ira, non si possono soffrire di buon cuore le cose, che si fanno contra di te; anzi sarebbe peccato tolerarle, & se tu non mostri loro i denti, te se ne faranno ogni di senza numero. Per indurre alla Proteruia, cioè a dare male parole; siccome agli animali, & alli matti non si danno parole dolci, ma brusche; così ancora a questi, quando fanno male. Per inalzare alla fouercchia confidenza di se, tu hai testimonio delle cose tue Iddio nel cielo; per tanto non ti prendere noia di ciò, che gli huomini sospettino di te qui giu nella terra. Per lusingare alla Tepidezza, se tu stai continouamente sù lo studio, ti si scemerà la vista: e tu piangi tanto, perderai gli occhi stessi: se tu reciti tante orationi & tanti salmi, di uenterai pazzo: se tu fai tante fatighe corporali, non potrai attendere alle spirituali. Per inueschiare nello amore dell'Auaria; delle cose leggiere, tu non ne vuoi fare tesoro; ma le cerchi per darle ad altri, però procurane pure affai. Per allettare alla Gola, Iddio ha fatto i cibi, perche si mangino, chi dunque fa il contrario, si oppone alla Diuina prouidenza. Per persuadere l'Allegrezza dissoluta; a fare che tieni rinchiusa la tua allegrezza nel cuore; mandala fuori: di pure cose, che facciano ridere te, & gli altri. Finalmente per animare alla Ciarla; non chi parla molto, se bene, ma chi, male, quantunque poco, è biasimato.

**MALIG.** Hauendo io a caso vna volta fatto vno errore

errore, sapendo, che ne cadde la suspet-  
tione sopra di vno altro, & il gastigo, non  
mi manifestai; & vn'altra fiara lo feci con  
certe circostanze apposta, perche ne fuf-  
se incolpato, & punito vno altro, come

*Pur. conf.*  
16.

apunto scriue san Bonauentura.  
Lo Arrogante crede quanto bene sen-  
te dire di se, sodisfacendosi piu della op-  
pinione degli huomini, che della verità:  
& in questo solo, dice san Bernardo, cre-  
de egli piu agli altri, che a se; & si tiene  
con tutto il suo senno il piu santo di tut-  
ti: & non sa attribuirlo alla ignoranza, o  
all'amoreuolezza di laudatori, ma tutto  
stima veramente douersi a' meriti suoi.

**ARROG.**

*Supb. gr. 6*

Come tacito dispregio contra il San-  
tissimo Sacramento pare, che stimi san  
Grisostomo, il comunicarsi con qual-  
che auersioncella di animo dal prossi-  
mo, dicendo: Et noi habbiamo ardire di  
accostarci al Sacro Altare d'Iddio, ha-  
uendo insieme contrasti? Et altroue.  
Questo Sacramento è sacramento di pa-  
ce, & comanda, che i Communicanti fia-  
no puri affatto da ogni inimicitia, etian-  
dio leggerissima. Et san Bernardo dice,  
hauendo io turbato altri, & essendo stato  
da altri conturbato, mi sono accostato al  
Rè pacifico, senza pacificarmi prima.  
Altre tanto pare, che giudichi san Bona-  
uentura delle cose seguenti nel Sacerdo-  
te, intorno al dire la santa Messa. Quan-  
do vai a celebrare, astienti, quanto piu  
puoi, da ogni altra cosa, & raccogliti tut-  
to dentro te stesso in modo, che ne il cor-

**DISPR.**

*Compūt.*

*Pop. ho. 60*  
*Nota.*

*Int. do. 36*

*Instr. mis.*

po, nell'anima si diffonda in altro. Et guardati, di non vi andare o con tedio interiore, o con pigrizia esteriore, perche faresti troppo grande ingiuria alla Diuina bontà, che iui ti aspetta. \* Nello appararti, ricordati di maneggiare quelli sacri Vasi, & Parati con riuerenza, si per la beneditione, che hanno, come ancora per la significatione di vari misteri della sacrata Passione del nostro Signore. Et perche, quando tu, vestito, vai allo altare con il Calice in mano, rappresenti Critto, quando andaua con la santa Croce al Montecaluario, douerai cō questa imaginatione nella mente caminare con molta maturità. Con la quale deuerai anche fare tutte le attioni, i segni, & i mouimenti, stando allo altare, & sopra tutto in maneggiando la Ostia consecrata, ricordandoti sempre, quanto piu viuamente puoi, che vi si troua l'augustissima maiesta Diuina. Tutto quello, che hauerai da pronúciare o con bassa voce o con alta, fallo chiaramente & distintamente. Et, finalmente, quando ti volti a salutare il popolo, guardati di non alzare gli occhi a vedere i circostanti.

**IRREV.**

Irreuerenze biasmeuoli, sono, fare le cose seguenti alla presenza di Superiori, & di altre persone di rispetto, afferma san Bonauentura, ciarlare, burlare, gridare, cacchinnare: sedere, stando essi in piedi, & non rizzarsi, o non loro dare luogo, quando sopraggiongono: metterli la mano sopra la spalla, ouero sopra il capo,

*Spec. dis.*  
17.

*Spec. dis. 6.*

capo, per modo di fare loro carezze: parlare con essi sdegnosamente & risentitamente, & il contrastare, massimamente con superiori è cosa nefanda, chiamare anche gli vguali per soprannomi, o per lo nome della patria, quando habbia del dispregieuoole.

La Disubedienza si commette ne'modi, che seguono, dice il N. B. P. Ignatio, non facendo la cosa commandata, cominciandola tardi, eseguendola lentamente, interrompendola senza causa, non facendola bene, ò non tutta, facendola con rincrescimento colpeuole della Volontà, con giuditio contrario dello Intelletto, scusandosi, brontolando, ripugnando, & contrastando. Et san Bernardo dice, ho, quando con importunità, quando con astutia, scauato licenza di parlare di alcune cose: \* & poi trapassai a parlare anche di altre.

*DISVB.  
Ep. Obed.*

*Medit. II*

*Int. do. 30.*

Quando pioueuua molto, era molto caldo, o molto freddo, impatientemente, dice san Bernardo, mi lamentauo del Signore Iddio, Et san Bonuertura, impazienza è, se, al tempo della tentatione, o tribulatione, orando, ouero digiunando, opure facendo altre diuotioni, non si sente subito essaudito & liberato, lagnarli di Dio. Et altroue dice, il Prelato impaziente (& tu intendelo anche di te) con le sue impazienze nel volto, nella voce, & nelli gesti scandaliza i suditi, impaurisce i timidi, & prouoca gli iracondi, rende se stesso dispregieuoole, si fa

*INPAT*

*Medit. II  
Pur. conf  
II.*

*sex. al. ser.*

mal-

maluolere, si terra l'uscio ad vdirne molte cose gioueuoli al gouerno, & fa riuscire male molti buoni negozi, & empie la casa di mormorationsi.

**MORM.**

Guardati di non mormorare giamai delle vestimenta, che ti sono date, dice S.

**Mc. 6. 17.**

Bernardo alla Sorella, ancorache a te si diano le tritte, & alle altre Suore le buone; ma piglia con quiete ciò, che ti è dato dalla Superiora, ouere dalle Officiali:

**Cap. 47.**

\* Et molto meno del mangiare & del bere. Et, se di tali cose sarà posta in te la electione, non ti eleggere giamai le migliori.

**AMBIT.**

**Sup. b. gr. 7**

Il Monaco ambizioso, se al suo tempo non è promosso al Priorato, giudica, dice san Bernardo, il suo Abbatte o per inuidioso, ouero per huomo, che si è lasciato gabbare dalle informationi false.

**FAVOR.**

**For. no. 20**

Non desiderare vanamente di entrare in gratia delle persone, dice san Bonauentura, & di essere favorito da loro, perche primieramente, cagionz distrattioni, & inquietudini grandi, massimamente, quando ti'accorgi, anzi se leggermente suspichi di non essere amato, o non quanto desiderari, & sperari: \*

**Cet. p. 1. 16**

& secondariamente bisogna, che contra conscienza tu le aduli, lodandole de' beni, che molte volte non hanno, ouero non tanto, & talora (che è peggio) anche de' mali, che fanno: \*

**Par. cōf. 12**

& facendo loro vezzi con gli occhi, con la mano, con il riso, & con altri segni di amicitia, finti, \* come sono quelle parole lusinghevoli di offerire seruitù,

**For. no. 12**

& di

& di domandare come stia di sanità, non sentendolo così nel cuore; ma facendolo per pura cerimonia & vfanza, oueramente per mantenersi nella gratia loro.

Che segno di humiltà è lo andare gli Abbati con tanta pompa, esclama S. Bernardo, come ne ho io veduto vno con sessanta caualli, & più, I cariaggi non erano carichi di pagliarecci, ma di lettieri, & di ornamenti di letti (perche ancora le coperte ordinarie si conpronno con altre più gentili, & di vari colori.) Quiui si portano i bacili, i bocali, & i candelieri di argento, & di oro. Sono circondati, & seruiti da gran moltitudine di cortigiani, scapigliati. Le vestimenta sono di materia sì bella, che qualsiuoglia persona del seculo, ancorache fosse Rè, o Imperatore, nō le schiuarebbe, se fossero fatte alla foggia, & alla misura loro. Percioche non se ne ricerca da esse, che riparino il freddo; ma, che sforzino ad insuperbire. Et altroue dice, sono alcuni, che affettano la pomposa grauità col parlare a dagio, & con la voce bassa; col caminare ritto, a guisa di statue, con passi lenti, & artificioso concento: & con scuotersi in qua, & in là a foggia di comedianti.

E segno di superbia, vergognarsi troppo delli difetti naturali, afferma san Bonauentura, delle difformità del corpo, della voce brutta, & di cose somiglianti: \* come ancora delli parenti & degli amici poveri: & nelli Religiosi anche delli of-  
fitij,

**POMPA**

*Apol. c. 4.*

*Ord. vlt.*

**VERG.**

*For. nou. 7*

*Spe. an. c. 8.*

*Pur. conf.*  
20.*For. non. 8**Medit. 9.**Ev. mont,**Mo. be. 37.***BVGIA.***Pur. conf.*  
23.**Cap. 10.**

fitij, & delle vesti vili. Et altroue, fogli-  
no, particolarmente le persone spirituali,  
impainate nello amore sensuale, confes-  
sarsene imperfettamente, dicendo sola-  
mente in generale, porto affectione ad  
vno, tacendo i particolari, cioè il pensare  
continuamente in esso, etiandio ne' tem-  
pi della oratione, il portare sempre la  
Fantasia piena di brutte rappresentati-  
oni, & la Sèssualità allagata da delectationi  
moroſe, il non schiuare la conuersatione  
sua, & cose tali. Et per vergogna muta-  
no, o vorrebbono mutare spesso il Con-  
fessore. Et altroue, sono certi, che, se-  
bene confessano intieramente i peccati,  
gli ornano & ordinano con grande arti-  
fitio, perche appaiano meno vergognosi:  
oueramente ne dicono, dice san Bernardo,  
sacrilegamente vna parte ad vno Sacer-  
dote, & l'altra alſo altro:\* & al contrario  
altri sono, esclama, che dicono i loro  
peccati senza rossore alcuno, come se rac-  
contassero fauole. Et altroue dice alla  
Sorella, non ti vergognare di conuersa-  
re con le Suore pouere & ignobili.

Perche la Bugia pernitiſa è più gra-  
ue, che la offitiſa, & questa più della  
giocosa, consiglia san Bonauentura, che  
si confessino distintamente, & aggiunge,  
che le persone spirituali debbono essere  
lontane dalla offitiſa ancora, & dalla  
giocosa. Similmente piu graue è la detta  
auuedutamente, che la detta alla sprou-  
sta. Et di sopra, guarda, dice, se per di-  
fendere vna bugia, ne habbia dette delle  
altre

altre, o per disgratia, spergiurato. Et *Int. do. 30*  
 san Bernardo, dice . le cose, che io odo, o  
 veggo, non le riferisco mai giustamente;  
 ma ne dico vna per vn'altra, & con essa-  
 gerarle o troppo lodandole, o biasiman-  
 dolo troppo, quasi ogni volta, che parlo,  
 mentisco.

Il superbo, per nō perdere la riputatio- **SCVSA.**  
 ne, s'ingegna scufare i suoi falli, dice san *Supb. gr. 8*  
 Bernardo, in vari modi, dicendo, non lo  
 ho fatto: ouero, si; ma non è malo: o, se è  
 malo, non è molto: &, se è molto, dice,  
 non l'ho fatto con mala intentione: &, se  
 di questo è conuinto, soggiunge, sono  
 stato sedotto. Et altroue dice, genere di *Cāt. ser. 16*  
 scusa è, quando sei ripreso tu, incolpar-  
 ne vno altro.

Lo humile finto, come vede non pote- **HVMIL.**  
 re negare, ne scufare il fallo, si mette egli **FINTA.**  
 stesso ad essaggerarlo fintamente, speran- *Supb. gr. 6*  
 do così, dice san Bernardo, sparagnar si la  
 vergogna del castigo il che, se non ottie-  
 ne, si adira, ruggisce, & n'ormora. Et del-  
 la istessa sfuriata si confonde poi mag-  
 giormente vedendo essere con'essa sco-  
 perta la sua falsa humiltà, & perso il cre-  
 dito. Et san Bonauentura, dice, humiltà **Pur. conf.**  
 finta è, quando tu dici essere ignorante & **21.**  
 peccatore, per essere tenuto humile: Et,  
 quando ti appigli agli essercizi bassi,  
 per mostrare, che non vuoi essere stimato  
 buono per gli alti, cui segno è, dice, che, se  
 non ti ci tengono, ti turbi. Et altroue,  
 qualche volta biasimiamo astutamente **For. no. 28**  
 noi medesimi, per scoprire, che ne sento-

no gli altri, & per prouocargli a laudarci, oueramente per essere humili riputati.

**PRESV.**

*Sugb. gr. 7*

*Spec. dis. 5*

Il Presuntuoso è il primo a sedere, & ne' primi luoghi, & è il primo ancora a parlare, dice san Bernardo: va, doue non è chiamato: s'ingerisce, doue non è mandato: riordina le cose ordinate, & rifà le fatte, perche ne stima bene ordinato, ne fatto bene ciò, che non ha egli ordinato, oueramente fatto. Se si comanda a lui qualche seruitio mezzano, si sdegna, & lo sprezza, giudicandosi atto & degno degli alti. Et san Bonauentura dice, presuntione è lo vsurparli l'offitio de' Maggiori, come è il riprendere, & lo emendare gli errori altrui, & massimamēte stando esse presenti. Come ancora parlare vno delle cose, che non sà, spetialmente non pertenēdo allo stato suo, come farebbe, ragionare di scienze, non le hauendo studiate: & molto peggio in presenza di maggiori di se, & di chi le sà, & affai piu, se dauanti a secolari. Anzi anche nel modo di parlare in ogni altra cosa, come a dire, se deue comandare per ordine di Superiori qualche cosa, tacerlo, per mostrare imperiosità, & contrastando. Et di questo vltimo dice san Bernardo, sappi, Sorella, che non si puo trouare la piu brutta cosa, che il contrasto tra le persone Religiose, le quali sono obligate a risplendere nel mondo con la caritatiua concordia, & scambieuale dilectione.

*Mo. be. 17.*

**IRA.**

Spesse volte, commosso da qualche ingiuria, sono stato agitato, confessa S. Bernardo,

uardo, da vna multitudinè immensa di *Int. do. 30*  
pensieri sdegnosi di brighe & di contra-  
sti, imaginandomi di dire varie ingiurie,  
& di riceuerne, & a queste aspramente  
rispondere. Sentiuo pentimento di non  
hauere detto, & fatto quello, che allora  
mi soueniua. Andauo specularando il mo-  
do di vendicarmi, mutando vari partiti.  
Et alla Sorella dice: fuggi ogni genere di *Mo. bo. 35.*  
Ira, delle quali vna è quella, che si ac-  
cende presto, ma presto si pacifica, l'altra,  
& peggiore, si accende tardi, & tardi si pa-  
tifica, la terza, & pessima, si accende  
presto, & tardi viene alla concordia. Et  
san Bonauentura, dice, sappi, che deui *Par. conf.*  
confessartene, se tu, ricordandoti di *17.*  
alcuna ingiuria, ti conturbi longamente,  
& desideri farne la vendetta: ouero ti ral-  
legri, che sia stata fatta, o da te, o da al-  
tri: oueramente ti duoli del contrario.  
Così ancora, se tu t'imagini di fare al-  
cuni segni, gesti, opore atti vindicatiui.  
Et altroue dice, Ira è parimente, sdegno- *Conf. 2. 4*  
famente dire ingiuria, a se stesso, & bat-  
tersi, ouero non volere prendere cibo,  
oueramente medicine, o altre cose neces-  
sarie: similmente maledire o maltrattare  
gli animali. Anzi ancora quando but- *Rem. vit.*  
tiamo, o guastiamo colericamente, le co-  
se inanimate come cōfessa Cassiano con *Lib. 8. 18.*  
la penna, con lo scapello, & con la foca-  
ia hauer fatto.

I dissoluti, vedendo alcuni restringersi  
nella disciplina regolare, temendo,  
che in breue sarebbono stretti ancora  
essi,

**MINAC.**

essi, almanco per la vergogna, a riformarsi, dopo di hauerli più volte ingiuriati di leggierezza & dinouità, cominciano, dice san Bonauentura, a minacciarli, che, rendendosi così grauosi, & come spioni della vita loro, si fanno odiare, & che saranno maltrattati.

*For. nou. 2*

**VEND.**

Molte volte la Ira, sotto pretesto di giustizia & di zelo, si vendica, dice san Gregorio, & fatia la rabbia del suo furore.

**ODIO.**

In vece di amare coloro, che mi hanno corretto, ho loro odiati, dice san Bernardo. Et altroue aggiunge, non ho loro fatto bene con il consiglio, & con l'opera, potendo: ne pregato per essi ne' loro trouagli, ne hauuto compassione, anzi sentitane contentezza. Et san Grisostomo, scriue, l'Odio, quanto più va in lungo, tanto maggiori mali cagiona, perche infierisce tanto l'huomo, che non pure le cose indifferēti del nemico, che ode, o vede, o li sono riferite, glie le fa pigliare in malo senso; ma le veramente buone glie le fa parere male, & se gli sono riferite le cose buone, non le crede, & le male si: & in somma ne può egli dire il nome di lui, ne manco sentirlo nominare dagli altri: & ogni cosa gli accresce l'auersione. Et altroue, ancorache tu non habbia voglia di offendere colui, che ha offeso te; ma però lo sfuggi, & non lo vuoi vedere, è segno manifesto di animo essulcerato. Et san Gregorio afferma, che nessuno può amare quelli, che o per ira, o

per

*Medit. 11.*

*Mat. be. 13.*

*Efes. ho. 14*

*Compunt.*

per ira, o per odio nō vuole vedere. Et S. *Mo. be. 26.*  
Bernardo dice, Sorella, non ritenere odio  
con niſſuna perſona, ne per vitio, che ella  
habbia, ne per offeſa, che ti habbia fatta. *For. no. 19*  
Et ſan Bonauentura conſeglia l'eſſere  
particolarmente affabile, & offitioſo a  
colui, da chi ſi ſente auuerſione: \* ma, ſe *Cap. 15.*  
per i ſuoi vizi non ti è vtile, dice, la ſua  
conuerſatione guardati di non odiare la  
perſona quanto a'beni naturali, & mol-  
to meno quanto a'ſopranaturali.

**IRREC.**

Quando tu hauerai contriſtato qual-  
che duora, pregala, che ti perdoni, dice *Mo. be. 36.*  
ſan Bernardo, alla Sorella, prima, che tu  
vada al letto, & fanne la penitēza in pre-  
ſenza di lei. Et ſan Grifoſtomo ſaggion- *Gen. hom.*  
ge, non mi ſtare a dire, la ho pregata, & *27.*  
ſtrapregata molte volte, non ſi vuole ac-  
quietare, ſuo danno, io non me ne curo  
di farlo piu: \*sò fare ancora io poco cō- *Ser. 12. to.*  
to di tali perſone:percioche, chi fa da *5.*  
uero, non laſcia di fare, & di patire coſa  
veruna per arriuare allo intento ſuo. Et, *Loc. cit.*  
ſe tu ſei la offeſa, ſegue ſan Bernardo; nō  
eſſere dura in perdonare, maſſimamente  
eſſendone richieſta; ma fallo ſubito. An- *Matt. ho.*  
zi, dice ſan Grifoſtomo, corrè tu ad of- *11.*  
ferire la pace prima di eſſerne ricercata:  
& non dire, lei è obligata a venire da me,  
& non mi conuiene, che io vada da lei:  
opure, io non poſſo gire a trouare, chi  
tiene odio a me, ſe vuuoi hauere doi pre-  
mi, vno per la offeſa, ſopportata, & l'al-  
tro per la pace eſſerta.

Se quello, a chi ſi porta auuerſione **SCHER**  
erra,

*Spec. dis. 5* erta, cantando, o legendo, come san Bonaventura scriue del superbo, si vuole prima fargli vna cera brusca, poi si dilleggia, ridendosi di lui, grinzandosi le narici, stringendosi le labbra, & con sussurro si gira il capo intorno, per farne accorgere ancora i circostanti, & suilirlo.

**CONTV.** Si? Tu hai ardire di parlare di me, & mettere bocca nelle cose mie? Non so io le cose tue? se io comincio a cauarle fuora, ti so dire, che ti farò vergognare da douero, scriue san Grisostomo.

*Ho. Dani.*

**GVATO**

*Compunt.*

**MACHL.**

Si guatano l'vno l'altro, per scoprire gli andamenti loro, & nuocerli insieme, scriue il medesimo santo.

*For. non. 2.*

I rilasciati nelle Riligioni, non potendo sopportare quelli, che cercano di riformarla, si oppongono gagliardamente, dice san Bonaventura, & loro ordiscono macchine grandi contra, sotto pretesto di volere estirpare dal Monasterio la discordiosa singolarità, & li trabalzano altroue: facendolo veramente per leuarli quelli stecchi dagli occhi, stimandoli come tanti sindici & giudici delle loro attioni.

**CARNE.**

**MORB.**

*Apol. c. 4.*

Entrando adesso nella voragine della **CARNE**, & cominciando dalla **MORBIDEZZA**, si annidano i giouani nella Infermeria non per vera malatia, dice san Bernardo alli Monaci Cluniacensi, ma per viuere morbidamente, mangiando carne, & di ogni cibo dilicato; dormendo, spogliati ne' letti molli, non pure tutte le lunghe notti; ma la mattina parimente

**vol.**

volgendosi, & riuolgendosi otiosamente **Cant. 31.**  
 da vna banda all'altra. Et sermoneggiando  
 alli suoi, dice. I ligumi, dice, sono vè-  
 tosi, il cascio graua lo stomaco, il latte  
 nuoce al capo, il petto non sopporta l'ac-  
 qua, i cauli nutriscono la malenconia, i  
 porri accendono la collera, & i pesci di  
 paduli, & di pantani infatti nõ fanno per  
 la mia complessione. Troppa delicatezza  
 è, che nõ si trouino cibi, che siano buoni.  
 Et altroue dice, le vestimenta non pure **Int. doiz.**  
 si vogliono nuoue & non spelate, perche  
 riparino il freddo, ma si procurano anco-  
 ra morbide & pastose, perche diletmino  
 al tatto, & agli occhi con il bello colore. **Spe. an. c. 2**  
 Et san Bonauentura scriue, lo Effemmi-  
 nato cerca, primieramente, diletto in tut-  
 te le cose toccanti al corpo, come a dire,  
 ne' panni la morbidezza, ne lini la sottri-  
 gliezza, ne' letti, & nelle, sedie la mollez-  
 za, & in sommava dietro ad ogni agio, ad  
 ogni comodo, & ad ogni riposo: & S.  
 Bernardo dice, si va delittando in tutti  
 Sensi, perche vuuole sempre vedere cose  
 vaghe, vdire belle musiche, fiutare suauì  
 odori, gustare cose saporite, & toccare  
 cose diletteuoli: secundariamente fugge  
 tutte le cose, che lo molestano ancora-  
 che leggermente, come sono il caldo, il  
 freddo, la fame, la sete, il sonno, la fati-  
 ca, & cose somiglianti.

Chi di sano giuditio non sa, essere di-  
 sdiceuole troppo nelli poueri, dice S. Bo- **GOLA.**  
 nauentura, desiderare cibi delicati, pre- **Spe. dis. 32**  
 tiosi, &ouerchiamente conditi: doman- **CHE.**  
 dare.

dare, che gli si apparecchino in vno certo modo suo particolare, & laudare vna tale viuanda, ouero quello tal vino, accioche gli se ne dia dinouo? Sicome ancora rifiutare le cose comuni, per desiderio di essere accarezzato meglio nelle particolari. Et è, aggiunge il Santo, cosa di donne grauide, volere le cose hora calde, hora fredde, hora lesse, hora fritte, & hora rostite. Et piu manifesta golosità è, delle cose, che si danno in commune, caparsi il meglio, o sia nella qualità, o nella quantità: sicome ancora tagliare il pane disordinatamente, circoncidendolo, dice, scrostandolo, sgrottandolo senza vera necessitate. Et il medesimo, farebbe, dice, hauendo inanzi molti tozzi, cominciare, & seguitare sempre a mangiare i migliori; & Gaetano, stendendolo ad ogni sorte di cosa, dice così, Gola è, per disordinato diletto, mangiare il cibo piu gustoso, lasciando quello, che piace meno, se è ugualmente sano. Et san Bernardo, parlando con i Monaci Cluniacensi, dice, volete, che le viuande si apparecchino con tanta esquisitezza, che non solamente diano diletto al gusto con i sapori; ma agli occhi ancora con i colori. Et non contenti delli sapori semplici loro, li magnate variamente mescolati: & in certe sollennitadi meschiste miele, & aromati nel vino, solamente per che sia piu diletteuole & allettati a beuere maggiormente. Anzi, dice in vn'altro luogo, rallegrati, quando in tavola

2.2.9.138  
art. 1.

Apol. c. 4.

Spec. mon.

nola si toccano le cose peggiori. Della  
 Quãrità del mangiare discorre così santo  
 Agostino. Et chi è, Signore, colui, che  
 non sia trasportato qualche poco oltre la  
 misura della necessità? Chiunque è, grãde  
 huomo: è: ò per me nõ sono, perche sono  
 huomo peccatore. Et perche è incerta la  
 detta misura, se ne rallegra la infelice  
 anima, auuengache non è chiaro, quan-  
 do si mangi per sensualità. Combatto  
 nondimeno ogni di contra di lei, perche  
 non m'inganni. Et san Bernardo, biasi-  
 ma lo impire troppo lo stomaco, ancora  
 di faue, & di aqua. Quanto a' peccati  
 per conto del Tempo, dice san Bonauen-  
 tura; sono alcuni, che vogliono magna-  
 re troppo a buon' hora, a pena leuati da  
 letto, come animali. Et al goue, beue-  
 re o mangiare frutti, o qualunque altra  
 cosa fuora delli due tempi consueti, se  
 non forza la vera necessità, è manifesto  
 inditio di gola, & è cosa di putti, & di  
 bestie. Et san Bernardo, dice, ò ho  
 pensato al mangiare, & al beuere quan-  
 do non doueua, doue ò ho doueua, & più  
 di quello, che io doueua; perche tutto  
 il di humiliata con la mente i tãhi mar-  
 gnati, & quelli, che era per mangiare.  
 Finalmente, segno di ingordigia è, dice  
 san Bonauentura, subito, aliso, metterli  
 a mangiare, senza dire prima qualche  
 breue orationetta: & nel dirorso della  
 tauola certi mouimenti di membri, & in  
 certe respirazioni strepitose, come anco-  
 ra non mettess acqua nel uino, & beuere:

R. II

R. inter =

QVAN.

10. cõf. 38

Apol. c. 2.

QVAN.

Sp. an. c. 1

Spe. dis. 5.

Ins. do. 30

DOICB

MODO;

Spe. dis. 5.

interrottamente per gusto maggiore, & fare i bocconi grossi, & imbocarsene vno prima di hauere spedito l'altro. Contra la ingordigia buono rimedio è, dice san Bernardo, stare attento alla lectione della tauola: \* &, se non vi è, meditare qualche luogo della Sacra Scrittura, ouero leggermente rammentarsi qualche passo della sacra Passione del crocifisso Giesù. Et san Bonauentura aggiunge, essere brutto vizio ne' Religiosi il sussurrare, & il parlare, come anche il presentarsi, & incitarsi a mangiare o beuere a modo di secolari, se non lo fa esse il Superiore.

*Tr. mont.  
Spec. mon.*

*Spr. dis. 21*

**CIARL.**

Dopo di vno longo & fontuoso pranzo, non feci altro, che chiacchiarare, non già di Scritture sacre, o altre cose diuote; ma di baie, di frascherie, & di facetic, che tanto biasima san Bernardo, ne' Monaci Cluniacensi. \* Io proponeuo le cose, & io le risolueuo, rispondeuo a chi non m'interrogaua, & tagliauo le meze parole in bocca a chi voleua parlare. Et furono tali & tante le mie burlesche, che la mia bocca parue vno riuo, anzi vno fiume di ciarrie, & di buffonerie, in tanto che commossi a risi & a cacchiami le piu serie & mature persone, che ti fossero. Et accorgendomi, che vno si caricaua delli moti miei, seguitai a spingerlo per vno pezzo, rallegrandomi del suo scotrocchiamento, poi, aludendomi, che patientemente li sopportaua, cessai, vergognandomi, che pa-

*Apol. c. 4.  
Supb. gr. 4*

**SCIOC.**

*OCOM*

tien-

tientemente li sopportaua, cessai, vergognandomi di essere disprezzato io da lui, come di altri scriue san Bonauentura. Et vn'altra fiata, dopo vna cena somigliante, ne restò lo stomaco non ristorato, ma addolorato, come scriue san Bernardo delli Cluniacensi. Et alzato da tauola, per la grauezza, & per lo rincrescimento risposi piano in principio alle attioni di gratie, poi niente, con tutto che mi ricordassi, che il Santo dice, essere state instituite per dimandare perdono delle colpe commesse nel mangiare, & per pregare per li benefattori, che ce lo hanno dato. \* Et oppresso poi subito da vno graue sonno, mi gettai nel letto, come vno corpo morto nella sepoltura, senza nissuno pensiero diuoto. \* Et leuandomi indigesto al mattutino, la mia voce pareua piu tosto di pianto, che di canto.

For. no. 16

Apol. c. 4.

Spec. mon.

Fr. mont.  
STUPID

Apol. c. 4.

PAREN.

Dello amore vitioso verso delli parenti, per cagione dello eccesso, dice san Isidoro, i Canonici, i Monaci, & la Monache per lo amore di loro parenti s'inuoluppano nelli negozi & nelle cure terrene: & per li beni temporali di essi perdono gli spirituali propri. Et san Bernardo dice, che ogni persona Religiosa douerebbe imaginarsi di essere come Melchisedech senza padre, senza madre, & senza profappia. Et nota, che in questo amore, si possono commettere molti delli peccati, che si trouano nelli doi altri seguenti.

Spec. mon.

R a Sc

**FAMIL.** Se sarà ritrouata vna persona Religio-  
sa nel Conuento, che per qualsiuoglia cau-  
sa, con qualche maggiore propensione  
ami vn'altra, tutto che sia parente stret-  
ta, d'ouerà essere castigata, dice san  
*Infl. mon.* Basilio. come preuaricatrice della Cari-  
tà commune, giache da se stessa si con-  
danna, che non ama le restanti compita-  
mente. Et ancora perche le dette ami-  
cizie particolari cagionano suspitioni  
odij, & inuidie negli altri. Et san Bona-  
*Spec. dis. 6* uentura aggiunge, che anche fa mormo-  
rare di cotali, & che è seminario in essi  
di ciancie, & mormorationsi contra di  
*Spec. an. 2* altri. Et altroue, che apporta seco l'Accet-  
tatione di persone, v'andosi con tali ami-  
ci partialitài nelle distributioni delle co-  
se cōmuni cō inuidia, & mormorationsi.

**SENSV.** Le persone spirituali, impaniate nel-  
lo amore sensuale, sciocamente da esse  
tenuto & chiamato spirituale, non con-  
tente di portarsi scambievolmente pre-  
senti sempre nella Fantasia, per lo sfren-  
nato desiderio della presenza corporale,  
quanto è loro possibile, continua, inuen-  
*Par. cōf. c.* tano, dice san Bonauentura, mille neces-  
*20.* sitadi & vtilitài spirituali finte di do-  
nersi parlare, & per poterlo fare secura-  
mente & alla longa trouano cautele mi-  
rabili: in che spregano ancora i tempi  
delle orationi, aspettando di essere sepa-  
rati o dalla oscurità della notte, o da  
qualche altra causa ineuitabile: & allora  
sichè si partono con somma tristezza,  
*Nota.* segno manifesto delle consolationsi car-  
nali

tioni spirituali del leggere, & dell'orare, quando dorme, quando va à visitare gli infermi, & hora vno monaco & hora l'altro, & talora esce a visitare i parenti ancora, & qualche pouera donna diuota bisognosa con titolo di carità, ma veramente per passare il tempo: & quando non gli è lecito lo vscire, sta sempre con desiderio che venga alcuno a visitarlo, & perciò spesso si affaccia a vedere, se viene. Et san Bonauentura, dice, cerchi, se per rincrescimento accidioso non habbia dato ricetta alle inspirationi di fare oratione, o altre buone opere: opure habbia più presto soffocate le già riceute: & se con le parole, o gesti dilleggiosi habbia ritirato altri dal benfare.

*Cōf. c. 2. §*

Stādo io otioso, il mio cuore vano, vago, & instabile va, dice san Bernardo, discorrendo di quà, & di là, per infinite cose: muta & rimuta i pareri, & gli affetti, fabbrica nuoue macchine, distrugge le già fatte, riedifica le distrutte. Anzi ancora mentre oro, oueramente canto me lo rubba vna scioeca cogitatione, & non pure mi fa pensare le cose, che si hanno a pensare, ma ripensare ancora le pensate senza cessare di pensarle, & ripensarle molte & molte volte: & dopo di hauerle pensate & ripensate, a non piu potere, non posso restare senza pensieri, percioche non fanno altro che entrare & vscire, cacciandosi l'vno l'altro.

**VAGAT.**  
*Medit. 9.*

*Int. do. 29*

Non deui giamai andare otioso, & vagabondo per casa, ò per li Corridori, scri-

**INSTA.**

*For. non. 4.* **TEPID.** *cat. ser. 43* *Spec. disc. p. 2. c. 5.* *For. non. 2. Cap. 3.* *Cap. 8.* **TRASC.** *TRASC.*

ue san Bonauentura, ne fermarti ad uedere in quelle, & ragionamenti otiosi: ne meno andare curiosamente vagando con gli occhi di quà, & di là.

Quando entra nell'anima il freddo della Tepidezza, si scuopre subito, dice san Bernardo, vna certa freddezza di animo, si rallenta il rigore, si finge la languidezza corporale, cresce l'horrore dell'austerità, angustia il timore della povertà, si rappresenta lōga la vita, il feruore si raffredda, aggraua il molesto torpore, la voluttà lusinga, & inganna la signurtà, si dissintula la Regola, si rinuntia il giusto, & si dà bando al douere, & le mani alla sfacciataggine. Onde bene soggiōge san Bonauentura, il Tepido stima pazzo, o almeno superstizioso il delicato di conscienza, & chi brama la possibile purità di lei. Con parole ironiche, & burlesche chiama troppo perfetto il Superiore: & ogni difetto altrui, tutto che sappia essere fatto a caso, lo adduce in sua difesa.

**TIM O.**  
**HVM.**

I deboli nella virtù, & massimamente li Principianti facilmente si ritirano dal feruore, dice san Bonauentura, quando temono di essere burlati, o tribulati, \* oueramente odiati, & fuggiti dalli tepidi. Et questi sogliono occultare i suoi difetti, dice, nō per nō nuocere agli altri, ma per non essere dispregiati: & talora lasciano di consentire alla tentatione, solamente per non screditarsi apresso il Confessore.

**TRASC.**

In tempo di vna tentatione non mi curai

nali, & diaboliche.

Del diletto apertamente inhonesto, **CARN.**  
 parlando in persona sua, san Bernardo, *Int. do. 25*  
 dice. Mai ho potuto liberarmi affatto da *Cap. 36.*  
 questa mortifera peste ne meno adesso,  
 che per la vecchiaia mi caggiono le mem-  
 bra. Laonde, se mi può prendere per me-  
 zo di qualche sguardo, o di qualche pen-  
 siero sprouisto, ne di, ne notte mi lascia  
 riposare: percioche entrata ch'ella sia, ad  
 vno tratto occupa la mente & la infetta;  
 perche sebene è vero, che entra contra  
 voglia mia, diletta nondimeno, & cosi  
 dispiace piacendo, & dispiacendo piace.  
 Et subito si diffonde, come vno pestifero  
 veleno, per tutto il corpo, & lo infiam-  
 ma di brutti ardori & mouimenti, mul-  
 tiplica le male cogitationi nella mente,  
 & nella Fantasia le laide rappresentati-  
 ni, dalle quali quanto piu mi sforzo di  
 suoltare l'attentione, esse tanto piu mi si  
 ficcano importunamente dauanti. Et i  
 medesimi mali mi ha speffe volte cagio-  
 nato la memoria delli peccati altrui, nar-  
 ratimi. Et in questo mi conosco mise-  
 rabilmente miserabile, che non me ne  
 dolgo, quanto so douermene dolere. Et  
 alla Sorella Monaca scriue, fuggè, dilet-  
 tissima in Cristo, la stretta conuersatio-  
 ne delle donne maritate, perche sicome  
 elle amano il mondo, di lui ti ragione-  
 ranno; & cercheranno di farlo amare an-  
 cora da te. Et molto piu quella degli  
 huomini; & attende, che non pure in-  
 tendo delli secolari, ma delli Religiosi

R 3 ancora,

*Cap. 16.**Ord. vit.**pop. bo. 22**Spe. dif. 24**ACCID.**Lib. 10. 12*

ancora, tutto che ti paiano buoni, giusti, & dirò anche, Santi; percioche tali strettezze sempre generano male opinioni negli altri, & danno da mormorare giustamente: oltre che l'assiduità ha fatto fare talora quello, che non haueua potuto esser Sensualità. Et vn'altra volta disse, l'ancella di Cristo, che piglia di nascosto lettere, ouero presenti come a dire pettini, cinte, specchi, & altre cose simili secolaresche, oueramente le dona essa, fa graui peccati, & distrugge la sua Religione: & chi si diletta di dette cose, mostra chiaramente la sua corrotta volontà. Et poco dopo, guardati di non accosciarti, pubirti, & attillarti per parer bella alle persone: & molto meno douerai dilettearti in mirare le bellezze altrui. Et altroue dice, se è grande vergogna uider le cose laide, il vederle, che orrore douerà essere? Et, se vedere dette cose in altri, spauenta, perche non ancora in sua persona, & molto piu senza bisogno trattarle. Et san Grisostomo dice, non si troua cosa piu immonda, che quell'anima, il cui corpo vanamente sparge odori. Et san Bonauentura, il portare in mano vno fiore vanamente ouero vn frutto, ha, dice, quasi del lasciuo: sicome ancora il pigliare vno altro Erate per lo cordone, o per la mano,

Il monaco Accidioso si spauenta della solitudine, s'infastidisce della cella, dice Cassiano, & però non fa altro, che entrarui, & uscirne, lasciando imperfette le *azioni*

alcuna intiera, o qualche parte di esse: se perciò le habbia dette fuora di hora, se pospostane vna indebitamente all'altra, opure vna parte di essa ad vn'altra parte, Et, se, per esserti occupato in quel tempo in altri seruizi, o guardato per Coro, o per Chiesa, o altrimenti distratto con ridere, o parlare, che non ti ricordi haberne detto qualche parte: oueramente, dicédole solo, le habbia interrotte, o per la fretta habbia smozzate alcune parole, & altre saltatene tutte intiere, \* & , se dittandoti da coscienza douere ricominciare da capo V. G. il salmo interrotto, o ripetere quelle parole, per lo tedio hai lasciato di farlo. E san Bernardo dice, ricordati, che sei obligato a proferrare nel tuo Coro insino ad vna lettera, & ad vdirla nello altrui. Et altroue, alle diuine laudi non siate pigri, non sonnacchiosi, non perdonate alla voce, cantando domnescamente, & con il naso: Et in vno altro luogo dice, ho desiderato con il mio canto piu di piacere agli huomini, che a Dio, & però in diversi modi ho spezzata, & variata la voce con le gorgie.

*pur. cōf. 22*

*Spec. mon.*

*cāt. ser. 47*

*Medit. 12*

Entrando, finalmente, nello infaticabile Cao della concupiscenza degli OCCHI, della curiosità dello Intellecto seriuo san Bernardo: Che gioua, temporarsi nelle voluttadi, & tutta la giornata spregarla in specular la natura delli cibi, & in esaminare la complessione, scordandosi della sua professione

**CVRIO.**

*cāt. ser. 30*

R 6 Et

*Ser. 1.*

Et altroue, fermoneggiando pure a suoi Frati, disse, perche causa vai tutto il giorno riuolgendo con sciocchi pensieri per la mente i beni spirituali, che ti pare di hauere? Sia piu solecito in pensare a

*Mo. 66. 48*

quelli, che ti mancano. Questo sarà meglio. Et vn'altra volta disse, ho soffocato le inspirationi di fare le cose d'importanza, per potere attendere alle leggie-

*Mo. 66. 9.*

re. Et della curiosità dellì Sensi scriue, ho curiosamente guardato a' fatti altrui, alle fattezze del viso, alla dispositione del corpo, alle vestimenta, alli gesti, alle attioni, & agli andamenti di vna persona. Ho di più curiosamente tra me inuestigato lo stato interiore di lei nelle

*Sup. b. gr. 1*

virtù, & nelli meriti. Et altroue, sedendo, stando in piede, & caminando sono andato curiosamente vagando con gli occhi, con il capo ritto, & con le orecchie sospese. Et san Bonauentura dice.

*Spr. dis. 5*

il Curioso, scordato di se, & delle cose sue, tutto sta posto in considerate, notare, & in inuestigare le altrui. Se sente il suono di vna parola, tutto ansioso brama saperla: per tanto, gettata da banda la modestia, & la creanza, sfacciatamente la domanda, non volendo coloro forsi pubblicarla, anzi pretendendo tenerla segreta! Si ficca per tutte le conuersationi, non chiamatoci. Et, quando tu pensi essere molto lontano, te lo vedi suergognatamente a' lato: intanto, che non gli puoi nascondere ne meno vno ragionamento segreto. Sta guardando dalle

crocie-

rai di ricorrere agli aiuti spirituali, che insegna san Bonauentura, cioè alla oratione, & alle asprezze corporali, tutto che ne sentisse inspiratione. Le quali cose feci vn'altra fiata, ma senza frutto, perche non volsi leuarmi dalla occasione, ancorache di leuermene sentisse inspirarmi. Et vn'altra fiata, che ne fui liberato, leuandomi la occasione & la voglia, non me ne rallegrai quanto doueuo, & non resi gratia nessuna al Signore Iddio. Et altroue dice il medesimo Santo, lo sfuggire i ragionamenti spirituali, & la conuersatione de'feruenti, per non essere così eccitato a feruore, è vn resistere allo Spirito santo. Et san Bernardo, dice, se dell' essercizi manuali, o spirituali non ne sarà per negligenza fatto alcuno nella hora diputata dalla Religione, ouero se sarà fatto imperfettamente quanto al luogo, al modo, al tempo, si ricompensi, & se ne faccia la penitenza.

*pur.cõf.11*

*Cap.19.*

*Cap.15.*

*Spec.an.2*

*Fr. mont.*

Da quello, che intorno alla offeruanza della legge diuina discorre Dauid, mi accorgo di hauere io mancato in molti modi nell'offeruare le mie Regole: perche alcune le ho trasgredite per mera ignoranza di non saperle, altre per non hauerle intese bene, ingannato dalla sensualità, & altre per non hauerne dimandata la vera intelligenza da chi doueua, & nella multiplicità di sensi non mi sono sempre attaccato allo piu stretto. Alcune ne hò trasgredite per scordanza, per non hauerle lette, ne vdite,

**IGNOR.**  
*Sal. 118.*

ne

ne spesso meditate. Et altre, per essermi vergognato di citarle, & defendermi con esse, massimamente alla presenza di certi più graui. Vna volta, essendo disolato, mi contristai di hauerne tante: & vn'altra non ringratiai il Signore, che me ne diede gusto grande. Alcune non le hò mai offeruate con la strettezza debita, per essermi malauizzato dal principio: altre, perche vedeuo trasgredirsi da molti: altri, indotto dalli deleggiameti, & vessamenti di alcuni. Non ho offeruato li propositi, piu volte conformati di offeruarle tutte essattissimamente, per non hauere sfuggito, & scacciato da me li trasgressori, tuttoche me ne sentissi inspirato, &, che mi accorgessi, che perdeuo la pace interiore, trafiggendomi ogni fiata, o il timore filiale, o il seruale. Finalmente non pure non mi consumauo di dolore, ne gli occhi faceuano fiumi di lagrime, quando vedeuo trasgredirsene alcune, da quelli massimamente, che douevano mantenerle, ma non ne sentiuo cordoglio veruno, o troppo poco.

**OBLIO.**

Mi sono smenticato di confessare alquanti peccati, per là moltitudine, che ne haueuo commesso, dice san Bernardo, & per hauere differito troppo il confessarmi Et san Bonauentura, non ti scordare di coloro, che si sono, raccomandati, & confidano alle tue orationi. Et troue, vedi, se ti sei scordato di qualche penitenza del Confessore, o non fatta interamente. Et se delle Hore canoniche alcuna

*Medit. 9.*

*Instr. mis.*

II.

*Cōf. c. 25.*

*spe. dis. 15*

croceue intorno intorno, & si ferma ad ogni cosa, che troua: Piglia i passi publichi, per iscauare dalli passanti tanto forastieri, quanto domestici le nouelle del mondo, per poterle poi raccontare in casa. Et, se a caso troua le altrui lettere aperte, non si vergogna di leggerle. Et santo Agostino dice, è nell'anima vna certa vana curiosità, coperta con il nome del desiderio d'imparare, & di sapere, la quale in quante cose minutissime si rivolga, chi le conterà? Quanto volte, narrandosi bate, nel principio ci rincresce, & le tolleriamo, per non contristare i circostanti deboli, & poi pian piano ci attendiamo volentiermente? Se a caso, stando io in campagna, corre vno cane dietro alla lepre, mi tira a guardare, & mi scua dal buono pensiero. Et quante volte in casa mi sono trattenuto a mirare la Lucerta cacciare le mosche, & il Ragno vccellarle con la rete sua.

10. cōf. 37

Hò ansiosamente desiderato qualche volta vno ago, vno coltello, & cose simili, & non me ne sono confessato, pensando mi, dice san Bernardo, non essere peccato, per la bassezza della materia, & alcune altre cose ho tenuto di nascosto alli miei Superiori. Et san Bonauentura dice, non desiderare cose curiose, come a dire, imagini, crucifixi, corone, & massimamente odorose; ne deui vsare forte alcuna di odore se non ti sforza la euidente necessità. Molto meno deuerai riceuere in dono dette cose, ne donarle tu

AVARI.

ANSIE.

Medis. 11  
Mo. 68. 48.

For. 20. 12

ad altri, perche dispiace a' Superiori, occupano molto il cuore, ti fanno invidiare, & mostrate a dito da gli altri, & ti dispongono a riceverne, & a darne senza licenza, vergognandoti di domandarla tante volte. Delle cose, poi, che la Religione da a tutti, come sono i libri, & cose somiglianti, non ne volere, dice, soverchie, ne che siano curiose, o habbiano del nobile, o del singolare: siccome ne meno i gesti tuoi, gli andamenti, lo habito, & in somma nessuna cosa tua esteriore habbia del secolare, & cortigiano.

**FVRTO.**

*Spec. dis. 5*

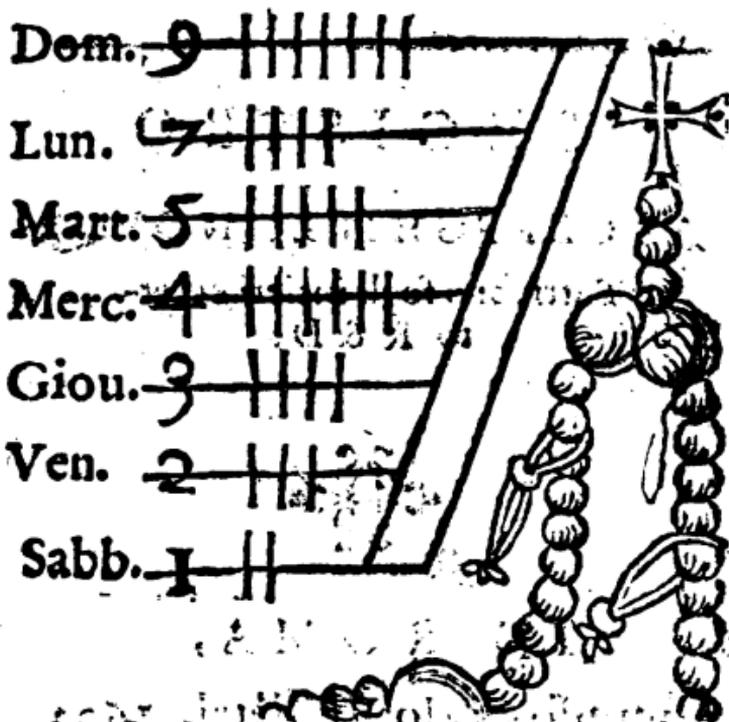
Quanto al distribuire, al riceuere, & allo vsare le cose della Religione, dice san Bonauentura, che i subditi debbono molto bene mirare, che chi da, habbia potestà di dare, & di più, che dia secondo l'ordine constituitoli. Laonde chi ha officio solamente di proccacciarle, come sono i Procuratori, & i Cercatori, non possono disporre delle procurate. Quelli officiali, poi, alli quali è commesso il distribuire le cose comuni necessarie, come del mangiare, del vestire & somiglianti, quando danno, nel tempo, nel luogo, & nel modo, tassatili dal Superiore, lecitamente si puo pigliare; ma, chi altrimenti riceue, o piglia da se stesso, lo tiene, & lo vsa malamente, & chi crede il contrario, delira in materia di Religione.

*Pro-*

PRATICA DELLO

Essame particolare. Cap. XVI.

Venuto il tempo destinato a questa Essame, inginocchiatomi; & fatto mi il segno della S. Croce, dico. Signore, degnateui darmi gratia di ricordarmi, quante fiata sono caduto in questo vizio della Iracondia. Et, pensando, trouo, che dal leuarmi dal letto infino al pranzo vi sono incorso tre volte: dal pranzo alla cena, cinque, dalla cena al dormire, vna, che in tutto sono noue; tante dunque ne segno nella prima linea della Domenica, che è oggi, che comincio.



Et segnati i numeri, dico, ve ne domando perdono, Signore, & vi supplico a darmi gratia, di guardarmene meglio per lo auuenire. I L F I N E.

Errori, che di più momento sono occorsi, così li correggerai.

Pag.	Car.	Errori	Corrett.
73.	30.	sparare	sperare.
74	24	enore	eccone
75	4	concuposuzza	concupiscenza
76	15	apportare	apportare
80	32	l'atta	l'altro
89	34	desiderando	desideriamo
		osaculo	orando
		ritromurri	ritrouarci
90	9	Proferente	Proficiente
96	14	sudio	studio
161	35	ordirano	ordinarono
181	19	iuxi	iuxi
173	14	saachegrà	saacheggiarà
323	25	permise	promise
327	17	porche	poche

## REGISTRO

ABCDEFGHIJKLMNO P Q

Tutti sono fogli interi eccetto  
R & D.



IN ROMA,

Appresso Carlo Vullietti. 1603

Con licenza de' Superiori.

00  
2  
03





